

Una famiglia, un paese  
Marone tra 1500 e 1800

# I Ghitti di Bagnadore

Roberto Predali



I Ghitti di Bagnadore

Roberto Predali

UNA FAMIGLIA, UN PAESE: MARONE TRA 1500 E 1800  
I GHITTI DI BAGNADORE



Una famiglia, un paese  
Marone tra 1500 e 1800

# I Ghitti di Bagnadore



ROBERTO PREDALI

*Una famiglia, un paese. Marone tra 1500 e 1800. I Ghitti di Bagnadore*

cm 16,6 x 23,8  
pp. 272, ill.

ISBN



© 2013 FdP editore

© 2013 Roberto Predali

Fotografie e grafica di Roberto Predali

FdP editore – via Trento 15, 25054 Marone, Brescia – tel. 3395970167

[www.maroneacolori.it/robertopredali/](http://www.maroneacolori.it/robertopredali/)

[robertopredali@maroneacolori.it](mailto:robertopredali@maroneacolori.it)

[Fdp.Editore@pec.it](mailto:Fdp.Editore@pec.it)

## INTRODUZIONE

«Genealogia, origine, nascita, disciplina che tratta dell'origine e della discendenza di famiglie e stirpi; con la cronologia, la diplomatica. [...] È una delle dottrine ausiliarie della storia». Questo è il testo riportato dall'Enciclopedia Treccani. Oggi, a volte, il lemma è male interpretato o frainteso.

Da sempre l'uomo è alla ricerca della genesi del mondo ma spesso trascura quelle relative alle proprie origini: ricercare la propria storia è conoscere chi siamo e da dove veniamo; non ci è possibile sceglierlo, ma ci dà maggiori conoscenze di noi stessi.

Questo studio ha voluto indagare le origini della famiglia Ghitti *del Bagnadùr* com'erano chiamati i miei familiari residenti nella "Terra di Maron".

La ricerca - perché è di questo che si tratta, quindi non narrativa o leggende tramandate oralmente - è stata condotta con estrema dovizia di dati raccolti da documenti ufficiali, quali gli estimi, gli atti di nascita e matrimonio e altro custoditi negli archivi, oltre alla raccolta dei documenti di famiglia denominati *Fondo Ghitti* e tramandati dai *Bagnadore* da generazione in generazione. Quest'opera li ha collegati tra loro e ha indicato in forma chiara e distinta la nostra discendenza.

La ricerca ha inizio dal XV secolo con Giovanni, nato presumibilmente tra il 1480 e il 1490; è il primo antenato di cui si hanno notizie, non dirette, ma riportate su un atto di matrimonio del nipote. Egli non risiedeva nella casa dei *Bagnadore*, che all'epoca era di proprietà della famiglia Hirma. Solo in seguito il nipote Giovanni Pietro avvia le trattative di acquisto della tenuta, dopo che il padre Antonio - notaio nella seconda metà del 1500 - sarà stato vittima della violenza degli Hirma nell'intento di difendere gli interessi della comunità di Marone.

Il capostipite dei Ghitti di *Bagnadore* è Giovanni e il nipote Antonio di Giovanni Pietro sarà il primo, effettivo, proprietario della casa e colui che, per primo, si fregerà del soprannome.

Il Bagnadore è un torrente che dalle pendici del Monte Guglielmo - *Gölem* - sfocia nel Sebino, nel comune di Marone, ed è l'appellativo dato alla famiglia abitante a nord dello stesso torrente, in un'epoca in cui i cognomi delle famiglie della comunità erano sostanzialmente tre, Ghitti, Cristini e Guerini, e dove le tradizioni vedevano riprendere i

nomi di battesimo tra padri e nipoti, l'appellativo - *scotöm* - diveniva indispensabile per evitare errori nella identificazione.

Le attività manifatturiere dell'epoca utilizzavano, oltre alla forza delle braccia, l'acqua di torrenti come il Bagnadore che davano energia ai mulini, fonte primaria di lavoro. Le attività più significative di Marone erano la molitura, la filatura della lana - produzione collegata agli allevamenti ovini presenti su tutto il litorale Sebino - e la follatura, produzione molto richiesta per coperte e vestiario, ma vi erano anche fucine e forni per ferro e calce.

La via di accesso primaria è sempre stata quella lacustre poiché quella terrestre, la via Valleriana, che da Pregasso si inerpica per arrivare a Zone quindi a Pisogne, oltre ad essere poco agibile per le merci, soprattutto in alcuni mesi dell'anno, era un percorso pieno di pericoli.

Pregasso, che era il centro abitativo più importante, ha ceduto il passo a Marone nel corso degli anni, anche per l'influenza della famiglia Ghitti.

Nei documenti ritrovati, si è potuto collegare la diretta discendenza con Pompeo Ghitti, pittore nel 1600, cui sono state commissionate grandi opere; la più famosa di tutte indubbiamente è l'abside nella chiesa del Carmine a Brescia, ma di non minore importanza e spessore artistico sono quelle custodite dalle parrocchiali di Marone, Vello, Sale Marasino e Zone.

Molto altro in questa opera è raccolto per portare a conoscenza di una famiglia che ha vissuto nella comunità di Marone, attraversando il Dominio veneto, Napoleone e l'Impero austriaco del Regno Lombardo-Veneto, fino ai giorni d'oggi e che ne ha segnato in qualche modo l'evoluzione stessa.

Uno spaccato di una comunità tra il XV e il XIX secolo, con liti e riti di famiglia, dove in ogni generazione era rinnovato il culto di devozione alla Chiesa con il precetto di un componente della famiglia e dove il primogenito ereditario e i fratelli cadetti coabitavano fino alla morte del genitore, ma non sempre si atteggiavano al proprio ruolo.

Una famiglia benestante senza dubbio, ma una famiglia fra tante nella Vicinia di Marone.

Mio bisnonno, Pietro Giacomo era un figlio cadetto e dimorava a Marone; nel 1903 dopo che il fratello maggiore Lorenzo ebbe avuto accesso all'eredità quale primogenito, si trasferì a Passirano in Franciacorta dove aveva la cattedra di insegnante: i suoi figli Lorenzo,

Antonio, Jole e Luigi sono nati tutti in Franciacorta.

I figli del primogenito Lorenzo, tutti residenti in *Bagnadore*, o comunque cresciuti nella casa di famiglia, non hanno avuto successori e il ramo si è estinto.

Pertanto, oggi, l'appellativo Ghitti *di Bagnadore* è del ramo del figlio cadetto Pietro e dei suoi successori e, di fatto, a chi non ha mai vissuto nella casa di famiglia. Ma questo è un segno del cambiamento dei nostri tempi.

La ricerca si ferma alla fine del XIX secolo, quale prima tappa. Il XX secolo, dal punto di vista documentale, è più completo, anche se molto complesso: particolarità dei *Bagnadore* è che siamo sempre riusciti a rendere difficili le cose più facili, e viceversa.

Mio padre Pierjacommo, Cavaliere di Gran Croce, massima onorificenza civile dello Stato Italiano - per il quale non basterebbe un solo libro per descrivere tutta la sua breve ma intensa attività - ha sempre sostenuto l'importanza dell'eredità, storica e culturale, della famiglia come fondamenta del proprio lavoro e, più di ogni altro, si sentiva un *Bagnadore*.

Con quest'opera editoriale ho raccolto il seme che lui mi ha lasciato e credo di averlo portato a frutto.

Piermatteo Ghitti



In ricordo di Pierjacommo, primogenito della tredicesima generazione dei Ghitti di Bagnadore.

A Pierandrea, Emma, Giacomo, Celeste, Diana, Matteo ed Elena.

Anche al fine di evidenziarne i limiti, mi pare opportuno sottolineare che la ricerca, si basa su tre fonti principali: il Fondo Ghitti, gli estimi, e alcuni documenti conservati nell'Archivio parrocchiale di Marone.

1. Nella parte da me consultata, il Fondo Ghitti è costituito da 23 buste che contengono complessivamente oltre 1000 documenti datati dalla fine del 1500 al '900, solo sommariamente ordinati per data. Nelle note sono indicati con il numero di busta e nell'ordine in cui si sono presentati al momento della consultazione. Buona parte di essi è costituita da ricevute di pagamenti effettuati da Marina Maggi e dai suoi figli e nipoti, il che descrive con sufficiente chiarezza - anche se nel testo non sono dettagliatamente analizzate - le traversie ottocentesche della famiglia.

2. L'estimo è un catasto senza mappa e la partita è la dichiarazione - fatta dal titolare e verificata dagli estimatori - delle proprietà. L'estimo del 1573 è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Marone (senza segnatura al momento della consultazione) - vi sono le partite dei Cittadini e Contadini, manca l'estimo del Clero e quello dei Forestieri - ed è consultabile *on-line* nel sito [www.maroneacolori.it](http://www.maroneacolori.it) al link Roberto Predali fotografo (vi sono le immagini del documento originale, la trascrizione e le tabelle riassuntive). Dell'estimo del 1641 sono disponibili tre varianti complete (Cittadini, Contadini, Clero, Forestieri): la versione del 1637, in Archivio Storico del Comune di Marone (senza segnatura al momento della consultazione) - con annotazioni effettuate tra quella data e il 1641 - che riporta, oltre alle proprietà dell'intestatario, l'elenco dei membri maschi della famiglia e la loro età al 1637, poi corretta in quella del 1641: per es., in partita 1 «Stefano Ghitti q. Gasparino de anni 46 50» oppure con annotazioni «morto» o «il deto è absentato non si sa dove sia» (è, questa, la variante che ha permesso la ricostruzione della composizione della famiglia di Pompeo Ghitti); quella conservata presso l'Archivio di Stato di Brescia - ASBs, Catasto Antico, estimo 1641, Marone - (in fotocopia in Biblioteca Comunale di Marone: è la versione usata per la trascrizione delle partite); la terza è quella dell'estimo del 1641 conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Marone (titolo IX/5/1/2/3): per avermene permesso la consultazione ringrazio il parroco don Fausto Manenti. Solo la versione del 1637 contiene i dati riguardanti la composizione della famiglia. Le tre varianti coincidono nella sostanza dei dati catastali (con alcune eccezioni - di scarso rilievo in questo contesto - relative alle partite di defunti); di poco conto, a un'analisi superficiale, le differenze lessicali mentre sono notevoli le varianti nei toponimi (una stessa località è spesso indicata con toponimi diversi, poiché ogni proprietà, pur collocata in una determinata contrada, aveva uno o più nomi diversi: per es. il terreno denominato «*in contrada di Pavone o Scadicle*» era, contemporaneamente, anche «*in contrada di Termini*». Nel 1573 il termine *quondam* [q.] ricorre 48 volte, nel 1641 (variante ASBs) il *q.* ricorre 338 volte: il dato è indicativo. Tra le due date l'aumento degli omonimi determina l'indispensabilità del patronimico. È necessario, inoltre, considerare che i beni si trasmettevano, di norma, di padre in figlio solo per via ereditaria.

L'estimo del 1785 è conservato presso l'Archivio parrocchiale di Marone (Titolo IX/5/1/2); una copia con titolo «Novo riparto sopra li Beni per la Limitazione del Commune di Marone fatto l'Anno 1785» è tra i documenti del Fondo Ghitti.

3. La cartografia è in gran parte consultabile *on-line*, o - le mappe catastali ottocentesche di Marone - presso l'Archivio di Stato di Brescia: per la mappa del 1811 e quella del Piano Viganò si vedano le didascalie a p. 27.

4. I testi di Roberto Predali (o curati) sono consultabili e gratuitamente scaricabili all'indirizzo <http://www.maroneacolori.it/robertopredali/>.



## Terra di Marone

Nel 1500 il viaggiatore che da Brescia avesse voluto andare in Vallecamonica non sarebbe passato da Marone: avrebbe potuto imbarcarsi a Iseo e giungere rapidamente a Pisogne con uno dei barconi che facevano la spola tra i due paesi sfruttando l'*ora* - vento da sud - e il *vét* - quello da nord -; oppure, a piedi o a cavallo, prendere la strada valleriana<sup>1</sup> che, a mezzacosta, collegava i vari paesi della Riviera seбина; oppure ancora prendere la litoranea (che da Iseo terminava a Marone) e tra Sale Marasino e Marone, riprendere la strada valleriana e - attraversate Vesto, Pregasso e Collepiano - andare a Zone e, passando dalla Croce di Zone, scendere a *Sedernò* e quindi arrivare a Pisogne, primo paese della Valcamonica.

Per giungere a Marone bisognava proprio volerci andare.

<sup>1</sup> Nella mappa del 1808, nel tratto tra Sale e Marone, è denominata «strada pubblica detta *Seradina*». Il toponimo è da *berét* = cerreto»: A. GNAGA, *Vocabolario topografico toponomastico della Provincia di Brescia*, Brescia 1937, p. 562. Tra Vesto e Pregasso è «strada pubblica detta Chiusura» e tra Pregasso e Collepiano, fino al «ponte di pietra detto della val *Pitana*», «strada pubblica detta *Gambalone*» e, dal ponte a Collepiano «strada pubblica detta *Fontania*». La presenza del ponte di pietra (come ad Ariolo e nella via dei Mulini) indica che il tragitto era assai frequentato; il ponte sul Bagnadore che collegava il capoluogo alle cascate dei Monte di Marone era, invece, di legno. Vedi G. TACCHINI, *Strade maestre e vie val(l)eriane*, in F. TROLETTI [a cura di], *La viabilità nella storia della Franciacorta e del Sebino*, Marone (Bs) 2009.



1850



Il nostro viandante, giunto a Vesto<sup>2</sup> (la via valleriana la lambisce), avrebbe incontrato il tipico villaggio nato e cresciuto lungo il percorso delle vie di comunicazione che, ancora oggi in parte, ha intatto quel segno, fatto di vicoli, sottopassi e contrafforti, cortivi e affreschi votivi.

Dopo una breve salita sarebbe giunto a Pregasso. Anch'essa, come Vesto, è costruita lungo il percorso della valleriana e ha tracce del passato<sup>3</sup>. Il villaggio è posto ai piedi della rocca di San Pietro, su cui è collocata l'antica parrocchiale: se il nostro ipotetico viaggiatore fosse passato verso il 1580 vi avrebbe scorto due chiese, una diroccata e una in costruzione<sup>4</sup>.

Dopo un breve percorso pianeggiante su una via acciottolata e carrabile, attraversato il ponte di legno della val *Pintana*, e salita la ripida *Rata de Caàl* (salita del cavallo, oggi, nel tratto iniziale, scomparsa) sarebbe giunto a Collepiano e vi avrebbe trovato un villaggio di cortivi con, al centro, la piccola cappella (poco più di un'edicola) di San Bernardo<sup>5</sup>.

Le tre frazioni spiccatamente agricole del Comune sono, altresì, collegate al capoluogo da una ricca rete di strade (acciottolate, a *scali* [gradini], o sterrate): da Vesto si giunge a Marone con la via di *Carai* (oggi via Caraglio), da Pregasso con la via del *Hèrèdol* (via Garibaldi), da Collepiano, dopo un tratto della via della *Cavana*<sup>6</sup>, per mezzo della strada consorziale dei Mulini (a *scali*).

Marone<sup>7</sup>, il capoluogo, è, adagiato tra i torrenti *Opol*<sup>8</sup> e Bagnadore. Fino ai primi anni dell'Ottocento - prima della costruzione della litoranea Marone-Pisogne che ha comportato lo sventramento di parte del centro abitato - l'agglomerato urbano si presentava come quello di un tipico villaggio lacustre in cui, dalla via principale, si dipartivano, perpendicolari, i vicoli che conducevano al lago cui corrispondevano piccoli porti e attracchi. Non essendo luogo di mercato la piazza è un semplice slargo adiacente alla chiesa

2 *Vestagg* è una voce valtellinese che indica «via ripida per la discesa della legna». D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1931, pp. 574-575; invece A. GNAGA, *Vocabolario...* cit., p. 636, «Bestone = gran pascolo».

3 Vedi A. VALSECCHI, *Territorio e insediamento storico di Pregasso*, in R. PREDALI [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso: storia, arte e tradizione*, Marone (Bs) 2010, pp. 25-51.

4 Vedi R. PREDALI, *Dalla leggenda del Castello di Pregasso alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, p. 53 e sgg., in R. PREDALI [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit.

5 Vedi R. PREDALI [a cura di], *Collepiano e la chiesa di San Bernardo*, Marone (Bs) 2012.

6 *Cavana*, in dialetto veneto, oltre che ricovero per barche, indica un «rivo o canaletto» (Devoto-Oli), con - mi pare - evidente riferimento al Vaso Ariolo.

7 *Marra* è voce gallica che indica smotta («scivolamento verso il basso di un terreno incoerente o reso tale da infiltrazioni d'acqua» (Devoto-Oli): Marone sorge sul conoide di deiezione dei torrenti *Opol* e Bagnadore.

8 «*Opol* = acero campestre», A. GNAGA, *Vocabolario...* cit., p. 421.

parrocchiale. È sede dal XVI secolo della Vicinia (poi del Comune Rurale) e della parrocchia<sup>9</sup>.

La presenza della *Sèstola*<sup>10</sup>, copiosa sorgente d'acqua e fonte primaria dell'energia che alimenta le attività manifatturiere, costituisce la ragion d'essere, lungo il suo percorso, degli agglomerati della stessa Marone e di Ponzano. Scomparsi i segni delle antiche attività (rimangono gli scheletri delle novecentesche industrie laniere) e rivoluzionato l'assetto urbano originario con l'insediamento della Dolomite Franchi e della Feltri Marone, dell'antica struttura urbana permangono numerosi cortivi e alcune tracce dell'originaria e funzionale viabilità.

Negli estimi si ritrovano spesso i toponimi «Sopra Ponzano» e «Sotto Ponzano» con cui si indicano le zone che oggi sono via Montenero e via 4 Novembre; è spesso nominata la località *Polmagno* così come *Coi*, oggi scomparse, e *Non*: con il canale della *Sèstola* questi sono i confini, ben delineati, della frazione. Essa era collegata a Marone dalla strada comunale detta della *Cavana* (che corrisponde all'attuale strada provinciale), dalla via consorziale dei Mulini (oggi via 4 Novembre), parallela al percorso della *Sèstola* e da quella dei *Polmagni*, caratteristiche vie a *scali*. È la frazione in cui - tra 1500 e 1800 - vi era la maggiore concentrazione di mulini e gualchiere.

Alcune «case torri» rievocano non tanto un trascorso medievale - ravvisabile, però, nell'impianto lungo il percorso delle due vie principali - quanto le difficoltà costruttive in un terreno impervio; delle antiche attività molitorie rimangono, oggi, tracce dell'antico percorso della *Sèstola* (privo di acqua), la graffiatura di una ruota su una parete e alcuni fori nei muri in cui alloggiavano i perni delle ruote; decaduti i mulini e i folli sono scomparse le canalette che li alimentavano, mentre rimangono, obsoleti, alcuni tratti della tubazione per l'acqua delle turbine (opera della fine degli anni '30 del secolo scorso).

Infine Ariolo: è un piccolo agglomerato di case, attraversato dal torrente *Opol*, che si sviluppa a cavallo dei secoli XVI e XVIII, in seguito alla costruzione del Vaso Ariolo.

9 Vedi, per l'incastellamento e la «discesa alla riva», G. TACCHINI, *Due fondamentali tematiche insediative. I casi di Marone e Sale Marasino*, in R. PREDALI [a cura di] *Marone. Immagini di una storia I*, Marone (Bs) 2005, pp. 65-85. Non sarei, però, perentorio nel datare al XV secolo la discesa alla riva delle popolazioni locali: la prima metà del '500 vede il trasferimento della parrocchiale da Pregasso a Marone (in un edificio già da tempo esistente), ma questo spostamento è solo la certificazione di un fatto sedimentato (maggiore rilevanza del comparto molitorio e delle coltivazioni nelle *Brede* rispetto all'agricoltura di mezzacosta di Vesto, Pregasso e Collepiano).

10 Vedi R. BENEDETTI *L'industria della lana, Le origini: la Festola*, in R. PREDALI [a cura di] *Marone. Immagini...* cit., pp. 97-106.

Terra di Maron sparsa à piedi del Monte detto di Maron in Riva del lago d'Ise verso mattina confina con Sali, et con Azzon de fuoghi n°. 60. Anime 700. de quali utili 180. lontana dalla Terra capo di quadra 8 miglia. è di circonferenza di un miglio, et il suo Territorio è di longhezza più di un miglio, et di larghezza altre tanto. Sopra la terra vi sono monti alti con boschi in parte, et à basso con terre arradore di valuta le Boschive de scudi quattro, et le arrative migliori 100 ducati il Più, essendovi solamente 200 Più tra li Boschi, et terreni, che si coltivano. Ruode 18, Mulini sopra l'Acqua della Sestola, la qual nasce nelle Montagne, et passa per la terra de ragioni de particolari, facendosi in esse quantità de carboni.

Nobili Bressani. li ss.ri Amici. li ss.ri Ermi. li ss.ri Maturi.

Contadini principali. li Guarini. li Caristia.

chiesa curato dal prete di s. Martin con entrata de 100 ducati. s. Pietro in Montagna, et la chiesa della Madonna della Rotta officiate qualche volta. Capella di s. Bernardo oratorio, dove molti si ridducono.

Il commun fa tre sindici, che governano la terra, Massaro che scode, et paga, et il Nodaro, che tien conto, ballotati dalla vicinia, et così anco un Console, che tutti hanno qualche poco di salario. Hà di entrata 100 ducati, che si cavano da Boschi, et con essi si pagano le gravezze del Commun.

Un forno del Pre Palazzo di Pallazzi, dove anco altri vi hanno parte, et alle volte si fa il ferro, mettendovisi la vena conforme al consueto, che si tuol à Pisogni.

Buoi pera n° 20. Cavalli da somma X. Carrettoni N° 12<sup>11</sup>.

Così Giovanni Da Lezze descriveva il territorio maronese nei primi anni del Seicento: 700 anime - 180 maschi adulti - raccolte in 60 «fuoghi», l'abitazione di famiglia che designava l'intero gruppo-famiglia<sup>12</sup>.

Nel 1573 sono rilevate 133 case equivalenti, a grandi linee, alle abitazioni di altrettanti nuclei famigliari - le 157 partite - di cui 113 (84%) sono dislocate nei nuclei abitati. Ogni famiglia aveva origini stanziali precise e vi erano, all'interno di ogni ceppo, stretti vincoli di parentela: i Bontempi si collocano esclusivamente a Collepiano, i Maggi, i Cassia e gli Zeni a Marone, i Gigola a Ponzano e a Collepiano, i Guerini a Vesto (escluso il ramo dedito al forno fusorio e alla calcara, che abita a Marone), i Ghitti tra Marone e Ponzano, gli Zanotti e i Cristini a Pregasso. Nove famiglie di contribuenti del Territorio (Contadini) costituiscono verosimilmente circa il 60% della popolazione. Le attività economiche locali - molitoria

innanzitutto - nascono e si sviluppano su basi famigliari; il Comune Rurale, che amministra due fonti primarie di energia - i boschi e i pascoli - è governato dalle famiglie degli Antichi Originari; l'energia idrica è gestita e curata, consortilmente come bene, dalle famiglie che la utilizzano<sup>13</sup>.

Nell'estimo<sup>14</sup> del 1573 vi sono 21 partite di Cittadini e 136 di Contadini; nel manoscritto non vi è l'estimo del Clero<sup>15</sup>. I Cittadini posseggono il 10,64% della terra e i Contadini l'89,36<sup>16</sup>.

Nei terreni compresi tra 1 e 10 tavole<sup>17</sup> - sia dei Cittadini che dei Contadini - prevalenti sono gli orti e in quelli di oltre 100 tavole hanno maggiore peso i prati e i boschi. Le colture predominanti nelle terre di estensione tra le 11 e le 99 tavole sono il seminativo, la vite e l'olivo. Delle 95449 tavole di proprietà contadina, 67800 tavole (70,2%) sono possedute dal Comune e sono costituite da pascoli e boschi.

A Marone, contrariamente a quanto avvenuto nella vicina Franciacorta - per la natura del terreno e della proprietà, estremamente parcellizzata - avviene solo in minima parte l'accaparramento della terra da parte dei Cittadini (che, *in loco*, ne posseggono il 10,64%): almeno sulla base dei dati ricavabili dall'estimo, il loro interesse pare concentrarsi più sulle attività manifatturiere e mercantili. La proprietà dei Cittadini è interamente affittata a Contadini, in enfiteusi e forse con contratti simili alla mezzadria (alcuni canoni sono in natura, «in parte del patrone»). Marone si colloca, come rileva il Da Lezze tra le «Ville che possiedono così in Comune, come in privato tanta quantità de beni quanta fanno li Cittadini, ovvero più, et perciò nell'estimo del 1531 furono stimate assai più delle altre, et

13 Vedi il capitolo *La casa di contrada Bagnadore* nel seguito del testo: la proprietà delle acque, anche se il Comune Rurale non ricavava utili, era intesa come bene collettivo.

14 Per i meccanismi con cui erano compiuti gli estimi vedi: LAURA GALLI, *Gli estimi di Sale Marasino del 1564 e del 1706*, tesi di laurea, Anno Accademico 2005/2006, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Facoltà di Lettere e Filosofia.

15 Archivio Vescovile di Brescia (AVBs), 1450, 19 gennaio, *Sancti Petri de Pregatio*, Ufficio Cancelleria. Ringrazio Luisa Guerini per avermi trasmesso il documento. Nel documento è indicato il tipo di coltivazione (prevalentemente arativa e olivata), la localizzazione (la contrada) e i confini; non è riportata l'estensione. R. PREDALI [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit. e Archivio Parrocchiale di Marone [APM], titolo XII/1/1, *Miscellanea: Beni e diritti della parrocchia di Marone*, b. *Beni della Chiesa di Marone 1576* e b. *Diritti e proprietà della Chiesa di S. Martino*, quest'ultimo parziale trascrizione posteriore del manoscritto del 1576.

16 I cittadini possiedono beni per circa 28.000 lire (di cui 18810 per censi e livelli, il 90% dei quali riscossi dalla famiglia Almici, al tasso del 5-7%), hanno debiti per 3202 lire; i contadini (245 stimati compresi i possessori non residenti) possiedono beni per circa 64.000 lire (di cui 18896 per censi e livelli) e debiti per 11758 lire.

17 100 tavole = 1 *piò*; 1 *piò* = ~ 3333 mq; 3 *piò* = 1 ettaro.

11 G. DA LEZZE, *Il Catastico Bresciano di Giovanni da Lezze (1609 -1610) nell'Esemplare Queriniano H. V. 1-2, II*, stampa anastatica, Brescia 1973, pgg. 485-487.

12 Vedi, anche per la bibliografia, L. GARLATI, *La famiglia tra passato e presente*, in S. PATTI e M. G. CUBEDDU, *Diritto della famiglia*, Milano 2011, on-line all'indirizzo [http://www.storiadeldiritto.org/uploads/5/9/4/8/5948821/garlati\\_2011\\_famiglia.pdf](http://www.storiadeldiritto.org/uploads/5/9/4/8/5948821/garlati_2011_famiglia.pdf); inoltre, vedi R. A. LORENZI, *Medioevo Camuno*, Brescia 1991 e R. A. LORENZI, *Famiglie consortili e comunità rurale in terra bresciana (secoli XVI-XVIII)*, in R. PREDALI [a cura di], *Marone, Immagini di una storia I*, Marone 2005, pp. 203-233.

queste sono chiamate buone»<sup>18</sup>.

Ciò che caratterizza il paesaggio agrario locale è la coltura a ciglione (e i terrazzamenti)<sup>19</sup>: è la coltura a *lömèt* locale riferita alla piantumazione dell'ulivo; pochi e ben localizzati sono i veri e propri terrazzamenti, riconducibili alla coltura della vite.

Il Da Lezze<sup>20</sup>, riferendosi non alla sola Iseo, ma a tutta la Quadra, sottolinea che «li terreni sono buoni, et fertilissimi che vagliono al più & 1000 bresciane, et gli altri meno, benissimo indegati, de quali si cava quantità di formento, vino, et olive. Vi sono molti boschi discosti dalla terra, che si chiamano il bosco di Maron, di Vel, et d'altri nomi, de quali si cava gran quantità de Roveri, et legne per far calcine, et carbone, sono di raggione di più comuni, et terre».

I terreni dichiarati complessivamente nell'estimo 1573 sono pari a 122429 tavole (408 ettari); di questi, 78 ettari (19,1 %) sono esclusivamente coltivati<sup>21</sup>. Gli arativi producono, senza dubbio, frumento, segale, miglio, saggina, legumi, ma è prevalente la coltura promiscua seminativo/vite/olivo; 330 ettari - solo in piccola parte anche coltivati - sono a prativo e/o a bosco: il solo Comune di Marone possiede 226 ettari di terreni. I dati dell'estimo indicano che le zone coltivate sono prevalentemente quelle pianeggianti (la Breda, Baravalle, i pianori di Pregasso, Collepiano e quelli di Monte di Marone, parte di *Carai*), mentre le operazioni di dissodamento e riporto (ciglione e terrazzamento) hanno interessato solo una parte minore (3%) della superficie coltivata.

Nel 1641 undici Cittadini<sup>22</sup> posseggono terreni per 111,5 *piò* (6,1%); i

147 Contadini<sup>23</sup> posseggono (compresi i beni del Comune, della Carità e della Scuola del SS. Rosario) 1665 *piò* (91,4%). Le pezze di terra *limitiva* da 70 che erano nel 1573 divengono 140: tenendo pure conto della diversità dei criteri di estensione dei due estimi, si nota un notevole sforzo nella modifica del paesaggio agricolo.

Tra 1573 e 1641 vi è un calo della proprietà Cittadina<sup>24</sup>, cui fa riscontro anche la diminuzione dei crediti. I Contadini aumentano le proprietà da 276,5 a 422 *piò* (+52,6%) così come anche il Comune raddoppia i possedimenti: l'incremento è notevole ma probabilmente minore rispetto a quanto riferito dai documenti (soprattutto per il Comune) se si considera che l'estimo del 1641 è redatto con maggiore cura di quello cinquecentesco.

Di fronte all'incremento delle terre censite si riscontra la diminuzione dei terreni coltivati dai Cittadini (da 49,2 a 40,7 *piò*), coerente con le minori proprietà, e un forte calo (soprattutto nei terreni vitati) - da 185 a 145 *piò* - delle coltivazioni dei Contadini, del tutto incongruente con il +52% delle proprietà, con le opere di dissodamento (+100% degli appezzamenti e +300% della superficie), anche considerando la stagnazione dei primi decenni del Seicento.

Il quadro che emerge dai dati riportati è quello di un'agricoltura di sussistenza, non finalizzata al mercato ma all'autoconsumo, in cui ha notevole peso la proprietà comunale (e non più collettiva ma che agisce, comunque, come "ammortizzatore sociale") dei pascoli e dei boschi.

Nel 1573 i sette mulini di Marone<sup>25</sup> sono proprietà dei Ghitti e di Giovanni Piero Zeni<sup>26</sup>. Le due pile da orzo («roda per pestar panigo») sono proprietà di una famiglia Ghitti e di un Cassia<sup>27</sup>. Le gualchiere («follo da panno de lana») sono possedute dai Ghitti e da due famiglie di contri-

18 G. DA LEZZE, *Il Catastico Bresciano... cit.*, p. 16.

19 Estimo 1573, «Poliza de noi fratelli Andrea et Francesco f. q. de Antonio di Maturis de Marono [...] Una pezza di terra aradora et parte olivata, et parte prativa guastiva, corniva come se dice à limetti in contrada de Hiorta». Il ciglione è un rilievo del terreno al margine di un dislivello o di uno strapiombo: Queste opere hanno il fine di assicurare la migliore difesa idraulica, una più equilibrata economia dell'acqua e una più efficace lavorazione del suolo coltivabile, con la sua riduzione in campi tendenzialmente orizzontali e di conveniente ampiezza. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972, p. 209 e sgg.

20 G. DA LEZZE, *Il Catastico Bresciano... cit.*, p.472.

21 Sono così suddivisi: 3,7 ha arativi (0,9% sul totale e 4,8% sull'esclusivamente coltivato); 15,8 ha arativi e vitati (3,9% e 20,2%); 6,5 ha arativi olivati (1,6% e 8,3%); 27,6,6 ha arativi, olivati e vitati (6,8% e 35,4%); 0,2 ha vitati olivati (0,05% e 0,2%); 23,7 ha vitati (5,8% e 30,4%); 0,5 ha olivati (0,1% e 0,7%).

22 1) Francesco et fr:<sup>ello</sup> q. Bernardino Hirni; 2) Cornelio, et Geronimo fratelli q. Andrea Maturi; 4) Bernardino, et nepoti di Gaie abitanti in Lovere; 5) Giovanni Bettino et fr:<sup>elli</sup> q. Bernardino, et Pietro, et fratelli q. Ottavio di Gaie di Caligari abitanti in Lovere; 6) Pietro q. Bartholomeo Almici; 8) Giovanni q. Fran:<sup>co</sup> Cressini; 10) Carlo q. Polidoro Dossi; 11) Giovan Bettino, et fratelli Gaia; 13) Carlo q. Pollidor Dossi descritto al n° 10; 14) Carlo q. Andrea Galitiolo; 15) Mario q. Giovan Maria Foresto.

23 «Si ritrova di teste cioe de anne 16 sino anne 60 cioe quele di comune sina adi 10 Agosto 1641 sono n° cento quaranta sette dico si vede in detto estimo». Le partite dei Contadini, compresi i non residenti, sono 245, alcune delle quali - una quarantina - non hanno alcun dato.

24 La diminuzione è di 18,68 *piò* pari al 14,4%.

25 Per i fattori della localizzazione e la nascita della manifattura locale vedi il saggio di R. PREDALI in G. GREGORINI, G. TACCHINI, M. PENNACCHIO, R. PREDALI, *L'economia bresciana di fronte all'Unità d'Italia. Il lanificio sebino*, Marone (Bs) 2011, p. 71 e sgg. Nello stesso periodo a Sale Marasino (LAURA GALLI, *Gli estimi di Sale Marasino... cit.*) vi sono 32 mercanti, 15 folli (con relative *ciodère* - essicatori e tenditori delle coperte - e tende) in 14 aziende (di cui due a compartecipazione), 5-6 tintorie (con relative *ciodère*), 2 mulini, una fucina.

26 I fratelli Piero e Battista q. Francesco Gitti (partita 53); Matteo Ghitti (partita 55) con i fratelli Camillo (partita 83), Francesco (partita 88) e Cipriano (partita 109); di Salvatore Ghitti e i suoi fratelli (partita 89) e Giovanni Piero Zeni (partita 60).

27 Salvatore Ghitti e fratelli (partita 89) e Domenico di Cassia (partita 105).

buenti Cittadini, i Maturis e i Capitani detti di Maphetti<sup>28</sup>.

Le dodici quote (*bore*)<sup>29</sup> della proprietà del forno fusorio<sup>30</sup> sono divise tra gli Hirma, Giovan Maria Maggi detto il Moretto, il Comune, un certo Piero Bilesi di Grignaghe di Pisogne, gli eredi di Giovanni Maria Guerini e il nobile bresciano Palazzo di Palazzi. Sempre il Maggi detto il Moretto possiede «un edificio da ferro in maio, et una casa da stare li maiestri», che dal contesto parrebbe contigua al forno fusorio ed essere la fucina del pestaloppe<sup>31</sup>; gli Hirma hanno «duoi fosine da ferro in cont[rad]a de Fosine» a Ponzano.

Il Comune di Marone ha una «casa, et molino de duoi rothe, con una rassega, et casetta per il molinaro, in contrada della Rassega».

Due fratelli Guerini sono i proprietari della calcara sita nel capoluogo.

Pietro Bontempi, Tommaso Cassia e Antonio Zeni hanno, ognuno, «una casetta et torcoletto»<sup>32</sup>.

Nel 1573 oltre il 20% degli estimati di Marone non è esclusivamente dipendente dall'agricoltura<sup>33</sup>. Un dato rimarchevole è la presenza dei nove commercianti che complessivamente dispongono di 10178 lire di «mercantia» immagazzinata - di cui il 90% di proprietà dei

28 Gaspare Ghitti (partita 64), Giovanni Paolo Ghitti (partita 71), Andrea e Francesco q. Antonio di Maturis (partita 3 Cittadini) e Antonio, Ludovico e Giulio fratelli q. Antonio di Capitani detti di Maphetti (partita 5 Cittadini, due ruote).

29 Vedi, per le tecniche costruttive e la proprietà, F. GIORDANO, *L'industria del ferro in Italia*, Roma 1864.

30 Vedi R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600. L'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008: 8/12 erano posseduti dagli Hirma, 1/6 da Giovan Maria Maggi detto il Moretto e 1/12 dal Comune; un certo Piero Bilesi di Grignaghe di Pisogne, possiede 4/10 del forno; gli eredi di Giovanni Maria Guerini nel 1573 ne hanno 1/12; il Catastico del 1609 di Giovanni Da Lezze ci informa che il nobile bresciano Palazzo di Palazzi ne possiede una quota. Il forno fusorio chiude verso il 1630. La somma delle quote è superiore a 12/12 perché i dati non sono sincronici. G. ROSA, *I feudi e i Comuni della Lombardia*, Bergamo 1857, p. 281, sostiene che il forno di Marone era attivo già nel 1300.

31 Il pestaloppe era un maglio che serviva sia per la frantumazione del minerale a secco e sia per la frantumazione delle *loppe* (scorie) per recuperare la ghisa rimasta intrappolata.

32 Vedi R. PREDALI in G. GREGORINI, G. TACCHINI, M. PENNACCHIO, R. PREDALI, *L'economia bresciana...*, cit. e R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600...*, cit.

33 «Non molto distante dalla cifra del tasso di urbanizzazione doveva essere la quota di forza lavoro impiegata in settori non agricoli; tenendo conto che in alcune aree rurali esisteva un sistema manifatturiero esteso ma di tipo decentrato (Bergamo, Riviera di Salò) e che vari tipi di industrie non erano cittadine (industria cartaria, metallurgica ecc.) è possibile stimare che il 25-30% della forza lavoro dello stato fosse dedicata stabilmente ad attività non agricole». A. ZANNINI, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della "crisi generale"* in *Società Italiana di Demografia Storica, La popolazione nel Seicento*, relazione presentata al convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996, Bologna 1999, pp. 473-502, scaricabile da [http://www.storiadivenezia.net/sito/saggi/zannini\\_economia.pdf](http://www.storiadivenezia.net/sito/saggi/zannini_economia.pdf).

tre cittadini: Hirma (5000 lire), Almici<sup>34</sup> (3000) e Gaioncelli<sup>35</sup> (1160); il 10% è nelle mani dei contadini Antonio Marchesi, Antonio Rubi, Cristoforo Gaia, Antonio Zeni, Pietro Guerini, Pietro Ghitti e Tommaso Cassia. In particolare, unici in cui è specificato il genere delle merci, gli Hirma hanno 5000 lire di «mercanzia di ferro, carbo, legna et vina [minerale ferroso] lire cinq: millia» e Giovan Battista Gaioncelli 1160 lire di «de biava, vino, et lana»: nel 1573, l'attività maggiormente redditizia era quella siderurgica, seguita dalle macine e dalla lavorazione della lana. Non sembra vi fosse, dunque, una distinzione di ruoli precisa tra proprietari delle attività manifatturiere e i commercianti.

Nell'estimo non si fa cenno ad attività specifiche di filatura e tessitura, che, come quasi ovunque, erano esercitate domesticamente, sia per l'autoconsumo, sia su commissione degli artigiani di Sale Marasino; quindi difficilmente quantificabili, ma senz'altro diffuse, come dimostrerebbero i 5 folli di panno e le due pile da orzo, che potevano essere usate sia come mulini per la pilatura - *pestar panico* - che come gualchiere.

Nel loro complesso tutte le attività rilevate dall'estimo del 1573 sono marginali nell'economia del territorio bresciano: la siderurgia locale fiorisce, forse, come conseguenza di antiche restrizioni a portare combustibili in Valle Camonica<sup>36</sup>; il lanificio locale è misero, se raffrontato a quello di Gandino nella bergamasca o, rimanendo nell'ambito sebino, a quello di Sale Marasino o di Lovere<sup>37</sup>. In ogni caso, pur trascurabili se raffrontate al quadro generale dell'economia bresciana, queste attività indicano che la locale economia, per una parte apprezzabile, era collegata al mercato e da esso dipendente. In questo quadro emerge solo l'attività molitoria.

34 A. SINA, *Zone sul lago d'Iseo*, Breno (Bs) 1941, p. 125, sostiene che, nei secoli XV e XVI, gli Almici possedevano un follo di panni a Marone. Nell'estimo del 1573 Cipriano Almici del fu Graziolo e i suoi fratelli possiedono, a Marone, casa e terreni per un valore di 693 lire, crediti dai contadini per 800 lire e mercanzia per 3000 lire. Che il ruolo della famiglia Almici fosse importante nell'economia di Marone è dimostrato, anche dai dati dell'estimo del 1641.

35 G. SILINI, *E viva sancto Marcho! Lovere al tempo delle guerre d'Italia*, Bergamo 1992. Interessante è notare come nell'estimo siano citate come provenienti da Lovere le famiglie cittadine Capitani detti Mafetti e Gaioncelli, la prima che possiede due folli a Marone e la seconda sicuramente dedita alla lavorazione della lana a Lovere (folli e tintorie nel 1400 e nel 1500), oltre che commerciante di lana a Marone.

36 F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra* 7, Brescia 1858, p. 118. Era imposto che, nel mercato di Iseo, alcune merci rilevanti (legno) seguissero la direttrice nord-sud; [...]  
147. Item ... ut nullo modo ligna trabantur vel conducantur per Oleum ab Yse in zusum, neque societas inde fiat ad ligna vendenda neque dentur vel trabantur per consilium vel arengum», in <http://books.google.com>. La produzione siderurgica rilevante era nelle valli bresciane.

37 G. SILINI, *E viva sancto Marcho!*... cit. e L. GALLI, *Gli estimi di Sale Marasino...* cit.



G. AGRICOLA, *De re metallica*, 1586.

Il XVI secolo è quello in cui si formalizza, con il trasferimento della parrocchiale da Pregasso a Marone<sup>38</sup>, la direttrice manifatturiera Molini di Zone-Ponzano-Marone attorno a cui ruotano le lavorazioni non agricole. Che le famiglie di Cittadini abbiano abitazioni in Marone - pur abitando poco, preferendo, in genere, risiedere a Sale Marasino - e che i mugnai - i Ghitti e gli Zeni - e gli imprenditori siderurgici risiedano tra Ponzano e Marone è determinante in questo processo.

Nel 1641 le attività artigianali sono localizzate, come nel secolo precedente, lungo l'asse della *Sèstola* ma, per la prima volta vi è la certezza dell'esistenza del vaso Ariolo<sup>39</sup>. Tra 1573 e 1641 si assiste ad alcune variazioni quantitative: le 10 ruote, in 5 edifici, che muovono le macine diventano 14, in 10 macine; gli edifici di gualchiera da 4 passano a 5 (ma non vi sono più le

pile da orzo); una è la calcara. Scompaiono il forno fusorio, la fucina pestaloppe (probabilmente convertita in mulino) e la segheria. I mercanti, nel 1641, sono 8 e possiedono 6050 lire di beni commerciali, di cui 2050 sicuramente di prodotti lanieri, detenuti da Salvatore Ghitti e Geronimo Zeni. Le merci immagazzinate (dichiarate) diminuiscono del 49% rispetto al 1573, ma sono, ora, detenute tutte da Contadini.

<sup>38</sup> Vedi R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600...*, cit. e R. PREDALI [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit.

<sup>39</sup> Cristoforo q. Salvatore Ghitti (partita 48), possiede «una casa cuppata con una rotha da molino in contrada di Ariolo» anche se nel 1573 si parla, in contrada di *Giol* (Ariolo?) di un «dugale» (partita 32).

Nel censimento dei beni del Beneficio del 1576 i patti di enfiteusi<sup>40</sup> sono 12, di cui 3 in natura - «*Dominium directum super una petia terre [...] cum jure exigendi omni anno de livello [...]*».

Nel 1573<sup>41</sup> 13 Cittadini su 21 stimati vantano crediti su 5381 lire: di queste, 1425 lire sono non specificati «crediti con contadini diversi»; nella partita 13 il capitale censuario è di 82 lire e gli interessi («livelli non pagati») 10 lire; 18 sono i censi di cui sono specificati i contraenti. In un solo caso Bernardino Gaioncelli riscuote, dagli eredi di Giovanni Bazzoni, il livello sul capitale di 810 lire in natura, 13½ pesi di olio; in tre casi si hanno censi che superano le 500 lire. In ogni caso la definizione data - nei 22 contratti dei Cittadini e nei 124 Contadini - è «paga livello di lire X sul capitale di Y».

Settantuno Contadini (52,2%) dichiarano di avere debiti censuari di vario genere per un totale di 13871 lire, 2 - di cui uno è la «Comunità di Marone» - hanno solo crediti, uno crediti e debiti; 12 livelli sono riscossi dal Beneficio parrocchiale; in 23 casi si parla di «debito», anziché livello, e trattandosi di cifre di poco conto in genere si intende per interessi non pagati (è espressamente detto in due casi). In totale si hanno 124 dichiarazioni di censi o debiti da essi derivanti. In sei casi il capitale censuario è di 500 lire fino a un massimo di 580; in 19 censi il capitale va da 200 a oltre 400 lire; 16 censi sono costituiti su capitale tra le 100 e le 200 lire; 83 (67%) sono su capitale inferiore a 100 lire: i livelli dichiarati nel 1573 sono da ritenersi, dunque, contratti agrari.

Tra XVI e XVII secolo il sistema creditizio basato sul censo si espande così come si allarga la forbice tra Cittadini e Contadini, e tra alcune famiglie contadine e le altre. Senza voler dare ai dati un valore assoluto - i criteri di rilevazione non paiono omogenei, l'intervallo tra i due estimi è notevole e molti censi non erano registrati - nel 1641 si notano sostanziali variazioni rispetto al 1573. Nel '641 i debiti sono

<sup>40</sup> Il dominio utile e il dominio diretto fanno parte della rendita di un fondo nei contratti di enfiteusi. Questa pratica consisteva nel dare le terre in usufrutto a terzi, i quali a proprio vantaggio l'avrebbero coltivata e migliorata guadagnando maggiori frutti, e dall'altra anche chi dava la terra in usufrutto riceveva in cambio affitto. Il dominio diretto è il ricavato economico - quello che spetta al proprietario del fondo agricolo - mentre il dominio utile è quello che spetta al lavoratore diretto del fondo.

<sup>41</sup> Nell'ambito di una vastissima letteratura sul tema, si veda di C. PASERO la prefazione a *Il Catastico...* cit; J. M. FERRARO, *Family and public life in Brescia, 1580 - 1650. The foundations of power in the venetian state*, Cambridge, University press, 1993 (edizione italiana 1998); M. KNAFTON, *Cenni sulle strutture fiscali nel Bresciano nella prima metà del Settecento* in M. PEGRARI [a cura di], *La società bresciana e l'epoca di Giacomo Ceruti*, Atti del convegno, 25- 26 settembre 1987, Brescia 1988. Si veda anche G. BELOTTI, *Censi e livelli: le strutture del credito fondiario in epoca veneziana*, in G. BRENTAGNI, C. STELLA [a cura di], *Cultura arte ed artisti in Franciacorta*, Seconda biennale di Franciacorta. Atti del convegno, 11 settembre 1991, Brescia 1993.

definiti dai termini «paga censo», «paga livello» o «paga di affitto», e in un solo caso si ha un contratto dotale («Paga livello à Carlo figliolo di Geronimo Benedetti da Sale per resto di dote sopra il capitale di lire doi cento»). Le differenze lessicali che si riscontrano in una stessa partita non sono casuali ma hanno un significato preciso<sup>42</sup>, anche se formalmente - nell'atto steso presso il notaio - coincidevano: il pagare censo si riferisce a una operazione creditizia, mentre il pagare il livello o l'affitto indica un contratto agrario. Abbiamo dunque 31 livelli (4988,5 lire) e 28 censi (6769,5 lire).

Nel 1573 i Cittadini hanno crediti per 1574 lire e i Contadini per 944 lire; nel 1641 i crediti sono, rispettivamente di 18810 e di 11426; 5260 lire sono i crediti del Beneficio di Marone: l'avere Cittadino e quello Contadino aumentano del 1200%. È questo il dato che indica il rilevante ricorso al credito censuario<sup>43</sup>. I Contadini creditori, da 3 che erano, diventano 8 e i loro contratti da 4 passano a 12: tra quanti esercitavano attività feneratizia vi è anche il parroco, Antonio Giordani<sup>44</sup>. Non è automatico che l'acquisizione di beni comporti attività feneratizia. Gli «strumenti» consultati si riferiscono sia a censi bollari, sia a livelli francabili, sia a «*datio per solutum*» che ad atti di vendita che rimandano a precedenti censi<sup>45</sup>: tuttavia, è riscontrabile in ogni caso lo stato di necessità in cui si trova il contadino, che si trova costretto a cedere la proprietà dell'unica garanzia della propria sopravvivenza, la terra. L'incremento delle operazioni creditizie che vede attori alcuni Contadini, infine, indica che, nell'intervallo di tempo tra i due estimi, si è creato un gruppo di famiglie residenti benestanti - Ghitti, Zeni, Maggi - che, attraverso il credito, potenziano notevolmente le loro entrate e le loro proprietà.

42 G. BELOTTI, *Censi e livelli...* cit., p. 54: «Almeno fino alla fine del Settecento, nella provincia bresciana, i termini generici di censi e livelli designavano indifferentemente sia un prestito su pegno fondiario che un contratto di locazione di origine feudale di un qualsiasi bene immobiliare, in virtù del quale il concedente trasferiva al livellario il completo dominio - diretto e utile - oppure tratteneva per sé il dominio diretto e trasferiva solo quello utile, ottenendo in cambio il pagamento di un canone annuo, chiamato appunto livello. Nel linguaggio comune tali distinzioni giuridiche caddero ed entrambe le espressioni divennero sinonimi di fitti o rendite. Tuttavia abbiamo riscontrato, a livello locale, una distinzione nell'uso dei due termini che può aiutare ad orientarsi: mentre il vocabolo *livello* è usato indifferentemente per indicare oneri o utili derivanti dai prestiti, da affitti di beni immobili o da ogni altro tipo di rendita, il termine *censo*, invece, non seguito dall'aggettivo livellario, assumeva generalmente l'accezione di strumento creditizio».

43 G. BELOTTI, *Censi e livelli...* cit.: «[...] Due [le] principali tipologie di contratti censuari: «l'uno si chiama censo Riservativo, l'altro se nomina censo Consegnativo».

44 Per le questioni relative all'attività feneratizia dei parroci vedi il saggio di M. PENNACCHIO in *Marone tra 1500 e 1600...* cit.

45 Vedi nel seguito del testo i capitoli che riguardano la famiglia dei *Bagnadore*.

Nell'estimo del 1785<sup>46</sup>, 17 estimati residenti a Marone, su 49, non posseggono terreni o sono proprietari solo di orti; a Ponzano gli estimati «poveri» sono 6 su 13.

Nel 1641, 12 Contadini dichiaravano di possedere più di 8 *piò* di terreno e 3 di essi risiedevano nel capoluogo (2 con beni di 8½ *piò* e uno con 11½ *piò*). Nel 1785, nella sola Marone, gli estimati con oltre 8 *piò* sono 7 e posseggono complessivamente 111 *piò* su 175 (63%) dei terreni di proprietà degli abitanti del capoluogo.

Nell'estimo mercantile del Territorio del 1750, per la prima volta, sono rilevati 8 produttori di coperte e 3 follatori: tra gli imprenditori lanieri, Giuseppe Maggi è anche il maggior possidente terriero (36½ *piò*), seguito da Pietro Ghitti q. Paolo dei *Fancini* che oltre a un follo possiede 22 *piò* di terra. I cugini Guerini q. Pietro e q. Giulio, mugnai, possiedono 17½ *piò* e 11 *piò* sono dei fratelli Guerini dei Mulini Nuovi, anch'essi mugnai; 15 *piò* sono proprietà di Filastro Zeni, commerciante.

Il rapporto tra protoindustrializzazione, possesso terriero e territorialità è evidente: tutti gli artigiani-imprenditori risiedono nel capoluogo e «investono» nell'agricoltura e - sebbene quantitativamente di poco conto - lo sviluppo dell'attività laniera segna, nell'intervallo di un secolo che corre tra i due estimi, l'affacciarsi di queste nuove figure sociali a discapito dei tradizionali «possidenti» locali. I Ghitti di *Bagnadore*, per esempio, vivendo quasi esclusivamente di rendita agraria, sono costretti a cedere progressivamente i loro possedimenti e a perdere la primazia economica nell'ambito locale.

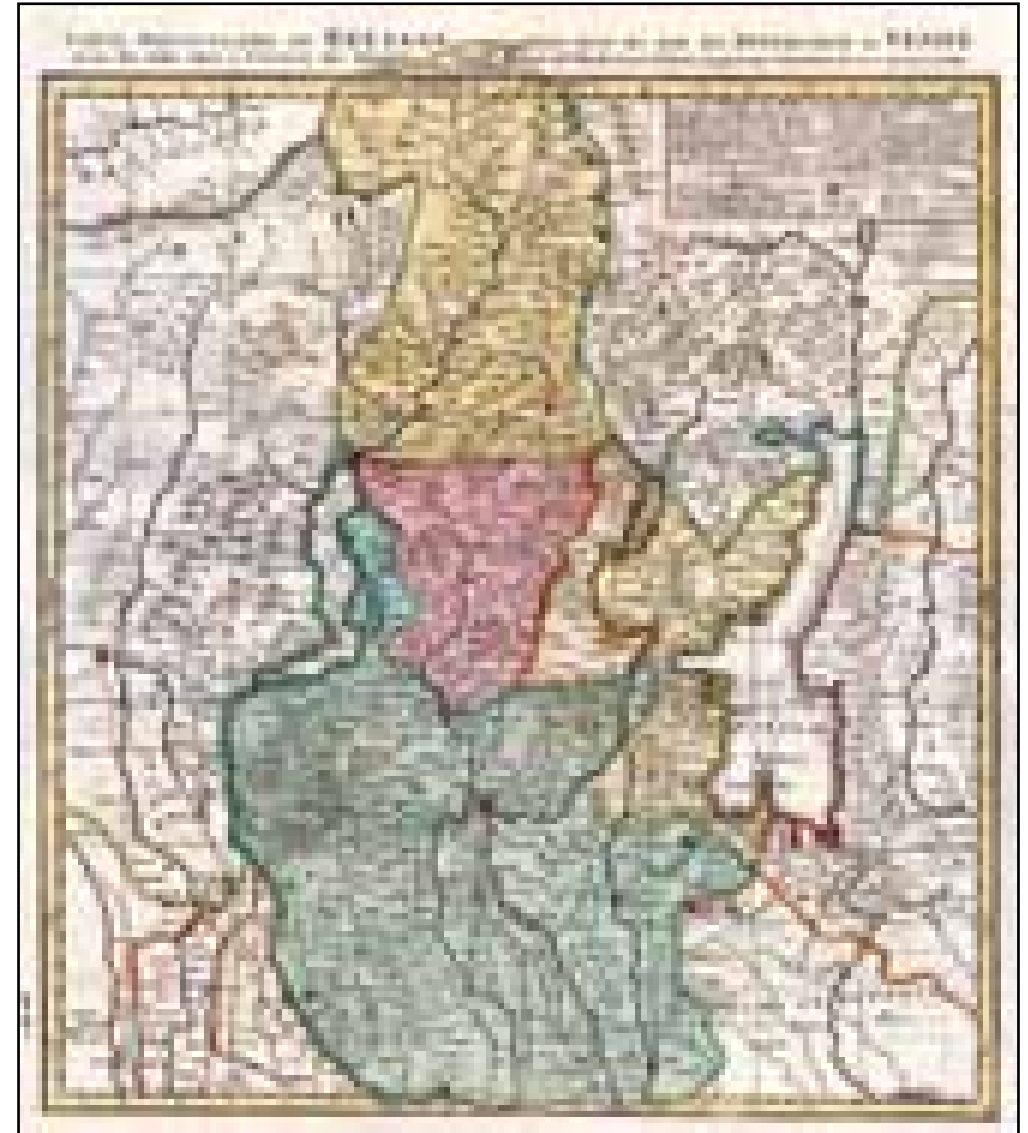
Sempre alla fine del XVIII secolo è rilevabile la frantumazione della proprietà terriera, dovuta alle spartizioni ereditarie. Una situazione diversa esiste nelle frazioni maggiormente agricole del paese, Vesto (abitata esclusivamente dalla famiglia Guerini) e Pregasso in cui maggiore è il peso dell'antica famiglia allargata e, di conseguenza, minore la parcellizzazione della proprietà (le famiglie di Collepiano, invece, proprio per questa ragione sono diventate tra le più povere del comune<sup>47</sup>). Non è un caso che nella prima metà del XVIII secolo gli abitanti di Vesto, contro il parere del parroco Bartolomeo Ghitti pretendano e ottengano che sia edificata, a loro spese, *ex-novo* una chiesa e che il

46 Vedi le tabelle in appendice. Scompaiono, nella rilevazione, i beni del Comune, la differenza tra contribuenti con il Territorio e con la Città - alcuni estimati dichiarano di contribuire in parte nell'estimo cittadino per la proprietà di alcune case - e il censimento dei debiti e dei crediti (ma non cessa il ricorso al credito censuario).

47 Vedi R. PREDALI [a cura di], *Collepiano e la chiesa di San Bernardo*, cit.

grande cortivo degli *Afre* di Pregasso sia di questo stesso periodo<sup>48</sup>.

Tra 1750 e 1850, avviene il consolidamento dell'attività molitoria, la (parziale) proletarizzazione di una parte della popolazione locale e l'aumento del lavoro femminile e minorile di filatura a domicilio, che culmineranno con il boom dell'imprenditoria laniera locale degli anni immediatamente seguenti l'Unità d'Italia<sup>49</sup>.



P. 9: L'immagine è scaricabile da <http://www.laprovinciadivarese.it/stories/apcom/98753/>. È il particolare di un affresco che si trova in [http://webstorage.mediaon.it/media/attach/2009/03/01\\_-La\\_provincia\\_di\\_Bergamo.JPG](http://webstorage.mediaon.it/media/attach/2009/03/01_-La_provincia_di_Bergamo.JPG) di cui non è data la localizzazione.

P. 10: Il lago d'Iseo come è raffigurato nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano.

Pgg. 12-13: «Catasto Lombardo Veneto. Censo stabile. Mappe originali. Primo Rilievo, Marone. mappa originale. Foglio 2», particolare: è consultabile al link <http://esx-archiviomi.cilea.it:8080/Divenire/document.btm?idUa=10644129&idDoc=10644131&first=1&last=1>.

P. 27: Pierre Mortier, *Carte Particuliere du Bressan*, Amsterdam 1705; 504 x 570 mm, in <http://www.ideararemaps.com/article.aspx?articleID=1672>.

Pgg. 28-29: Johannis Blaeu, *Territorio di Brescia et di Crema*, Amsterdam 1667, 380 x 500 mm; in <http://www.ideararemaps.com/article.aspx?articleID=903>.

Pgg. 30-31: *Topografia del Comune di Marone rilevata per la costruzione delle strade interne, allegato al Piano Vigandò*, 22 ottobre 1811, Archivio storico del Comune di Marone.

<sup>48</sup> A. MORANDINI, *Marone sul lago d'Iseo. Memorie antiche e recenti*, Bienno (Bs) 1968, p. 149 e sgg.; R. PREDALI [a cura], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit.

<sup>49</sup> G. GREGORINI, G. TACCHINI, M. PENNACCHIO, R. PREDALI, *L'economia bresciana...* cit.





# TOPOGRAFIA

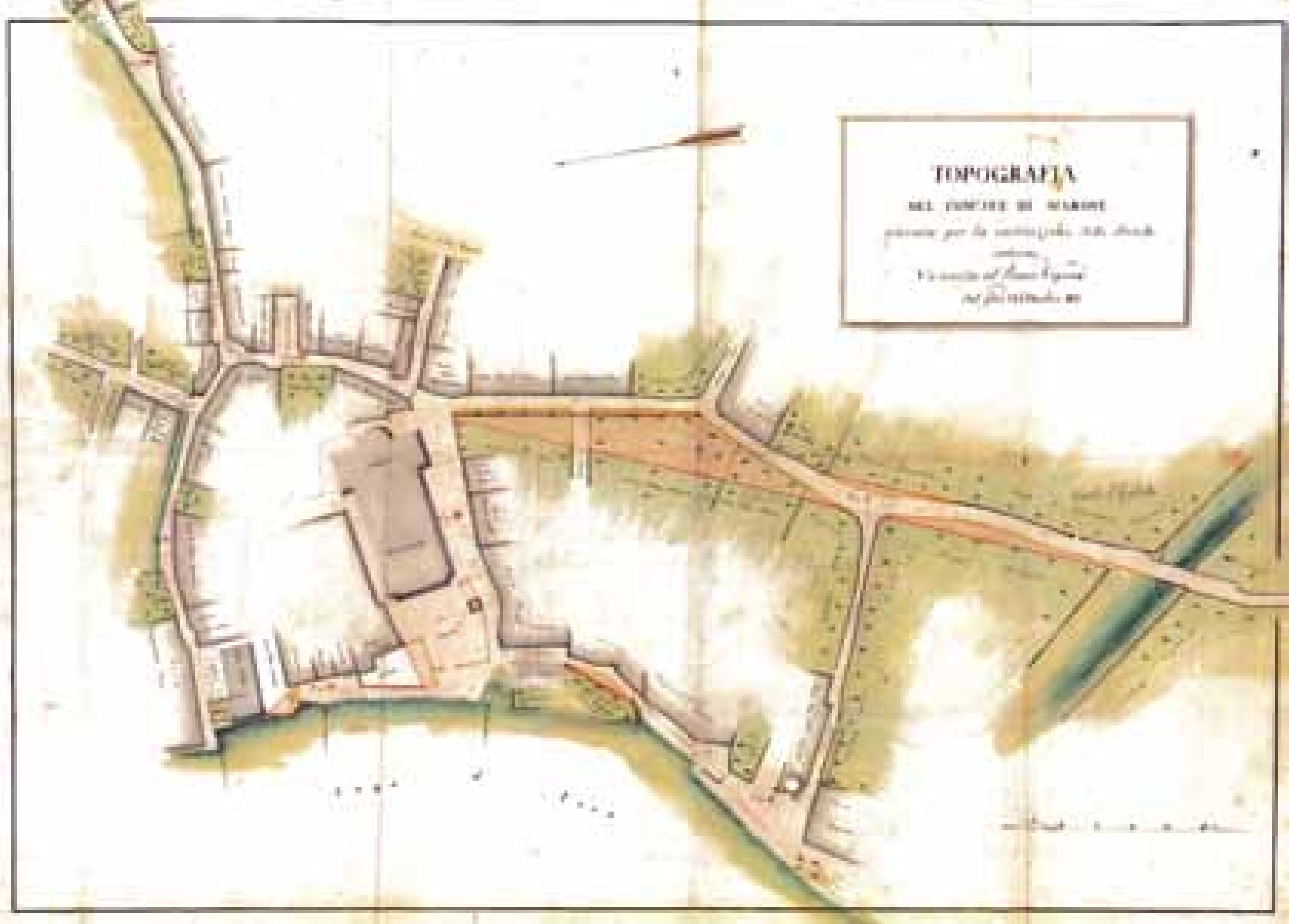
DEL COMUNE DI MARONE

elaborata per la cartografia della strada

comunale

Via nuova del Monte Vignale

per gli interventi di



## La popolazione

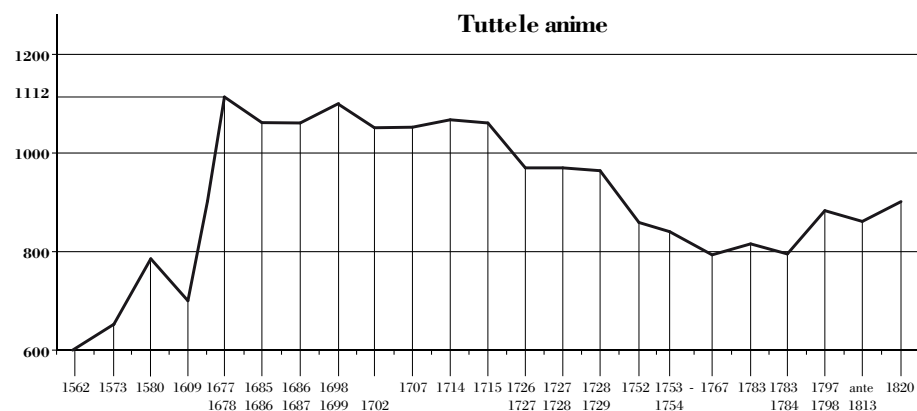
La popolazione della provincia bresciana<sup>1</sup> passa da 500.000 anime nel 1573 a 300.000 nel 1580 dopo la peste detta di san Carlo; il Catastico del 1609 rileva 388.398 abitanti; la popolazione diminuisce a 164.000 nel 1650, in conseguenza della peste del 1630, per poi stabilizzarsi attorno alle 340/350.000 unità tra 1650 e i primi decenni del '700.

Nelle statistiche dei parroci la popolazione di Marone da 600 abitanti (1562 visita Pandolfi) cresce a 786 nel 1580 (visita Borromeo)<sup>2</sup>, aumenta (con qualche dubbio) a oltre 1000 unità dopo il 1670 e si assesta, nel XVIII secolo e nei primi decenni dell'800, sugli 800-900 abitanti.

Dalla comparazione dei dati si rileva però la scarsa coerenza dei calcoli dei rettori: si riscontra, infatti, un aumento eccessivo della popolazione dalla seconda metà del 1600 al 1714, pur tenendo conto dell'aumento della popolazione bresciana nello stesso periodo e dell'emigrazione.

<sup>1</sup> C. PASERO, *Dati statistici e notizie intorno al movimento della popolazione bresciana durante il dominio veneto (1426-1797)*, in Archivio Storico Lombardo, LXXXVIII, s. IX, pp.71-97, consultabile e scaricabile *on-line* al sito [http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oai%3Aemeroteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA\\_113\\_A62081&teca=Emeroteca+braidense](http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oai%3Aemeroteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA_113_A62081&teca=Emeroteca+braidense); M. DOTTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia Barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, Milano 2010, pp. 49-50.

<sup>2</sup> L'aumento del 31% della popolazione in 18 anni mi pare eccessivo, tanto più che nel 1573 (visita Pilati) la popolazione era di 650 abitanti e che nel 1575-77 vi era stata la peste di San Carlo.



anno	Rettore/Parroco	Tutte le anime	Battezzati	Morti	Saldo n/m	Matrimoni
1562	Giacomo Zatti	600				
1573	Fabrizio Cristoni	650				
1580	Giacomo Clerici	786				
1599	Giacomo Guerini	750				
1609*	Giacomo Guerini	700				
1641**	Antonio Giordani	735				
1677	Lodovico Guerrino	1112	36	30	+6	6
1685	Lodovico Guerrino	1060	32	16	+16	10
1686	Lodovico Guerrino	1060	25	38	-13	9
1702	Bartolomeo Pietroboni	1050	25	40	-15	3
1707	Bartolomeo Pietroboni	1045	33	30	+3	12
1714	Bartolomeo Pietroboni	1060	33	18	+17	5
1714	Bartolomeo Pietroboni	1060	35	30	+5	5
1726	Bartolomeo Ghitti	969	34	27	+7	8
1727	Bartolomeo Ghitti	969	26	35	-9	4
1728	Bartolomeo Ghitti	963	27	22	+5	4
1768	Bartolomeo Pietroboni	1099	26	31	-5	7
1783	Giuseppe Bertolini	808	29	26	+3	4
1816	Giorgio Buscio	882	25	31	-6	7
1820	Stefano Soardi	900	39	31	+8	10

\* Catastico di Giovanni Da Lezze.

\*\* Presumibile dall'estimo 1637/1641 con il rapporto maschi femmine 1/1,1.

Nel 1573 sono censite 133 case equivalenti, a grandi linee, alle abitazioni<sup>3</sup> di altrettanti nuclei famigliari disseminati in Marone e nelle sue frazioni (136 partite di Contadini), di cui 113 (79%) sono dislocate nei nuclei abitati e 20 sono da considerarsi “case sparse”. La famiglia media è composta da 6 persone (5,9). Dodici famiglie di contribuenti del Territorio (Contadini) - per un totale di 93 partite (68%) - costituiscono verosimilmente circa il 70% della popolazione.

Nel Catastico del 1609<sup>4</sup> Marone conta 700 anime, «de quali utili 180» (maschi adulti buoni al lavoro e alle armi) raccolte in «fuoghi n. 60»<sup>5</sup>. Sebbene il Da Lezze faccia riferimento alla categoria del «fuoco», questo è già inoperante, nei fatti, da tempo e sussiste solo come fatto culturale<sup>6</sup>: nella realtà, quale emerge dagli estimi del 1500 e del 1600, la famiglia nucleare è già largamente effettiva, accanto ai nuclei monodomiciliari dei solitari e dei vedovi/e, che anticamente vivevano nel «fuoco». Nella micro realtà maronese si riscontrano anche famiglie estese e *frères*, in genere funzionali all'attività svolta o alla salvaguardia del patrimonio<sup>7</sup>.

Nel 1637 vi sono 131<sup>8</sup> partite di Antichi Originari che costituiscono

3 La casa identifica con sufficiente esattezza la famiglia. Negli estimi del XVI e XVII secolo la descrizione delle abitazioni corrisponde a tipologie che si trovavano nel medioevo: cfr. G. SEREGNI, *La popolazione agricola della Lombardia nell'età barbarica*, in *Archivio Storico Lombardo*, giornale della Società Storica lombarda, serie terza, volume III, Milano 1895, pp. 5-77 consultabile all'indirizzo [http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oai%3Aemoteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA\\_113\\_A61060&teca=Emeroteca+braidense](http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oai%3Aemoteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA_113_A61060&teca=Emeroteca+braidense).

4 C. PASERO [a cura di], *Il catastico Bresciano...* cit., pp. 485-487; R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600...* cit., p. 32 e sgg.

5 A. LORENZI, *Famiglie consortili e comunità rurale in terra bresciana (secoli XVI-XVIII)*, in R. PREDALI [a cura di], *Marone, Immagini...* cit., pp. 201 e sgg. Vedi anche R. A. LORENZI, *Medioevo Camuno*, Brescia 1991. Il «fuoco» era l'abitazione di famiglia che designava l'intero gruppo-famiglia.

6 La conservatività della lingua amministrativa è la probabile causa della persistenza del lemma, ma non è da escludere che il Da Lezze lo usi derivandolo dal dialetto veneto, in cui è sinonimo appunto di famiglia.

7 P. LASLETT, A. CHAMOUX, *La famille et le ménage : approches historiques*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*. 27<sup>e</sup> année, N. 4-5, 1972, pp. 847-872. Tipologia familiare secondo P. Laslett: 1. Solitari: a) Vedovi/e, b) Celibi/nubili o di stato civile indeterminato. 2. Aggregati senza struttura familiare: a) Conviventi con legami di parentela (esempio: fratelli, sorelle); b) Conviventi con altri legami, c) Conviventi senza legami apparenti. 3. Aggregati domestici semplici: a) Coppie sposate, b) Coppie sposate con figli, c) Vedovi con figli, d) Vedove con figli. 4. Aggregati domestici estesi: a) Ascendente (presenza di componenti di una generazione più anziana del capofamiglia: nonni, genitori, zii), b) Discendente (presenza di componenti di una generazione più giovane del capofamiglia: nipoti linea diretta/collaterale), c) Collaterale (presenza di componenti della stessa generazione del capofamiglia: fratelli, sorelle, cugini), d) Ascendente e collaterale. 5. Aggregati domestici multipli: a) Unità familiare secondaria ascendente, b) Unità familiare secondaria discendente (figli, cugini), c) Unità familiare secondaria collaterale (fratelli/sorelle, cugini + un genitore). d) *Frères* (fratelli/sorelle coniugati senza componenti di generazioni precedenti). e) Altri. 6. Aggregati domestici indeterminati: con struttura indeterminata di parentela fra i componenti.

8 Nel 1641 sono censite 178 case.

altrettante famiglie (350 abitanti maschi): i solitari - vedovi/e, sacerdoti, celibi tra cui alcuni minori di 16 anni<sup>9</sup> - sono 41 (31,29%), le famiglie nucleari sono 56 (42,75%); 17 vedono la sola convivenza tra fratelli (12,98%) e 17 sono famiglie complesse (12,98%). Di queste ultime, 6 sono costituite da titolare, figli e nipoti; 2 sono costituite dal titolare, da 2 suoi fratelli e dai “barba”, zii fratelli del genitore; una è costituita da titolare, dai suoi figli e da un “barba” con prole e 6 da fratelli con figli e nipoti. Le famiglie forestiere residenti sono 9 (16 maschi) di cui 4 i solitari, 4 le famiglie nucleari, 1 la coabitazione tra fratelli.

La famiglia media è composta di 5/6 persone (5,73) come nel XVI secolo; se si escludono i solitari la media sale a 7/8 (7,8); le famiglie con un solo figlio maschio sono 21.

Le 99 famiglie di Antichi Originari diventano 123<sup>10</sup>.

Giorgio Buscio, parroco dal 1791 al 1812, compilando il suo *Libro per le Famiglie* elenca 237 gruppi parentali<sup>11</sup> suddivisi per località. Le famiglie sicuramente insediate a Marone e nelle sue frazioni dai primi anni del XVIII secolo (in pochi casi il Buscio risale agli ultimi decenni del 1600) sono, complessivamente, 139; dopo il 1750<sup>12</sup> si possono individuare 28 nuovi fogli di famiglie esplicitamente dette immigrate; lo stesso è possibile per il primo ventennio del XIX secolo (24)<sup>13</sup>.

Dodici delle 139 famiglie settecentesche non ricorrono tra i contribuenti nel 1641, ma alcuni cognomi - Antonioli, Seriola, Benedetti, tutti di Sale Marasino - sono presenti come Forestieri possidenti.

Diciassette rami di famiglie “originarie” si estinguono tra il 1750 e il 1812 per mancanza di eredi maschi e per la loro morte precoce.

Nei documenti consultati si trovano 111 famiglie che rappresentano il sedime parentale locale costituito da 8 *clan* e da 4 casate (queste

ultime sono persistenti nel tempo ma non si diramano).

Nel registro viciniale del 1764 le famiglie di Antichi Originari sono 127 e nell'estimo del 1785 sono 129 (il Buscio - per i secoli XVIII e XIX - ne elenca 139).

La forma della famiglia nucleare è maggioritaria e dominante - almeno nel capoluogo, a Ponzano e a Collepiano su cui sono state condotte le indagini più approfondite - ma, nello stesso tempo, si assiste al permanere sostanziale dei gruppi famigliari nelle frazioni di origine (con spostamenti di alcuni loro rami verso il capoluogo, per ragioni economiche) e, soprattutto, al loro riaggregarsi in gruppi di cortivi che si costituiscono come “houseful” (aggregati domestici) in cui i parenti condividono gli spazi e che surroga la famiglia estesa. L'occupazione di porzioni di territorio da parte del *clan* determina, di conseguenza, le relazioni sociali e sviluppa la rete solidaristica.

A questa “regola” si sottraggono le famiglie maggiormente benestanti (Maggi, Maturis, Zeni e Ghitti di *Bagnadore* e *Fancini*) che - oltre a non ramificarsi sul territorio, abitano nelle ville alcune isolate anche fisicamente rispetto ai nuclei abitativi, come quelle dei Maturis e dei *Bagnadore* - che nel XVI secolo erano dei loro avi o che sono state acquistate da Cittadini decaduti o trasferiti e hanno, di conseguenza e per scelta, relazioni sociali limitate con il resto della popolazione.

9 Mancando indicazioni sulle donne, possono esservi, nel conteggio anche uomini sposati senza prole.

10 I Ghitti da 23 famiglie che erano passano a 22, ma le famiglie che risiedono nel capoluogo da 4 passano a 7; i Gigola si riaggregano a Collepiano; i Cristini si distribuiscono da Pregasso ai vari nuclei abitativi del paese, ma prevalentemente a Marone e Ponzano; due famiglie Bontempi da Collepiano vanno ad abitare, nel 1641, a Marone; aumentano, nel contempo le famiglie ad Ariolo. Non si può non vedere la stretta relazione tra lo spostamento della popolazione all'interno del comune e lo sviluppo e il definitivo assetto dell'attività molitoria che si svolge tra Ponzano, Ariolo e Marone.

11 Il loro numero è maggiore; il lavoro è continuato, dal 1813 al 1865, dal suo successore Stefano Soardi.

12 La data non sono arbitrarie, ma emergono evidenti dal documento.

13 Vi è una differenza di 47 famiglie che è costituito dai nuclei di stanziali settecenteschi che hanno costituito, separandosi, nuove famiglie: scorrendo il testo e confrontandolo con i dati dell'estimo 1785 e con quelli del Buscio stesso il loro numero è, però maggiore.

## Marone e Ponzano: alcuni dati statistici

Nel 1816 Giorgio Buscio conta 188 famiglie e 757 abitanti (440 donne e 432 uomini), così distribuiti sul territorio:

contrada	n°	maschi	femmine
Marone	241	111	130
Ponzano	94	49	45
Vesto	140	81	59
Pregasso	120	61	59
Collepiano	113	48	65
Ariolo	49	28	21
Totale	757	378	379

La popolazione del capoluogo e di Ponzano, nello stesso anno, è di 335 persone (42,25%).

L'intervallo in cui i dati del *Libro per le Famiglie* sono maggiormente attendibili è quello tra il 1800 e il 1850<sup>14</sup>, dove si riscontrano, per il capoluogo e Ponzano, 665 *record* completi (sesso, data di nascita, di morte, paternità, maternità, eventuale matrimonio e soprannome della famiglia).

L'andamento demografico è coerente con l'aumento complessivo della popolazione lombarda e con l'andamento economico locale.

In Marone e Ponzano, su 665 nati (314 maschi e 351 femmine con un rapporto 1,12), 152 muoiono entro il primo anno di età (27,7%) e, di questi, 76 (50,3%) in età perinatale (entro le prime quattro settimane di vita); 273 bambini decedono tra 0 e 10 anni (41%)<sup>15</sup>.

A Marone i nati tra il 1800 e il 1825 sono 365; i morti entro il primo anno di età sono 80 (21,9) e 138 (37,8) entro i primi 10 anni di vita; nella famiglia Bontempi di Collepiano, su 61 nati, sono 18 (29,5%) i

<sup>14</sup> Per questa zona abbiamo 2176 *record* complessivi (dal 1570 al 1891), ricavati dall'elaborato del parroco Giorgio Buscio: di questi 1241 sono dati completi che si riducono 1160 se si considerano i morti dopo il 1794 e i viventi al 1850 - periodo con i maggiori dati completi e attendibili -, a 917 se si considerano i soli nati dopo il 1794 e 665 dal 1800 al 1850.

<sup>15</sup> Cfr. S. PIEROBON, *La parrocchia di Chiesanuova fra '700 e '800: analisi storico-demografica comparativa tramite studio nominativo dei registri parrocchiali*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Statistiche, corso di laurea in statistica, popolazione e società, tesi di laurea, A. A. 2008-2009, scaricabile da [http://tesi.cab.unipd.it/21359/1/Pierobon\\_Silvia.pdf](http://tesi.cab.unipd.it/21359/1/Pierobon_Silvia.pdf). In Lombardia (1831-40) la mortalità entro il primo anno di vita è del 23,2%, in Veneto del 34% Ibi, p. 12.

morti entro il primo anno di età e 28 (45,9%) entro i primi 10 anni; tra i Ghitti, che contano nello stesso periodo 64 parti, nessun bimbo decede entro il primo anno e 11 (17,2%) muoiono tra 0 e 10 anni.

Tra le famiglie di più antico insediamento i Bontempi di *Cucagna* registrano, tra 1800 e 1850, 25 nascite (3,8%), i Caccia del *Ragn* 8 (1,2%), i Cristini (del *Gallo* e *Signorelli*) 48 (7,2%), i Ghitti (10 gruppi parentali) 129 (19,4%), i Guerini (sette gruppi parentali) 79 (11,9%), i Novali del *Bastia* 47 (7,1%), gli Zeni 19 (2,9); due i Maggi e un Maturis. Il 46,5% dei nati è di famiglie immigrate e di recente insediamento.

### Marone e Ponzano: nascite 1794-1850

	n° nati	m	f	m/f	media	Ant. Orig.	%
1794-1800	121	51	70	1,37	17,9	64	52,89
1801-1825	395	191	204	1,05	15,8	230	58,22
1826-1850	363	173	190	1,10	14,5	126	34,71
totale	879	415	464	1,12	15,42	420	47,78

### Marone e Ponzano: morti 1794-1850 entro i primi 15 anni di vita

	N°	n°	%	sesso		m/f	settimane						anni			
				m	f		-1	%	0-4	%	0-16	%	0-10	%	0-15	%
1794/1800	121	24	19,83	13	11	1/0,85	5	20,83	9	37,5	14	58,33	51	43,15	53	43,80
1801/1825	395	76	19,24	34	42	1/1,24	18	23,68	37	48,68	61	80,26	133	33,67	140	35,44
1826/1850	366	70	19,13	40	30	1/0,75	20	20,57	37	52,86	45	64,29	135	36,88	138	37,70
totale	882	170	19,27	87	83	1/0,95	43	25,29	83	48,82	120	70,59	319	36,16	331	37,52

I morti sono 334, con un saldo attivo nati-morti di 331.

Un punto di riferimento - per verificare l'attendibilità del Buscio - viene dalla statistica di Andrea Morandini<sup>16</sup>, che dal 1754 al 1827 conta, sulla base dei registri parrocchiali 1996 battesimi, 424 matrimoni e 2255 decessi: sebbene in 73 anni il saldo tra nati e morti sia negativo la popolazione aumenta: si presume che a ciò contribuisce in massima parte l'immigrazione di nuove famiglie, soprattutto dalla Valle Camonica e dalla bergamasca, attratte dall'emergente manifattura tessile.

<sup>16</sup> A. Morandini, *Marone sul lago d'Iseo...* cit., p. 178.

### La statistica del Morandini

	battezzati	matrimoni	morti	popolazione*
1754 - 1777	542	125	667	853 - 808
1788 - 1804	648	118	776	794 - 882
1805 - 1827	806	181	812	757 ~900
<b>totale</b>	<b>1996</b>	<b>424</b>	<b>2255</b>	

\* aggiunta mia

I nati dal 1794 al 1850 sono 882, i morti 802 (di 92 morti non conosciamo la data di nascita, e, di questi, 31 sono mogli forestiere) con un saldo positivo di 80 unità (+10%) esclusivamente relativo al periodo 1800-1825 (+90). Il Morandini conta, dal 1803 al 1827, 806 battesimi e 812 morti su tutto il territorio del comune<sup>17</sup>. Non si riscontra, tra 1794 e 1850, l'evidente saldo negativo rilevato da Morandini: nella prima metà del XIX secolo si assiste, con l'eccezione del 1836<sup>18</sup>, a un lento, ma costante, aumento della popolazione, che alla data del 1861, è di 1263 abitanti (dal 1816 cresce di 461 unità, +57,48%).

Non pare emergere un'evidente stagionalità delle nascite; i picchi sono in febbraio e luglio e il minor numero è in settembre: Marone è territorio di attività promiscua agricoltura/manifattura e vi è, di conseguenza, scarsa relazione e programmazione tra parto e lavori campestri.

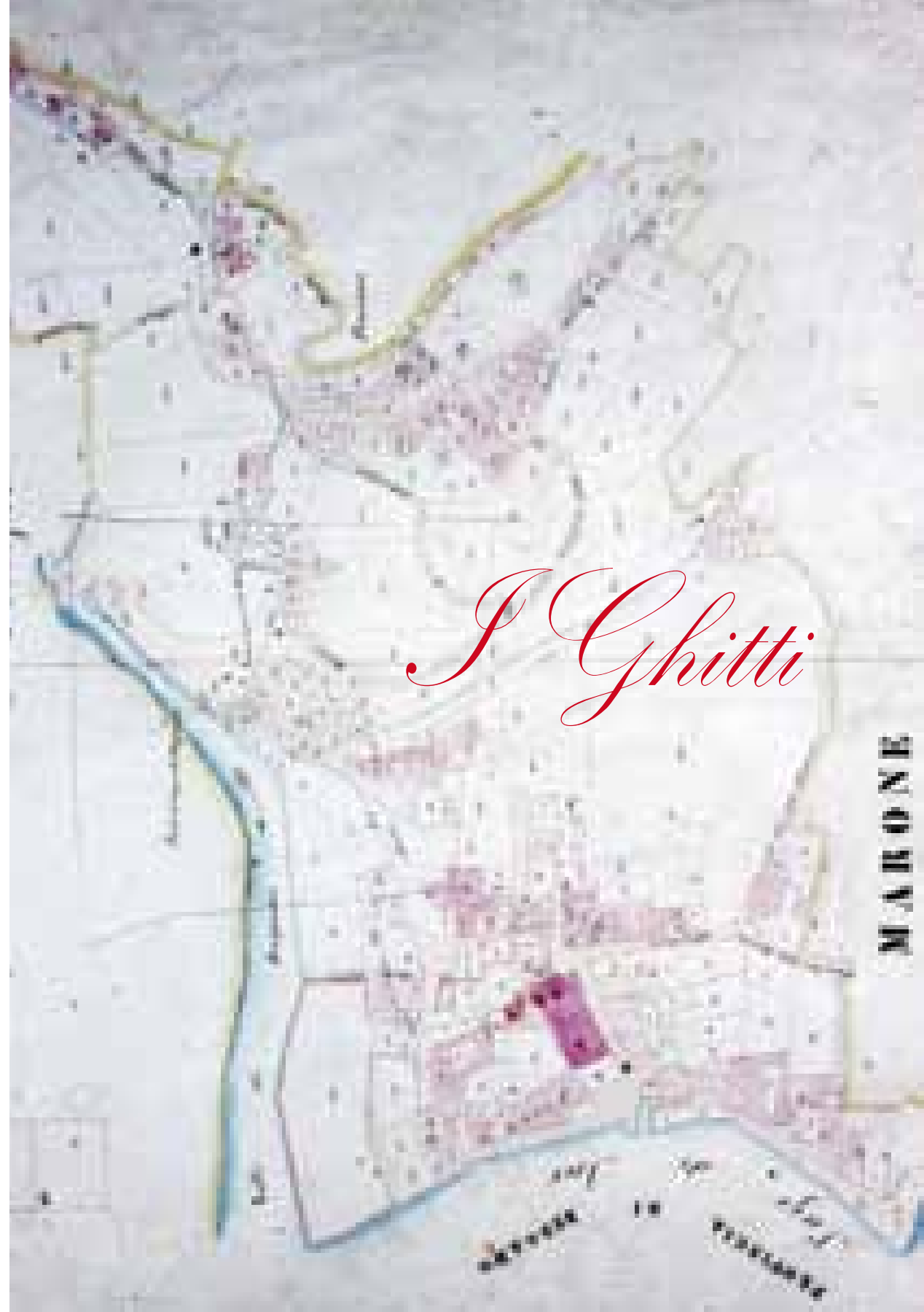
L'età media è di 28,01 anni<sup>19</sup>: il dato è fortemente influenzato da quello della mortalità infantile; infatti, se si escludono i morti entro il primo anno di età, la media diviene di 34,06 e, se si computano i soli maggiori di 16 anni, essa è di 45,36. Vivono un'età superiore alla media 520 persone. La decana del paese a 93 anni, nasce nel 1754 e muore nel 1847, è Angela Garletti, moglie di Giuseppe Alessandro Ghitti dei *Bagnadore*.

Il picco massimo di decessi si ha nel 1836 con 37 morti, in coincidenza con l'epidemia di colera.

<sup>17</sup> Il rapporto nati/morti tra le due rilevazioni è del 49,01%, compatibile con la percentuale della popolazione della zona rispetto al totale, 41,46% (l'immigrazione, fenomeno tipico del periodo e determinante per lo sviluppo demografico, interessava quasi esclusivamente il capoluogo).

<sup>18</sup> Epidemia di colera.

<sup>19</sup> 355 persone nate dopo il 1794 sono viventi nel 1850 e gli è stata conferita l'età corrispondente. Nel 1881 la vita media era pari a 35,2 anni per gli uomini e 35,7 anni per le donne. La stima per il 2011 è di 43,5 anni.



## *I Ghitti nell'estimo del 1573*

Nell'estimo del 1573<sup>1</sup> i Ghitti con partita sono 23<sup>2</sup>; sulla base di raffronti all'interno dell'estimo e di documenti posteriori si ha la certezza che essi non sono solo accumulati dal cognome, ma hanno stretti vincoli di parentela.

Camilla fu Bartolomeo è figlia unica (ha ereditato) e con essa il ramo della famiglia si interrompe<sup>3</sup>; Lucia<sup>4</sup> è la moglie di Martino (che non ha partita) e dichiara il proprio patrimonio (un appezzamento di 14 tavole).

---

1 Che l'estimo non sia esaustivo lo rivela l'indice dei nomi contenuti nelle pergamene dell'archivio parrocchiale, che riporta numerosi nomi che non compaiono nell'estimo stesso.

2 (Partita 21) Giuseppe detto **Brun** e sua moglie Maria; (34) Geronimo q. Giorgio; (50) Comino q. Antonio; (53) Piero e Battista q. Francesco; (55) Matteo; (57) Camilla q. Bartolomeo; (61) Innocenzo di Geronimo; (63) Lucia de Martino; (64) Gaspare; (68) Pietro del **Franci**; (71) Giovanni Paolo; (78) Bertolino; (80) Giovanni; (83) Camillo; (85) Battista; (88) Francesco; (89) Salvatore e fratelli; (98) Antonio; (104) Ludovico di Alessandro; (109) Cipriano; (110) Giovanni Maria; (111) Giacomo; (112) l'erede di Pietro.

3 Le donne compaiono negli estimi solo quando sono figlie uniche o vedove (senza figli o che hanno beni dotali propri): nel 1573 vi sono anche Lucia Cassia q. Vincenzo e Guerini, Benvenuta q. Guerino. Nel 1641 compaiono Maria f. q. Giovan Maria Ghitti nubile, Maria, et Honorata sorelle q. Faustino Gigola, Barbara, et Domenica sorelle q. Giovan Jaccomo Gigola, Maria moglie di Pietro Gitti e Catherina moglie di Domenico Guzzi sorelle, Domenica v.q. Martino Guerino, Catherina f. q. Martino Guerino, et moglie di Antonio Guerino, Santa moglie di Antonio Tomasi, Annontiatia q. Pietro Guerini, Santa f. q. Ludovico Guerino nubile, Domenica v. q. Paolo Gitti, Agata q. Francesco Chrestino nubile, Domenica v. q. Giovan Pietro Bontempo, Domenica f. q. Bernardo Camozzi v. q. Santino Chrestino, Verginia v. q. Gioseffo Volpatti, Laura v.q. Giovan Maria Fucina, Giovanna v. q. Stefano Gigola, Isabetta v. q. Mathia della Croce habitante in Gardone di Valtrompia con Carlo suo figliolo, Lellia Rizzi q. Francesco.

4 «Una pezza di terra arad:a, vidata, cont:a del Riol, à diman Lorenzo di Cazzi, à sera strada, tavole quattordici».



Pietro ha avuto un solo figlio maschio (nella partita è detto espressamente «herede»); figlio unico è anche Ludovico di Alessandro, che ha casa ad Ariolo, frazione in cui abitano anche Giovanni, Lucia di Martino e Comino q. Antonio.

Geronimo (il cui figlio è Innocenzo della partita 61) e Salvatore (e i fratelli, anonimi nella partita 89) sono fratelli per ammissione dello stesso Geronimo che dichiara di essere comproprietario con Salvatore di una gualchiera; dalla divisione ereditaria di alcune ruote di mulino e dalla comparazione di documenti posteriori Antonio, Matteo, Camillo, Francesco e Cipriano sono fratelli, figli di Giovanni<sup>5</sup>; Gaspere, nome poco comune è fratello di Giovanni Paolo con cui condivide la proprietà di una gualchiera.

Difficilmente collocabili i rimanenti (sappiamo solo che Comino - diminutivo di Giacomo - è figlio del fu Antonio e Pietro e Battista del fu Francesco), ma è lecito supporre che, alla data dell'estimo cinquecentesco e sulla base di quanto esposto, tutte le famiglie Ghitti fossero congiunte da legami agnatizi<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Vedi *ad vocem* BAGNADORE.

<sup>6</sup> *Agnati*: parenti consanguinei; *cognati*: parenti acquisiti con il matrimonio (il termine *cognato* è esteso a tutti i membri della famiglia della moglie o del marito acquisiti). È evidente che è impossibile, in mancanza di un preciso *linkage* sui registri parrocchiali, avere un quadro dinamico dell'evoluzione delle famiglie locali (se ne analizza una sola porzione e sulla base, soprattutto, di tre documenti che danno un quadro preciso, ma esclusivamente sincronico, gli estimi).

## *I Ghitti nell'estimo del 1641*

Tra 1573 e 1641 corrono 68 anni - lo spazio di 2/3 generazioni - che non sono adeguatamente coperti dai documenti disponibili.

L'estimo del 1637 riporta la composizione dei membri maschi delle famiglie che possiedono beni (350). La rilevazione riporta i membri delle famiglie forestiere residenti (10 partite e 16 residenti maschi) e, naturalmente, non sono numerati i poveri e i proletari. Con il rapporto realistico maschi/femmine di 1/1,1 si ha un totale della popolazione attorno alle 770-780 unità.

Nel 1641 si trovano 28 partite intestate a Ghitti; tutte hanno il patronimico indicato con il *quondam* (un tempo, figlio di), il che indica anche che - di norma, le proprietà - passavano di padre in figlio solo alla morte del primo. Sulla base del patronimico le famiglie si possono raggruppare in 17 sottogruppi<sup>7</sup>.

Venticinque nuclei famigliari sono costituiti da 8 probabili solitari, 5 famiglie complesse e 12 famiglie nucleari<sup>8</sup>, la struttura dominante. Quando convivono più generazioni e più nuclei, in genere, si tratta di artigiani che condividono l'attività e le proprietà.

**I q. Bartolomeo.** Geronimo q. Bartolomeo<sup>9</sup>, contadino, ha 38 anni e ha un figlio, Bartolomeo di 6 anni. La ricorrenza del nome induce a collegarli con i *Bertolini* del XVIII secolo, anche se, sia nel 1573 che nel 1641, nessun Ghitti viveva in contrada del Botto, residenza dei *Bertolini*.

**I q. Battista.** Francesco<sup>10</sup> (q. Giovanni Battista) ha 27 anni e vive

<sup>7</sup> Nell'estimo del 1637 sono indicati i componenti maschi di ogni famiglia e il rispettivo grado di parentela con il titolare. Permangono alcuni dubbi per la presenza di omonimi.

<sup>8</sup> Non è descritta la famiglia dei q. Antonio e dei q. Lorenzo, oggetto di un capitolo. Un Geronimo q. Giovanni Antonio ricorre 42 volte nella definizione dei confini ma non ha partita, ed è difficilmente collocabile.

<sup>9</sup> 1641, partita 14. Vive a Ponzano in una casa di cinque stanze con stalla, fienile e corte. Possiede un ettaro di terreno in parte coltivato a frumento, legumi, uva, olio e in parte a prato. Ha due buoi e una mucca. I suoi terreni sono affittati e producono frumento, «ligume», vino, olio e fieno. Tra il 1637 e il 1641 ha ceduto un appezzamento di 55 tavole a Giuseppe Novali; sempre nel 1637 è gravato da un debito di 150 lire da cui si affranca prima del 1641.

<sup>10</sup> 1641, partita 66. Francesco q. Giovan Battista Gitti vive a Collepiano con il fratello. Possiede una casa di due stanze e 35 tavole di terreno. Ha un debito di 100 lire.



### Estimo 1637: composizione della famiglia (solo maschi)

		titolare	figlio	nipote	fratello del titolare
1	6) Paolo q. Antonio	1	1		
	75 e 236) Giovanni Pietro q. Antonio Ghitti	1			
	13) Salvatore q. Antonio Ghitti.	1			
2	57) Giovanni e fratelli q. Paolo Ghitti*	1	2	2	
4	65) Bartolomeo q. Lorenzo Ghitti	1	3		
	69) Giovanni Pietro q. Lorenzo Ghitti	1	1		
5	71) Bartolomeo q. Lorenzo Ghitti	1	2		
6	19) Bartolomeo e Giovanni q. Battista Ghitti	1			1
	90) Giovanni Maria q. Battista Ghitti	1			
	214) Paolo q. Battista Ghitti	1			
	218) Francesco q. Battista Ghitti	1			
7	14) Geronimo q. Bartolomeo Ghitti	1	1		
8	4) Geronimo q. Francesco Ghitti	1	3		
9	43) Giovanni Battista q. Francesco Ghitti	1	3		
10	12) Battista q. Faustino Ghitti	1			
11	1) Stefano q. Gaspere Ghitti	1	4	1	1
12	49) Matteo q. Giacomo Ghitti	1	1		
13	66) Francesco q. Giovanni Battista Ghitti	1	2		
14	2) Maria f. q. Giovanni Maria Ghitti (nubile)	1			
15	124) Stefano q. Giuseppe Ghitti	1			
16	11) Battista q. Pietro Ghitti	1			1
17	70) Lorenzo q. Salvatore Ghitti	1	2		
	48) Cristoforo q. Salvatore Ghitti	1	3	2	
	92 e 94) Bartolomeo q. Salvatore Ghitti	1	3		
	10) Battista q. Salvatore Ghitti	1	4		

\* Compreso Paolo, nel 1641 la vedova ha la partita 88; Giovanni ha, da solo, la partita 231.

con il fratello Giovanni Maria (17) che muore poco dopo il 1637. I fratelli Bartolomeo e Giovanni<sup>11</sup> (q. Battista Ghitti) - il primo di 18 anni, il secondo di 9 - vivono in una casetta di tre stanze a Ponzano.

Figlio di un omonimo è Giovanni Maria<sup>12</sup> di 67 anni (non ha figli maschi). Suo fratello Paolo<sup>13</sup> (80 anni, muore poco dopo il 1637; nell'estimo del 1641 la partita è intestata al primogenito e ai fratelli, cui è rimasta una parte dei beni in proprietà indivisa) lascia alle sue spalle due gruppi famigliari, quello del figlio Giovanni Battista<sup>14</sup> e quello dei fratelli q. Paolo Ghitti<sup>15</sup>, follatori e mugnai. Nel 1636 quest'ultimo nucleo era composto oltre che dal padre Paolo, dai figli Giovanni (38), sposato con Francesca, soldato delle ordinanze, e Giovanni Battista (28), sposato con Lucia e dai nipoti, figli di Giovanni, Bartolomeo (9) e Cristoforo (7). È presumibile, in questo caso, che la ciclicità famiglia estesa/nucleare sia determinata dalle necessità del mulino.

**I q. Comino.** L'unico q. Giacomo è Matteo<sup>16</sup>, di 69 anni, contadino, che ha un figlio, Giacomo, di 18 anni. Il Nostro si è sposato in età avanzata (nel *Libro per le Famiglie*, il primo figlio, generalmente, giunge entro il primo o il secondo anno dalla data del matrimonio).

**I q. Faustino.** Faustino ha un solo figlio presente nei due estimi, Battista<sup>17</sup> di 23 anni.

**I q. Francesco.** I figli di Francesco sono Geronimo e Giovanni Battista: discendono, con molta probabilità, dal Francesco che nel 1573 ha la partita 88. Geronimo<sup>18</sup> ha 56 anni, è sposato con Laura ed è mugnaio; vive in un cortivo a Ponzano in cui vi sono anche due ruote di

11 1641, partita 19.

12 1641, partita 90. Abita, in due stanze a Marone, al primo piano della casa di Lorenzo Ghitti, suo unico possedimento.

13 1641, partita 214. Nel 1641 ha ancora una partita in cui compaiono due crediti sostanziosi, la merce che vale 1000 lire e un credito di 1500 lire («deve havere») con Pietro Almici. Il fatto che esista una sua partita, sebbene defunto, mi pare indichi che questi crediti erano indivisi tra tutti i figli.

14 1641, partita 231. Possiede «un follo di purgar panni» (diverso da quello che era del padre). La sua partita è collocata tra i «Beni non descritti in Catastico e trovati dalli signori Estimatori», per cui non è presente nella rilevazione «base» del 1637 e frutto di un'iniziativa di Giovanni Battista dopo la morte del padre.

15 1641, partita 57. Possiedono una casa di otto stanze, «et un'altra casa con una ruota di mulino nella contrada di Marone chiamata i *Coli* e due piccoli appezzamenti di terreno.

16 1641, partita 49. Possiedono due case ad Ariolo e un *piò* di terreno a prato e due mucche. Paga un livello sul capitale di 40 lire.

17 1641, partita 12. Possiede due case a Ponzano, una stalla ed è comproprietario di un fienile e coltiva 159 tavole di terreno. paga due livelli

18 1641, Partita 4. Vivono a Ponzano in una casa di sei stanze e due ruote di molino (di cui si batte il sesto, è affittato) con portico e corte. Hanno un asino per le esigenze del mulino. Possiedono 747 tavole di terreno (circa 2,50 ettari) di terreno, metà coltivato e metà a prato e bosco).

mulino. Suoi figli Giovanni Pietro (26 anni), soldato, e Giovanni (23): Giovanni Pietro è sposato da 3/4 anni, gli è appena morto il figlio Francesco (2 anni); ha dato il nome del nonno anche al figlio di un anno. Giovanni Battista (36 anni)<sup>19</sup>, contadino, vive ad Ariolo (figlio minore di Francesco si è “separato” dalla famiglia di origine), è sposato con Giacomina e ha tre figli, Carlo (15), Francesco (12) e Pietro (9).

**I q. Gaspare.** Alla partita 1 vi è la famiglia di Stefano fu Gaspare. Gaspare, nome poco comune, compare anche nell'estimo del 1573 riferito al fratello di Giovanni Paolo (partita 71) con cui condivide la proprietà di una gualchiera. Stefano è mugnaio di anni 50, sposato con Barbara e con lui vive anche il fratello Giovanni (39 anni); i figli sono, Francesco (19) e Giovanni Battista (14); Giovanni è sposato con Giulia - presumibilmente verso i 30 anni - e ha due figli, Giovanni Pietro di 8 anni e Giuseppe di 7 anni<sup>20</sup>. Anche in questo caso, come per la famiglia q. Faustino, la struttura della famiglia è determinata da fattori economici (i mulini)<sup>21</sup>.

**I q. Giuseppe.** Stefano q. Giuseppe<sup>22</sup> di 39 anni è sposato con Antonia, ha un figlio, Giovanni Pietro e abita a Collepiano in una casa di due stanze; possiede 15 tavole di terreno a vite e seminativo. È l'erede del Giuseppe detto *Brun* del 1573. A Collepiano fino al XVIII secolo vivono 2 famiglie Ghitti, come nel 1573: nel 1785 vi abitano gli eredi di Giovanni q. Battista. Il Buscio, nel XVIII secolo, non colloca alcuna famiglia Ghitti in questa frazione.

**I q. Pietro.** La famiglia dei q. Pietro è costituita dai soli Battista<sup>23</sup>, di 17 anni, e dal fratello Tommaso di 15; una nota a margine del 1637 riporta che «il deto Batista è absentato e non si sa dove sia». Tommaso è un nome che non ricorre nella versione del 1641 né nel Buscio: è probabile che non vi siano eredi.

**I q. Salvatore.** I q. Salvatore sono cinque, Battista, Giovanni Antonio, Cristoforo, Bartolomeo e Lorenzo. Discendono dal Salvatore che

nel 1573 è titolare della partita 89. Sebbene con qualche dubbio (gli omonimi!) costoro sono gli eredi dei fratelli Geronimo e Salvatore (e fratelli) che nel 1573 sono titolari delle partite 34 e 89, che danno inizio alla nutrita famiglia dei *Pèstù* (e di vari altri sottogruppi). Giovanni Antonio<sup>24</sup> ha una bottega a Brescia in contrada di Sant'Afra, e si è dunque separato dalla famiglia. Bartolomeo<sup>25</sup>, mugnaio, di 44 anni, soldato delle ordinanze, ha tre figli: Giovanni (13), Pietro (9), Salvatore (6). Battista<sup>26</sup> di 47 anni è sposato con Giulia; i figli sono Salvatore (15), Giovanni (5) e Paolo (4); Andrea di un anno è appena morto. È una famiglia in cui il sostentamento è dato in parte dall'affitto del terreno (in natura). Lorenzo<sup>27</sup>, mugnaio, di 54 anni: ha due figli, Antonio (25) e Salvatore (16). Cristoforo<sup>28</sup>, mugnaio, di 66 anni vive ad Ariolo con i tre figli Giovanni Battista (34), Luca (19) e Salvatore (17) e con Giovanni (7), figlio di Battista, cui, nel 1637 è morto il figlio Giovanni Paolo di un anno.

Quattro fratelli q. Salvatore si sposano verso i trenta anni (matrimonio ritardato): sono artigiani e devono, di conseguenza, consolidare il patrimonio prima del matrimonio. La stessa famiglia di Cristoforo (estesa discendente), in cui convivono due generazioni, è funzionale all'attività molitoria.

24 Possiede «una casa in contrada di s:ta Affra, con bottega, et caneva [magazzino], trei stanze sup:ri confina à mattina Claudio, et fratelli Longhi, à mezodi Jacinto Minello, à monte tresandello, et à sera strada. Estimata lire otto cento vinti».

25 1641, partite 92 e 94. Possiede «una casetta terranea con camera sopra, cuppata con stalla, fenile et un'altra casa, con una rotha di molino in contrada di Ponzano». E' proprietario anche di 401 tavole di terreno, che affitta, coltivate a ...

26 1641, partita 10. Ha due case a Ponzano, una di sei stanze con corte e fenile, l'altra confinante con la prima e possiede 939 tavole di terreno (circa 3 ettari a olivo, vite, seminativo), che dà in affitto e coltivate a vite, olivo e seminativo che danno in affitto e producono vino, olio, frumento, «ligume» e fieno; ricava redditi dagli «strumenti de la ricoltuta» e dal «seminerio», per cui l'affittuario è gravato anche da questi carichi, per cui si tratta di un contratto di... Ha 400 lire di debito nel 1637 da cui si è affrancato prima del 1641.

27 Possiede una casa di sei stanze con due ruote di molino in contrada di Marone e una stalla alla Madonna della Rota. Ha un asino per il lavoro del mulino. È proprietario anche di un ettaro di terreno.

28 1641, partita 48. Possiede ad Ariolo una casa di quattro stanze con stalla, fenile e corte, una casa con ruota di molino e un *siltèr* con fenile sopra; una stalla con due buoi e due mucche con fenile alla Madonna della Rota e una stalla in località *Prati*. Sono proprietari di ettari 1½ di terreno in gran parte a prato. Nel 1637 affitta ed è gravato da 6 livelli.

19 1641, partita 43. Vivono ad Ariolo in una casa di sei stanze con stalla, fenile e corte: hanno stalla con due buoi e due mucche e fenile anche sul Monte di Marone. Possiede 666 tavole di terreno (2,2 ettari) in parte coltivato a frumento, legumi, uva, olio e in parte a prato.

20 Vivono in una casa di cinque stanze con portico, fenile e orto in contrada dei *Panei*; hanno un edificio con una ruota di molino. Possiedono due asini per le esigenze del mulino.

21 Nei casi ciclicità estesa-nucleare essa è funzionale al mantenimento dell'unitarietà del patrimonio, che comunque alla morte del padre è diviso tra i figli: si instaura il meccanismo di parcellizzazione che, unito alle cause congiunturali, porta al progressivo impoverimento (proletarizzazione) delle famiglie.

22 1641, Partita 124.

23 1641, Partita 11. Battista e il fratello possiedono una casetta di due stanze a Ponzano limitrofa a quella di altri Ghitti e hanno 12 tavole di terreno.

## *I Ghitti nei secoli xviii e xix*

Il Libro per le Famiglie riporta, complessivamente per i Ghitti - residenti esclusivamente tra Marone e Ponzano e dediti, promiscuamente, all'agricoltura e alla molitura - 398 *record* completi (491 se si comprendono le mogli, su 672 *record* totali). Nel periodo compreso tra il 1800 e il 1850 ne nascono 132 e ne decedono 103 (+29 unità e +28%)<sup>29</sup>. Sul complesso dei censiti tra Marone e Ponzano essi contribuiscono al 19,85% della natalità (i Guerini, con 118 nati, per il 17,74%, gli Antichi Originari - utilizzando una categoria, ai tempi, non più in uso -, 430 nati, per il 64,66%). Il dato riflette, specularmente, l'andamento economico locale: da un lato la rilevanza dell'emigrazione e, dall'altro, l'affermarsi, nel settore molitorio, della famiglia Guerini.

Su 152 bambini morti entro il primo anno di età (22,9%) 15 sono Ghitti<sup>30</sup> (9,87%) e di questi 11 muoiono in età perinatale (su 76, 14,47%, 73,3% tra i Ghitti); 36 Ghitti (su 274, 13,14%) decedono entro i primi 10 anni di vita. Nello stesso periodo a Collepiano, frazione esclusivamente contadina e povera, nascono 110 Bontempi e di questi ne muoiono 21 (19,09%) entro il primo anno e 33 (30%) entro i 10 anni.

Nello stesso periodo si celebrano 135 matrimoni (di cui si conosce la data) di cui 15 di Ghitti, (all'età media di 23 anni, con un solo matrimonio "ritardato", quello di Pietro Antonio Ghitti del *Gotard* che si coniuga a 36 anni).

<sup>29</sup> Dal 1820 al 1861 la popolazione di Marone passa da 900 a 1263 unità (+40,3%).

<sup>30</sup> 2 *Bagnadore*, 1 *Bertolini*, 3 *Bièt*, 1 *di Ignazio*, 3 *Gotard*, 3 *Non*, 2 *Pèstù*.

## *I Ghitti di Ponzano*

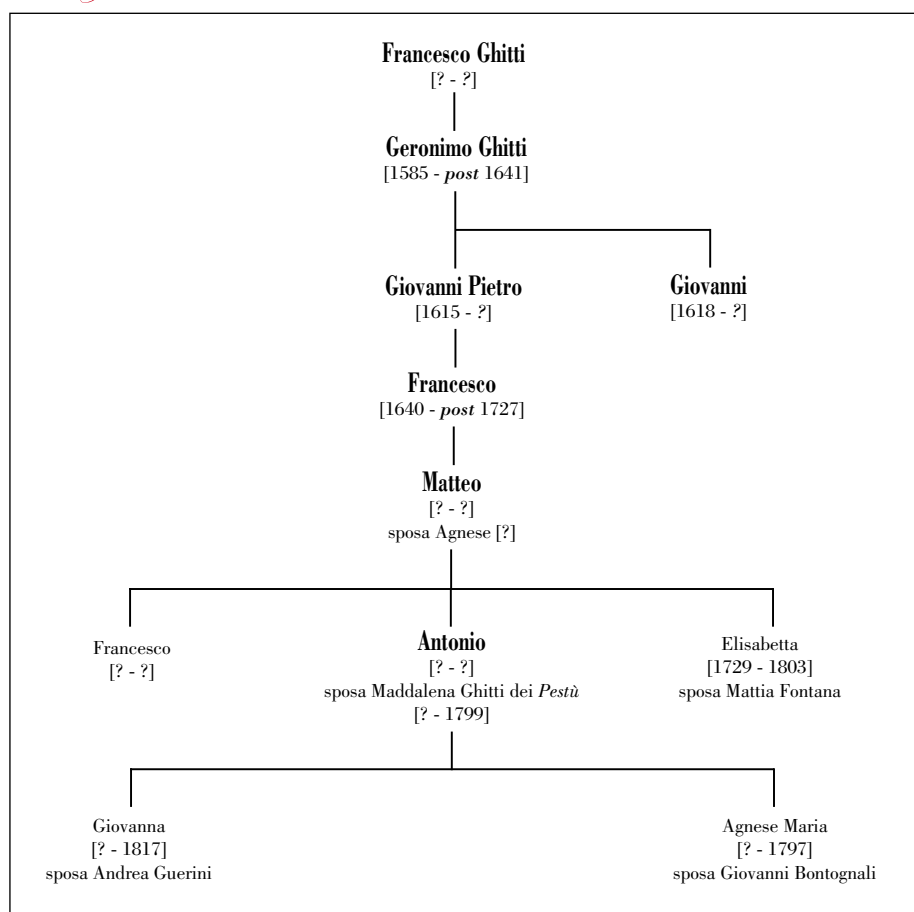
Nel 1785 le famiglie Ghitti che abitano sicuramente a Ponzano<sup>31</sup> sono quelle del *Cèredol*, dei *Bièt* e del *Non*, oltre a quella di Bartolomeo Ghitti detto *Pèstunbì*, ramo esplicitamente separato della famiglia dei *Pèstù*.

Nel primo gruppo di quattro famiglie, che hanno limitato possesso di terra, prevale la famiglia nucleare: in tre casi con limitato numero di figli<sup>32</sup> (da 2 a 4) e in un caso (8 figli, verso la fine del XVIII secolo) si può parlare di famiglia numerosa. Nei *Bièt* e nei *Non* - anticipando, in parte, una tendenza che si risconterà maggiormente nell'800 e, poi, nel primo cinquantennio del '900 - si hanno situazioni di aggregati domestici multipli - genitore, figlie, figlio con moglie, cugini - temporanei o permanenti quando vi è nubilato femminile. Le quattro famiglie sono frutto di "separazione" da ceppi più ampi (in due casi discendono quasi sicuramente dai *Pèstù*).

<sup>31</sup> Nell'elenco degli Antichi Originari del 1764 sono 14 le famiglie abitanti a Ponzano: Bontempi Giovanni Maria q. Giacomo; Caccia Giuseppe q. Antonio; Cristini Faustino di Giacomo; Cristini Giovanni Battista q. Giuseppe; Cristini Giovanni Maria q. Pietro; Cristini Pietro q. Lorenzo; Ghitti Geronimo q. Giuseppe; Ghitti Antonio q. Matteo; Ghitti Francesco q. Matteo; Ghitti Stefano q. Francesco Maria; Gigola Matteo q. Cristoforo; Guerini Matteo q. Lorenzo; Guerini Pietro Antonio q. Pietro; Zanotti Giovanni Battista q. Francesco. Nell'estimo del 1785 sono rilevati come residenti a Ponzano 17 contribuenti: Bontempi Antonio q. Lorenzo *Pendolino*; Bontempi Giovanni Maria q. Giacomo *Foladore*; Cristini Antonio q. Pietro di *Cristina*; Cristini Faustino q. Giacomo *Signorello*; Cristini Giovanni Battista q. Giuseppe di *Cristina*; Cristini Giuseppe q. Francesco di *Cristina*; Cristini Pietro e Giacomo q. Lorenzo di *Cristina*; Cristini Pietro q. Pietro Antonio; Ghitti Antonio q. Matteo *Cèredolo*; Ghitti Bartolomeo q. Giovanni *Pestoncino*; Ghitti, fratelli q. Giuseppe del *Non*; Ghitti, fratelli q. Stefano dei *Bièt*; Gigola Cristoforo figlio separato di Matteo q. Cristoforo; Gigola Matteo q. Cristoforo; Guerini Matteo q. Lorenzo *della Vedova*; Ringhini Giuseppe q. Giacomo; Rossetti Carlo Antonio q. Pietro Giacomo. Nel *Libro per le Famiglie* Giovanni Buscio segnala come «famiglie di Ponzano» (numerandole): 1. Ghitti *del Non*; 2. Rossetti (capostipite Antonio); 3. Facchi «oriunda di Villongo»; 4. Bontempi detta *Zupel* (zoccolo); 5. Danesi «di Riva di Solto oriunda e qui abitante» dai primi anni del '700; 6. Toffini (documentata dai primi anni del '700 alla metà dell'800); 7. Guerini Matteo (vi è un omonimo ad Ariolo); 8. Ghitti *del Pestonci*; 9. Guerini q. Antonio (estinta nel 1801); 10. Valotti Matteo (è un ramo separato di una famiglia che abita a Marone); 11. Cittadini detto *Mascherpa* (un tipo di formaggio), estinta nel 1799; 12. Cristini Antonio (celibe e custode del santuario della Rota); 13. Cristini (capostipite, all'inizio del XVIII secolo, Giovanni Maria); 14. Ghitti di *Cèredol*; 15. Bontempi detta *Cocagna*; 16. Ghitti detti *Bièt*; 17. Ringhini *del Cornal* (capostipite Giacomo sposato, nel 1731, con Emenziana Caterina Ghitti); 18. Gigola Matteo (è un ramo separato di una famiglia che abita a Collepiano); 19. Cristini Giacomo (capostipite, è un ramo separato della famiglia del *Tedèsch* che abita a Pregasso); 20. Novali Sebastiano; 21. Novali detta *del Bastia*; 22. Antonioli «oriunda da Sale Marasino»; 23. Rossetti Pietro Giacomo; 24. (ai Molini di Zone) Rivadossi «oriundi di Borno»; 25. Benedetti Cristoforo (fine 1700) «oriunda di Sale Marasino».

<sup>32</sup> È probabile che il Buscio - che ha elaborato il suo *Libro per le Famiglie* senza consultare i registri parrocchiali per il periodo antecedente il suo parrochiato - non abbia indicato molti bambini deceduti in giovane età. Allo stesso modo non ha rilevato famiglie estinte prima del suo insediamento e molti celibi e nubili. Il lavoro del parroco non è lo Stato delle Anime (anche se vi assomiglia): ritengo lo abbia elaborato per districarsi tra le omonimie e per controllare, almeno in parte, i matrimoni tra consanguinei.

## *I Ghitti del Cèredol*



Il *Cèredol* (*Hèrédol*)<sup>33</sup> è una località di Ponzano (detta poi *Ciodére*) ben identificabile nella mappa del 1808 con i mappali 360/361 (la casa) e 362/363/364/365; un omologo toponimo è anche tra Pregasso e Ariolo. Il soprannome di famiglia è dell'inizio del XVIII secolo.

La famiglia Ghitti del *Cèredol* (famiglia n° 14 di Ponzano nel Buscio) è, nel XVIII secolo, spiccatamente nucleare - marito, moglie e 2/3 figli - e, con questa denominazione, vive l'arco di tre sole generazioni: e si estingue, in linea maschile, per mancanza di eredi. Nell'elaborato del Buscio è impossibile risalire oltre il Matteo q. Francesco che è dato

<sup>33</sup> Il Cerro è una sorta di quercia alta 15-20; i luoghi denominati da toponimi contenenti la radice *cerro* sono concentrati tra i 200 e gli 800 metri di altitudine; sono frequenti in Lombardia, nella zona collinare e di media montagna, con una concentrazione molto rilevante in provincia di Brescia.



come capostipite<sup>34</sup>.

Nell'arco di un quarto di secolo, dal 1756 al 1779, all'interno di questa famiglia e delle sue relazioni parentali, si assiste a cinque unioni in cui, in varie forme, si riscontra il matrimonio tra parenti. Agnese q. Matteo sposa un Fontana e due dei loro figli sposano cugini cognatizi (Agostino una dei *Pèstù* e Maria uno dei *Fancini*). Suo fratello Antonio sposa la cugina Maddalena del *Pèstù* e la loro figlia Agnese sposa un vedovo di una Ghitti dei *Bertolini*, con quello che pare un matrimonio «di permuta» in cui la famiglia della defunta - che non ha dato eredi al marito (ma che, nel frattempo, aveva ereditato e passato in proprietà al coniuge - o forse dato in dote - un'abitazione) - procura di «fornire», con una sorta di riparazione, una seconda moglie del proprio *clan* al vedovo. È una sorta di levirato al contrario<sup>35</sup> in cui era dovere dei parenti della coniuge compensare il marito (in assenza di prole) con una nuova moglie: ancora nel Novecento, ho riscontrato, *in loco*, un caso piuttosto singolare di tale usanza.

Due Forestieri<sup>36</sup> (Mattia Fontana e Giovanni Bontognali) si coniugano con due figlie di Ghitti, Antichi Originari, che costituiscono proprie autonome famiglie nucleari; i loro figli rinsaldano ulteriormente il legame con il territorio e con il Comune Rurale costituito dall'assemblea dei capifamiglia, con successivi matrimoni all'interno della stessa famiglia Ghitti<sup>37</sup>.

34 Elisabetta nasce nel 1729; il padre Matteo nasce dunque alla fine del '600 o nei primi anni del '700; il nonno Francesco è dunque, realisticamente, vivente nel 1641: nell'estimo di quell'anno vi sono F. di Pietro di Geronimo q. Francesco (un anno, di Ponzano, figlio di un mugnaio); F. di Giovanni Battista q. Francesco (12 anni, figlio di un contadino); F. di Stefano q. Gasparino (19 anni, il padre è mugnaio e vive a Ponzano in contrada di *Panei* o di Polmagno); F. q. Giovanni Battista (27 anni) che vive a Collepiano; F. di Bartolomeo q. Lorenzo (5 anni, il padre, che vive a Marone, è barcaio). Nel 1637, compatibile quindi con i dati in nostro possesso, è il Francesco di Pietro di Geronimo q. Francesco di un anno che vive a Ponzano: nella partita d'estimo del 1785 Antonio del fu Matteo abita vive nella casa che ha ereditato dal defunto Giovanni Francesco q. Pietro, che era vivente nel 1727; i *Cèredol* procederebbero, quindi, dall'originaria famiglia dei q. Francesco del 1641.

35 Vedi <http://www.treccani.it/enciclopedia/levirato/>. Propriamente «Il *Levirato* è una legge il cui nome deriva dal latino *levir* = cognato. Essa stabiliva che la vedova di un uomo morto senza lasciare figli, doveva essere sposata dal fratello di costui, perché in questo modo, il defunto poteva avere una discendenza. Il primo maschio nato dal nuovo matrimonio, infatti, sarebbe stato considerato, dal punto di vista legale, figlio del morto e ne avrebbe così ereditato i beni e perpetuato il nome. La legge aveva lo scopo di proteggere e conservare la famiglia in Israele. Era tuttavia concessa all'interessato la facoltà del rifiuto, che comportava però un notevole disonore, all'interno del gruppo parentale e nella società», in <http://it.cathopedia.org/wiki/Levirato>.

36 R. A. LORENZI, *Famiglie consortili e comunità rurale in terra bresciana (secoli XVI-XVIII)*, in R. PREDALI [a cura di], *Marone, Immagini di una storia I*, Marone 2005, passim.

37 In questo caso mi pare rintracciabile, più che la politica familiare dei Ghitti di *Cèredol*, quella delle famiglie Forestiere che, poiché escluse dai centri di decisione e potere, il Comune Rurale appunto, si integrano, non potendolo fare istituzionalmente, tramite un'accorta scelta matrimoniale,

Matteo Ghitti q. Francesco, il capostipite, è sposato con Agnese (di cui è ignoto il cognome); ha due figli documentati dal Buscio, Matteo ed Elisabetta [1729-1803], (quest'ultima sposa a 27 anni, nel 1756, Mattia Fontana<sup>38</sup>); nell'elenco degli Antichi originari del 1764 vi è Francesco q. Matteo, non rilevato come componente dei *Cèredol* dal Buscio, che neppure compare nell'estimo del 1785: è un fratello di Antonio e di Elisabetta, morto tra le due date. Egli, però, essendo presente nell'elenco degli Originari costituisce, nel 1764, una famiglia composta da lui, evidentemente il primogenito, dal fratello Antonio e dalla madre.

Il nucleo familiare di Antonio q. Matteo Ghitti<sup>39</sup> [?-?] - alla fine del XVIII secolo - è composto da Antonio, da sua moglie Maddalena Ghitti di Pietro q. Pietro dei *Pèstù* [?-1799] e dalle due figlie, Giovanna (che sposa, verso il 1792, il vedovo Andrea Guerini q. Antonio q. Giulio<sup>40</sup> di Ariolo - che aveva sposato Laura q. Salvatore Ghitti q. Giovanni dei *Pèstù* - e Agnese Maria che si coniuga, nel 1779 a 20 anni, con il vedovo Giovanni q. Domenico Bontognali<sup>41</sup>) che costituiscono, in seguito, singole famiglie nucleari e abitano nelle case dei mariti.

quella di legarsi al più rilevante *clan* locale. Cfr., per analoghe, anche se più esplicite, politiche familiari e sulla necessità di trovare modelli non univoci al matrimonio tra consanguinei: S. GUZZI-HEEB, *Parentela e sviluppo economico: un modello alpino? Il Vallese occidentale fra il 1750 e il 1850*, in *Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen* 2007/12, scaricabile all'indirizzo [http://www.arc.usi.ch/2007\\_3\\_labi\\_rivista.pdf](http://www.arc.usi.ch/2007_3_labi_rivista.pdf).

38 La famiglia Fontana ha una bellissima cappella funeraria nel cimitero di Marone e Vittore Fontana, nel XIX secolo, è l'ingegnere progettista della scuola elementare nel 1929 e nel 1936 della canalizzazione della *Sèstola*. La famiglia Fontana è originaria di Grignaghe, frazione montana di Pisogne, si è trasferita a Marone con il matrimonio di Mattia [?-?]: la coppia ha quattro figli, Antonio (che sposa Laura Balini di Verona), Bernardo (religioso laico nei Riformati di san Francesco), Agostino (che sposa Maria Marta Ghitti figlia di Salvatore del *Pèstù*) e Maria che si coniuga con Antonio Ghitti dei *Fancini*. Nell'estimo del 1785 non vi sono Fontana contribuenti.

39 Antonio e Maddalena del *Cèredol* vivono a Ponzano in un «corpo di case di diverse stanze terranee, cilterate, con camera sopra cupate et cad.<sup>e</sup> sue rag.<sup>ni</sup>» che vale 106 lire (è, quindi un'abitazione più che decorosa); possiedono inoltre 12 tavole di terreno arativo, vitato, olivato e con piante da frutto («brolivo»).

40 È data come primogenita dal Buscio, che non ne riporta la data di nascita; il marito nasce nel 1762 (muore nel 1832): Andrea si sposa dunque a 30 anni con una donna di 4/5 anni più anziana.

41 Agnese [1759-1797] sposa Giovanni Bontognali [?-1799] di Poschiavo (CH, ma il Buscio li colloca in Valtellina: la famiglia è residente a Marone dal 1732, con il padre Domenico) prima sposato con Maria Ghitti dei *Bertolini*. Domenico ha acquistato quattro appezzamenti di terreno (poco più di un *piò*) e possiede una casa in contrada del Botto (acquistata dai fratelli Guerini detti *Molinari*); è proprietario anche di una casa «con lobbie», nella stessa contrada del Botto, che era venuta in dote o in eredità dalla prima moglie. Dall'unione nasce un solo figlio, Domenico [1789-1840] che, anch'egli, si sposa due volte.

Il sottogruppo parentale Ghitti dei *Bièt* (in dialetto è sinonimo di soldi) - estinto alla fine del XX secolo - è anch'esso, con questo soprannome, di recente formazione.

Il capostipite, Francesco Maria<sup>42</sup> (non conosciamo il nome della moglie), ha due soli figli documentati, Stefano e Antonia (quest'ultima si coniuga con Giacomo Ringhini *del Cornal*, di famiglia originaria di Sale Marasino, ma abitante a Ponzano dai primi anni del '700).

Stefano Ghitti q. Francesco Maria, mugnaio<sup>43</sup>, sposa la cugina Giulia Ghitti dei *Pèstù* da cui ha due figli, Francesco e Pietro Paolo<sup>44</sup>. Al tempo dell'estimo del 1785 i due fratelli vivono con la madre (la partita è intestata ai fratelli q. Stefano ed essi non sono ancora sposati) ma, nei decenni che seguono (per un totale di 6 generazioni, a partire dal capostipite), la casa vede la coabitazione delle famiglie che seguono dai due fratelli. La differenza di età tra i due fratelli (12 anni) lascia supporre che tra di loro vi fossero altri fratelli morti in tenera età e non censiti dal parroco Buscio.

Francesco [1756-?] - si sposa con una certa Maddalena e vive, da sposato con il fratello Pietro Paolo, non ha figli; muore a 67 anni nel 1823, per un incidente, cadendo «nell'alto Gelone» (cascata del torrente Bagnadore).

Pietro Paolo [1768-?] sposa, nel 1795, Maria Giacomina Bontempi dei *Michècc* [1772-1803]: la coppia ha 4 figli di cui uno nasce morto e 2 decedono prima di aver compiuto 1 anno. Tre figli, nati tra il 1796 e il 1802, sono battezzati a Coccaglio, per cui, in questo lasso di tempo il Nostro vi ha abitato. L'unico maschio vivente di Pietro Paolo, Stefano [1799-1854], si sposa con Agostina Bontempi della famiglia *Rûsa* [1802-1869] da cui avrà 10 figli, di cui 4 muoiono tra 1 e 2 anni<sup>45</sup>.

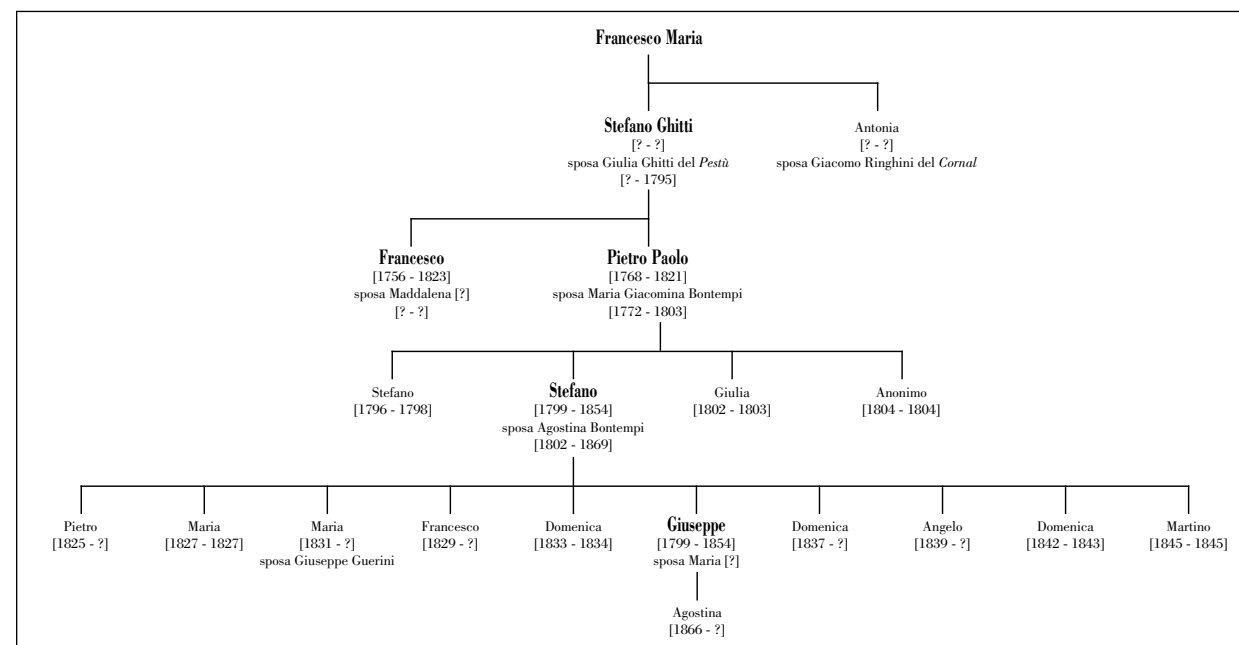
I matrimoni sono tutti stipulati tra abitanti di Marone (Giacomo

<sup>42</sup> Il nome del padre è desunto dall'elenco degli Antichi Originari.

<sup>43</sup> L. MAZZOLDI, *L'estimo Mercantile del Territorio 1750*, Brescia 1966, pp. 145-146. Nel 1750 Stefano ha un mulino che nell'estimo 1785 i figli non hanno più.

<sup>44</sup> 1785, c. 65r. Sono proprietari di una casa «di più stanze terrane, e superiori cupate» a Ponzano che vale 55 lire e un orto contiguo di 4 tavole. La casa è loro proprietà da più generazioni. Non vi sono riportate notizie, come invece in altri casi, di precedenti proprietari.

<sup>45</sup> Con questa sequenza: 1825/1827†/1831/1829/1833/1835/1837†/1839/1842†/1845†.



Ringhini *del Cornal* abita a Ponzano, le Bontempi sono di Collepiano e Giuseppe Guerini, marito di Maria, è di Vesto).

I Bontempi costituiscono il maggior nucleo parentale di Collepiano, frazione posta poco a monte di Ponzano, e sono in vario modo tutti imparentati con i Ghitti. Oltre ai summenzionati matrimoni, Alberto Bontempi dei *di Alberto* [?-1769] sposa Caterina Ghitti dei *Pèstunhi*; Bartolomea dei *di Alberto* [1747-1775] sposa Lorenzo Ghitti del *Gotard*; Orsola dei *Bergamaschi* [1760-1795] sposa Giacomo Ghitti del *Gotard*; un'altra Orsola dei *Bergamaschi* [1797-1827] sposa Pietro Ghitti del *Non*; Giovanna dei *q. Cristoforo* [metà del XVIII secolo] sposa Giovanni Ghitti del *Pèstù*; Antonio dei *Michècc* [1821-?] sposa Marta Ghitti del *Non* e Caterina del *Torcol* [1724-1791] sposa Giuseppe Ghitti *Non*. Inoltre, gli stessi Bontempi sono attori al loro interno di numerosi matrimoni incrociati<sup>46</sup>, sia tra cugini agnatizi che cognatizi (con i Gigola). I Gigola sono anch'essi imparentati con i Ghitti: Matteo *di Castèl* [1720-1795] sposa Margherita Ghitti del *Pèstù*; e, in un periodo più tardo, Pietro Antonio di *Castèl* [1829-1864] sposa Maria Ghitti e Giovanna *di Castèl* [1813-1849] sposa Luigi Ghitti del *Pèstù*.

Si realizza, con questa politica familiare, una fitta rete di legami parentali che è solo in parte finalizzata a garantire la stabilità dell'esi-

<sup>46</sup> V. R. PREDALI [a cura di], *Collepiano e la chiesa di San Bernardo* cit., Marone (Bs) 2012.



guo patrimonio e che pare più tesa alla creazione di relazioni di mutualità. Certamente non tutti i matrimoni tra Ghitti, Bontempi e Gigola sono matrimoni incrociati “propri”. Si tratta, comunque, di unioni tra persone legate da gradi diversi di parentela (agnatizia e cognatizia) che non può trovare una ragione nella «ristrettezza del luogo» - cui spesso si ricorreva nelle vallate alpine per avere la dispensa al matrimonio tra consanguinei - e che poco può essere addotta nel caso di Marone, collegato anche economicamente a sud con i paesi della Riviera e a ovest, con il lago, alla Bergamasca.

L'impovertimento delle famiglie locali, lento ma progressivo dal XVI secolo al XVII e marcato dalla diminuzione della proprietà della terra - la chiusura del forno fusorio nei primi anni del 1600, e con esso l'indotto (minatori, boscaioli e carbonai e addetti alle fucine, etc.) è solo in parte compensata dall'incremento dell'attività molitoria -, le variazioni nella proprietà stessa dei mulini (che dai Ghitti passa ai Guerini), l'emergere di nuove figure imprenditoriali - anche nella nascente attività laniera con i Novali e i Maggi - che reinvestono acquistando terreni agricoli e la quasi esaurita funzione di ammortizzatore degli usi civici rendono il ricorso alla mutualità parentale uno strumento indispensabile per la sopravvivenza quotidiana (accanto a quella, straordinaria e *una tantum* data dagli Istituti di Carità). La ragione dei matrimoni tra consanguinei non può essere, dunque, univoca: accanto alla più evidente ragione del mantenimento del patrimonio originale della famiglia (comunque, gradualmente, scalfito dai debiti e dalle divisioni ereditarie) vi sono altre concause, tra le quali, non secondaria, la sussistenza garantita dalla mutua collaborazione.

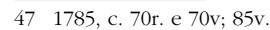
## *I Ghitti del Non*



Ponzano

Il *Non* è una località di Ponzano localizzata nella parte terminale della via dei Polmagni.

1. Giuseppe di Geronimo [?-?] si coniuga con Caterina Bontempi del *Torcol* [1724-1791]: dall'unione nascono tre figli, Laura che rimane nubile e Margherita che sposa Giovanni Battista Novali, e Giuseppe [1758-1814]. Nel 1785 convivono la madre Caterina Bontempi con i figli Giuseppe e Laura, Lucrezia Cristini *dei Signorelli* di Ponzano, moglie di Giuseppe, e i figli Caterina (3 anni) e Geronimo (1 anno).
2. Giuseppe di Giuseppe q. Geronimo [1758-1814] (che probabilmente aveva un secondo nome non registrato dal Buscio: comunque, tra i Ghitti gli omonimi si sprecano), si sposa, verso il 1780, con



3. Geronimo [1784-1835] sposa, a 30 anni, una nipote della madre di 17 anni, Maria Marta Cristini degli *Afre*. La coppia ha 6 figli (5 femmine e un maschio).

I Ghitti del *Non*, nel 1785 Laura, Giuseppe e Margherita q. Giuseppe, vivono a Ponzano in una casa di diverse stanze poste su due piani, con corte, descritta «in Catastico 1727 alla partita di Gieronimo, Giacomo, et Giuseppe fratelli Ghitti q. Benedetto, hor tutte di ragione di detti fratelli»<sup>47</sup>. Benedetto Ghitti q. Pietro è nell'elenco del 1764<sup>48</sup>, non compare nell'elaborato de Buscio ma è citato nell'estimo del 1785 come cugino dei *Pèstù*: la casa è acquisita per eredità. Per successione ereditaria sono pure due altre abitazioni di Ponzano. Una è un cortivo che nel 1727 era del q. Giovanni Battista q. Bartolomeo «loro cugino» (forse un *Pèstunhi*, ma nel Buscio questi non ha Marta come figlia) ereditate dalla defunta Marta figlia del q. Giovanni Battista e moglie del q. Antonio Zanotti detto *Magnolo dei Ross*; un'altra è ereditata da Geronimo Ghitti q. Pietro altro «loro cugino». Sempre a Ponzano possiedono un'altra casetta con portico e lobbia ereditata dal padre. Sono proprietari, inoltre, di 4 pezze di terra, di cui due ereditate da un cugino *Pèstù* e dal cugino Geronimo q. Giovanni Pietro (che non compare in alcun elenco, a meno che non sia il capostipite).

48 Il nome Benedetto, riferito ai Ghitti, ricorre solo due volte nel Buscio e solo nella famiglia *Non*.



Oltre alle quattro case posseggono 68 tavole di terreno, di cui una ha al proprio interno una «stalle, fenile et cosina»: non è quindi una famiglia povera, anche se i terreni che possiede non ne garantiscono la sopravvivenza.

Il complesso meccanismo ereditario all'origine delle loro proprietà conferma, in ogni modo, che, ancora alla fine del XVIII secolo, i legami parentali tra i vari Ghitti erano, di fatto e culturalmente, stretti: le proprietà passavano per via ereditaria da un gruppo all'altro e tra loro si definivano cugini. Non è dunque fuori luogo ritenere che essi si concepissero come membri di uno stesso *clan*, di cui i sottogruppi erano utili soprattutto a districarsi tra le omonimie. A questa "regola" fanno eccezione solo i *Fancini* e i *Bagnadore*: come vedremo, i primi in quanto il casato pare costruito su misure dell'ultimo di loro, Pietro; i secondi perché, per il loro *status* sociale, si autoescludono molto presto dal *clan*.

Non si riscontrano matrimoni tra cugini Ghitti, ma, come per i *Bièt*, Giuseppe Ghitti del *Non* sposa Caterina Bontempi del *Torcol*; suo nipote Pietro sposa Orsola Bontempi dei *Bèrgamasch*, in seconde nozze Giovanna Bontempi del *Tempino* e in terze Teresa Bontempi; Marta figlia di Pietro, infine, sposa Antonio Bontempi dei *Michècc*.

Su 99 matrimoni documentati dei maschi del *clan*, 13 sono contratti tra Ghitti e Bontempi, 10 tra Ghitti, 49 con le famiglie di Antichi Originari e 53 tra famiglie residenti a Marone. In ultima istanza, a Marone per via agnaticia e cognaticia, tutti sono parenti di tutti. Il meccanismo dei matrimoni è, comunque, nella sua apparente complessità, estremamente semplice: una volta che un Ghitti stabilisce una parentele cognaticia con un'altra famiglia locale, questo è l'indirizzo tendenziale verso cui vanno buona parte dei matrimoni. I *Bertolini*, i *Fancini* e i *Bagnadore* si sposano quasi tutti fuori dai confini del comune, i *Cèrédol* e i *Pèstù* tra Ghitti, i *Bièt* con Bontempi, i *Non*, i *Cucù* e i *Gotard* con Bontempi e Cristini, i *di Ignazio* con Novali.

Su 59 matrimoni di donne Ghitti, tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima del XIX, 23 (39%) sono celebrati fuori Marone, mentre sono solo 23 quelli di maschi che sposano forestiere.

## *I Ghitti di Marone*

### *I Ghitti dei Bertolini*

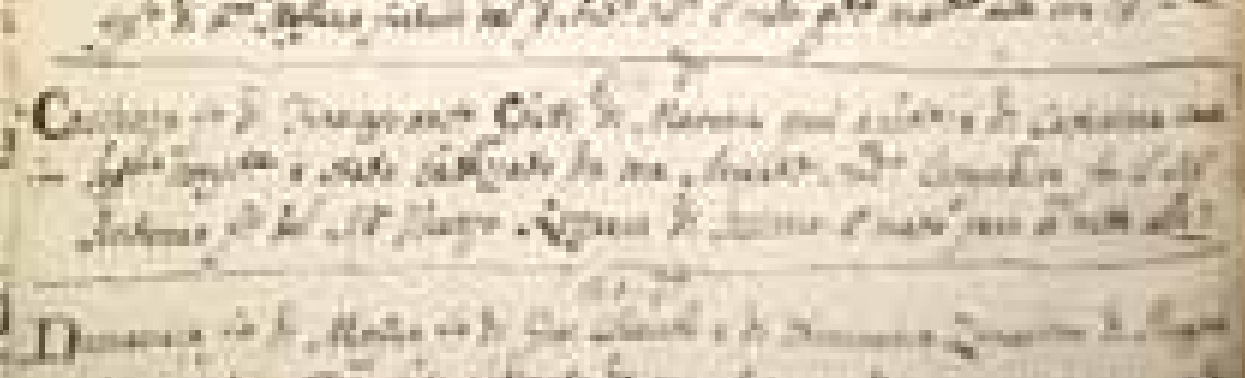
Scorrendo l'albero genealogico appare evidente l'origine del soprannome di famiglia, dovuto al ripetersi tra i discendenti del nome Bartolomeo e della sua variante Bortolo (5 volte in 4 generazioni, sempre al primogenito maschio). È, questo, un caso frequente, che tra l'altro è origine - non unica, si pensi alle deformità fisiche - dei soprannomi. Dare, di padre in figlio, lo stesso nome è costituire un elemento tangibile, insieme al patrimonio, dell'unità e della continuità della famiglia. Dissolto il *clan* e la famiglia allargata (estesa e multipla), sono ora le famiglie nucleari conviventi - quelle che, unite da stretti legami parentali, possiedono una porzione della casa e terreni propri, pur vivendo in un unico cortivo - l'elemento caratterizzante della società e della cultura locale. L'essere Ghitti (o Guerini, o Bontempi, etc.) rimanda ad antichi legami di sangue riferibili a un ipotetico e unico capostipite; essere *Bertolini* o *Bièt* (o altro) identifica i membri del gruppo in un nuovo, più recente e conosciuto, originario, la cui casa e il cui patrimonio terriero - sebbene divisi tra gli eredi - sono ancora il legante.

La famiglia dei Ghitti detti *Bertolini* è elencata dal Buscio al n° 3 (e data per estinta) e ripresa al n° 36 con lo stesso soprannome, dove continua fino alla metà del XIX secolo: la successione tra le due è dubbia. Almeno dove indicate le date di nascita, si nota la tendenza a sposarsi, in questa famiglia, verso i 30 anni, per cui il Bartolomeo di Lorenzo del n° 3, che deve essere nato verso il 1710/20, difficilmente può aver generato un figlio nel 1726. Presumibilmente il n° 36 è riferibile alla discendenza di Giuseppe q. Bartolomeo, di cui nel Libro per le Famiglie non vi è traccia.

Nell'elenco del 1764 Bartolomeo Giuseppe [1726-1802] e Lorenzo q. Bartolomeo [1760-1822] sono Antichi Originari di Marone; un altro fratello, Francesco Antonio, vive a Borno in Vallecamonica, come documentato anche dal registro dei Battesimi di quel paese<sup>49</sup>.

Nell'estimo del 1785 Bartolomeo Giuseppe e Lorenzo hanno partita.

<sup>49</sup> Ringrazio Gian Paolo Scalvinoni per la segnalazione.



Libro dei Battesimi della Parrocchia di Borno: «Costanzo figlio di Francesco Antonio Ghitti di Marone qui abitante e di Caterina sua moglie è stato battezzato [...]»

Bartolomeo q. Bartolomeo<sup>50</sup> è sposato con Caterina Abondio di Darfo e ha 6 figlie, di cui una sposata a Viadanica e una con un Guerini di Vesto. Nel Buscio è scritto che Bortolo è stato «ucciso dai ladri nella campagna di Gorlago venendo da Bergamo». È proprietario, con il nipote Bartolomeo q. Lorenzo, di un frantoio («lavora in macinatura di venazoli», il suo non è dunque un frantoio che produce olio di oliva, ma olio di semi di vinaccioli)<sup>51</sup>. Questo ramo si estingue nel 1840 con la morte dell'ultimogenita Maddalena.

Lorenzo sposa Domenica Cavallini di Grignaghe (frazione montana di Pisogne) da cui ha due figlie, Anna Maria, che rimane nubile, e Lucia - che sposa Pietro Cristini del *Todesch* - e Bartolomeo. Quest'ultimo<sup>52</sup> [1760-1822] sposa Elisabetta Zatti di Zone, da cui avrà, dopo il 1785, 7 figli.

Bortolo e Lorenzo abitano in due case poste a poca distanza una dall'altra ma il Buscio non li considera fratelli «separati» (non lo dichiara,

50 1785, c. 6r. È proprietario - oltre che di metà del torchio con il nipote - di una casa che era «delli Antecessori d'esso» in contrada del Botto «con portico [...] nuove camere di sopra con due lobbie col recto del cortivo» (non vi sono corrispondenze nel 1573 e nel 1641, ma la casa è, nel catasto napoleonico, il mappale 57) e di due pezze di terra (una in contrada del Foppello e una a Ponzano, 44 tavole che valgono 70 lire).

51 La coltura dell'ulivo - iniziata probabilmente con la dominazione romana di cui la villa Éla è un importante indizio e realizzata esclusivamente nei conoidi alluvionali e nelle zone collinari adiacenti - era destinata prevalentemente al mercato ma scarsamente, nella zona sebina, a uso alimentare (le ricette tradizionali locali sono tutte a base di burro e anticamente di strutto). A Marone l'olio era certamente utilizzato (in minima parte) per l'illuminazione domestica e soprattutto nella produzione laniera (filatura e follatura).

52 1785, c. 3v. Possiede una casa «con una stanza terranea, e due superiori cupate con corte» acquistata dagli eredi di Giulio Guerini e un altro «corpo di case di diverse stanze terrane, e superiori cupate, con corte, e lobbia e orto vitato» di 2 tavole, entrambe in contrada del Forno. È proprietario, inoltre, con «D.<sup>o</sup> Bartol.<sup>o</sup> q. Bartol.<sup>o</sup> di lui zio» di una «stanza terranea con fenile sopra cupato, con edificio di torcolo per far oglio in contrada del Forno, ossia del Foppello». Il torchio e la casa sono identificabili nella mappa del Piano Viganò (mappale 119 il torchio e 120 la casa nel catasto napoleonico).



Il torchio e la casa sono identificabili nella mappa catastale 1808 con i mappali 119 il torchio e 120 la casa.

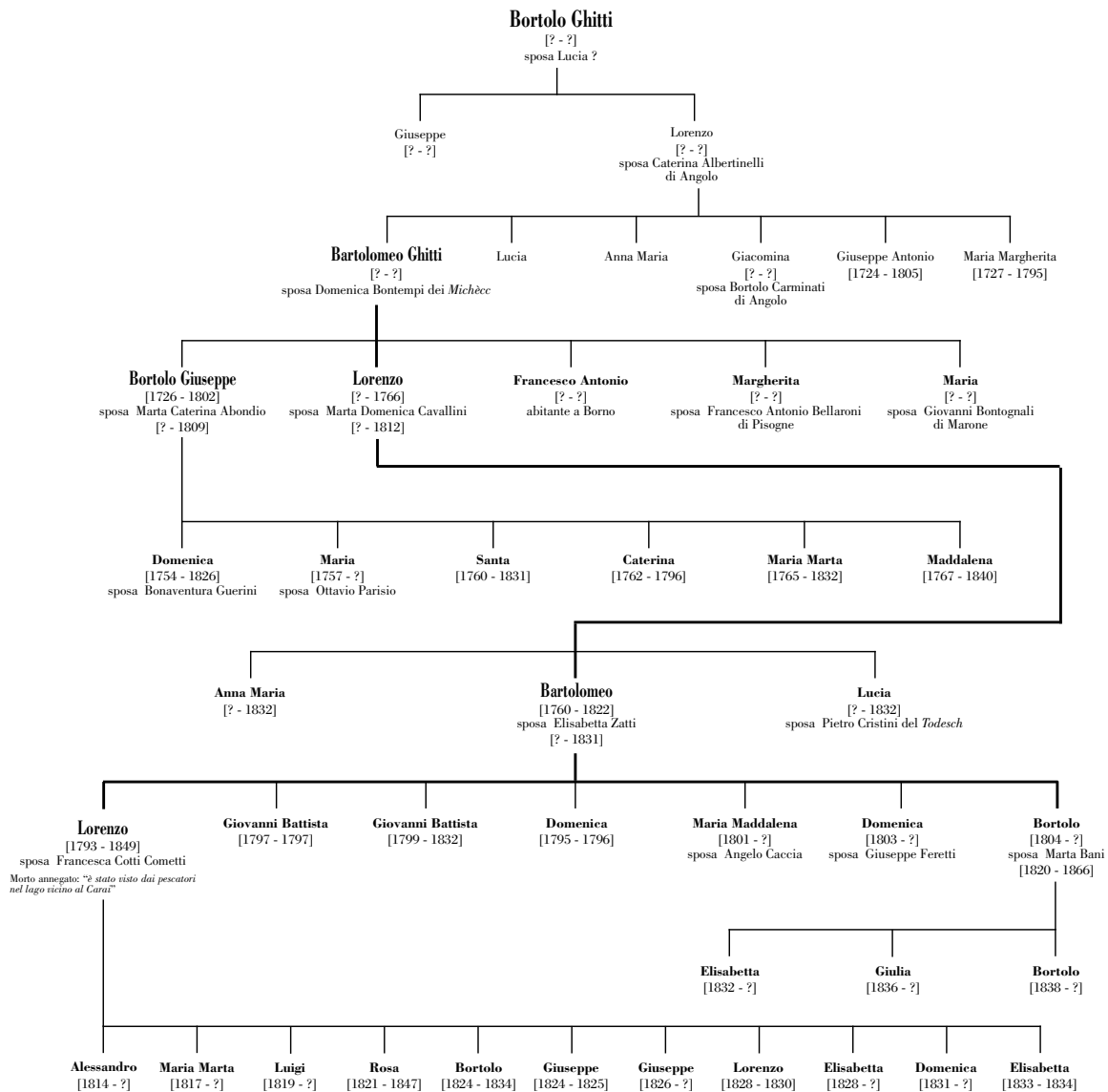
come in altri casi) e non elabora (con successiva numerazione) un nuovo foglio di famiglia: in questo caso l'elemento unificatore del gruppo parentale non è, evidentemente, l'abitazione ma l'attività del frantoio.

Nel 1700 trascorrono 4 generazioni di *Bertolini*. Dal primigenio Bartolomeo (e i suoi fratelli) a quello della quarta generazione (nasce nel 1804) troviamo 28 *Bertolini* (11 uomini e 17 donne); tra gli uomini sposati (6) il solo primigenio è sposato con una maronese (Domenica Bontempi dei *Michècc*), gli altri prevalentemente con donne della Vallecamonica; le donne sposate sono 7, di cui 4 sposate fuori Marone; tutte sono famiglie nucleari, discretamente prolifiche che traggono un buon reddito dal torchio. Il fatto che tra i *Bertolini* vi sia la più alta percentuale di matrimoni esogamici tra tutte le famiglie Ghitti è, forse, da porre in relazione proprio con la loro professione.

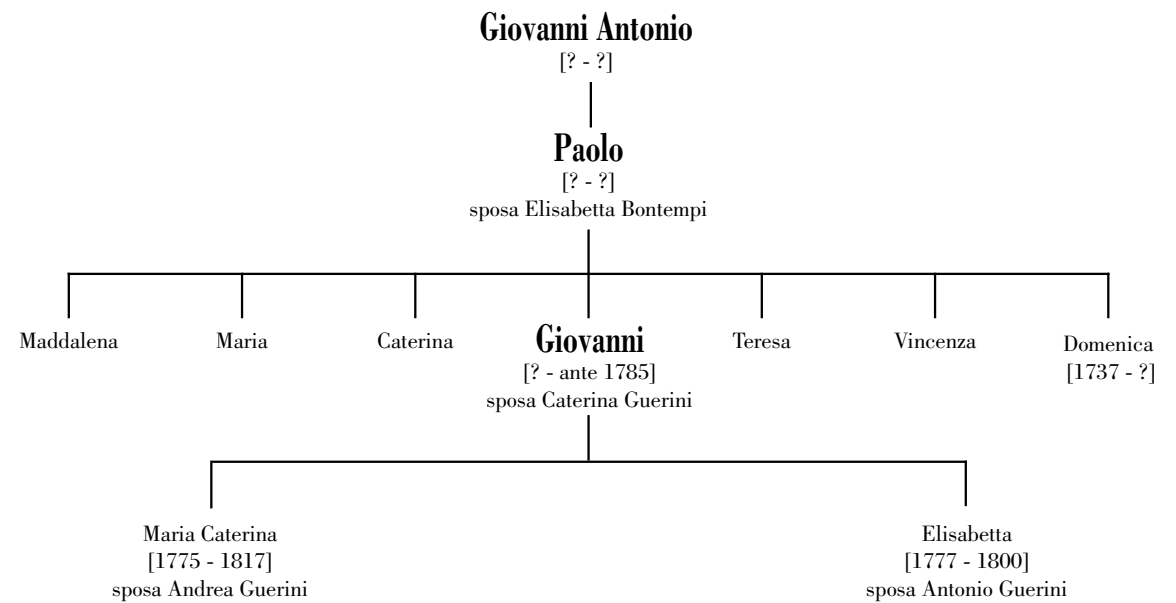
Nella realtà specifica di Marone non vi sono documenti attraverso i quali sia possibile risalire con certezza alle varie professioni esercitate dai capifamiglia e dai loro famigliari (salvo il caso dei mugnai e dei follatori che sono censiti negli estimi e una simile statistica è disponibile solo dopo il 1860). Si dispone però di alcuni «indicatori di benessere», quali il possesso di case e terreni, la professione (mugnai o follatori, appunto) e la presenza nella famiglia di religiosi e di notai e il matrimonio; la stessa minore o maggiore mortalità infantile (indicativa anche delle condizioni igieniche di vita) può essere un utile indizio.

Nell'estimo mercantile del Territorio del 1750 la manifattura e il commercio erano prerogativa di poche famiglie: i Ghitti, seppure in declino rispetto ai secoli precedenti, i Guerini e i Novali famiglie emergenti, i Maggi e gli Zeni. Bartolomeo q. Lorenzo dei Bertolini «lavora in macinatura di venazoli; Gottardo dei *Gotard*, Stefano dei *Biè* e Giovanni dei *Pèstù* sono mugnai; un Arcangelo Ghitti, nominato solo riguardo all'eredità, aveva una calcara; Giovanni Battista dei *Bagnadore* è notaio. Oltre ai Guerini e agli Zeni, che dal '600 hanno sacerdoti, i Ghitti *di Bagnadore*, i *Fancini* e i *di Ignazio* hanno religiosi in famiglia.

## I Ghitti dei Bertolini



## I Ghitti del Frèr



Un soprannome, soprattutto se riferito a una famiglia nucleare e che rimanda esplicitamente a una professione - in questo caso *frér*, fabbro - non è dato a caso: a Marone, fucine per la lavorazione del ferro esistevano nel 1500 e nei primi anni del 1600. Nell'estimo del 1785 i fratelli Guerini q. Giulio possiedono a Ponzano un «edificio di Fusina, olim follo di panni acquistato dal q. Pietro Antonio Ghitti q. Bartolomeo» (l'unico, a quella data, è un *Pèstù* [1748-1802]), e «un corpo di case con una Rotha di Molino [...] acquistata dal q. Paolo Ghitti q. Gio: Ant.<sup>o</sup>»<sup>53</sup>. L'edificio di fucina ha una storia nota<sup>54</sup>.

La denominazione *Frér* non è riferibile, dunque, a recenti proprietà ma, piuttosto, a una professione che uno o più membri della famiglia svolgeva: Giovanni Antonio capostipite dei *Frér* era probabilmente zio o fratello del *Pèstù* che era proprietario della fucina.

Paolo - morto prima del 1764<sup>55</sup> - q. Giovanni Antonio (il nome, non riportato nel foglio di famiglia, è desunto dall'incrocio dei dati del Buscio, così come quello della moglie) del *Frér* - coniugato con Elisabetta Bontempi - ha 7 figli, di cui uno solo maschio, (le figlie o muoiono giovani, o rimangono nubili oppure il Buscio non ne ha indicato il matrimonio).

Giovanni non ha eredi maschi: questa è la probabile ragione della vendita del mulino. Nell'elaborato del Buscio Giovanni muore nel 1797, mentre nell'estimo dell'85 la partita è intestata agli «eredi q. Gio: Ghitti q. Paolo detti Frer»<sup>56</sup>. Giovanni di Paolo si sposa (verso il 1769, la prima figlia è del 1771) con Caterina Guerini di Francesco dei *Fra' di qua*.

La primogenita Maria Caterina, a 17 anni, sposa il cugino Andrea Guerini. Elisabetta [1777-1800] si coniuga, a 21 anni, con un altro cugino, Pietro Antonio Guerini e muore, per complicazioni dovute al parto

(la figlia Maria Ludovica nasce il 21 dicembre del 1799 e muore cinque giorni dopo; la madre decede un mese dopo).

Nella mappa del Piano Viganò (1811) la casa e il terreno in via delle Calchere, che erano di Paolo, sono proprietà dei suoi eredi, ovvero i Guerini coniugi di Maria Caterina ed Elisabetta q. Giovanni (come lo erano fin dall'estimo del 1573, per cui, probabilmente, costituivano la dote di Caterina moglie di Giovanni).



<sup>53</sup> Estimo 1785, c. 4v e sgg.

<sup>54</sup> V. il saggio di R. PREDALI in G. GREGORINI, G. TACCHINI, M. PENNACCHIO, R. PREDALI, *L'economia bresciana di fronte all'Unità d'Italia...* cit., Marone (Bs) 2011, p. 71 e sgg.

<sup>55</sup> Nell'elenco degli Antichi Originari vi è il figlio Giovanni q. Paolo.

<sup>56</sup> 1785, c. 22v. «Un corpo di case di fondi tre terranei, e quattro superiori cupate con corte e lobbia, et cad.<sup>ne</sup> sue rag.<sup>ni</sup> in contrada delle Calchere [...] Appresso detto corpo di case [...] una pezza di terra ortiva, e broliva, e vidata».

## *I Ghitti del Cucù e del Gotard*

Il Buscio elabora due documenti distinti, uno per i *Cucù* - che egli scrive alla francese *Cocoù* - e l'altro per i *Gotard*; nell'estimo del 1785 entrambe sono definite «di Cocone», conferma di un'unica origine.

I *Cucù* iniziano, senza che siano fornite date, con Giovanni Battista<sup>57</sup> q. Paolo coniugato con Maria Giacomina Ghitti.

I loro due figli documentati sono Defendo [1742-1825] e Antonio [?-1795].

L'unico coniugato è Defendo che sposa Annunciata Cadei [?-1829] di Vigolo (Bg) da cui ha due figli, Maria Giacomina e Giovanni Battista. Defendo è per un certo periodo - verso il 1780 - massaro dei Bagnadore in *Rovadine* (il terreno era in precedenza lavorato dagli zii *del Gotard*). È, come il fratello, un contadino, povero, come mostra anche la loro partita d'estimo. Nel 1785, infatti, i «Beni di Defento Ghitti q. Gio: Batt<sup>a</sup>: detto di Cocone con Antonio Frattello»<sup>58</sup> sono poca cosa e sono costituiti da «una stanza superiore sopra il Fondico venduto a Salvador Ghitti q. Antonio»<sup>59</sup>, e questa tramezzata con la sua porzion di lobbia, e sue ragg.<sup>ni</sup> e metà di un orto di tre tavole contiguo alla casa, in contrada di Piazze; suo fratello Antonio<sup>60</sup> ha una stanza nel medesimo cortivo adiacente a quella del fratello e l'altra metà dell'orto. Maria Giacomina, figlia di Defendo e Annunciata, [1786-?] sposa, nel 1805 a 19 anni, Giovanni Battista Guerini<sup>61</sup> dei *Bongiöi* di Vesto da cui ha, tra il 1806 e il 1819, 5 figli. Suo fratello Giovanni Battista [1789-1856] sposa, nel 1814 - lui ha 28 anni, lei 19 -, Margherita figlia di Pietro Guerini<sup>62</sup> *dei Molini Nuovi* [1796-?]. Dal matrimonio nascono, dal 1816 al 1837 a intervalli regolari di due anni, 10 figli (di cui due muoiono a un anno).

È, quella *dei Molini Nuovi*, una ricca famiglia di mugnai che ha, a Marone, un mulino di 3 ruote in contrada del Forno; il mulino, alla fine dell'Ottocento, verrà acquistato dai Vismara e convertito in seti-



La contrada di Piazze nella mappappa catastale del 1808 (Archivio di Stato di Milano).

ficio<sup>63</sup>. Una figlia di Giovanni Battista, Maria Edvige, sposa un altro *Mulini Nuovi*, Gioachino.

I due figli di Gottardo si legano entrambi al *clan* dei Guerini, la figlia ai *Bongiöi* (contadini) e il figlio ai *dei Molini Nuovi* (mugnai) con un notevole avanzamento sociale (soprattutto per il maschio, ma entrambe le famiglie Guerini sono benestanti).

I Ghitti *del Gotard* procedono da Gottardo<sup>64</sup>, mugnaio<sup>65</sup>, fratello di

<sup>57</sup> famiglia 33 di Marone, carta 34.

<sup>58</sup> 1785, c. 7v.

<sup>59</sup> 1785, c. 7v.

<sup>60</sup> 1785, c. 7v.

<sup>61</sup> famiglia 24 di Vesto, carta 78.

<sup>62</sup> famiglia 37 di Marone, carta 37.

<sup>63</sup> R. PREDALI [a cura di], *L'economia bresciana...* cit., pp. 116-117.

<sup>64</sup> famiglia 31 di Marone, carte 32 e 33.

<sup>65</sup> L. MAZZOLDI, *L'estimo Mercantile...* cit.

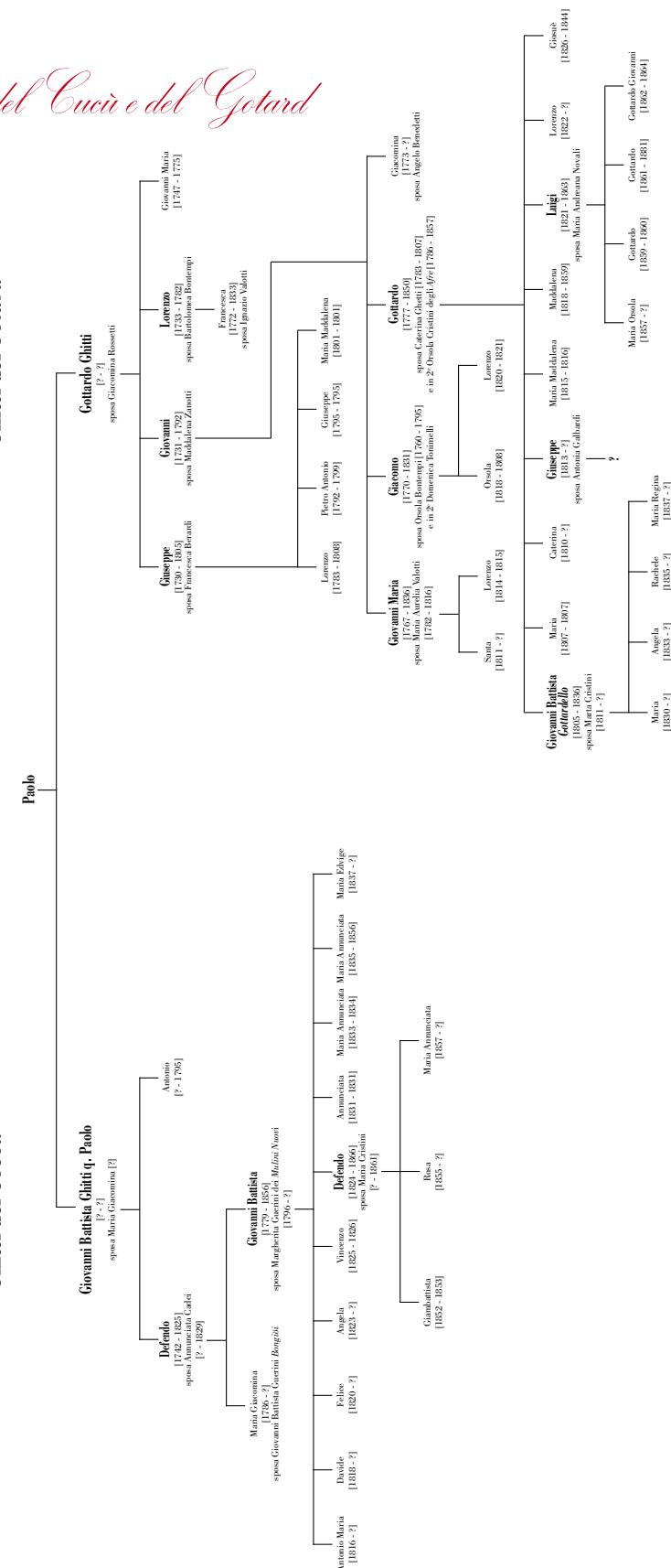


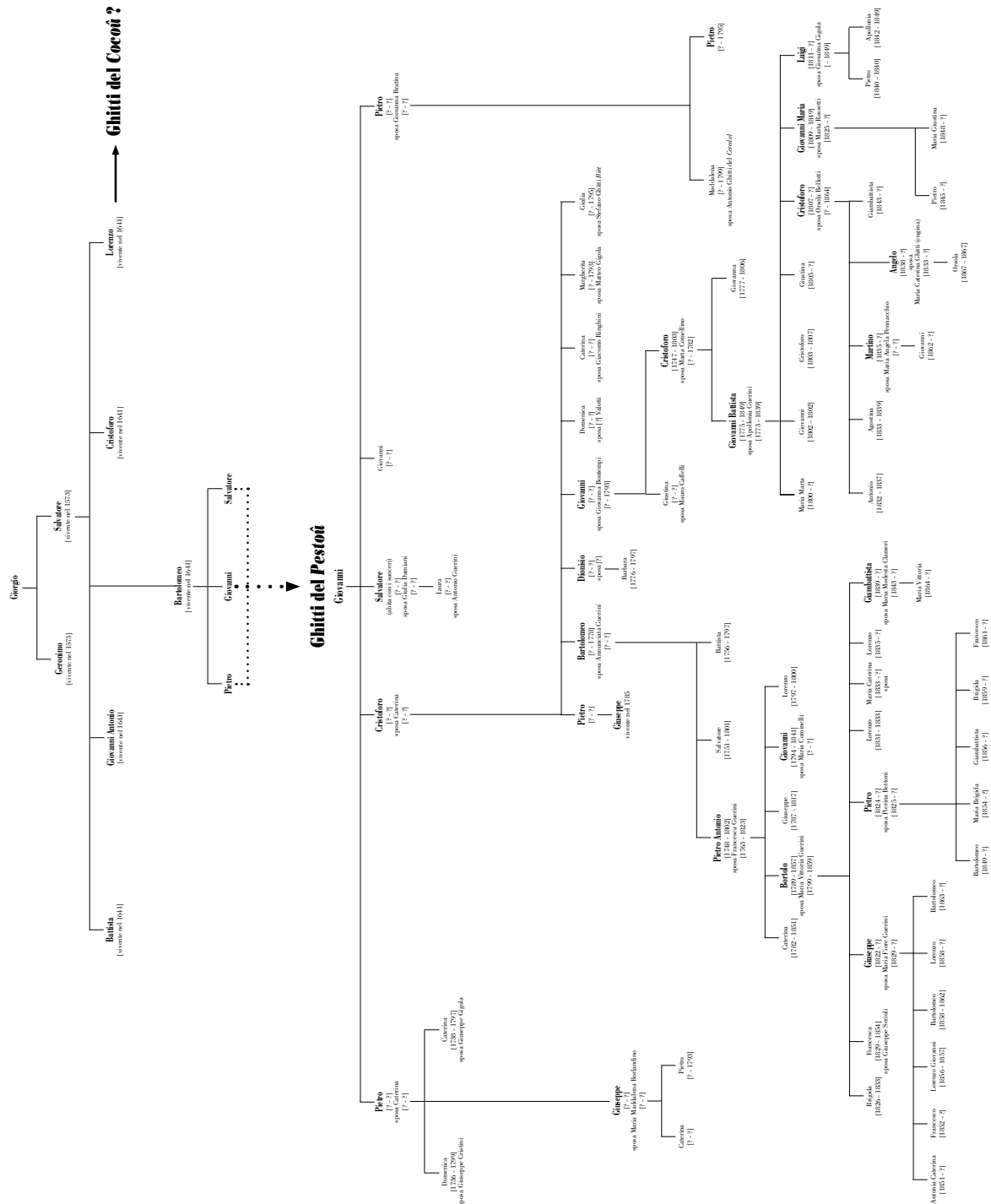
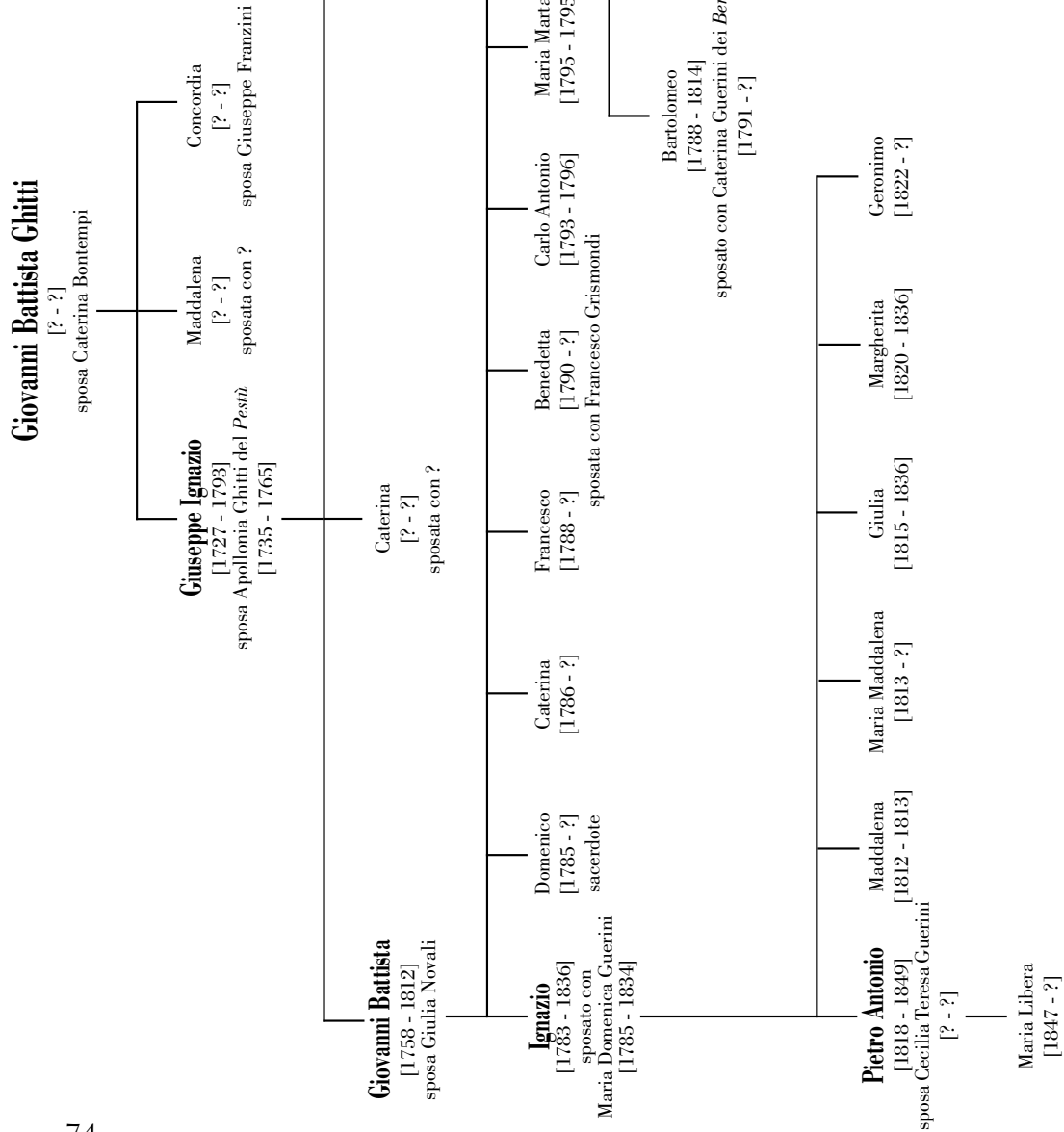
Il fratello Giuseppe<sup>69</sup> ha, con i nipoti figli di Lorenzo, 1/3 del mulino e due stanze nella casa «toccatele in divisione con Gio:, et li figlij q. Lorenzo di Lui Frattelli» e di una stalla «nel Ronco di Pres del Commune» acquistata da Pietro q. Pietro Ghitti. Nel Buscio Lorenzo q. Gottardo ha una sola figlia, Francesca coniugata Valotti.

Dall'originaria unica famiglia del capostipite Paolo, si assiste, tra Settecento e Ottocento, a costituzione di famiglie "separate" che minano profondamente il benessere della famiglia. Nel contempo, si nota il manifestarsi di due fenomeni paralleli: la riaggregazione territoriale delle famiglie e il doppio lavoro<sup>70</sup>. I *Cucù* e i *Gotard*, con i cugini *Pèstù* e i *di Ignazio*, vivono tutti nella contrada di Piazze e quasi tutti, oltre che occuparsi dei rispettivi mulini, lavorano la campagna.

70 M. FERRARI e R. PREDALI, *Marone sul lago d'Iseo. Note per un altro uso della fotografia*, Brescia 1977.

*I Ghitti del Cucù e del Gotard*





Giuseppe Ignazio Ghitti q. Giovanni Battista<sup>71</sup> [1727-1793] - le cui «case di hab:<sup>e</sup> contribuiscono con la Città» e quindi non compaiono nell'estimo del 1785 - possiede una casa in contrada di Piazza (vicina a quelle di Giovanni q. Gottardo) ereditata da Antonio Ghitti q. Pietro e un «terreno con fornace di far calcina con qualche pianta d'oliva [...] in contrada del Predelato [che] era del q. Arcangelo Ghitti», nella mappa 1808 identificabile con il mappale 1127<sup>72</sup>.

Giuseppe Ignazio è il primo dei tre figli di Giovanni Battista Ghitti: Maddalena e Concordia sono sposate e hanno abbandonato la casa paterna e di loro non si hanno ulteriori notizie.

Ignazio sposa Apollonia Ghitti del *Pèstù* (che non compare nella pagina che si riferisce alla sua famiglia, sebbene indicata dal Buscio): hanno tre figli, Caterina che si sposa (ma non è indicato il nome del marito) e si trasferisce, Giovanni Battista [1758-1812] e Pietro Antonio [1762-1797].

Giovanni Battista contrae matrimonio con Giulia Novali di Siviano e, dal 1783 al 1799, ha 9 figli di cui uno solo si coniuga (Ignazio [1783-1836]) e uno, Domenico, diventa sacerdote; quattro figli muoiono in giovane età.

Don Domenico è nipote di don Girolamo Novali, fratello di Giulia. Il Novali ha lo juspatronato sulla cappella Marinoni di Cerete (Bg) e - nominato parroco, prima a Bolgare e poi a Mornico, il 7 marzo del 1806 - rinuncia al «Beneficio di cui era in possesso, in favore del nipote don Domenico Ghitti, figlio della sorella Giulia Elisabetta che ha contratto matrimonio nel 1782 col signor Giovanni Battista fu Ignazio di Marone bresciano. Don Domenico Ghitti [era] venuto a Cerete, insieme al fratello Carlo», a sua moglie e alla figlia Maddalena<sup>73</sup>.

Pietro Antonio [1762-1797] sposa la cugina della cognata, Margherita Novali abitante a Marone, da cui avrà 3 figli.

<sup>71</sup> I fatto che la famiglia paghi le tasse Brescia, che possegga una calcara e che un membro divenga sacerdote indica che la famiglia era benestante.

<sup>72</sup> F. CRISTINI, *La calchera Negrinelli di Vello*, in R. PREDALI [a cura di], *Marone, Immagini di una storia...* cit., pp. 159 e sgg.

<sup>73</sup> L. FERRI, *I nobili Marinoni di Cerete e la cappella dell'Annunciata*, Clusone (Bg) 1991, p. 46. Il matrimonio di Carlo non compare nel Buscio.

Il soprannome è da riferire all'attività di mugnai: nel 1573 Salvatore Ghitti, con i fratelli, possedeva, oltre a un mulino di due ruote, anche «un altro molino di una roda per pestar panigo»; in una mappa dei primi anni del Novecento il mappale 131 è chiamato «molino Pestone».

I *Pèstù* con partita - e tali sono dichiarati nell'estimo del 1785 - sono Giovanni q. Cristoforo<sup>74</sup> (coniugato con due figli), suo nipote, Giuseppe q. Pietro q. Cristoforo<sup>75</sup> (celibe), e i nipoti del primo e cugini del secondo, Pietro Antonio (unico sposato con due figli nel 1785: ne avrà poi altri 3), Salvatore e Battista, fratelli q. Bartolomeo<sup>76</sup> e Pietro q. Pietro q. Pietro<sup>77</sup> (celibe).

Tutti abitano in contrada di Piazza. La contrada - delimitata a nord dal canale della *Sèstola*, a ovest da quello del Bagnadore Basso, a sud ed est dalla via dei Mulini e dal Vaso Ariolo - è costituita di 13 fabbricati, di cui tre a uso promiscuo abitazione/mulino (i mappali 131, 151<sup>78</sup>, i cui mulini sono

<sup>74</sup> Estimo 1785, c. 8v. Giovanni q. Cristoforo possiede «metà del corpo di case [che] era del q. Cristoforo di lui padre [...] con edificio di Molino, et Pestone in contrada di Piazza» del valore di 70 lire (la descrizione e i confini lo identificano con quello che si ritrova in una rilevazione del 1935 - mappale 131 in via Piazza identificato come *mulino Pestone* - inattivo da lungo tempo e dotato di due ruote. La casa è composta di due stanze terranee («stallino» e stanza contigua «che serve per ingresso al Molino») e camere e cucina al primo piano; possiede, inoltre, un fondaco e ha avuta, in risoluzione di un debito, dal «germano» (cugino) Benedetto Ghitti q. Pietro («tolta in pagamento») una stanza terranea con fienile sopra, contigua al mulino. Ha due pezze di terra, una di 10 tavole in comproprietà (non specificata) e una di 2 *piò* con stalla e fienile.

<sup>75</sup> Estimo 1785, c. 7v. Giuseppe q. Pietro q. Cristoforo, possiede una casa con orto in contrada di Piazza, che è descritta come «corpetto di case di un fondo terraneo cilterato, con camera sopra cupata con un poco di sito avanti [...] in contrada di Piazza confina da mattina strada, a mezzogiorno, et sera il dugale, et a monte gli eredi di Salvador Ghitti q. Antonio» (1785, c. 7v. «eredi di Salvador Ghitti q. Antonio. Un corpo di case di due fondi terranei, e due camere acquistate dal q. Giacomo Valotti, con sua portion di corte et sue ragioni nel tener di Marone, in contrada di Piazza [...] lire quaranta. Più appresso dette case mediante il Vaso delle Acque una pezzettina di terra ortiva [...]. Più un fondo terraneo cilterato con cosinello et cad.<sup>ne</sup> sue rag.<sup>ni</sup> di corte acquistato da Fratelli Ghitti q. Giovan Battista da Cocone, sotto alle camere e lobbia d'essi medesimi fratelli Ghitti [...]». La casa di questi ultimi confina a nord con l'abitazione di Antonio Ghitti.

<sup>76</sup> Estimo 1785, c. 9r. I fratelli Pietro Antonio, Salvatore e Battista q. Bartolomeo sono proprietari di 4 stanze nel «recto» dell'edificio del mulino dello zio Giovanni a Piazza. Erano proprietari di una fucina «olim follo di Panni», a Ponzano, che alla data dell'estimo è proprietà dei fratelli Bonaventura e Paolo Guerini q. Giulio, che dichiarano di averla, appunto, acquistata dai fratelli Ghitti. Sono vicini di casa, oltre che dello zio, di un Cassia (a sud), che ha acquistato la casa da Arcangelo Ghitti. Dal *Libro per le Famiglie* sappiamo che Pietro Antonio abita con la moglie ad Ariolo: nella casa di Piazza vivono, dunque, gli altri due fratelli.

<sup>77</sup> Estimo 1785, c. 9r. Pietro q. Pietro q. Pietro ha un «corpo di casa» in contrada di Piazza contiguo a quello dei germani (40 lire) e la casa ereditata dalle due sorelle Ghitti q. Pietro «di lui zio paterno».

<sup>78</sup> R. PREDALI in G. GREGORINI, G. TACCHINI, M. PENNACCHIO, R. PREDALI, *L'economia bresciana di fronte all'Unità d'Italia...*, cit., p. 112.



mossi dalle acque della *Sèstola*, rispettivamente dei Ghitti *Pèstù*, dei Ghitti del *Gotard* e il mappale 163, proprietà di Bonaventura e Paolo Guerini q. Giulio, anch'esso mulino ma che utilizza l'acqua del Vaso Ariolo; il limitrofo mappale 162<sup>79</sup> è abitato da Lorenzo q. Giacomo). Gli altri abitanti della contrada sono - a eccezione di Geronimo Cassia - tutti Ghitti delle famiglie *Pèstù* e *Cucù* e *Gotard*: in questo gruppo di abitazioni - a forma di trapezio in cui il lato più corto è costituito dai due mulini e gli altri lati dalle abitazioni, con al centro le corti e gli orti - vivono, alla fine del 1700, almeno 25 parenti di 3 generazioni.

Giovanni vive con la moglie i figli, Giustina e Cristoforo, la moglie di questi, Maria, e i loro figli Giovanni Battista e Giovanna; i fratelli celibi Salvatore e Battista e il loro fratello Pietro Antonio con la moglie Francesca e due figli; le sorelle di Giuseppe, Domenica e Caterina (Giuseppe sposato con Maddalena è morto ma lascia, oltre alla moglie, i figli Caterina e Pietro); i fratelli Maddalena e Pietro q. Pietro.

Nella stessa contrada abitano i loro cugini *Cucù-Gotard* (4 nuclei famigliari): Antonio e Defendo del *Cucù* vivono in due porzioni distinte della stessa abitazione; Giovanni del *Gotard* abita con la moglie e i 4 figli; Giuseppe del *Gotard* vive con la moglie e un figlio (11 parenti e 3 generazioni).

Inoltre, anche Giuseppe Ignazio Ghitti q. Giovanni Battista *di Ignazio* (che ha sposato Apollonia dei *Pèstù*) possiede una casa nella stessa contrada.

I cugini sono accumulati dalla contiguità delle abitazioni e dei mulini. Come se ciò non fosse sufficiente a legare le varie famiglie, intervengono i matrimoni delle donne dei *Pèstù*: oltre a Giuseppe Ignazio che ha sposato Apollonia, vi è anche Gottardo di Giovanni che ha sposato Caterina.

#### Secolo XVIII: matrimoni tra consanguinei Ghitti

<i>Bagnadore</i>	=		=
<i>Bertolini</i>	=		=
<i>Bièt</i>	Stefano*	sposa	Giulia <i>Pèstù</i> **
<i>Ceredol</i>	Antonio	sposa	Maddalena** <i>Pèstù</i>
<i>Fancini</i>	=		=
<i>Frér</i>	Domenica		Pietro* <i>Pèstù</i>
<i>Gotard-Cucù</i>	Gottardo*	sposa	Caterina** <i>Pèstù</i>
<i>Ignazio</i>	Giuseppe* Ignazio	sposa	Apollonia** <i>Pèstù</i>
<i>Non</i>	=		=
<i>Pestunsi</i>	=		=

\* mugnaio

\*\* figlia di mugnaio

Si realizza, nei fatti, una struttura più articolata di quella individuabile nelle categorie di Lasslet (famiglia nucleare/complessa) fatta, oltre che di relazioni parentali, di affari e rapporti sociali in una porzione limitata di territorio.

La casa immediatamente limitrofa al mulino di Giovanni *Pèstù* reca, ancora oggi, frammenti di affreschi settecenteschi di discreta fattura che, a mio avviso, dimostrano da un lato che le famiglie residenti erano abbastanza benestanti e, dall'altro, che in queste si è manifestata - proprio in quel secolo - la necessità di marcare il territorio da un *segno* tangibile, concreto e qualificante della loro presenza.

Quella dei *Pèstù*, oltre a essere la famiglia in cui si rileva il maggior numero di matrimoni tra consanguinei, è anche quella in cui si registra il maggior numero di "fogli di famiglia" nell'elaborato del Buscio. Il foglio n° 29 con cui inizia la loro storia («n° 27 famiglia Ghetti d.<sup>a</sup> del Pestou») è redatto in modo da generare dubbi sul capostipite, ma non sul fatto che - dividendosi la proprietà ma continuando di fatto a convivere - il gruppo costituisce varie famiglie nucleari, comunque strettamente collegate tra loro da comuni interessi economici. È difficile, in questo caso, riferirsi alla famiglia nucleare in senso stretto: sebbene ogni capofamiglia sia proprietario di una porzione di casa e di propri piccoli appezzamenti di terreno, la parentela e le relazioni con altri gruppi Ghitti - diluiti col passare delle generazioni - si riaffermano tramite l'incrocio dei matrimoni che gravitano attorno alle proprietà dei mulini; la vita sociale è, di conseguenza, quella, stretta, di persone che condividono un destino comune, quale è quello di un'unica famiglia. Dal capostipite Giovanni, nel Settecento, si dipartono, in seconda generazione e solo dal lato maschile, 4 famiglie che in terza generazione diventano 5 e, in quarta generazione, quattro. Di queste, tra i figli di Giovanni solo Salvatore si stacca, di fatto, dal nucleo originario, andando ad abitare dai suoceri Damiani. Allo stesso modo, nella generazione seguente è il solo Dionisio di Cristoforo che si trasferisce ad Ariolo, e - nella quarta - è Pietro Antonio di Bartolomeo q. Cristoforo quello che, a sua volta, si sposta ad Ariolo. I rimanenti membri della famiglia, pur costituendosi come unità separate, sono legati - oltre che dal legame di sangue - anche da quello territoriale: tutti abitano nella stessa contrada, nel medesimo gruppo di cortivi. Le famiglie di Pietro, di Salvatore e dell'ultimogenito Pietro sono spiccatamente nucleari, con 3/1/2 figli. Quelle che discendono da Cristoforo q. Giovanni hanno una struttura più complessa, perché condividono l'attività del mulino (che abbisogna di manodopera) e si costituiscono come famiglie estese (temporanee)

79 R. PREDALI in G. GREGORINI, G. TACCHINI, M. PENNACCHIO, R. PREDALI, *L'economia bresciana di fronte all'Unità d'Italia...*, cit., p. 132 e in questo *ad vocem* di IGNAZIO.

in cui convivono 2/3 generazioni (Cristoforo da sposato vive con il genitore, così come aveva fatto suo padre e come sarà per suo figlio Giovanni Battista).

Alla carta 35 cui per il primo Pietro ci rimanda il Buscio è indicato un Pietro «staccatosi dal n° 27», ma coniugato con una certa Caterina e non con Domenica: la coppia ha tre figli Giuseppe, Domenica e Caterina. Giuseppe si sposa con la valtellinese Maria Maddalena Borlandino da cui ha due figli, Caterina e Pietro. Questi muore il 20 luglio 1793 e la famiglia è data per estinta. Intrecciando i dati del Libro per le famiglie si ricava però che Pietro è figlio di Giovanni (la paternità risulta dallo stesso Buscio poiché a carta 156 Laura figlia di Salvatore è detta q. Salvatore q. Giovanni), sposato con Domenica Ghitti del *Frér*. Domenica è la prima moglie da cui non ha avuto figli e Caterina è la seconda moglie da cui sono nati Domenica, Caterina e Giuseppe<sup>80</sup>. Rimane il dubbio, non risolvibile, della partita dell'estimo 1785 intestata a «Pietro q. Pietro q. altro Pietro del Pestone» (forse il Buscio ha dimenticato una generazione).

Salvatore, a sua volta, si “separa” sposando Giulia Damiani (originaria di Passirano ma abitante a Marone con il fratello Giuseppe) ed è computato dal Buscio come membro della famiglia di adozione (famiglia n° 34): ha una sola figlia, Laura [1734-1801] che sposa Antonio Guerini q. Giulio (uno dei loro figli, Andrea, sposerà una Ghitti del *Frér*). È indicativo che proprio il parroco segnali questa assimilazione. La parziale perdita dell'identità connessa al cognome (la famiglia è detta *Damiani da Passirano-Ghitti*) va messa in relazione al fatto che Salvatore va a vivere nella casa dei suoceri.

Giovanni rimane celibe e muore senza eredi.

Un altro Pietro, l'ultimogenito, a sua volta si separa e costituisce la famiglia n° 29 (che è priva di soprannome): si sposa con Giovanna Bratina di Cabianica da cui ha due figli, Maddalena che sposa Antonio del *Cèrédol* e Pietro [†1795] che rimane celibe. Il ramo è dato per estinto dal Buscio ma in realtà continua nel ramo di Iseo, e infine di Ghedi<sup>81</sup>.

Cristoforo - unico dei maschi - rimane nella casa paterna della contrada Piazze e sposa una Caterina non identificabile, dalla quale ha 4

maschi: Pietro, che nel Buscio non è sposato, ma il cui figlio Giuseppe ha partita nel 1785, Giovanni che rimane nella casa avita e Bartolomeo e Dionisio che costituiscono proprie famiglie cellulari; altrettante le femmine, Domenica, Caterina, Margherita e Giulia. Domenica [1736-1799] sposa Giuseppe Cristini di Pregasso della famiglia dei *Signorelli* [1723-1800] e ha 5 figli<sup>82</sup>. Caterina, che sposa Giacomo Ringhini, si trasferisce. Margherita [?-1793] contrae matrimonio con Matteo Gigola<sup>83</sup> [1720-1795] di Ponzano da cui ha due figli. Giulia [?-1795] sposa Stefano Ghitti dei *Bièr*<sup>84</sup> da cui ha due figli. Bartolomeo di Cristoforo<sup>85</sup> costituisce un nuovo nucleo familiare (n° 28, Ghitti del *Pèstù*): sposa Annunciata dei Guerini detti *di Carlo*<sup>86</sup> di Vesto; dall'unione nascono tre figli Pietro Antonio [1748-1802] - che sposandosi con Francesca Guerini, da cui ha 5 figli, va ad abitare ad Ariolo<sup>87</sup> -, Salvatore [1751-1801, muore «nell'ospitale di Brescia»] e Battista [1756-1797] che rimangono celibi. Un altro figlio di Bartolomeo che non compare nell'elenco, Giovanni detto *Pèstunhì*, costituisce una nuova genia che prende questo soprannome (vedi *ad vocem*). Il ramo (che comunque continua) è dato per estinto come *Pèstù* nel 1801 con la morte di Salvatore. Dionisio<sup>88</sup> è il terzogenito di Cristoforo si sposta, sposandosi, ad Ariolo: non sappiamo chi sia la moglie da cui ha la figlia Barbara [1776-1797].

Chi continua la stirpe (perpetuata nel Buscio dalla permanenza nell'abitazione avita) è il quartogenito Giovanni.

## *I Ghitti dei Pèstunhì*

Il soprannome è il diminutivo di *Pèstù*.

Giovanni di Bartolomeo dei *Pèstù*, costituendo una propria famiglia, si separa dal nucleo originario quando il padre è ancora in vita. Giorgio Buscio lo colloca tra le famiglie di Ponzano, mentre l'elenco del 1764 pone il figlio Giovanni tra gli Antichi Originari di Marone; nell'estimo di

<sup>82</sup> Famiglia n° 12 Pregasso, c. 106. Vi è un riferimento errato nel Buscio che rimanda alla famiglia dei Ghitti del *Frér*.

<sup>83</sup> famiglia n° 18 di Ponzano, carta 188.

<sup>84</sup> famiglia n° 16 di Ponzano, carta 186.

<sup>85</sup> famiglia n° 28 di Marone, carta 30.

<sup>86</sup> famiglia n° 15 di Vesto, carta 69.

<sup>87</sup> famiglia n° 9 di Ariolo, carta 162.

<sup>88</sup> famiglia n° 2 di Ariolo, carta 155.

<sup>80</sup> Un Ghitti Andrea di Giuseppe nasce a Iseo nel 1794 (si sposa nel 1813 con Lucia Violini): nel Buscio una figlia di Giuseppe e di Maddalena, Caterina è battezzata a Iseo nel 1783, dove evidentemente i genitori abitano ed è sposata con il cugino Gottardo. Ringrazio Giuliano Ghitti di Ghedi per avermi dato una copia della trascrizione del foglio di famiglia conservato presso l'archivio parrocchiale di Iseo.

<sup>81</sup> famiglia n° 29 di Marone, carta 30.

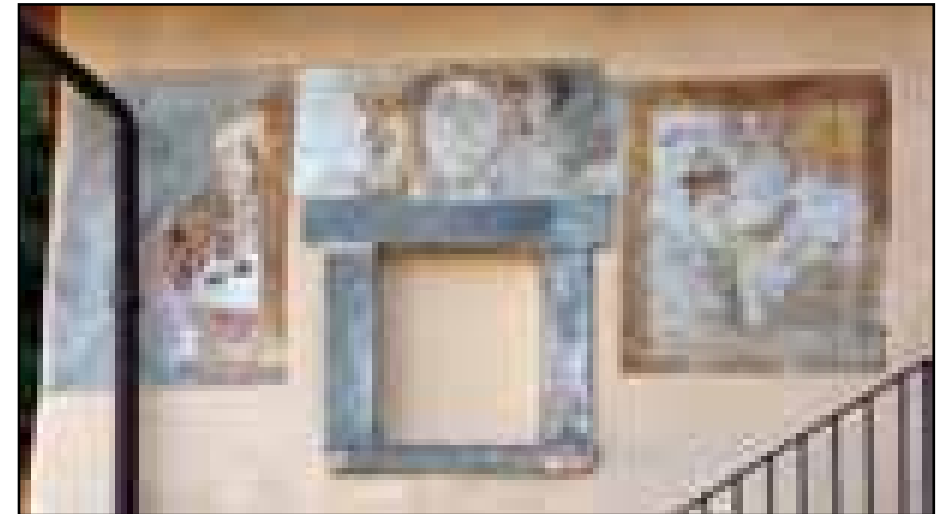
1785 Bartolomeo fu Giovanni<sup>89</sup> è elencato tra i contribuenti di Ponzano e non dichiara possesso di abitazione, per cui vive in una casa d'affitto.

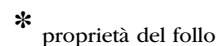
La famiglia è povera e, di conseguenza, poco prolifica: Giulio e Bartolomeo convivono (il primo non ha partita) e limitano la discendenza sposandosi in età relativamente avanzata. L'endogamia territoriale, il matrimonio con un (probabile) cugino Bontempi e il matrimonio ritardato sono elementi, oltre ai dati dell'estimo, indicativi dell'indigenza della famiglia.



Gli affreschi delle case Ghitti *del Pèstù*: nell'immagine in alto - *San Francesco riceve le stimmate* - è visibile la chiesa dei Santi Pietro e Paolo che sovrasta l'abitato di Pregasso.

<sup>89</sup> 1785, c. 64v. Bartolomeo Ghitti detto *Pèstunbì* possiede, nel 1785, due pezze di terra a Ponzano, una in contrada della *Fucina* a Ponzano e una «chiamata la Costa» (43 tavole del valore di 27 lire).





La possibile origine della famiglia dei *Fancini*, deriverebbe dall'avo *Francini de Gittis*, in cui il nome è un diminutivo di Francesco (*Francinì*, *Francischì* o *Franculì*, in dialetto, ne sono alcuni). Pietro Ghitti del *Franci* compare nel 1573<sup>91</sup> come contribuente di Collepiano. La casa nel 1641 è proprietà del nipote Francesco q. Giovanni Battista Ghitti<sup>92</sup> e nel 1785 - notevolmente ingrandita poiché ora è di tre stanze a volta al piano terra, altre al primo piano, con portico, lobbia e corte - degli eredi di Pietro Bontempi q. Giuseppe<sup>93</sup> che l'aveva acquistata, tra il 1735 e il 1755, dal sacerdote Antonio Ghitti q. Antonio dei *Bagnadore* (costituiva suo patrimonio personale perché non ve n'è traccia nel fedecommesso di Antonio padre). Il fatto che Pietro abitasse in Collepiano (frazione abitata da molti Gigola) non è casuale (vi abitavano due altre famiglie nucleari Ghitti).

93 1785, c 63v.

Un elemento possibile di continuità della famiglia - che si ritrova nell'elaborazione del Buscio e nelle ricorrenze negli estimi - è la proprietà di una gualchiera in località *Follo*, posta tra Ariolo e Marone<sup>94</sup>.

Fino al 1785 non vi sono notizie dirette della famiglia dei *Fancini*, se non quanto riportato nel *Libro per le Famiglie*.

Nell'estimo del 1785 unico della famiglia con partita è Pietro Ghitti<sup>95</sup>, ultimo di otto figli. I fratelli, a questa data, o sono deceduti - i maschi senza dubbio, perché più anziani beneficerebbero dell'eredità paterna e sarebbero titolari di polizza, cosa che non è - e le donne, nubili, convivono con Pietro. La gualchiera, «in contrada di Coi, ossia del Follo» nel 1785 è sua proprietà e l'ha ereditata dai fratelli Ghitti q. Bartolomeo detti del *Follo*. Bartolomeo è uno dei figli di Paolo che nell'albero elaborato da Buscio - il quale documenta esclusivamente famiglie esistenti alla fine del XVIII secolo o da poco estinte - non ha figli (ma, evidentemente, ne aveva avuti e solo femmine, almeno stando alle eredità, poiché Pietro viene in possesso anche di alcuni appezzamenti degli eredi di Bartolomeo); all'inizio del XIX secolo la gualchiera è della famiglia Richiedei (sono cognati e nipoti di Pietro, in quanto la sorella Francesca ha sposato Carlo Richiedei), che a sua volta la cede - nel 1832 - ai Guerini<sup>96</sup>.

Pietro, da quanto emerge dalla sua polizza d'estimo, è tra i maggiori di Marone. Possiede una casa prestigiosa (che nel 1600 era dei Fenaroli, e che dopo la sua morte e, forse, contestualmente alla vendita della gualchiera - ma con atto diverso - è ceduta alla famiglia Guerini, che, a sua volta, la vende, nel Novecento, ai Cristini) quanto quella dei Bagnadore e numerosi appezzamenti di terreno.

Le sue proprietà sono, oltre alla gualchiera<sup>97</sup>, la grande casa in contrada delle Calchere - 14 stanze su due piani, solaio, loggia e corte - con orto di 15 tavole contiguo e una casa limitrofa in contrada delle Rosine (25 lire), «le case della torre con orto [che] fanno con la Città»

94 Di questa gualchiera si conosce l'intera storia, essendo, nel Novecento, diventata la sede delle Industrie Tessili Bresciane. Vedi R. PREDALI [a cura di], *L'economia bresciana...* cit., p. 134 e sgg. Nel 1573 Gaspare Ghitti q. Battista (partita 64, è Gasparo nel Buscio) ha una casa con orto ad Ariolo (confinante «à sera Zan Paol di Gitti») del valore di 240 lire, una gualchiera indivisa «con suo fr.<sup>ello</sup>» Giovanni Paolo, in contrada di *Iniso* (che è anche «cont:a del *Follo*», come è denominata nella partita 90, o di *Coi*). Giovanni Paolo q. Battista (partita 71, è Paolo nel Buscio) non denuncia la porzione di casa in comproprietà e la metà della gualchiera.

95 1785, c. 20v., 21r. e 80r.

96 R. PREDALI [a cura di], *L'economia bresciana...* cit.

97 «Un corpo di case di più stanze terranee, e superiori cupate, con edificio di Follo, nel tener di Marone in contrada di Coi, ossia del Follo ereditate delli fratelli Ghitti q. Bartholemeo detti del Follo».



La casa, sul lungolago di Marone, che nel Seicento era dei Fenaroli e nell'Ottocento di Pietro Ghitti (ora proprietà Magnani-Cristini).

e una «cosinetta con camerina sopra» da poco costruita in contrada di *Monticelli* (10 lire) e 16 appezzamenti di terreno (ad Ariolo, Collepianno e in Monte di Marone, oltre a 1,80 *piò* contigui al follo) per un'estensione di 18,79 *piò* e del valore di 1571 lire.

Nel suo testamento del 6 marzo 1821 «oltre a varj altri lasciti a favore d'altri Comuni, legava agli eredi l'obbligo della dispensa di n° 10 (dieci) carghe o sacchi di formento formentone ogni anno da dispensarsi ai poveri di Marone nel mese di Giugno»: il legato è a favore della Congregazione di Carità di Marone ed è amministrato da Paolo Richiedei, suo nipote, figlio di Francesca e Carlo<sup>98</sup>.

98 Fondo Ghitti, busta 014 doc 033; A. MORANDINI, *Marone sul lago d'Iseo...* cit., p. 55.

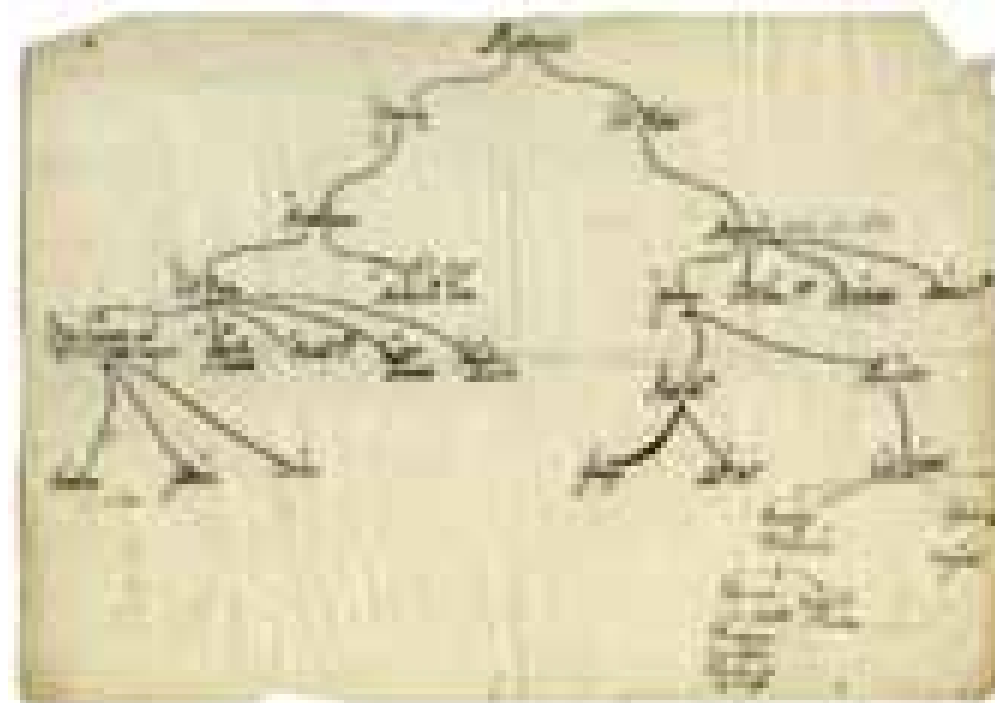
*I Ghitti di Bagnadore*





*Diocesi di Brescia  
Parrocchia di San Martino  
in Marone*  
Copia integrale di atto di matrimonio —  
« A di 6 maggio 1813 = Giovanni  
figlio di qm Antonio qm Giovanni Ghitti  
in la cantato matrimonio per verba  
de presenti con Caterina figlia di Battista  
Bontempi nella sua chiesa et alla  
sua presenza et di Benvenuto Bagni  
et del Rev. Canonico Alvaro fu testimonio  
avendo stati prima fatti le pubblicazioni  
il primo di maggio festa di S. Filippo,  
il tre detto giorno dell'Ascensione e l'ultimo  
all' 6 detto giorno di domenica — »  
Per copia conforme all'originale —  
Marone 3 maggio 1943 *P. Tarro*  
*D. Andrea Morandini*

*Diocesi di Brescia  
Parrocchia di San Martino  
in Marone*  
Copia integrale di atto di Battesimo —  
« All' 25 giugno 1816 = Giovanni Pietro  
figlio di messer Giovanni Ghitti et di  
sua moglie et di Caterina sua mo-  
glie — fu battezzato in nome di S. Pietro  
Rosini e battezzato per me Curato assistente — »  
Per copia conforme all'originale  
Marone 3 maggio 1943  
*P. Tarro*  
*D. Andrea Morandini*



L'albero genealogico nell'immagine è stato, con buona approssimazione, approntato tra la seconda metà del XVIII secolo e il primo ventennio del XIX (con aggiunte posteriori relative alla famiglia di Giovanni Battista di Alessandro), al fine di ricostruire l'asse ereditario: non concorda con molti dati in nostro possesso e, in particolare, con la trascrizione degli atti di nascita e di matrimonio effettuata, nel 1943, dal parroco don Andrea Morandini.

Dalla trascrizione dei registri parrocchiali fatta dal Morandini risulta che nel 1613 Giovanni [Pietro] q. Antonio q. Giovanni sposa Caterina Bontempi di Battista; dalla coppia, nel 1616 nasce Giovanni Pietro che nel 1641 si coniuga con Elisabetta Zeni; da questa unione, nel 1644, nasce Antonio [1644-1708], capostipite dei *Bagnadore* (il soprannome deriva dalla località maronese dove la famiglia risiede dopo il 1650).

Nell'albero genealogico "originale" dei Ghitti manca, dunque e nella linea principale, una generazione, quella di un Giovanni Pietro.

Allo stesso modo, nella discendenza di Lorenzo q. Antonio, sono assenti il fratello di Bartolomeo, Giovanni Pietro, e Pompeo e Lorenzo, figli di Bartolomeo q. Lorenzo.

Evidentemente gli stessi Ghitti del '700 si sono trovati invischiati nelle pastoie delle omonimie.

*Diocesi di Brescia  
Parrocchia di San Martino  
in Marone*  
Copia integrale di atto di matrimonio —  
« A di 27 giugno 1641 = Giovanni Pietro  
figlio di messer Giovanni Ghitti da casa  
matrimonio per verba de presenti  
con Elisabetta figlia di messer Giovanni  
Zeni nella parrocchia di Marone alla  
presenza del M. R. S. J. Antonio  
Pastore assistente fu testimonio lo  
suo Bontempi et Giuseppe Romolo secondo  
ordine del loro Curato di Trento = le pub-  
blicazioni furono fatte all' 12, 13, 14 detto  
stesso, festa di Sant'Antonio — »  
Per copia conforme all'originale  
Marone 3 maggio 1943  
*P. Tarro*  
*D. Andrea Morandini*

*Diocesi di Brescia  
Parrocchia di S. Martino in  
Marone*  
Copia integrale di atto di Battesimo —  
« A di 25 luglio 1644 = Antonio figlio  
di messer Gio. Pietro Ghitti et di Eliza-  
betta sua moglie è stato battezzato per  
me P. Lodovico Guerinio Off. e fu con-  
fessore Stefano Bontempi figlio di  
messer Lorenzo — »  
Per copia conforme all'originale  
Marone 3 maggio 1943  
*P. Tarro*  
*D. Andrea Morandini*





# Giovanni Ghitti

Giovanni [post 1450 - ante 1536] è il capostipite dei *Bagnadore* come è attestato, nel 1613, dall'atto di matrimonio del nipote Giovanni [Pietro] «q.<sup>m</sup> Antonio q.<sup>m</sup> Giovanni»<sup>1</sup>. È un mugnaio e ha sette figli, Cipriano, Matteo, Camillo, Francesco, Lorenzo, Antonio e Maria.

Nella seconda metà del XVI secolo i figli sono costituiti in altrettante famiglie nucleari, solo in parte legate tra loro da interessi economici: Cipriano, Matteo, Camillo e Francesco sono cointeressati in vario modo nei mulini di famiglia, ma abitano in case proprie tra la contrada di Piazze e Ponzano; Antonio è notaio e abita a Marone in via del Forno; Lorenzo è solo citato nell'estimo del 1573 e della sua famiglia conosciamo alcune vicende relative a un figlio e ai nipoti - una dei quali, Isabella, è sposata con un Maggi - (risiedono a Ponzano); Maria ha sposato un Guerini di Marone e risiede, con il marito, in contrada di Sedesella.

*Iohannes de Gittis*<sup>2</sup> compare nelle pergamene dell'archivio parrocchiale di Marone<sup>3</sup>, nei documenti n° 3 del 25 agosto 1530 e n° 7 del 9 marzo 1536<sup>4</sup>.

Dalla pergamena n° 3<sup>5</sup> veniamo a sapere che Giovanni aveva una figlia, Maria, coniugata con Bettino Guerini, figlio di Guerino q. Merito (Guerino muore prima del 1573 e lascia una casa a Benvenuta<sup>6</sup>, sua figlia; Bettino è titolare della partita 134 nel 1573 in cui dichiara di possedere solamente una casa a Marone del valore di 20 lire - molto

1 I registri parrocchiali dei battesimi, dei morti, dei matrimoni etc. iniziano, nell'archivio parrocchiale di Marone (ApdM), dal 1609. Vedi la trascrizione degli atti nelle note seguenti.

2 L'esistenza di omonimi è possibile, ma poco probabile, poiché nelle pergamene compaiono numerosi altri Ghitti tra cui un Giovanni Maria, ma il solo Giovanni è sempre il Nostro.

3 D. OMODEI, *Contributo alla catalogazione*... cit. Nelle 11 pergamene dell'archivio parrocchiale vi sono 13 ricorrenze di *Gittis*: *Christoforus de Gittis* doc. n° 1 riga 17; doc. n° 9 riga 9-19; *Cominus de Gittis* doc. n° 3 riga 3; *Franciscus de Gittis* doc. n° 10 riga 56; *Ioannes Maria de Gittis* doc. n° 2 riga 2-9; *Iohannes de Gittis* doc. n° 3 riga 12-18-19 e doc. n° 7 riga 9; *Petrus de Gittis* doc. n° 9 riga 8; *Toninus de Gittis* doc. n° 6 riga 20.

4 Dalla pergamena n° 7 - in cui sono citati, nella definizione dei confini di un appezzamento di terreno, gli «*heredes Ioannis de Gittis*» - si ha l'*ante quam* della morte.

5 D. OMODEI, *Contributo alla catalogazione*... cit.; il documento in ApdM è catalogato al titolo XII/1/3.

6 Estimo 1573, partita 43.

basso, dunque -, in contrada della Piazza<sup>7</sup>). Il documento - nella nota dorsale classificato come «*Divisio et separtio et liberatio Guerini quondam Meritii et [a] Betino eius filio*» - riferisce che Guerino Guerini, figlio di Merito, cede al figlio Bettino (Benedetto) una terra in parte arativa e in parte a prato e a oliveto, situata in Marone, in contrada della Volta e una in contrada Bagnadore; lo affranca dai livelli e gli concede una somma in denaro di sei lire e sedici soldi «*causa dotis Marie uxoris dicti Betini ac filie dicti Ioannis de Gittis*».

I Guerini sono una famiglia che risiede quasi esclusivamente a Vesto, ma nel 1573 un ramo risiede a Marone. Oltre a Benvenuta e a Bettino, figli del defunto Guerino, gli eredi di Giovanni Maria (partita 117) hanno una bella casa in contrada del Gallo e sono proprietari di 1/12 del forno fusorio; i cugini Andrea, Giacomo, Donato, Ludovico e Michele hanno interessi analoghi nel capoluogo - ma i soli Giacomo, Michele, Andrea e Ludovico abitano a Marone, in case contigue e limitrofe al forno di cottura del calcare - producendo calce in un edificio posto nell'omonima contrada nelle vicinanze della parrocchiale in contrada di *Salerelle* o *Albari*, poi detta di *Sedesella*<sup>8</sup>.

Giovanni Ghitti si imparenta, dunque, con l'unico ramo dei Guerini che risiede nel capoluogo e che ha interessi in attività manifatturiere e un presumibile discreto reddito. Nell'arco di un secolo, dai primi decenni del 1500 ai primi anni del 1600, dapprima una Ghitti (Maria figlia di Giovanni) sposa un Guerini membro di una famiglia di imprenditori siderurgici e calcherai; sua nipote Isabella - figlia di Paolo q. Antonio q. Lorenzo - si coniuga con Giovanni Battista della famiglia Maggi, altro gruppo con interessi siderurgici; Giovanni Pietro, commerciante di derrate agricole, figlio di Antonio q. Giovanni (notaio), sposa Caterina Bontempi - di una famiglia originaria di Collepiano, ma residente nel capoluogo (il fratello di Caterina, Ludovico, ha la partita 53 nell'estimo del 1641) e suo figlio, Giovanni Pietro, si coniuga con Elisabetta Zeni (un gruppo parentale di notai e sacerdoti).

L'ambito delle relazioni è circoscritto alla sola Marone e nella cerchia delle famiglie maggiormente benestanti. A differenza degli altri Ghitti, ad eccezione forse dei *Fancini*, i *Bagnadore* sono l'unico gruppo parentale che, nella politica familiare e matrimoniale, vede uno strumento di crescita del patrimonio e non semplicemente di conservazione, come invece è per la gran parte delle famiglie del *clan* Ghitti.

7 Estimo 1573, partita 11.

8 L'edificio è nella mappa napoleonica del 1808 è contrassegnato dal mappale n° 2 e nella mappa del Piano Viganò è denominato come «Fornace della Comune».

La richiesta di Bettino Guerini di una parte dei beni paterni prima della morte del padre «*pro sua parte contingente*» - tra l'altro non contestuale al matrimonio con Maria Ghitti - lo declassa nell'asse ereditario, ma gli permette di formare una nuova famiglia e di affrancarsi dall'autorità paterna. Il suo non è un caso isolato. Nell'estimo del 1573 si trovano 10 partite<sup>9</sup> su 136 (7,4%) intestate a figli «separati», come indicato dal [figlio] *di* invece che dall'usuale *q.* [*quondam*, figlio del fu]: figli che si sono separati dalla casa paterna e che hanno costituito una propria famiglia nucleare indipendente, senza attendere la morte del padre e la conseguente divisione ereditaria dei beni. Si tratta, senza dubbio, non di primogeniti, perché questi separandosi avrebbero perso la quota maggiore dell'eredità. Sono figli cadetti che, pur di allontanarsi dall'autorità paterna, si accontentano della loro parte di eredità (la cessione dei beni si formalizzerà ulteriormente nel testamento paterno con un legato). L'elevato numero di figli separati è indicativo della diminuita coesione dell'antica famiglia patriarcale, raggruppata attorno al capostipite fino alla sua morte ed è riferibile, soprattutto, a famiglie che dispongono di un discreto patrimonio che, di conseguenza, viene solo in parte minacciato dall'abbandono del gruppo da parte di un membro. La separazione, ancora nel XVIII secolo, è avvertita dal genitore come dolorosa proprio perché - oltre a minarne l'autorità - costituisce pur sempre un indebolimento della famiglia stessa («*familia, id est patrimonium*»). Sia nel caso di Bettino Guerini - che in quello di Antonio Ghitti che vedremo in seguito - la separazione sarà accolta come penosa, ma non tale da portare all'interruzione dei rapporti familiari (interdizione) e sarà ratificata in un legato testamentario.

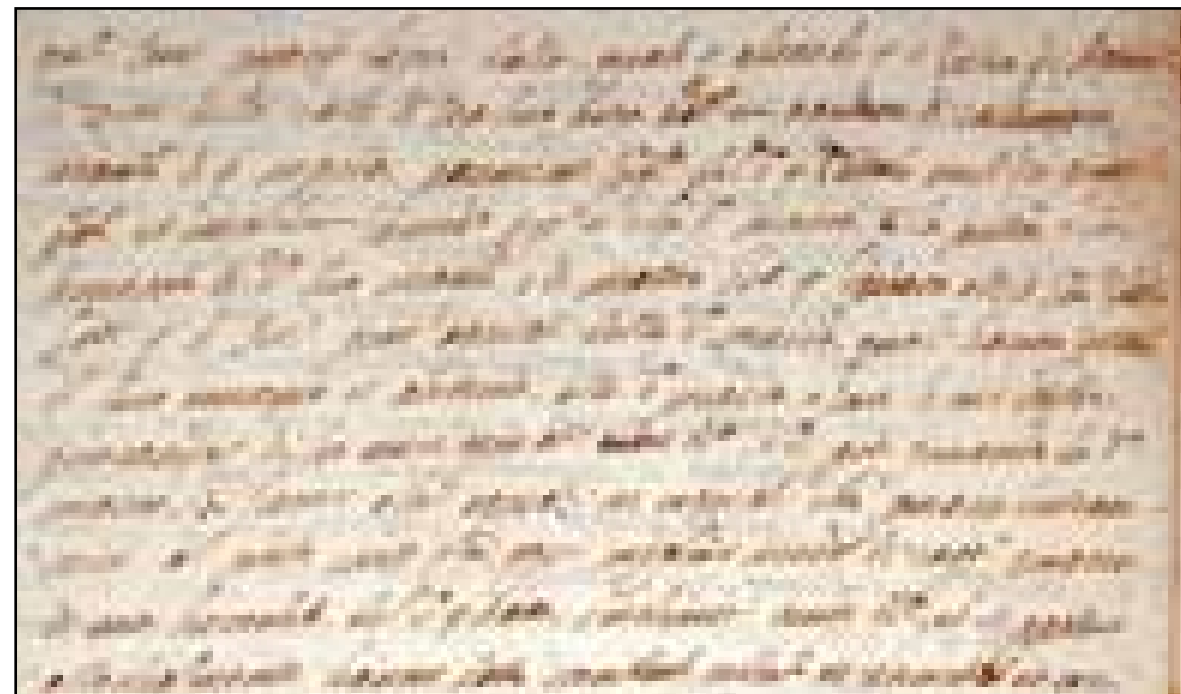
Oltre a Maria, nominate nelle pergamene, da un documento del fondo Ghitti<sup>10</sup>, redatto dal notaio Ottavio Zeni - si tratta di una divisione di eredità nella cui nota dorsale è riportato «Piazze sopra il Dugale e sotto» - si evince che vi erano altri figli di Giovanni.

Nel 1640 Battista Maggi q. Imerico<sup>11</sup> - dopo la morte del fratello

9 Estimo 1573, Francesco di Giovanni di Baldassarre, Pietro di Battista di Cazzi, Giacomo Gigola di Giovanni Longo, Innocenzo di Geronimo Ghitti, Ludovico di Alessandro Ghitti, Pietro Ghitti del Fanci[ni], Andrea di Donato Guerini, Ludovico di Martino Guerini, Antonio di Bernardo Gigola, Giovanni Maria di Francesco Zeni

10 Fondo Ghitti, b. 001 doc. 007, 22 settembre 1640.

11 La figlia di Paolo Ghitti, Isabella, ha sposato Battista Maggi figlio dell'Imerico citato nell'estimo del 1573 e zio di Antonio che ha la partita 80 nell'estimo del 1641. Sono, i Maggi, nipoti del Giuseppe della partita 14 del 1573, di Innocenzo della partita 74 e del Giovanni Maria della partita 2. È una



Fondo Ghitti, b. 001 doc. 007, 22 settembre 1640.

Benvenuto - non avendo figli, lascia quale erede universale usufruttuaria sua sorella Caterina ed eredi reali, «nella mitta», i nipoti, ovvero gli eredi di Paolo Ghitti (figlio di Antonio q. Lorenzo q. Giovanni) - che nel 1637 ha 54 anni e muore poco dopo questa data - e Antonio Maggi, figlio di suo fratello Nicola. Domenica, vedova di Paolo Ghitti, afferma che è erede di Francesco, suo figlio morto prima del 1637<sup>12</sup>, di Isabella «figlia inabile» e moglie del testatore. Nella transazione sono parte attiva un'altra sua figlia col marito (Maria che ha sposato Pietro di Aguini di Zone [*Aiguina* è una località di Zone] e che abita a Gardone Valtrompia); Maria agisce «*in semento*», in vece, sia del marito, Pietro di Aiguini, che di Giovanni Pietro q. Antonio e di Matteo Ghitti q. Cipriano - altre parti in causa - suoi «agnati [...] e giurando [...] non haver altri agnati né cognati che posano intravenire» e sollevare dubbi sulla legittimità della transazione.

A questa altezza cronologica abbiamo la certezza che Matteo di Cipriano (che non compare in alcun altro documento), Giovanni Pie-

famiglia più che benestante (possiedono, alla fine del XVI secolo, una porzione del forno fusorio, varie case e terreni e riscuotono censi).

12 Un altro figlio, il primogenito di Paolo e Domenica, Giovanni, è morto a 28 anni poco dopo il 1637.

tro di Antonio e i figli di Paolo<sup>13</sup> di Antonio di Lorenzo sono cugini in linea maschile (agnati).

Sulla base della divisione ereditaria del mulino di famiglia, rilevabile dall'estimo del 1573, si desume che Giovanni aveva quali altri figli anche Matteo - presumibilmente il primogenito che eredita le quote maggiori -, Francesco e Camillo: Cipriano, infatti, è comproprietario, con i tre fratelli, di un mulino in contrada della Valle o di Piazze.

Infatti, Cipriano, titolare della partita 109 nel 1573, è proprietario della «sesta parte d'un mulino di una rota cont:<sup>a</sup> de Plaze»; Francesco Ghitti, nella partita 88, possiede «la sesta parte di una roda de molino cont:<sup>a</sup> della Valle»; Matteo (partita 55) possiede «una casa de molino de una rota, et meza, et un'altra mita de due rote, sono divisi alli suoi fr:<sup>elli</sup> cont:<sup>a</sup> de Piazzi,».

Nel 1573, Francesco Ghitti è proprietario di una casa a Ponzano, della sesta parte del mulino, una porzione di stalla e di due appezzamenti di terreno (86 tavole). Nel 1637- 1641 vi è Geronimo q. Francesco<sup>14</sup>. Geronimo q. Francesco (partita 4) è mugnaio di 56 anni; i figli sono Giovanni Pietro «soldato delle ordinanze» (contingente militare inquadrato) e Giovanni; Pietro ha un figlio, Francesco, di un anno (un figlio con lo stesso nome è morto a due anni) e vive a Ponzano in una casa di sei stanze con due ruote di molino (di cui «si batte il sesto», è affittato) con portico e corte; ha un asino per le esigenze del mulino; possiede circa 2,50 ettari di terreno, metà coltivato e metà a prato e bosco. Paga un censo su 200 lire e un livello su 7½ lire. Nel 1637 paga un censo al tasso del 7,5% sul capitale di 150 lire a un creditore diverso rispetto a quelli del 1641.

Cipriano, nel 1573, (partita 109) possiede una casa con orto in contrada della Piazza, la sesta parte del mulino, di una porzione di stalla e di un appezzamento di terreno (1,3 più). Sappiamo, dalla dichiarazione di Maria vedova di Paolo Ghitti, che ha un figlio, Matteo.

Camillo (partita 83) ha una casa con orto a Ponzano, la sesta parte del mulino e 2 pezze di terra (1,75 più).

Matteo (partita 55) possiede una «casa con corte cont:<sup>a</sup> della Rassega [...] con un'altra casetta affittata» e un'altra casa a Piazze - la «casa

de molino [...] sono divisi alli suoi fr:<sup>elli</sup> cont:<sup>a</sup> de Piazzi» che abbiamo visto - una porzione di stalla e 4 appezzamenti (1,41 più).

Nell'estimo del 1641 non compaiono eredi di Cipriano e Camillo; di quelli di Matteo si accenna nella definizione dei confini.

Lorenzo q. Giovanni - nell'estimo del 1573 è solo citato nella definizione dei confini, «Lorenzo del Gidi» - ha un figlio, Antonio, - che è uno dei sindaci all'epoca delle liti con gli Hirma (che vedremo in seguito) e che, in conseguenza del furto di legname, è incarcerato - che a sua volta ha un figlio, Paolo<sup>15</sup> (che ritroviamo nell'estimo del 1641 e nel documento del 1640). La famiglia si estingue tra il 1638 e il 1640 con la morte di Paolo e del figlio Giovanni<sup>16</sup>.

15 Nell'estimo del 1641 compare anche Salvatore q. Antonio di 34 anni. La differenza di età tra Giovanni Pietro q. Antonio e Paolo q. Antonio q. Lorenzo è compatibile con i dati in nostro possesso e la paternità è accertata, mentre è poco plausibile che Salvatore sia fratello di uno dei due (32 anni di differenza tra il Giovanni Pietro e Salvatore sono tanti - e molti mi sembrano anche i 18 con Paolo - e, nell'elaborato del Buscio non compaiono casi di simili differenze di età tra fratelli, nemmeno nel caso di doppi o tripli matrimoni del genitore). Probabilmente è figlio di un omonimo. Salvatore è celibe possiede una casa con portico e corte a Ponzano, «genari et mercanzia di lana» per un valore di 900 lire, per cui è un piccolo produttore o un commerciante tessile, e 24 tavole di terreno. Non ha debiti.

16 Estimo 1641, partita 6.

13 Il ramo maschile della famiglia dei q. Paolo si estingue con la morte di Paolo ed è la ragione per cui, dopo il 1640, nel Fondo Ghitti non vi sono altri riferimenti a questo ramo.

14 Nel 1641 compare anche Giovanni Battista q. Francesco (partita 43) ma ha 36 anni ed è figlio di un omonimo. Ha tre figli: Carlo, Francesco e Pietro. Vivono ad Ariolo in una casa di sei stanze con stalla, fienile e corte; ha stalla con due buoi e due mucche e fienile sul Monte di Marone. Possiede 666 tavole di terreno in parte coltivato a frumento, legumi, uva, olio ed in parte a prato. Paga due livelli al 5% sul capitale di 710 lire. Nel 1637 ha un livello di 710 lire e un censo di 150 lire al 5%, ma, tra il 1637 e il 1641, si è affrancato da due censi (900 lire) e da un livello (250 lire).

# Antonio q. Giovanni

Il solo figlio di Giovanni di cui si hanno notizie diverse da quelle che si riferiscono alle proprietà è Antonio<sup>17</sup> [?-18 aprile 1583]. Egli possiede due cortivi, uno in contrada del Forno - che rimane la dimora di famiglia fino alla metà del XVIII secolo - e l'altro in contrada della Piazza e sei pezze di terra (5,1 *piò*, poco meno di 2 ettari). È notaio<sup>18</sup> e, nel 1568, console<sup>19</sup> della Vicinia di Marone, svolgendo un ruolo attivo nello spostamento della sede parrocchiale da Pregasso a Marone.

Non vi sono documenti probanti, ma ritengo che il notariato di Antonio derivi da una scelta del padre Giovanni quale alternativa al celibato ecclesiastico; quest'ultimo comportava il dotare il figlio di una rendita<sup>20</sup>, mentre le crescenti necessità burocratiche e il sempre maggiore ricorso al credito<sup>21</sup> fanno della professione di notaio una prospettiva economicamente interessante e meno impegnativa. La partita di Antonio nell'estimo lo dimostra, disponendo questi, dopo poco più di 40 anni dalla morte del padre, di un capitale in case e terreni per circa 1000 lire che lo pone tra i residenti più facoltosi della comunità locale.

17 1573, c. 26r, p. 66 (pdf). Il possesso della casa - che ritroviamo nella partita seicentesca di uno dei suoi figli - è l'elemento che identifica questo Antonio con i suoi eredi che in seguito formeranno il ramo dei *Bagnadore* e non lo confonde con l'Antonio q. Lorenzo.

18 Sua è la stesura di alcune polizze d'estimo di cittadini nel 1573. ASBs, Antico Regime, estimo 1573, Marone. Camillo Boselli - C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 al 1560*, Brescia 1976 (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1976) p. 49 e (citato in) R. MASSA, G. B. TIRELLI, *Arte e devozione nello splendore della pietra*, Iseo (Bs) 1995, p. 94 - pubblica un atto del notaio bresciano Giovanni Antonio Ghitti; se questi fosse il Nostro vorrebbe dire che esercitava, oltre che a Marone, anche a Brescia.

19 Il testo integrale delle visite pastorali dei secoli XVI e XVII a Marone è in R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600: l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008 e R. PREDALI [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso: storia, arte e tradizione*, Marone (Bs) 2010. I consoli venivano eletti ogni anno dalla Vicinia e dovevano garantirne il buon funzionamento. Negli atti della visita pastorale di Domenico Bollani del 1567 risulta, infatti, che l'originaria parrocchiale di Marone, sita sul colle di San Pietro, è in rovina e che, nelle immediate vicinanze, il Comune ne sta edificando una nuova: il vescovo consiglia di ristrutturare anche quella antica. Il 27 aprile 1568 il rettore di Marone, Giacomo Zatti, e il console del Comune, Antonio Ghitti, si recano dal Bollani per sostenere che la vecchia chiesa è tanto malandata da non essere più ristrutturabile (*«destruendam esse et destrui debere»*), e che, con le pietre recuperate dalla sua demolizione, si sarebbe procurato di completare quella in edificazione.

20 Vedi X. TOSCANI, *Il clero lombardo dall'ancien regime alla restaurazione*, Bologna 1979 e M. PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia. La società religiosa a Sale Marasino in epoca moderna (sec. XVII-XVIII)*, *Vieni a casa* 8, Brescia 2001.

21 La bolla *«Cum onus»*, che di fatto legalizza il prestito a interesse, è del 1569. Vedi [http://fermi.univr.it/rm/repertorio/rm\\_nicola\\_lorenzo\\_barile\\_credito\\_usura\\_prestito.html](http://fermi.univr.it/rm/repertorio/rm_nicola_lorenzo_barile_credito_usura_prestito.html).

È legittimo ipotizzare che ruoli all'interno e le professioni dei figli di Giovanni fossero ben tracciati ancora prima della morte del padre. Stabilendo una gerarchia basata sulle proprietà, possiamo pensare che Matteo fosse il primogenito, cui spettava la maggior parte del patrimonio familiare (metà di 5 ruote di mulino) e Lorenzo e Antonio fossero i cadetti. I fratelli si sono costituiti famiglie spiccatamente nucleari, differenziate anche nella dislocazione delle abitazioni: Antonio non risiede permanentemente a Marone, Francesco e Camillo, pur abitando a Ponzano, non vivono nello stesso cortivo; Cipriano e Matteo dimorano in case proprie a Marone e Lorenzo abita a Ponzano.

La radicale divisione economica e sociale dei fratelli è testimoniata, *a posteriori*, dalla presenza tra le carte del Fondo Ghitti, per quanto riguarda l'insieme della famiglia, del solo atto del 1640<sup>22</sup>.

Una testimonianza che si riferisce a una lite tra il comune di Marone e gli Hirma documenta che Antonio q. Giovanni è stato assassinato da Lelio Hirma il giorno sabato 18 aprile 1583.

Vale la pena di ricostruire l'intera vicenda.

Gli Hirma, nel XVI secolo, abitano nella casa di contrada di Bagnadore che, dopo il 1650, diventerà proprietà dei Ghitti: Francesco, Giacomo, Ludovico e Lelio q. Bernardino Hirma, «cittadini et habitante in Bressa» costituivano una ricca famiglia di mercanti-imprenditori siderurgici<sup>23</sup>; sono citati nel Catastico di Giovanni da Lezze<sup>24</sup> - che li chiama *Ermi* -, con gli Almici e i Maturis, tra i nobili bresciani abitanti a Marone e nominati nelle *Casate Bressane* di Pandolfo Nassino<sup>25</sup>.

22 Ciò è anche frutto più di una salvaguardia dei documenti - e una conseguente ricostruzione genealogica - che diviene, di fatto, *ad usum delphini*. Si conservano i documenti utili alla propria discendenza - e quindi, in primo luogo i contratti di acquisto e le ricevute di pagamento, meno importanti quelli di vendita; altri documenti - anche se si riferiscono a parenti stretti - poiché non coinvolgono interessi comuni e riguardano famiglie ormai *altre*, non hanno alcun interesse.

23 Sono proprietari, oltre che della casa di Bagnadore, di 800 tavole di terreno, poco meno di 4 ettari, da cui «si cava comunemente all'ano: feno carra 6, vino carra 3, milio et panico semi 4, formento some 3, olio pesi 10, legna per la fusina»; di 2 fucine che «si affittariano comunamente [per] lire cento»; di 2/3 del forno fusorio da cui ricavano annualmente una rendita di 800 lire; hanno merci immagazzinate - ferro lavorato e minerale ferroso - per il valore di 3000 lire; crediti con contadini di Marone e Zone per 500 lire (che sottintendono una moderata attività feneratizia in zona); debiti «con diversi maijstri che lavorano in escartare di ferrarezza contadini a lire 1000», ovvero, hanno 1000 lire di debito con le maestranze locali delle fucine. Nel 1641 La famiglia q. Bernardo Hirma era composta dai suoi eredi, i fratelli Francesco, Carlo (sacerdote), Giulia (che muore prima del 1653), Vittoria e Caterina (che si sposano, prima del 1641 con Camillo Vignoni e un certo Giacomo Antonio). Nei documenti del Fondo Ghitti compaiono, ancora, Giacomo e Ottavio q. Ludovico, cugini e comproprietari della casa di Bagnadore.

24 *Il Catastico Bresciano di Giovanni da Lezze (1609-1610) nell'Esemplare Queriniano H. V. 1-2*, stampa anastatica, Brescia 1973, pgg. 485-487.

25 A. A. MONTI DELLA CORTE, *Armerista bresciano, camuno, benacense e di Valsabbia cui segue*





Nel gennaio e nell'ottobre del 1581 il Podestà di Brescia aveva concesso agli Hirma alcuni privilegi sulle rive del torrente, confermati da un terzo concordato del 17 gennaio 1582. Essi potevano usare l'acqua del torrente Bagnadore per irrigare i loro campi e piantumare a piacimento sugli argini fino a due braccia fuori dal muro di confine ma, nel contempo, dovevano tenere pulito l'alveo del torrente di modo che le acque scorressero libere e non invadessero i terreni posti a sud di proprietà di diversi contadini.

Gli Hirma avevano abusato di queste prerogative, scatenando la violenta reazione popolare<sup>26</sup>, come risulta da uno degli atti del processo che riporto integralmente<sup>27</sup>.

[...] Zo. Giacomo Guerino consule, Zo. Maria di Gitti e Giacomo di Guerini sindici abitanti in Marone accompagnati da altri al n° di cinquanta in c.<sup>a</sup> contra quali si riserva ragione di proceder quanto che appare alla giustizia.

Che in ter[mine] de giorni otto prossimi venturi che haviano a venire personal[mente] avanti al sudetto ecc.<sup>mo</sup> sig. Potta, et suo honor.<sup>mo</sup> giudice overo nelle pregioni de Bressa si costituiscano, a star, e obedir alli loro mandati, et a deffenderse, et escusarsi dalla querela contro loro instituita per D. Giacomo, et D. Lelio fratelli de Irmi cittadini et abitanti in Bressa.

Sopra dicco che essi inquisiti di compagnia anc[ora] di Ant.<sup>o</sup> di Ghitti [q. Lorenzo, ndr] hora nelle prigioni nostre ducento homini seduttori, et turbatori della quiete altrui fatto trattato, et deliberazione tra loro di cometter l'infrascritto spolio violento la sera di 23 novembre prossimo passato sedutta e coadunata gran moltitudine di gente al n° come di sopra armati parte de archibusij parte d'arme hastate et parte d'altra sorte di instrumenti da tagliar andaron la istessa notte nella contrada del vaso del Bagnadore terra di Marone,

lo stemmario dei vescovi di Brescia dal 1133 ai giorni nostri, Brescia, 1974, p. 77. Carlo Hirma è nominato anche dal Guerrini (*Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 1930) come testimone, con Tommaso Zanetto, in un atto; Giacomo Hirma è nominato, sempre dal Guerrini (*La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia*, «La quadra Comincia al canton dove era la spetiaria di m.<sup>ro</sup> Jac.<sup>o</sup> Hirma à doman parte ad Arco Vecchio comprendendo essa spetiaria, et descendendo per la Strada verso mezzo giorno, et abbracciando il Palazzo novo andando nella piazza»); un Giulio Hirma, nel 1628, è Console «della Spettabil Università de Mercanti» (*Raccolta di privilegi, ducali, giudizi, terminazioni e decreti pubblici sopra varie materie... concernenti la città e provincia di Brescia*, Brescia 1732, p. 117); un Ippolito Hirma era spadaro a Mantova nel 1591.

<sup>26</sup> Fondo Ghitti, b. 003/2, *Quadra Isei* e ApM, b. XI/1/1, *Diritto Ghitto suocessore Hirma*.

<sup>27</sup> ApdM, b. XI/1/1, *Diritto Ghitto suocessore Hirma*.

et contra di noi man.<sup>ti</sup> dil m.<sup>co</sup> s. Vic.<sup>o</sup> uno del 19 zenar l'altro di 30 ottobre dell'anno 1581 tutti li arbori esistenti sopra le rive di esso vaso al n° 224, ragione di essi Irmi, tra quali vi erano mori, olivi, et altre sorti de arbori suvisero à grandissimo danno d'essi fratelli et non contenti di questo non ostante che il mag.<sup>co</sup> s.<sup>r</sup> giudice dil Mat-  
tio fusse già conciliata et formasse processo per ditta sospensione il giorno 4 del istanti accompagnati con armati come di sopra con carri, et brozzi andarono al loco del delitto per loro già comisso, et tutti li ditti arbori ut supra tagliati condussero via perventendoli in proprio uso in grandissimo vilipendio et disprezzo della giustizia et dil magistrato pre.<sup>fato</sup> ecc.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Podestà.

Committendo le predette cose scientatamente pensatamente, et tractatamente a grandissimo scandalo de tutta la terra di Marone, et luoghi circonvicini, et contra le leggi dell'Ill.<sup>ma</sup> sig.<sup>ria</sup> vostra in simil materia disponesti aliter. In quer.<sup>m</sup> fidem. Brescia di 29 X.<sup>bris</sup> 1583. Julius Bernatus n.<sup>s</sup> man.<sup>ti</sup>.

Il 13 luglio dello stesso 1583 era stata emessa la sentenza contro Lelio Hirma, del giudice Ottaviano Valerio Potta che ha seguito tutta la causa, che lo condanna all'esilio (*«per perpetuo sit bannitus [...] terris et locis terrestribus et maritimis Ser.<sup>ma</sup> Dominagionis»*) per *«homicidio cum scloppo* [di Antonio de Gittis e Pietro de Cassis, ndr] [...] *comisso insidioso»*.

Nel 1584 la lite - forse in conseguenza della sentenza per omicidio - si riduce al solo uso dell'acqua: il Comune sostiene che gli Hirma vogliano «impadronirsi dell'acqua del fiume Bagnador», mentre questi ritengono sia loro diritto consuetudinario l'uso dell'acqua per l'irrigazione delle terre di Bagnadore («che noi pretendiamo altro che l'antica irrigazione delli nostri giardini») <sup>28</sup>.

I due accadimenti - l'invasione delle terre e il taglio degli alberi e l'omicidio del Ghitti e del Cassia - sono evidentemente collegati e rivelano un caso interessante di contesa tra la piccola nobiltà e i Comuni Rurali per l'uso di beni e risorse energetiche che gli uni considerano privati e gli altri collettivi.

Antonio q. Giovanni ha due figli documentati, Giovanni Pietro - che ha partita nell'estimo del 1641 - e Lorenzo.

## *Lorenzo q. Antonio e Bartolomeo q. Lorenzo*

La famiglia che procede da Lorenzo<sup>1</sup> è un ramo dei Ghitti che si estingue nel XVIII secolo, ma importante per la storia della famiglia stessa e di Marone, poiché da questo ceppo nascono Pompeo pittore, Antonio, parroco di Sale Marasino fino al 1699, e Bartolomeo, anch'egli sacerdote, ultimo maschio di questo ramo, confessore della beata Maria Maddalena Martinengo, parroco di Marone dal 1720 al 1758 e autore dell'edificazione della nuova parrocchiale.

I figli di Lorenzo, che compaiono sia nel 1637 che nel 1641, sono Bartolomeo e Giovanni Pietro.

Di Giovanni Pietro<sup>2</sup> sappiamo solo che ha 50 anni nel 1641 e non ha figli<sup>3</sup>.

Più confuse le notizie che si riferiscono a Bartolomeo, almeno stando ai dati dei due estimi seicenteschi e a quelli ricavabili dal libro parrocchiale dei battesimi<sup>4</sup>.

Nell'estimo del 1637 compaiono due partite: nella partita 65 viene registrato un Bartolomeo Ghitti q. Lorenzo di 29 anni, sposato con Maddalena, che ha come figli Lorenzo di 9 anni, Pompeo (7) e Antonio (5); nella partita 71, invece, è citato un Bartolomeo Ghitti q. Lorenzo<sup>5</sup> di 44 anni, sposato con Domenica, che ha quali figli Lorenzo di 8 anni

1 Le poche notizie sulla sua vita sono narrate in seguito con quelle del fratello Giovanni Pietro.

2 Estimo 1641: «69\_Giovan Pietro q. Lorenzo Gitti. Una casa sopra le case di Giovan Battista Gitti, et parte sopra quelle di Venturino di Almici, in contrada di Marone [in contrada del Forno nello stesso stabile di quella del cugino Giovanni Pietro, ndr], confina à mezodi Giovan Cazza, à sera Antonio Marchese, à monte Giovan Pietro Gitti. Estimata lire vinti cinque. Scode censo da Giacomo q. Marc'Antonio Fenarolo sopra il capitale di lire mille trecento sessanta sei». Nel 1637 non ha crediti, ma paga un livello al 3,75% sul capitale di 120 lire.

3 Nell'albero genealogico del Fondo Ghitti compare il solo Bartolomeo. La differenza di età tra i due fratelli è notevole (21 anni) ma non incompatibile con altri dati simili e certi dell'estimo del 1637. Escluderei, anche se possibile, la presenza di omonimi per il ricorrere del nome Giovanni Pietro, frequente in questo ramo della famiglia, per la residenza (che in atti successivi compare tra le proprietà di questo ramo dei Ghitti) e per i consistenti crediti feneratizi.

4 Archivio Parrocchiale di Marone, titolo I/4/2, Stato delle Anime 1614-1770. Il registro inizia dal 1609.

5 Nella partita 71 Bartolomeo q. Lorenzo possiede due casette contigue a Marone, che valgono 90 lire, e «una gandola» e una «gondoletta» che valgono 55 lire, per cui è probabile che fosse barcaio addetto al trasporto merci (la «gandola» da sola vale 40 lire, quanto una «casetta con due corpi terranei, camaretta con feniletto sopra con un poco di corte avanti». Nel 1637 denuncia la proprietà delle sole case: «71\_Bartholomeo q. Lorenzo Gitti. Due casette terranee con camere, et cosina, cuppati in contrada di Marone, confina à mattina Giovan Pietro Gitti, à mezodi, et sera strada, et à monte il dugale. Estimata lire novanta. Una barca detta gandola. Estimata lire quaranta. Una gondoletta. Estimata lire quindici».

28 Fondo Ghitti, b. 003, doc. 001 e b. 004, doc 001.



e Francesco (5). Dagli alberi genealogici del Fondo Ghitti sappiamo che il Bartolomeo della partita 65 ha avuto sicuramente quattro figli maschi: Lorenzo, di cui non sappiamo nulla, Pompeo, il pittore, Antonio il parroco di Sale Marasino e Giovanni Pietro.

Considerate le incongruenze fra i due Bartolomeo Ghitti circa il numero e l'età sia dei figli che del censito, si tratta probabilmente di un normale caso di omonimia, anche se nella *vochetta* (repertorio alfabetico degli estimati) dell'estimo 1641 le partite 65 e 71 sono raggruppate in un solo intestatario.

Bartolomeo q. Lorenzo<sup>6</sup> della partita 65, non risultando possessore di un'abitazione - ne acquista una, in contrada della Chiesa nel 1640 - è probabile viva nella casa del fratello Giovanni Pietro sita in contrada del Forno. È coniugato con Maddalena. Lo stesso è attore, nel 1640<sup>7</sup>, di una transazione in cui cede alcune pezze di terra che sono di sua proprietà nel 1637; il contenuto conferma la ricostruzione delle parentele.

Davanti ai testimoni Arcangelo Novali q. Gottardo, Antonio Maggio q. Nicolino e Lorenzo Ghitti q. Salvatore (un cugino), e notaio Ottavio Zeni, Bartolomeo Ghitti q. Lorenzo vende alcune pezze di terra contigue arative, vitate, in parte olivate e *limitive*, chiamate il Canevale, in contrada del Vallone e di una pezza arativa, vitata e olivata in contrada Degagna a Gio: Pietro Ghitti q. Antonio «suo zio» - «a quanto si ritrovano essi beni, e per esso Sig. Pietro datti a pagamento al med.<sup>o</sup> Barth.<sup>o</sup>» con atto 11 gennaio 1635 - per il corrispettivo di lire 850 nette, grazie alla mediazione («et il meggio e intervento») di Antonio Guerini e del notaio Ottavio Zeni «perche esso Barth.<sup>o</sup> et d.<sup>e</sup> lire 850, et altre lire 600 inc.<sup>a</sup> che intende tuor a censo, vuol tuor impegno [per l'acquisto] di una casa et diverse case corte horto et broletto, et altre sue ragg.<sup>i</sup>» dalla

6 Nell'estimo del 1637: «Bertolamio Gitti q. Lorenzo de anni 29 de anni 29 / Lorenzo suo figliolo 9 / Pompeo altro suo figliolo 9 / Ant.<sup>o</sup> figliolo del medemo 5 / Una peza di terra aradora vidata in contrada sudetta dele Longhe confina a matina strada a mezo giorno Giosefo et nepote Guerini a sera il lago a monte Gichomo Cristino de tavole trenta otto. Una altra peza di terra aradora vidata in contrada della Dagagna confina a matina Matejo Cacia a sera Bevenuto Gigola a mezo giorno Giacomo Guerino a monte il Comune de tavole otto. Una altra peza di terra aradora vidata in contrada di Canevailj confina a matina Gio Cacia a mezo giorno il signor Ottavio Zino a sera il signor Francho Hierma a monte Hieronimo Zino de tavole vinti. Scode di livello lire doij cento et cinque planet alano sopra il capitale de liri quatro milla cento planet dal spetabel Teratorio di Brescia»; nell'estimo del 1641 «(65) Bartholomeo q. Lorenzo Gitti. Una pezza di terra aradora, vidata in contrada delle Longhi, confina à mattina strada, à mezodi Gioseffo, et nepote Guerini, à sera il lago, et à monte Giacomo Crestino di tavole trenta otto. Estimata lire cento sissanta cinque al pio. Vale lire sissanta due soldi quattordici. Una pezza di terra aradora, vidata ,et olivata in contrada delle Longhe, confina à mattina ingresso, à sera il lago, à mezodi Giacomo Christino, et à monte Battista Fenaro di tavole cinquanta otto. Estimata lire cento sissanta cinque al pio. Vale lire novanta cinque soldi quattordici».

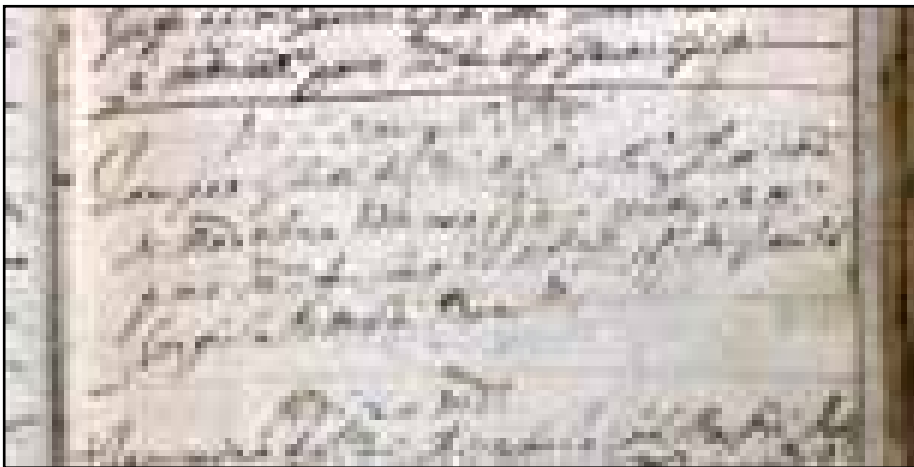
7 Fondo Ghitti, b. 001 doc 008, 4 aprile 1640.



moglie di Gio: Batta Zatti in contrada della Chiesa. Come garanzia al prestito - «a fine di rendere cauti quelli tali che li dava essi denari a censo» - Giovanni Pietro libera Bartolomeo (fino al compimento dei trent'anni: nel 1640 ne ha 28) dal censo, contratto da quest'ultimo, su un terreno in contrada delle *Longhe* (atto 11.01.1635), vincolando la fidejussione all'esclusivo acquisto della casa. Compiuti i 30 anni, Bartolomeo deve convalidare e tener fede, nelle forme convenute, all'impegno preso. Nella partita del 1641 la transazione è puntualmente riportata.

## Pompeo q. Bartolomeo

Pompeo nasce a Marone nella casa in contrada del Forno<sup>8</sup> nel 1633.



Die 6 Novemb<sup>o</sup> 1633

Pompeo Ghitti figl<sup>o</sup> di M. Barth<sup>o</sup> Ghitti et di Madalena sua moglie è stato Batt<sup>o</sup> p[er] me sud<sup>o</sup> [Antonio Giordani, rettore di Marone] comp[adre] il M<sup>o</sup> R. f. Jacinto Sergiolo Rettor di Provizze.

Le sue vicende artistiche sono note<sup>9</sup>.

Alla sua biografia aggiungo tre ritrovamenti documentari recenti: l'atto di battesimo, le lettere del cardinale Ottoboni al fratello Antonio, in cui si rivela il legame di amicizia che lega i due fratelli al futuro papa Alessandro VIII, e il testamento<sup>10</sup>.

La data certa della nascita è per certi versi poco rilevante, mentre è

<sup>8</sup> La precisazione è dovuta a un equivoco creato involontariamente da Pellegrino Orlandi (PELLEGRINO ORLANDI, *Abecedario pittorico del M.R.P. Pellegrino Antonio Orlandi, Bolognese: contenente notizie de'professore di pittura, scoltura, ed architettura, in questa edizione corretto e notabilmente di nuove notizie accresciuto*, scaricabile da [http://books.google.it/books?id=x3MGAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=x3MGAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)) che di Pompeo dice «nacque nella villa di Marone», intendendo villa per villaggio; molti autori e l'opinione comune fanno coincidere la villa con la casa di Bagnadore mentre questa diviene di proprietà dei cugini di Pompeo dopo il 1650 e diviene parte del fedecomesso della famiglia dal 1708.

<sup>9</sup> Per la biografia e la bibliografia su Pompeo Ghitti rimando ad A. Loda, *Un bilancio per Pompeo Ghitti, artista bresciano del Seicento*, in «ACME. Annali della Facoltà di Lettere a Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», vol. LIV, fasc. 1, gennaio-aprile 2001, pp. 85-129; la bibliografia è aggiornata dallo stesso nel contributo: *Pompeo Ghitti un pittore devoto nel Seicento bresciano: alcune novità e qualche precisazione*, in F. FRISONI, A. Loda, M. VALOTTI, *Arte Nostra, atti della giornata di studi sui pittori Ottavio Amigoni, Pompeo Ghitti e Domenico Voltolini*, Esine (Bs) 2011, pp. 50-73; si veda anche F. FRISONI, *Le pale d'altare*, in A. BURLOTTI, F. FRISONI [a cura di], *Storia ed Arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, Marone (Bs) 2007, pp. 89-112.

<sup>10</sup> Vedi la trascrizione a fine capitolo.

interessante notare la qualità dei compadri che Bartolomeo sceglie per i propri figli - Andrea Almici (della facoltosa famiglia di Zone) nel caso di Lorenzo e il parroco di Provezze, Giacinto Seriola, per Pompeo - che conferma la sua buona posizione economica e sociale.

Nel 1641 Pompeo vive ancora a Marone, come è dalla partita di suo padre nell'estimo di quell'anno (ha poco più di 7 anni); prima del 1650, ancora adolescente, è allievo presso la bottega di Ottavio Amigoni a Brescia; verso la seconda metà degli anni '50 (tra il 1651 e il 1652, a circa 20 anni) è a Milano presso la bottega di Giovan Battista Discepoli detto lo Zoppo di Lugano, dove, a detta del Pellegrini, rimase cinque anni.

Il 1669 è la datazione della pala *La Sacra Famiglia e sant'Antonio di Padova* - la prima eseguita nella parrocchiale di Sale Marasino - sull'altare dedicato al santo francescano e a san Giuseppe<sup>11</sup>. La datazione è coerente - al di là degli aspetti stilistici su cui non ho alcuna competenza - con un fatto documentato: dal 1660 è parroco di quella chiesa il fratello Antonio, con il quale ha ottimi rapporti, come attesta la lettera del cardinale Ottoboni pubblicata in appendice e come testimoniano le numerose commissioni che Pompeo riceve dalla parrocchia di Sale (ben nove tele sue sono conservate in questa chiesa); coincide verosimilmente con gli anni dal 1669 al 1699, in corrispondenza con la reggenza della parrocchia da parte del fratello Antonio, l'arco temporale in cui Pompeo compie le sue opere tra Sale Marasino e Marone (quattro opere a Marone e due a Vello).

Nel 1674 lo Scaramuccia - nel suo *Le finzze dei pennelli italiani*<sup>12</sup> e sebbene Pompeo abbia 41 anni - lo chiama «giovane pittore» e da lui si fa accompagnare nella visita a Brescia; nel 1684, nella polizza d'estimo - ritrovata da Piercarlo Morandi<sup>13</sup> - Pompeo dichiara di abitare

<sup>11</sup> V. FRISONI, *Le pale d'altare*, in *Storia ed Arte...*, pp. 91-92.

<sup>12</sup> LUIGI PELLEGRINI, DETTO SCARAMUCCIA O IL PERUGINO, (1616-1680), *Le finzze de pennelli italiani, ammirate, e studiate da Girupeno sotto la scorta, e disciplina del genio di Raffaello d'Urbino: con una curiosa, ed'attentissima osservazione di tutto ciò, che facilmente possa riuscire d'utile, e di diletto à chi desidera rendersi perfetto nella teorica, e pratica della nobil'arte della pittura* (1674), scaricabile da <http://archive.org/details/lefinezzedepenne00scar>.

<sup>13</sup> C. SABATTI, *Documenti e registi artistici*, in *La pittura del '600 in Valtrompia*, Villa Carcina (Bs) 1994, p. 233: Archivio di Stato Brescia, fondo Archivio Storico Civico, *Polizze d'estimo*, busta 66/b. 1684 «6a Ioanni s 3. Poliza delli beni stabili etc. di me Pompeo q. Bartolomeo Ghitti da Marone Riviera d'Iseo habitante in Brescia già anni 27 in circa nella Centrata del Cavaletto solo anni dodici in circa con l'essercitio di pittore. In Brescia Possiedo una casa murata, cupata e solerata con due stanze terranee, e due superiori, alle quali sono annesse rispettivamente due piccole stanziole con una picciola Ara e sopra le medeme un solaro, e baltreschina situata nella contrata sudetta di sotto al Cavaletto acquistata dal Sig.<sup>r</sup> Ottavio Zone [Zeni?] sin l'anno 1672. Le coherenze della sudetta casa sono videlicet à sera strada, à mattina, e monte l' Illustrissimo Sig.<sup>r</sup> Lorenzo Zone, et à mezzodi il Sig.<sup>r</sup> Francesco Longhena. Catastico 1641 6:<sup>a</sup> Ioannis n.º 107 posta 2:<sup>a</sup> Pretensioni / Posso havere, e tengo

a Brescia da 27 anni (il 1657, è quindi, la probabile data di ritorno da Milano), «solo anni dodici in circa con l'essercitio di pittore» (ecco forse il perché del «giovane pittore»); afferma, inoltre, di aver acquistato, nel 1672, la casa in contrada del Cavalletto da Ottavio Zeni (che è suo cognato, parente acquisito con un matrimonio, in questo caso quello di Giovanni Pietro q. Giovanni Pietro, quest'ultimo fratello di Lorenzo, nonno di Pompeo).

Limitandoci alla zona sebina e presumibilmente tra il 1669 e il 1699 (data della morte di suo fratello Antonio), a Sale Marasino il pittore lascia *La Vergine in gloria e i santi Zenone, Pietro e Paolo, Antonio Abate, Giacomo apostolo e Rocco* all'altar maggiore della parrocchiale; *L'apparizione della Sacra Famiglia a sant'Antonio da Padova* in un altare laterale e, divisi fra la chiesa e la sacrestia, *L'angelo custode; Il Cristo portacroce fra sant'Ignazio di Loyola e san Francesco Saverio e angeli; Gesù Bambino con san Filippo Neri e un santo dell'ordine gesuitico; San Giovanni Evangelista; San Sebastiano; Santa Caterina d'Alessandria; Santa Lucia*; a Marone<sup>14</sup> *Santa Lucia; Sant'Apollonia; Madonna col Bambino; San Mauro guarisce un infermo*; a Vello *Il Battesimo di Cristo; Sant'Eufemia e santi*; a Zone *Il Giudizio Universale*; a Montisola *La Sacra Famiglia e i santi Antonio da Padova e Fermo*.

Le frequentazioni sul lago sono, dunque, piuttosto intense, almeno fino a che è vivo suo fratello. Dopo il 1699, il nuovo parroco, suo cugino Giovanni Pietro, intenta una causa a Pompeo e a suo fratello Giovanni Pietro, quali eredi di Antonio, per l'inaccorta gestione del beneficio parrocchiale compiuta, a suo dire, dal suo predecessore: i rapporti tra i due ceppi famigliari inevitabilmente peggiorano<sup>15</sup>.

pretensione con Giovanni Battista Mese Archibugiario in Città lire mille planet de capitale et altre lire doicento in circa de decorsi che fanno in tutto L. 1200. Del sudetto conto son posti li beni all' estimo, et sin' hora non hò potuto conseguire cosa alcuna, et hò puochissima speranza di conseguirlo. 1684. ultima Augusti per ipsum, et iuravit etc. Hieronimus Maurus Deputatus.


14 Giovanni Pietro (1616 - 1645), zio di Pompeo, nel proprio testamento istituisce la cappellania sull'altare del Rosario: ecco la ragione probabile per cui la pala della *Madonna col Bambino in trono* fu commissionata a Pompeo; non escluderei che nello stesso contesto sia stata acquistata la pala del Bagnatore (*Cristo risorto con angeli che reggono i simboli della Passione*) (v. in R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600...* cit., le schede di F. Frisoni, alle pp. 73-75 e 76-78). L'esistenza di ottimi rapporti tra il cardinale (e papa) Ottoboni può aver influenzato alcune commesse a Pompeo (una lettera non è probatoria, ma è, comunque, rivelatrice).


15 Nel testamento Pompeo dice di essere «del q.<sup>m</sup> Sig Bartol.<sup>o</sup> Ghiti da Sale habitante pero in Brescia» che equivale, mi pare, a una sorta di separazione dal ceppo famigliare maronese in un periodo storico in cui i legami di sangue erano sostanziali; Paolo Guerrini, (in P. GUERRINI, *La pieve di Sale Marasino*, Brescia 1932, rist. anastatica Esine (Bs) 1979, p. 41; scaricabile *on-line* all'indirizzo [http://brixiasacra.it/PDF/Brixia\\_Sacra/Anno%201932\\_MemorieStoriche/III%20%281932%29\\_monografie\\_8.pdf](http://brixiasacra.it/PDF/Brixia_Sacra/Anno%201932_MemorieStoriche/III%20%281932%29_monografie_8.pdf). L'intera collezione di *Brixia Sacra* è scaricabile da <http://brixiasacra.it/prima-serie.html>), delinea chiaramente il carattere del parroco Giovanni Pietro come «imperioso, ebbe vari dissensi in famiglia, con parenti, e col comune».

Pompeo è sposato con Maddalena (di cui non conosciamo il cognome), ma dal matrimonio non nascono figli o gli premuono. Nel suo testamento del 1699 - redatto forse sotto la spinta emotiva che segue la morte del fratello Antonio - non si descrive, infatti, in stato di malattia ma «sano per la di Dio grazia del corpo mente ed intelletto» - riconosce come figlio adottivo il «S.<sup>r</sup> Gio: Battista Lorenzini figl.<sup>o</sup> legittimo e naturale del q. S.<sup>r</sup> Baldessare da qt.<sup>a</sup> Città hora pero hab.<sup>e</sup> in Venezia mio Figl.<sup>o</sup> leg.<sup>mo</sup> solamente cioe addottiero»<sup>16</sup>. Si tratta forse un allievo (di cui non si conoscono comunque opere) o, più probabilmente, un ragazzo affidatogli come *famiglio*.

La sua ultima volontà è essere sepolto nella chiesa di San Domenico a Brescia; la distruzione di quella chiesa e del convento adiacente non ci consente oggi di verificare se le sue volontà vennero esaudite.

Muore nel 1703.

LE FINEZZE  
D'E  
PENNELLI ITALIANI.  
AMMIRATE, E STUDIA TE  
DA GIRV PENO  
Sotto la scorta, e de' sapori  
DEL GENIO  
DI RAFFAELLO D'VRBINO  
Con vna curiosa, ed estrema offusazione di tutto ciò,  
che facilmente potrà riuscire d'utile, e di diletto à chi  
desidera rendersi perfetto nella Teorica, e Prati-  
ca della Nobil'Arte della PITTURA.  
O P E R A  
DI LVIGI SCARAVICCIA PERVGIO  
PITTORE.  
Con alcune Medaglie d'oro Ricordi nel fine degni di riflessione.  
All' Illustriss.<sup>ed</sup> Eccellentiss. Sig. Sig. e Pat. Colendiss.  
IL SIGNOR  
GEROLAMO NICOLÒ  
BOTTA ADORNO  
Conte di Siluano, e Castelletto, Val d'Orba, Signore di Borgo, e  
della Fortezza della Pietra. Barone di Caprarica, Marchese  
del Sac. Rom. Imp. e di Pallavicino, Conte Palatino &c.  
  
IN PAVIA,  
Per Gio. Andrea Maggi Stampatore della Città.  
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.  
1674

ABECEDARIO PITTORICO  
DEL M. R. P.  
PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI  
BOLOGNESE  
CONTINENTE LE NOTIZIE DE' PROFESSORI  
DI PITTURA, SCOLTURA, ED ARCHITETTURA  
IN QUESTA EDIZIONE CORRETTO  
E NOTABILMENTE DI NUOVE NOTIZIE ACCRESCUTO DA  
PIETRO GUARIENTI  
ACCADEMICO CLEMENTINO, ED INSPEITTORE  
DELLA REGIA GALLERIA DI S. M.  
FEDERICO AUGUSTO III.  
RE DI POLONIA,  
ED ELETTORE DI SASSONIA, ecc.  
  
IN VENEZIA  
Appresso GIAMBATTISTA PASQUALI.  
MDCCLIII.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

<sup>16</sup> Non ho trovato notizie relative ai due Lorenzini.

Nasce nel 1635 a Marone.

Paolo Guerrini, nel suo *La Pieve di Sale Marasino*, di lui dice, sintetizzandone l'operato, «Antonio Ghitti di Marone fu arciprete dal 6 novembre 1660 al 20 gennaio 1699, data della sua morte. Nel suo lungo parrochiato vide rifiorire le pie associazioni e confraternite della Disciplina di S. Pietro e di S. Rocco, del Sacramento, del Rosario, di S. Carlo, delle Dimesse, con vantaggi spirituali della parrocchia»<sup>17</sup>.

Una pergamena del Fondo Ghitti, datata 18 giugno 1664, che reca come nota dorsale «Possesso temporale per D. Ant.° Ghitti Arcipt.° *visa annalis*» riporta che «essendo vacante la Chiesa Parrocchiale chiamata Arcipretato di S. Zenon Vescoco della terra di Sale, Diocese di Brescia per libera resignatione del R.° Ant.° Obici ult.° Rettore pos[sesso]re Il Sommo Pont.° Aless.° 7° l'ha conferita al R.° Ant.° Ghitti prete della med.ª Diocese, come appar per lette[re] date in Roma sotto li 3 Luglio 1660. Però vi [...] col Senato che facciate poner al poss[essor]e di essa Chiesa il an[zi]detto R.° Ant.°, over suo leg.º Proc.º facendoli risponder tutti li frutti et vendite ad essa spettanti et pertinenti. Ma se havesse al[riment]e cosa in cont[rari]o soprasedendo ci restituette ne rinoverette alc.º [...]». Il documento riporta la data del 8 marzo 1664 come quella di emissione dello stesso da parte di Domenico Contaveno e Pietro Gradenico «Dux» veneziani in Brescia. Sono inoltre indicate le date del 1672, 1676, 1680 e 1690 in cui i bilanci del Beneficio sono stati rivisti e approvati («siano licenziate l'entrate»).

Il parroco Obici, salese, già Rettore di Marone fino al 1652, «resse la parrocchia di Sale soltanto otto anni (dal febbraio 1652 al 20 ottobre 1660) e la rinunciò per convolare ad altra sede che non conosciamo; dai suoi medesimi concittadini ebbe dei dispiaceri che lo determinarono ad abbandonare la parrocchia»<sup>18</sup>.

Alla rinuncia (resignazione) dell'Obici, Antonio diviene parroco per investitura papale: la modalità della nomina (il papa anziché il vescovo) può essere dovuta sia alle amicizie dello stesso Antonio (era in ottimi rapporti con il cardinale Ottoboni, in seguito discusso papa - per il suo pesante nepotismo - col nome di Alessandro VIII) e al peso della famiglia Ghitti che al loro volersi cautelare verso un incarico am-

ministrativo che, visti i precedenti dell'Obici, non pareva prospettarsi tranquillo.

Ai tempi di Antonio non vi era l'attuale parrocchiale, ma una chiesa più piccola limitrofa a quella oggi esistente<sup>19</sup>.

Disponiamo di due documenti che descrivono il rituale della «presa di possesso del Beneficio», uno relativo a Vello l'altro a Sale Marasino.

Posesso temporale del Beneficio di Vello dato al M.º R.º sig.º D. Franco Ranghini da' s. Pietro Ant.º Rosetti Console. [...] Si comette di dar l'attual, temporal, et corporal posesso della Chiesa di s.ª Eufemia di Vello, et suo beneficio al sud.º M.º Rev.º sig.º Ringhini have-mo per ciò dato tal posesso p.ª della sud.ª Chiesa facendolo aprire, sarare la porta di essa, per quella pasegiando, et sonando la campana, sicome della casa, et dandogli nelle mani delli ramini, herba, terra, et pietra delli beni di d.ª Chiesa, et facendo tutti li atti soliti, et necessarij in segno temporal, et corporal possessione della sud.ª Chiesa Parrocchiale e del suo Beneficio. Quali tutte cose stando il sud.º M.º Rev.º sig.º Ranghino Rettore ha protestato, et protesta al sud.º Console, et à me sud.º infr.º esser ne posesso sud.º quieto et pacificio, et quello haver accettato con la mente, corpo, et hanima di quello godere, et possedere per vigor non sol del posesso sud.º, et Decreto sudetto ma anco del pos[ses]o ecclesiastico, et per ogni altro [...]»<sup>20</sup>.

Il rituale della presa di possesso del Beneficio, che riguarda sia i privilegi spirituali sia quelli economici, resterà immutato anche nel secolo successivo. In un documento notarile dell'11 settembre 1796 è descritto il «Possesso preso della Chiesa, e Beneficio della Parrocchiale di Sale e Marasino dal Re[verendiss]imo Sig. D[o]n Giuseppe Zanola» parroco appena investito. Lo Zanola era accompagnato dal proprio procuratore, l'arciprete di Pisogne don Giovanni Battista Rossetti. Alla presenza dell'economo della parrocchiale, don Bernardino Buizza, e dei sindaci delle comunità di Sale e di Marasino, furono mostrati i documenti di investitura. Quindi il nuovo parroco e il procuratore vennero condotti nella canonica, dove si consegnarono loro le chiavi. Si proseguì la cerimonia «facendo precetto alli massari dei Beni [del

19 D. GALLINA, *Le antiche pievi di Sale Marasino. Indagini archeologiche*, in «Vieni a casa», 7º Quaderno, Brescia 2000; D. GALLINA, *La pieve medievale di Sale Marasino. Analisi stratigrafica del campanile e della canonica*, in A. BURLOTTI, F. FRISONI [a cura di], *Storia ed Arte nella chiesa...* cit., pp. 17-57.

20 3 novembre 1691, in R. PREDALI [a cura di], *Vello tra 1500 e 1600. L'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2009, p. 35 e sgg.

17 P. GUERRINI, *La pieve di Sale Marasino...* cit, p. 41.

18 Ibi.

beneficio parrocchiale] di riconoscer per Padrone d[et]to Relv[eren] d[issim]o S.<sup>r</sup> Zanola Arciprete». Aperta la porta della chiesa, il procuratore vi fece ingresso «e ha aperto, e chiuso il Tabernacolo, è asceso sopra il pulpito, è andato al confessionario a sedere, parimente è entrato nel coro della vecchia Chiesa [...], indi [...] nel Campanile usando suono delle Campane».

Si tratta di una cerimonia in cui si sottolinea simbolicamente la preminenza del parroco, padrone del Beneficio e rettore spirituale della parrocchia. Il verbalizzatore ci informa inoltre che era «concorsa pienezza di popolo» e che la cerimonia si era conclusa «nessuno contradicendo alle [...] solennità». Aggiungendo un particolare non privo di significato. In qualche modo la popolazione è chiamata a esprimere il proprio assenso e la propria dipendenza nei confronti dell'autorità spirituale dell'arciprete<sup>21</sup>.

Che la nomina e la presa di possesso del Beneficio non fossero sempre contestuali non è raro<sup>22</sup>, e mostra la diffidenza dei parrocchiani ad affidare in mani *altre* un patrimonio ritenuto, ancora, collettivo.

La simbologia stessa connessa alla presa di possesso del Beneficio è indicativa del doppio ruolo che il parroco assume con l'incarico: da un lato vi è la *cura animarum*, espressa nell'accedere rituale al tabernacolo, al confessionale, al pulpito e dall'altra quello dell'amministrazione dei beni parrocchiali: a Vello sono dati «ramini, herba, terra, et pietra delli beni», a Sale, più direttamente, i massari si sottomettono all'autorità del nuovo parroco «nessuno contradicendo alle [...] solennità».

Sale Marasino non è una qualsiasi parrocchia; già sede plebana vanta un notevole patrimonio, con numerose chiese sussidiarie e cappellanie. Una sede ambita, dunque, ma, conseguentemente, problematica.

A Sale Marasino prosperava la manifattura della lana e i Cittadini proprietari erano anche residenti<sup>23</sup>. Vi erano, quindi, «vari altari, confraternite e cappellanie con dotazione di beni stabili e capitali; numeroso vi era il clero, costituito quasi sempre da elementi dati dalle famiglie più distinte del paese che erano gli Antonioli, i Ghitti, i Turla, i

Baldassarri, gli Zirotti, i Dossi»<sup>24</sup>. Alla fine del parrocchiano di Antonio vi erano, nel paese, 10 sacerdoti e 4 chierici<sup>25</sup>; quattro erano le chiese sussidiarie dedicate rispettivamente a Sant'Antonio a Marasino, alla Beata Vergine Maria a Gandizzano, a San Giacomo a Maspiano e ai Santi Pietro e Paolo a Sale (Disciplini). Vi erano, inoltre, la cappellania di San Vincenzo - nella chiesa omonima della frazione Presso, la più antica, antecedente il 1570, curata dal parroco o da un suo delegato - e (nella parrocchiale) la Antonioli (giuspatronato) all'altare del SS. Sacramento (8400 lire nel 1699, con un lascito di 4100 lire da parte dei Baldassarri e di 4300 degli Antonioli), l'altare di San Carlo ha un legato di 262 lire nel 1677 (è curato dal parroco per decisione del cardinale Ottoboni, ai tempi vescovo di Brescia), l'altare di Sant'Antonio, che dispone, dal 1691, di un legato di Flaminia Martinengo di 53 *piò* di terra e altri beni (curato da Antonio Ghitti, Giovanni Antonio Antonioli e da Simone Ricotti, e, dal 1691, da Francesco Agnesi) e il giuspatronato Antonioli (dal 1684) sull'altare di San Carlo. Le confraternite - che curavano gli altari - erano quelle del SS. Sacramento (con legati Dossi e Galizioli), del Corpus Domini, del Rosario (con un capitale di 1300 scudi nel 1677), dei Santi Pietro e Rocco e la Compagnia di sant'Orsola (1600 lire del legato Berardi nel 1684, di cui è reggente il parroco,)<sup>26</sup>.

È durante il quarantennale parrocchiato di Antonio che ricevono deciso impulso i legati a favore degli altari e delle confraternite: se la parrocchia nel suo complesso si arricchisce, ne consegue che notevoli dovevano essere le capacità organizzative e amministrative del parroco, e la sua capacità di mediare le varie istanze centrifughe

24 GUERRINI, *La pieve di Sale Marasino...*, p. 24.

25 PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia...* cit., p. 36-37. In occasione della visita del Gradenigo nel 1684 l'arciprete Antonio Ghitti «presenta i sacerdoti della propria parrocchia: Cristoforo Baldassarri è l'unico curato coadiutore. Egli inoltre celebra due messe alla settimana per conto della Veneranda Scuola del Santissimo Sacramento ed è maestro di scuola. Francesco Agnesi [...] è invece un sacerdote senza capellania. Orazio Riva svolge la funzione di cappellano dell'Oratorio di S. Antonio e celebra secondo il volere di vari testatori, anch'egli è maestro di scuola. Carlo Benedetti è capellano dell'Oratorio di S. Pietro "de Disciplinati" oltre che maestro di scuola. Carlo Baldassarri: "Capellano dell'Oratorio della B. V. M. di Gaisano nelli giorni festivi per comodità di quella contrada assai discosta dalla Parochiale". Celebra in esecuzione di alcuni legati e, a volte, anche presso l'Oratorio di S. Giacomo di Maspiano. Maestro di scuola. Girolamo Sillani, proveniente dalla diocesi di Bergamo è "Capellano della Messa Bertella" nonché "organista nella Parochiale". Giacomo Romeda "Capellano Confessore". Celebra due messe alla settimana presso l'altare del Santissimo Sacramento e alcune altre. Maestro di scuola. Paolo Antonioli. "Capellano della V<sup>a</sup> Scuola, [celebra] tutte le messe sopranominate di ragione della Casa Antoniola". Giacomo Ricotti (in altre versioni Reotti), "ultimamente ordinato, celebra in questa Parochiale, et assiste all[cun]e volte agli officij Divini, non havendo altra obligatione". Come si può constatare gran parte dell'offerta di servizi religiosi dipendeva da sacerdoti non impegnati, o impegnati in modo marginale, nella cura d'anime».

26 M. PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia...* cit., p. 27.

21 M. PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia...* cit.

22 R. PREDALI, *La parrocchia di Vello, secoli XI-XVI*, in *Vello tra 1500 e 1600, l'antica parrocchiale*, a cura di R. Predali, Marone (Bs) 2009, pp. 25-36.

23 PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia...* cit., p. 8 e M. PENNACCHIO, *Il lanificio sebino tra XVIII e XX secolo*, in *L'economia bresciana di fronte all'Unità d'Italia...* cit., pp. 49-70.





[Ad] Antonio Ghitti Arciprete  
[di] Sale Marasino  
Molto Reverendo Signore  
Mi sono state presentate le lettere di V. S., e le ho vedute, e lette con molto gusto per la mia memoria, ch'ella conserva di me, e

per l'affetto, che mi continua e l'assicuro, che io all'incontro non mi scordo di Lei, e che corrispondo col mio solito buon animo e desiderio di giovarle sempre. Manderò a V. S. la medaglia benedetta che mi ricerca, e goderò molto quando mi succeda d'incontrar le sue soddisfazioni. Perseveri ad amarmi, et à pregar Dio per me che la ringrazio del favor fattomi, et la saluto caramente col Signor Pompeo suo fratello.

Roma 9 Novembre 1675

Il Cardinale Ottoboni

[Nota posteriore] "Creato Sommo Pontefice col nome di Alessandro VIII".

che tanta attività - di Scuole e altari legati ad altrettante famiglie di maggiorenti - comportava.

Aspetto non secondario della sua attività è la commissione, al fratello Pompeo, delle opere pittoriche che oggi ornano l'imponente parrocchiale di Sale Marasino.

Antonio muore a Sale Marasino il 20 gennaio 1699: suo successore sarà il cugino Giovanni Pietro.



OTTAVIO AMIGONI, *Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano*, particolare, veduta di Marone da lago.

*Bartolomeo g. Giovanni Pietro g. Lorenzo*

Bartolomeo [1680-1758] è figlio del fratello di Pompeo, Giovanni Pietro.

È stato confessore delle Cappuccine e del Seminario, direttore spirituale della beata Maria Maddalena Martinengo<sup>27</sup>.

Dal 1720 fino alla sua morte fu parroco di Marone; a lui si deve la costruzione della nuova parrocchiale.

Con suo testamento fondò la cappellania delle Sante Reliquie, con un capitale di 9500 lire, per la celebrazione annua di 310 messe.

Questo il suo elogio funebre, redatto dal suo coadiutore Lorenzo Maggi, nel *Libro dei morti*<sup>28</sup>:

<sup>27</sup> B. MARIA MADDALENA MARTINENGO CLARISSA CAPPUCINA (1687-1737), *Gli scritti*, edizione critica a cura di F. FUSAR BASSINI, 2 voll., Roma 2006.

<sup>28</sup> *Comunità di Marone*, bollettino parrocchiale, settembre 1989.

L'illustrissimo e ammirando Bartolomeo Ghitti Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Martino in Marone, uomo esimio per singolare pietà e per dottrina, prudente, intonato soprattutto alla predicazione della parola di Dio e al decoro della Chiesa, rese la sua bell'anima a Dio, all'età di circa 78 anni, dopo aver ricevuto tutti i Sacramenti ecclesiastici, cioè Confessione, Viatico, Olio Santo, benedizione papale e raccomandazione dell'anima dal R. Coadiutore Don Lorenzo Maggi. Udita la sua morte grande lutto si fece di tutte le pie anime ploranti per il dolore della perdita del loro Pastore, diligentissimo ed amatissimo e beneficantissimo coi poveri. Il suo corpo con onore e funebre pompa, col concorso di tutto il popolo e anche di molte genti estranee qui convenuto per divozione fu sepolto nella detta Parrocchiale il 28 di detto mese [dicembre 1758, ndr.] nel sepolcro eretto ai suoi Sacerdoti dalla pubblica pietà di questa Comunità. Nel giorno di trigesima della morte per amore verso il proprio Rettore fu fatto un solenne ufficio in suffragio della sua anima, e per ottenere presto la nomina di un degno successore.

Bartolomeo è l'unico maschio di Giovanni Pietro. La sorella Rosa sposa Giovanni Battista Franzini e le altre tre sorelle, Camilla, Maddalena e Claudia rimangono nubili.

Con lui, dunque, questo ramo della famiglia si estingue, lasciando rilevanti testimonianze del proprio passaggio sia a Marone che nella storia dell'arte.







## *La parrocchiale di Marone*

Carlo Borromeo nella visita pastorale del 1580, quando Marone contava 786 anime, aveva trovato la parrocchiale come «così piccola da non poter contenere tutto il popolo» e, con un decreto del 1581, ordinava la costruzione di una nuova e più grande.

Il dipinto dell'Amigoni, la *Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano* del 1643, la mostra orientata nord-sud, collocata sull'attuale sacro e separata dal lago dal cimitero solo in parte cintato da muro e, dopo il 1862, chiuso da cancelli. La chiesa è ad aula unica con tetto a capanna che nel 1567 non è ancora del tutto completato, così come manca il confessionale e il battistero in pietra (tutte opere che, con altre, saranno concluse solo dopo la visita del Borromeo). Fino al 1580 non ha il portale di accesso ma solo due entrate laterali: uno dei decreti del Borromeo recita, infatti, «gli uomini della comunità curino di acquistare quella casetta di fronte alla parete della chiesa e allungare la chiesa che ora non è in grado di contenere il numero dei fedeli. Poi si costruisca anche il portale in fronte».

La chiesa ha tre altari, l'altare Maggiore, quello della Scuola del SS. Sacramento (dedicato anche a san Bernardino da Siena) e quello del Rosario. Reggenti degli altari, sempre nel 1677, sono rispettivamente il parroco Ludovico Guerini, don Giovanni Maria Almici - che celebra cinque messe la settimana - e Marco Antonio Guerini che «la ha l'obbligo di messe quattro»<sup>29</sup>.

Il 27 giugno 1698 la comunità di Marone decide l'acquisto in contrada del Porto di San Martino dell'abitazione limitrofa da abbattere per costruirvi per ottemperare ai decreti Borromeo o per edificarne una nuova. Qualche anno più tardi sembrò che l'idea di una nuova fabbrica fosse abbandonata, tanto che il 20 marzo 1706 fu chiesta l'autorizzazione di restaurare e di ampliare la vecchia chiesa di San Martino, autorizzazione che veniva concessa con Ducale dell'11 luglio dal Doge di Venezia, Alvise Mocenigo. Presso l'Archivio di Stato di Brescia è depositata la domanda di riedificazione della parrocchiale, che è, da Valentino Volta solo parzialmente trascritta:

<sup>29</sup> Vedi R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600...* cit.

Serenissimo Principe - 1698 22 agosto - La chiesa intitolata San Martino che [...] serve per parrocchiale nella terra di Marone distretto di Brescia ritrovandosi incapace per quel popolo e di struttura informe da giusto motivo a quei pietosi sudditi di far humilissimo ricorso a piedi di Vostra Serenità supplicando, che gli venga permessa la facoltà di reddificarla, con occupar un poco di sito alla medesimo contiguo [...]»<sup>30</sup>.

Si ritornò, invece, all'idea della nuova chiesa, quando fu acquistato, nel 1708, un orto di proprietà di Lorenzo Ghitti, figlio di Antonio e cugino di Bartolomeo.

Al perito Bernardino Fedrighini di Predore fu affidata la perizia e, forse, il progetto stesso della chiesa<sup>31</sup>, che era completa nella struttura nel 1717, come suggerisce la data trovata su un pilastro del sottotetto. La nuova chiesa è sostanzialmente rifinita nel 1723, poiché il 2 giugno dello stesso anno il Doge decretava che nella chiesa parrocchiale «nuovamente eretta nessuno dovesse impadronirsi de' banchi particolari»<sup>32</sup>. Il 24 giugno 1754 la chiesa era consacrata da monsignor Alessandro Fé su incarico del vescovo cardinale Querini<sup>33</sup>.

L'apparato barocco dell'altar maggiore è opera di Gaudenzio Bombastoni di Rezzato<sup>34</sup>. Il medaglione del palliotto, rappresentante, in marmo di Carrara, il sacrificio di Isacco, è opera di Giovanni Battista Callegari, della terza generazione, figlio di Alessandro, a sua volta figlio di Santo il Vecchio (opera firmata e datata 1742).

I lavori di decorazione della chiesa iniziarono nel 1740 «ma di questo primo ciclo di operazioni pittoriche rimane ben poco se non i bei medaglioni centrali della volta e quello del catino»<sup>35</sup>: gli affreschi

<sup>30</sup> Archivio di Stato, Brescia - territorio ex Veneto - busta 521. Copia è anche nell'archivio parrocchiale. 1706 - Concessione di ampliamento. Vedi anche A. MORANDINI, *Marone sul lago di Iseo...* cit.

<sup>31</sup> Il progetto della chiesa è attribuito a Bernardino Fedrighini di Predore perché autore della stima del 1708 in cui il capo maestro muraro e, all'occasione, anche architetto, esprimeva un proprio parere sulla ubicazione della nuova chiesa di san Martino rispetto alla vecchia «incapace e minacciante ruina» sulla riva del lago ma un documento di probante non è mai trovato né tantomeno si trovarono prove della sua presenza in Marone (carte di pagamenti, etc.).

<sup>32</sup> Si riferisce alla proprietà privata dei banchi delle chiese da parte di alcune famiglie possidenti: il banco di famiglia è stato abolito dal Concilio Vaticano II, con altri segni esteriori di devozione (uso degli stendardi, del catafalco, etc).

<sup>33</sup> A. MORANDINI, *Marone sul lago d'Iseo...* cit., p. 73 e p. 77.

<sup>34</sup> L'altar maggiore dovette essere compiuto nel 1743, poiché risultano pagamenti al 5 giugno di quell'anno al saldo delle fatiche del rezzatese, Libro del Massaro Generale, f. 62.

<sup>35</sup> Valentino Volta in *Comunità di Marone*, bollettino parrocchiale, settembre 1989.



sono di Domenico Voltolini, pittore originario di Iseo ed attivissimo nelle vicine Valtrompia e Valsabbia. Lo stesso Voltolini dipinge la pala dell'altare di Sant'Antonio e al suo ambito potrebbe essere ascritta quella dell'altare delle Reliquie<sup>36</sup>. I medaglioni dell'altare del Rosario sono di Sante Cattaneo<sup>37</sup>. Fino ai lavori di risistemazione degli altari laterali del 1941 la pala dell'altare del Rosario era la *Madonna col Bambino* di Pompeo Ghitti e quella del Santissimo Sacramento era il *Cristo risorto con angeli che reggono i simboli della passione* di Pietro Maria Bagnatore.

L'apparato contenente le reliquie (il «repositorio») dell'omonimo altare è opera di Giuseppe Tempini di Peschiera.

La pala dell'altare maggiore, *La vergine in gloria con i santi Martino, Antonio Abate, Pantaleone e Carlo Borromeo*, di Giuseppe Tortelli, viene posta in opera entro stucchi dorati realizzati da Giovanni Battista Locatelli tra gli anni 1800 e il 1802.

<sup>36</sup> Comunicazione verbale di Fiorella Frisoni nel 2008.

<sup>37</sup> Comunicazione verbale di Fiorella Frisoni nel 2012.







L'imponente pala dell'altare maggiore a p. 124, *La Madonna in gloria con i santi Martino, Pantaleone, Antonio e Carlo*, è opera di Giuseppe Tortelli, pittore clarense. Notizie su Giuseppe Tortelli [Chiari, 1662 - Brescia ~1738]: in <http://www.parrocchiadichiari.org/Briciole/pdf/artisti.pdf> e in [http://books.google.it/books?id=JV6u\\_-EPVOIC&pg=RA1-PA6&lpg=RA1-PA6&dq=giuseppe+tortelli+pittore&source=bl&ots=UzJRP\\_9UAN&sig=iU4xERBSjUFzKfudpjaGMqpieo&hl=it&sa=X&ei=GB08UfSeKa6P4gTv5oDYAQ&ved=0CHoQ6AEwDQ#v=onepage&q=giuseppe%20tortelli%20pittore&f=false](http://books.google.it/books?id=JV6u_-EPVOIC&pg=RA1-PA6&lpg=RA1-PA6&dq=giuseppe+tortelli+pittore&source=bl&ots=UzJRP_9UAN&sig=iU4xERBSjUFzKfudpjaGMqpieo&hl=it&sa=X&ei=GB08UfSeKa6P4gTv5oDYAQ&ved=0CHoQ6AEwDQ#v=onepage&q=giuseppe%20tortelli%20pittore&f=false) [G. FUSARI, *La chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari*, Rudiano (Bs) 2010, consultabile parzialmente on-line]. Sempre sul Tortelli, di prossima pubblicazione, A. LODA, *Un protagonista del barocchetto bresciano: Giuseppe Tortelli e i teleri di Calvisano*.

Gli affreschi delle volte della navata (nell'immagine a p. 125 il particolare del medaglione *La gloria di san Martino*) e del presbiterio e la pala *La Sacra Famiglia e i santi Antonio di Padova e Gaetano da Thiene* dell'altare di Sant'Antonio (p. 127), sono di Domenico Voltolini [1666-1746], attivo presso a Marone e Vello tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento. Per l'opera di Domenico Voltolini vedi A. BONOMI e M. VALOTTI, *Itinerario artistico in Valle Sabbia. Domenico Voltolini e la sua bottega*, Brescia 2007 e il saggio di Michela Valotti in F. FRISONI, A. LODA e M. VALOTTI, *Arte nostra*, Esine (Bs) 2011, pp. 75-91. Le immagini delle pp. 126 e 198 sono fotomontaggi: la pala del Bagnatore nell'altare del SS. Sacramento, *Cristo risorto con angeli che reggono i simboli della passione*, è stata sostituita - nel 1941 - da una statua di Cristo sproporzionata rispetto alle misure della nicchia e quella di Pompeo Ghitti nell'altare del Rosario, già cappellania Ghitti, *Madonna col Bambino in trono*, da una statua della Madonna di Lourdes. La qualità di entrambe le statue non è paragonabile a quella delle due tele; è stata, inoltre, compromessa l'armonia architettonica della soasa. Per entrambe le pale vedi le schede di Fiorella Frisoni in R. PREDAI [a cura], *Marone tra 1500 e 1600. L'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008, pp. 73-77. La tela dell'altare delle Reliquie a p. 128, *San Martino, sante martiri e un santo vescovo in adorazione della croce retta da angeli*, è opera di un Anonimo che gravitava nell'ambiente della bottega del Voltolini. La cappellania è istituita nel testamento del parroco Bartolomeo Ghitti nel 1758. Il «Repositorio», a p. 129, è opera del 1732 dell'artigiano montisolano Giuseppe Tempini di Peschiera (ApdM, *Libro del Massaro*, p. 62): è posto dietro la pala ed è mostrato ai fedeli una volta l'anno in occasione della festa di Tutti i Santi (1 novembre).



*Le opere di Pompeo Ghitti  
a Montisola, Lione, Sale Marasino,  
Marone e Vello*

## MONTISOLA

### 1. La Sacra Famiglia e i santi Antonio da Padova e Fermo

A. LODA, *Un bilancio per Pompeo Ghitti, artista bresciano del Seicento*, in ACME LIV, Università di Milano. Facoltà di lettere e filosofia, 2001.

## ZONE

### 2. Il Giudizio Universale

G. FUSARI, *Zone e le sue chiese: storia e arte di una presenza religiosa*, Roccafranca (Bs) 2007.

## SALE MARASINO

### 3. La Vergine in gloria e i santi Zenone, Pietro e Paolo, Antonio Abate, Giacomo apostolo e Rocco

### 4. L'apparizione della Sacra Famiglia a sant'Antonio da Padova

### 4. Il Cristo portacroce fra sant'Ignazio di Loyola e san Francesco Saverio e angeli

### 6. Gesù Bambino con san Filippo Neri e un santo dell'ordine gesuitico.

### 7. L'angelo custode

### 8. San Sebastiano

### 9. Santa Caterina d'Alessandria

### 10. Santa Lucia

### 11. San Giovanni Evangelista

F. FRISONI, *le Pale d'altare*, in A. BURLOTTI, F. FRISONI [a cura di], *Storia ed Arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, Marone (Bs) 2007, pp. 89-112.

## MARONE

### 12. Madonna col Bambino

F. FRISONI, *Madonna con Bambino in trono*, in R. PREDALI [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600 l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008.

### 13. San Mauro guarisce un infermo

A. LODA, *Il Battesimo di Cristo di Pompeo Ghitti*, in R. PREDALI [a cura di], *Vello tra 1500 e 1600, l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2009.

### 14. Santa Lucia.

### 15. Sant'Apollonia

F. FRISONI, A. LODA, M. VALOTTI, *Arte Nostra*, atti della giornata di studi sui pittori Ottavio Amigoni, Pompeo Ghitti e Domenico Voltolini, Esine (Bs) 2011; A. LODA, *Le due sante di Pompeo Ghitti*, in R. PREDALI [a cura di], *Collepiano e la chiesa di San Bernardo di Chiaravalle*, Marone (Bs) 2012.

## VELLO

### 16. Sant'Eufemia e santi

F. FRISONI, A. LODA, M. VALOTTI, *Arte Nostra*, atti della giornata di studi sui pittori Ottavio Amigoni, Pompeo Ghitti e Domenico Voltolini, Esine (Bs) 2011.

### 17. Il Battesimo di Cristo

A. LODA, *Il Battesimo di Cristo di Pompeo Ghitti*, in R. PREDALI [a cura di], *Vello tra 1500 e 1600, l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2009.

A fianco: Montisola, *La Sacra Famiglia e i santi Antonio da Padova e Fermo*.







Zone, *Il Giudizio Universale*.

Nelle due pagine seguenti: Sale Marasino, *La Vergine in gloria e i santi Zenone, Pietro e Paolo, Antonio Abate, Giacomo apostolo e Rocco*.  
Sale Marasino, *L'apparizione della Sacra Famiglia a sant'Antonio da Padova*.





Sale Marasino, *Il Cristo portacrocce fra sant'Ignazio di Loyola e san Francesco Saverio e angeli.*



Sale Marasino, *Gesù Bambino con san Filippo Neri e un santo dell'ordine gesuitico.*



In questa pagina: Sale Marasino, *L'angelo custode*.  
 Nelle pagine seguenti: Sale Marasino, *San Sebastiano*; *Santa Caterina d'Alessandria*;  
*Santa Lucia*; *San Giovanni Evangelista*.







Marone, *Madonna col Bambino in trono.*







Marone, *San Mauro guarisce un infermo*.  
146



Marone, *Santa Lucia*.



Marone, *Sant'Apollonia*.



Vello, *Sant'Eufemia e santi*.



## *Testamento di me Pompeo Ghitti*

Copia

Testamento di me Pompeo Ghiti

Nel nome del Sig. Iddio; Non essendovi cosa piu certa della morte ne piu incerta dell'houra di quella, e percio dovendo la medema esser sempre sospetta nella mente, e nell'animo de mortali et essendo lodevole, e convenevole ad ogni Huomo di buon Giudicio e Prudenza el disponer delle sue sostanze, e far il suo ultimo testamento intanto che si ritrova non solamente sano e robusto del corpo, ma ancora placido, e quieto nell'animo, e non apettar d'esser sopraffatto dal male, la forza del quale spesse volte confonde la mente in maniera che non solamente se scorda delle cose temporali, ma ancora di se stesso, et delle eterne Percio io Pompeo Ghitti Figlio del q.<sup>m</sup> Sig Bartol.<sup>o</sup> Ghiti da Sale habitante pero in Brescia sano per la di Dio grazia del corpo mente ed intelletto riflettendo alle sud.<sup>te</sup> cose, e desiderando di ponere che tuti li miti Beni e facolta, e comandare come debba esser fatto doppo la mia morte, ho pensato, e risoluto di lasciare il mio presente in scritto Test.<sup>o</sup> il quale voglio che vaglia per ogni miglior modo.

In p.<sup>o</sup> Luogo adonque raccomando l'Anima mia all'onnipotente S. Iddio alla B. V. Maria sua Madre, et à tutti li Santi di Paradiso pregandoli adesso per allora accio nel punto di la mia morte voglyno degnarsi della sua Protezione et Assistenza.

Item lascio che il mio corpo sia sepolito nella Chiesa de RR.<sup>di</sup> Pre di S.<sup>to</sup> Domenico di q.<sup>ta</sup> Città nella sepoltura d.<sup>a</sup> delli Praty.

Item lascio che dall'inf.<sup>a</sup> mia Herede mi siano celebrate subito dopo morte messe cinquanta\_

Item lascio al S.<sup>r</sup> Gio: Batta Lorenzini figl.<sup>o</sup> legittimo e naturale del q. S.<sup>r</sup> Baldessare da qt.<sup>a</sup> Citta hora pero hab.<sup>o</sup> in Venezia mio Figl.<sup>o</sup> leg.<sup>mo</sup> solamente cioe addottiero, o sia arrogato la mia casa di Brescia con tutti i suoi mobili Utensili Supelletili tali quali si ritroveranno al tempo della morte dell'inf.<sup>a</sup> mia herede, e questo per tutto cio che potesse pretendere [a titolo, aggiunto sopra] di legitima da me nella mia heredita o ne miei Beni, con questa espressa conditione pero che d.<sup>o</sup> Gio Batta non possa pretendere ne volere la mia Casa sud.<sup>a</sup> ne qualunque altra cosa di ragion della sua legitima voglio, che presti tutta la riverenza, e che sempre conservi verso la med.<sup>a</sup> quel rispetto e quell'ubidienza che deve un figlio tanto dalla med.<sup>a</sup> e da me beneficiato.

Che se il sud.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Gio: Batta non si contentasse della conditione sud.<sup>a</sup> ma volesse, o subito doppo morte, o anche qualche tempo dopo ma avanti la morte dell'inf.<sup>a</sup> mia herede pretendere, et escorporare dalla mia Heredita la sua legitima adesso per

all'ora l'instituisco nella sola, et pura legitima, et l'escludo per sempre non solo dal Legato med.<sup>o</sup>, ma in tutto, e per tutto da tutto il restante dalla mia Heredità proibendo anzi al infr.<sup>a</sup> mia Herede il darli o lasciarli altra cosa fuor dalla sua pura et semplice legitima sotto qualunque valor e pretesto, e tanto in vita quanto doppio morte.

In tutti li miei [altri, aggiunto sopra] Beni mobili Stabili Raggioni Relexoni, e Livelli cosi pnt.<sup>i</sup> come futuri salvi li sud.<sup>i</sup> Legati nella forma di sopra espressi instituisco, e voglio che sia mia Herede universale la Sig.<sup>a</sup> Maddalena mia diletta.<sup>ma</sup> Consorte la quale, sia libera, et assoluta Padrona di tuta la mia Facolta di modo che in tanto che ella vive possa in ogni bisogno d'esser dalla med.<sup>a</sup> solamente conosciuto, vender alienar, o impegnar qualuncho si sia parte, o tuti li miei beni eccetuata q.<sup>lla</sup> portione che potesse per legitima aspetarsi al Sud.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Gio: Batta, e q.<sup>to</sup> voglia che posso fare in tanto che viverà in ogni occorrenza e bisogno come di sp.<sup>a</sup>. In caso poi di morte non possa disporre d'alcuna cosa, che gli sarà sopravanzata dalla mia heredità, se non per accrescer in qualche parte il Legato di s.<sup>a</sup> fatto al sud.o S.<sup>r</sup> Gio: Batta, in caso che l'avesse mentato e si fosse diportato bene, come gl'ho di s.<sup>a</sup> comandato, come glelo anco di s.<sup>a</sup> ristretto alla pura, e semplice Legitima in caso che la esgurtasse, o egli perdesse il rispetto, cosa che non credo\_

Tutto il restante poi della mia heredità, che non sara stato disposto dalla d.<sup>a</sup> S.<sup>ra</sup> Maddalena in Accrescimento del Legato sud.<sup>o</sup>, ma che sopravanzarà, e che vi sara al tempo della morte della sud.<sup>a</sup> S.<sup>ra</sup> Maddalena lascio, e voglio che sia delli Figlioli o Figliole, o suoi discendenti legittimi e naturali del S.<sup>r</sup> Pietro mio F.<sup>llo</sup>, che vi saranno a quel tempo liberam.<sup>te</sup> senza peso e gravame alcuno pure che d.<sup>i</sup> Pietro, e suoi Figlioli o Figliole non disturbino o inferiscano molestia alcuna alla d.<sup>a</sup> S.<sup>ra</sup> Maddalena nel qual caso poi possa liberam.<sup>te</sup> disporre anco doppio morte di tutti li miei beni et heredita\_

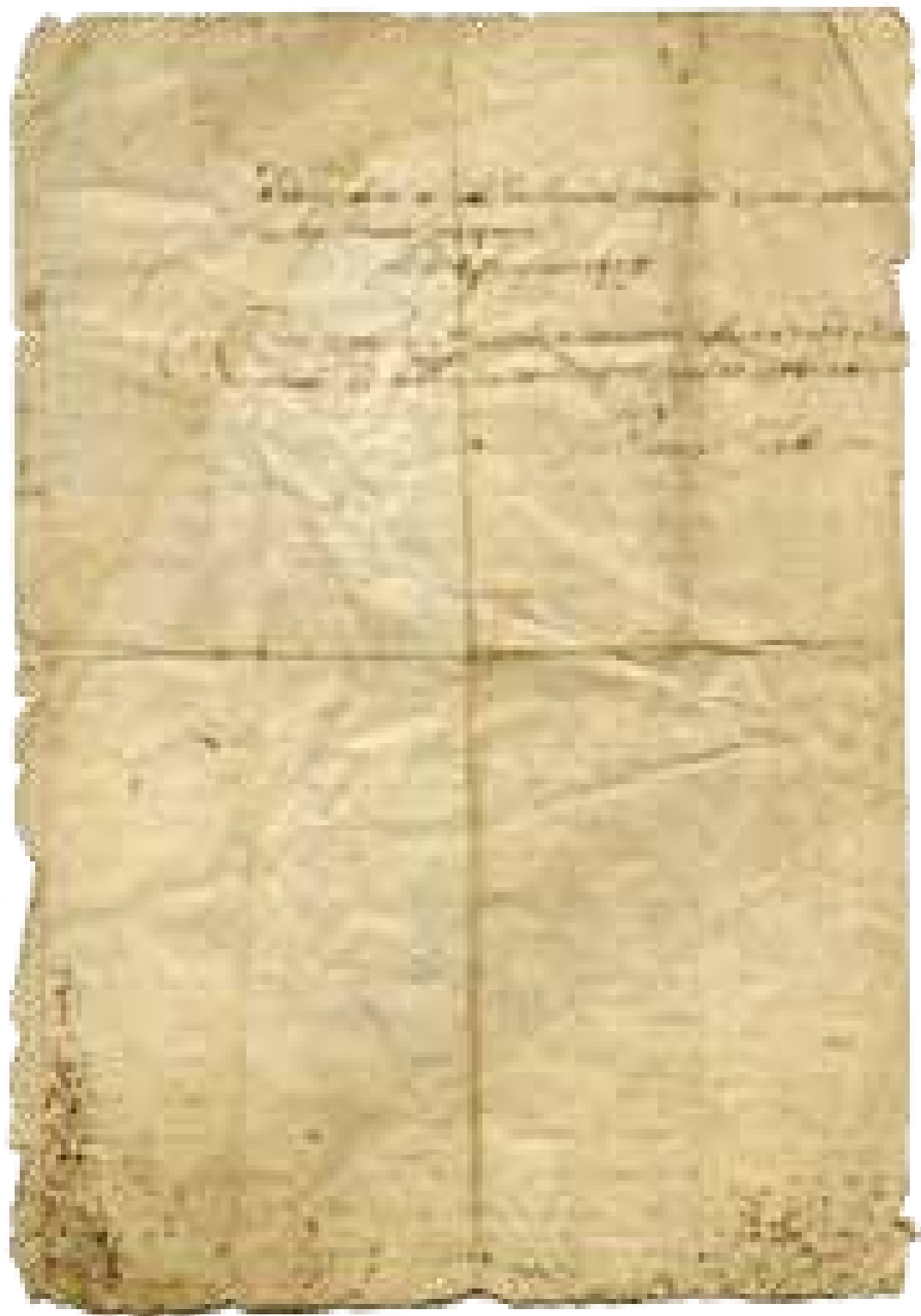
Questo voglio, e comando che sy la mia ultima volonta la quale voglio che vaglia per ragione del mio ultimo solenne iscritto Test.<sup>o</sup>, o anco non cupativo [?], e se non volesse per Testam.<sup>o</sup> voglia almeno per Codicillo, o per Codicilli o per Donatione Causa mortis per qualunque altra ultima volonta in quella miglior maniera, e forma che può valere; Percio renovo casso et anullo ogni o qualunque altro Test.<sup>o</sup> Codicillo Donatione Causa mortis et ogni altra ultima volonta che mai potesse haver fatto ancor che in quello vi fossero parolle abrogatario o derogazione al pnt.<sup>e</sup> dalle quali ne farei special mensione se havessi memoria\_

Adi 3 Aprile 1699

Cosi come di s.<sup>a</sup> voglio, e comando che sia fatto et eseguito, et in fede mi son di proprio pugno sottoscritto  
Io Pompeo Ghitti\_







*I Ghitti di Bagnadore*  
*dal 1575 al 1755*





# Giovanni Pietro q. Antonio

Giovanni Pietro q. Antonio [1575 - *ante* 1644] nel 1641<sup>1</sup> ha crediti (2 censi) che ammontano a 2050 lire, uno con il reverendo Matteo Albrici (1230 lire) e l'altro con Antonio e i fratelli Fenaroli (820 lire); non ha debiti. Nel 1637 riscuote censo all'interesse del 6% dal «comune di Marone» (che credo sia da intendersi come «abitanti del comune di Marone») sul capitale di 6940 lire; a questa data non ha figli conviventi.

Nel 1637 anche il nipote Bartolomeo, il figlio di suo fratello Lorenzo, riscuote un livello al 5% sul capitale di 4000 lire dal «spetabel teritorio di Brescia» (che anche in questo caso credo abbia un significato generico), cui non corrisponde - almeno a Marone - un omologo capitale in terreni: la ragione di tali crediti è che i due fratelli, Giovanni Pietro e Lorenzo, esercitavano attività feneratizia (*in loco* pari solo a quella degli Almici).

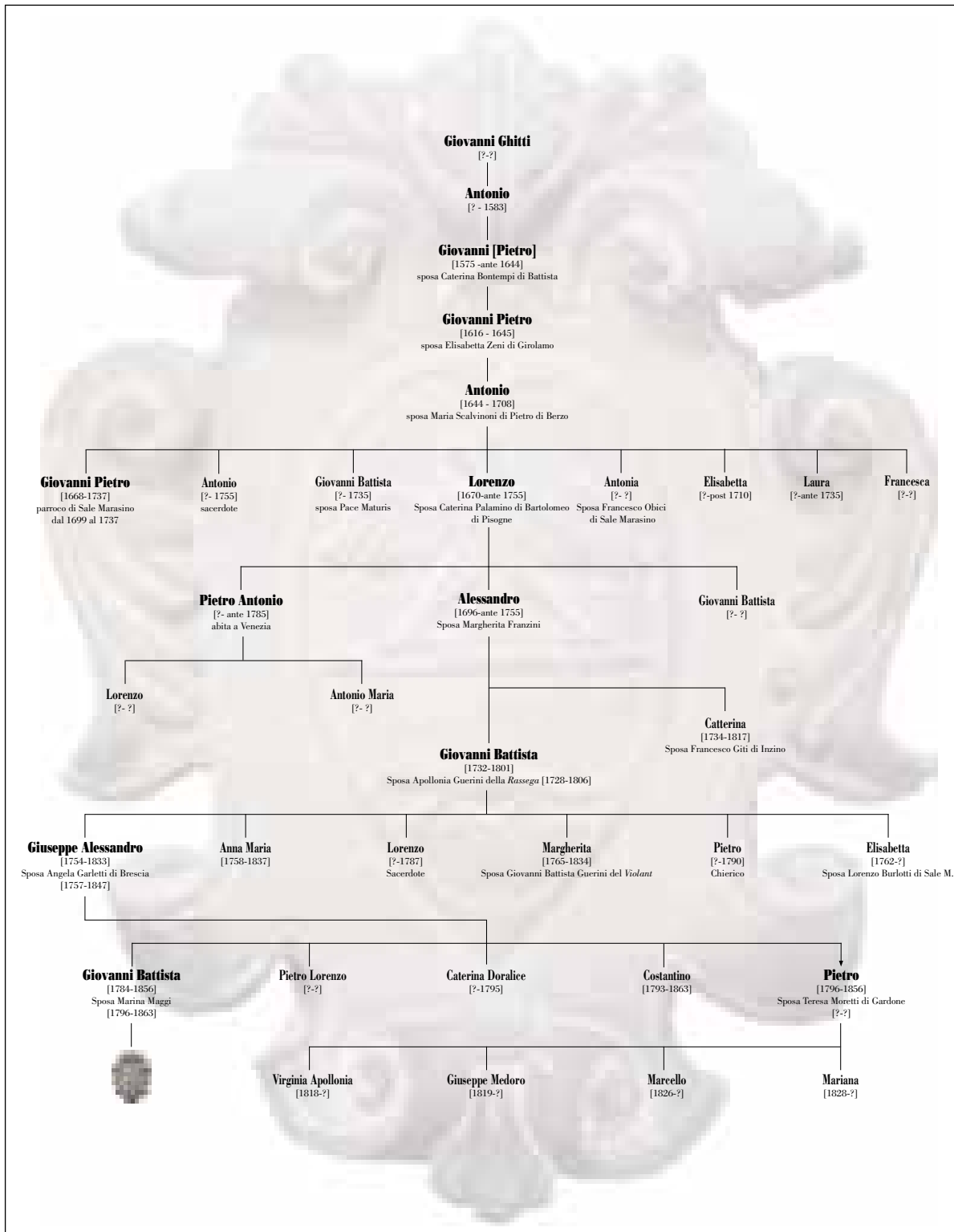
Nel 1609-1610 «i due fratelli Ghitti [Lorenzo e Giovanni Pietro, ndr] avevano negotio a Bergamo», erano mercanti di legname e prodotti agrari: «essi fratelli hanno essercitata la mercatura [di foraggio e legname, ndr] unitamente in compagnia [e] il bilancio [guadagno, ndr] de li 27 genaro 1610 [...] esser de biava sul libro mastro et zornale & 3932 et di summe investiti & 1400»<sup>2</sup>, essendo la sola parte di merci di Lorenzo «assegnata» nella divisione ereditaria dei beni paterni del valore di oltre 21000 lire.

Un fascicolo dell'archivio parrocchiale di Marone documenta una lite tra i due «bressani, et hora habitanti in Bergamo»<sup>3</sup>. La contesa tra i due fratelli è dovuta alla divisione dell'eredità dopo la morte della madre Elisabetta avvenuta nel 1609: una casa a Marone con i mobili in essa contenuti.

1 Estimo 1641, partita 75. Possiede la casa di 6 stanze che nel 1573 era del padre - «in contrada di Marone [...] confina à mattina Venturino Almici, et Geronimo Zini, à mezodi detto Almici, et parte Antonio Marchesi, à sera strada, et li Guerini, et à monte il dugale. Estimata lire cento sissanta. », quella del padre era in «contrada del Forno à dimà Zo: Ant:io Zino a sera strada est:a lire cento sessanta» - e che è il mappale 102 nella mappa del 1809. È proprietario anche di 52 tavole di terreno. Rispetto alla partita del padre - che possedeva anche un'altra casa con orto in contrada «de Palazzi» (della Piazza) stimata 220 lire e terreni per circa 6 più, egli ottiene in eredità solo una delle case e poco più degli orti: è dunque il figlio minore.

2 Una tradizione di famiglia - che non trova conferme nei documenti - trasmette che vi fossero, tra i primi Ghitti di *Bagnadore*, alcuni «funzionari della Dogana»: i «Provveditori o Officiali alle biave» erano definiti gli incaricati dell'Annona (ma in Toscana).

3 Archivio parrocchiale di Marone, Titolo I/1/1, *D. Pietro de Ghittis*.



La lettura del verdetto del 1610 rivela la contesa è sanata «per poter continuar à viver tra loro con quel amor et carità che si conviene a veri fratelli» ma che a farne le spese è il primogenito Lorenzo<sup>4</sup>.

Prima del 1613 Giovanni Pietro si trasferisce nuovamente a Marone, nella casa paterna di via del Forno. Il 16 maggio 1613 - a 38 anni, un'età piuttosto avanzata per il tempo e il luogo (a Marone sono quasi inesistenti i matrimoni ritardati) - contrae matrimonio con Caterina Bontempi di Battista<sup>5</sup> (quest'ultimo ha un altro figlio, Ludovico, che ha la partita 53 nell'estimo del 1641).

I Bontempi sono una famiglia locale di contadini, originaria di Collepiano<sup>6</sup>, ma Battista ha casa e possedimenti nel capoluogo.

I frequenti cambi di residenza - Marone, Brescia, Bergamo - del padre Antonio e dei due figli Lorenzo e Giovanni Pietro e le (inevitabili) lacune nei documenti non permettono di ricostruire ulteriormente le loro vicende.

Giovanni Pietro muore dopo il 1644<sup>7</sup>.

4 Lorenzo, il figlio maggiore, ha sposato una certa Maria; la dote di questa era stata usata dal marito Lorenzo (non si sa a quale fine) ponendo a garanzia - ipotecando, di fatto - la casa in comproprietà con Giovanni Pietro: l'ipoteca può essere sciolta ma Lorenzo deve garantire la dote della moglie con beni propri posti sul territorio bergamasco o dare «idonea sigurtà» al fratello, ovvero corrispondergli una somma in danaro. Lorenzo rinuncia, alla fine, a qualunque pretesa sulla dote della madre toccata, per testamento, a Giovanni Pietro (600 lire imperiali) e si impegna a pagargli 250 scudi (1750 lire planette) in quattro rate entro il 1611 quale garanzia dell'ipoteca.

5 Fondo Ghitti, b. 002 doc. 003, studio araldico cit.: «Adi 6 maggio 1613 = Giovanni figlio q.<sup>m</sup> Antonio q.<sup>m</sup> Giovanni Ghitti ha contratto matrimonio per verba di presenti con Caterina figlia q.<sup>m</sup> Batt.<sup>a</sup> Bontempo nella mia chiesa et alla mia presenza et di Benedetto Caza et del Lorenzo Almici per testimoni essendo state fatte prima le pubblicazioni il primo di maggio festa di S. Filippo, il tre detto dell'Ascensione e l'ultimo alli 6 detto giorno di domenica». Era rettore di Marone Giacomo Guerini (1594 - m. 10 febbraio 1624): fece redigere nel 1621 un inventario del Beneficio.

6 La famiglia Bontempi - il gruppo parentale più numeroso di Collepiano, nel 1573 tutto concentrato nella stessa frazione con 8 famiglie nucleari - possiede il 38% delle case, il 63,5% dei terreni e il 53,3% del valore dei beni della frazione (6227 lire di cui 920 di case, su un totale di 11667 lire) e il 5% dei beni dei contadini del Comune (che ammonta a 122421 lire). V. R. PREDALI [a cura di], *Collepiano e la chiesa di San Bernardo*, cit.

7 Fondo Ghitti, b. 002 doc. 003, studio araldico cit.

## *Giovanni Pietro q. Giovanni Pietro*

Giovanni Pietro, unico figlio di Giovanni Pietro<sup>8</sup> e Caterina Bontempi, nasce nel 1616 (è battezzato il 25 giugno<sup>9</sup>); nel 1641 sposa Elisabetta figlia di Gerolamo Zeni<sup>10</sup>; muore nel 1645. Non compare come titolare di partita negli estimi del 1637 e del 1641: si sposa in quell'anno e quindi alla rilevazione catastale era sotto la potestà del padre.

La moglie, Elisabetta Zeni, ha un fratello prete, Giuseppe<sup>11</sup>, ed è cugina del notaio Ottavio q. Giovanni Battista<sup>12</sup>, cui spesso i Ghitti si rivolgono. Giovanni Pietro si imparenta, dunque, con una facoltosa famiglia di preti e notai (Ottavio Zeni, tra l'altro, aveva proprietà anche a Brescia: sua è la casa in contrada Cavalletto che viene acquistata da Pompeo Ghitti<sup>13</sup>). I legami famigliari sono rinsaldati da comuni e reciproci interessi economici e i matrimoni non si sottraggono a questa logica.

Giovanni Pietro è autore dei primi atti che porteranno all'acquisto della casa di contrada Bagnadore: suo è l'incarico al notaio Zeni di valutare i beni degli Hirma in Bagnadore<sup>14</sup>.

Nel suo testamento del 7 giugno 1645 lascia 500 scudi<sup>15</sup> (3500 lire) alla Scuola SS. Rosario di Marone, istituendone la cappellania<sup>16</sup> il cui

8 In casa Ghitti le omonimie complicano, se mai fosse necessario, la ricostruzione genealogica: chiamare il figlio come il padre e il nonno era una prassi diffusa.

9 Fondo Ghitti, b. 002 doc. 003, studio araldico cit.: «Alli 25 Giugno 1616. Giovanni Pietro figlio dei messer Giovanni q.<sup>m</sup> Antonio Ghitti et di Caterina sua moglie. Fu compadre messer Jacomo Rossi e battezzato per me curato sudetto».

10 Fondo Ghitti, b. 002 doc. 003, studio araldico cit.: «A di 27 Giugno 1641. Giovanni Pietro figlio di messer Giovanni Ghitti ha contratto matrimonio per verba de presenti con Elisabetta figlia di messer Jerolamo Zino nella parrocchiale di Marone alla presenza del M. R. Sig. Don Antonio [Giordani] Rettore sudetto presenti per testimoni Lorenzo Bontempo et Gioseffo Novale secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento. Le pubblicazioni furono fatte alli 12, 13, 14 dello stesso, feste di Pentecoste».

11 1641, partita 67.

12 1641, partita 87.

13 A. LODA, *Un bilancio per Pompeo Ghitti...* cit. È citata (p. 86) la polizza d'estimo del 1657 in cui Pompeo dichiara di aver acquistato la casa di Contrada del Cavalletto da Ottavio Zoni: credo si tratti invece del notaio Ottavio Zeni.

14 Fondo Ghitti, b. 003 doc. 003, 9 marzo 1626; v. il capitolo sugli Hirma e la casa di Bagnadore.

15 Non vi è, nel Fondo Ghitti né nell'archivio parrocchiale, il suo testamento. La notizia è desunta da Fondo Ghitti, b. 004 doc. 004, 6 marzo 1708, testamento di suo figlio Antonio e da un relazione del parroco in occasione della visita pastorale del 1699; cfr. p. 199.

16 Ufficio con annesso diritto di percepire rendite, assimilabile al beneficio ecclesiastico, costituito in una chiesa per volontà di un fedele mediante un lascito o testamento, generalmente per celebrare

beneficiario è, nel 1669, il cognato don Giuseppe Zeni.  
L'unico figlio di Giovanni Pietro è Antonio [1644-1708].

Nella Marone del XVI secolo, la prospettiva di un figlio mugnaio - come era per i figli del primitivo Giovanni - costituiva, per il contadino residente, quanto di meglio poteva desiderare; infine, la professione notarile, iniziata dal cadetto Antonio senza studi specifici - nessun notaio Ghitti è mai stato collegiato - da probabile ripiego al sacerdozio si è rivelata molto più redditizia, tanto più che essa era accompagnata (in modo documentato dal primo Giovanni Pietro) dall'attività feneratizia<sup>17</sup>. Nell'arco di poco più un secolo i Ghitti q. Giovanni divengono la famiglia di Contadini più facoltosa di Marone: il salto di qualità è compiuto da Giovanni Pietro, quando si impegna all'acquisto dei beni della decaduta famiglia nobiliare degli Hirma - "quasi" a rivalsa della morte del nonno per mano di uno essi - ed è definitivamente confermato da suo figlio Antonio.

Antonio q. Giovanni Pietro

La prima metà del XVIII secolo vede, a Marone, la nascita della manifattura tessile, l'affermarsi definitivo delle attività molitorie quali traino dell'economia locale - a parziale scapito del clan Ghitti e in favore dei Guerini -, la costruzione della nuova parrocchiale e la morte di Antonio di Giovanni Pietro e dei suoi figli.

«Adi 25 Luglio 1644<sup>18</sup>. Antonio figlio di messer Gio: Pietro Ghitti et di Elisabetta sua moglie è stato battezzato per me P. Ludovico Guerino<sup>19</sup>, fu compadre Stefano Bontempo figliolo di messer Lorenzo<sup>20</sup>».

Antonio è considerato, negli alberi genealogici della famiglia e dal parroco Buscio, il capostipite *dei Bagnadore*.

Alla morte del padre Giovanni Pietro, ha meno di un anno e, di conseguenza, nella gestione dell'eredità paterna fino al 1662 è sottoposto alla tutela di Ottavio Zeni e di Giuseppe Novali<sup>21</sup>, suoi parenti cognatizi. Nei documenti si parla, fino al 1664, di eredi q. Giovanni Pietro: si presume, dunque, che attorno a questa data risalga la morte della moglie di questi, Elisabetta Zeni.

Il 24 ottobre 1667 - a 23 anni - sposa Maria figlia di Pietro Scalvinoni di Berzo<sup>22</sup>, da cui ha otto figli, Giovanni Battista, Giovanni Pietro, Antonio, Lorenzo, Antonia, Elisabetta, Francesca e Laura.

<sup>18</sup> Fondo Ghitti, b. 002 doc. 003, studio araldico, in fotocopia il manoscritto nella trascrizione di Andrea Morandini.

<sup>19</sup> Ludovico Guerini sarà parroco di Marone dal 1658 al 1689.

<sup>20</sup> Lorenzo q. Stefano è titolare della partita 221 nell'estimo 1641. È nipote della nonna Caterina Bontempi.

<sup>21</sup> Fondo Ghitti b. 003 doc. 009, 10 novembre 1657.

<sup>22</sup> Fondo Ghitti, b. 002 doc. 003, studio araldico, in fotocopia il manoscritto nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 24 ottobre 1667 = Il signor Antonio Ghitti figlio q. m. Giovanni Pietro ha contratto matrimonio per verba de presenti con la signora Maria figlia del signor Pietro Scalvinoni di Berzo da Vallecamonica alla presenza del M. R. Giovanni Panzanino Rettore di detta terra = Presenti per testimoni il sig. Pietro Ghitti, ms. Gio: Battista Rossetto et messer Innocenzo Cazza tutti di Marone essendo presente anche il M. R. Mons. Arciprete Fiorino di Artogne = Le pubblicazioni sono state tralasciate con licenza del Mons. M. R. Vicario Generale di Brescia = La suddetta signora Maria fu condotta il giorno 25 dello scorso da Berzo a Marone».

messe e per sovvenire alle necessità di un altro sacerdote in cura d'anime (oltre al parroco).

<sup>17</sup> Marco Dotti - M. DOTTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia Barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, Milano 2010, p. 86 - sostiene che la funzione dei notai «fu soprattutto quella di ridurre la distanza fra le parti, introducendo tra l'una e l'altra quel *quid* di fiducia che costituiva la premessa di qualsiasi rapporto economico e, in particolar modo, di quelli debito/credito», Ivi, p. 51: a questa visione "bucolica" si contrappone la realtà, che lo stesso Autore rileva, del passaggio della proprietà dai Contadini ai Cittadini (nobili) e agli emergenti ceti borghesi che lo strumento creditizio del censo permette, con il progressivo indebitamento del debitore la cui conseguenza fu «la valanga di *datio in solutum* con cui i debitori furono costretti a sgravarsi». La realtà si rivela quando chi esercita il credito è la stessa persona che si vorrebbe, socialmente, mediatore tra le parti. L'accumulazione (originaria) del capitale non è un processo indolore: MARX, *Il Capitale* I, cap. XXIV, Bologna 1970.

Un documenti del Fondo Ghitti, una *Memoria acquisti* redatta da Antonio verso il 1680 - divisa in due parti, “prima” e “dopo la tutela” -, è la sintesi della sua intensa attività di acquisti. Riporto integralmente la “*Memoria*” - Fondo Ghitti b. 001 doc. 026 - scritta sotto forma di tabella (l'unica variazione apportata è l'ordine delle date, che nell'originale non è rigorosamente cronologico e l'aggiunta dei totali); di alcuni di esse si ha il relativo atto.

[Acquisti durante la tutela]

data	oggetto	notaio	spesa
1650, 20 ottobre	Bagnadore	Camillo Predrocca	90200
1651, 6 dicembre	Lorino e Ambarali	Ottavio Zeni	2290
1653, gennaio	Tombletto	Ottavio Zeni	603
1654 _1° aprile	Ambarali		
1655 _11 feb.	Chios in Calpiano e Daque	Ottavio Zeni	814
1657 _10 7. <sup>bre</sup>	Ambarale	Ottavio Zeni	880
1657 _20 9. <sup>bre</sup>	Case in Monte Marone	Emilio Emilj	
1657 _4 ottobre	[...]		630
1659 _9 gennaio	Pavone	Ottavio Zeni	385
1659 _31 marzo	Caffello [...] Marone	Ottavio Zeni	619
1660 _26 gen. <sup>o</sup>	Dugale	Ottavio Zeni	
1661 _2 luglio	Tombletto	Ottavio Zeni	1055
1661 _2 luglio	Ingana		678
<b>totale</b>			<b>98150</b>

[Acquisti dopo la Tutela]

data	oggetto	notaio	spesa
1662 _20 marzo	Dos in Monte Marone	Timoteo Tomasi	820
1663 _4 giug <sup>no</sup>	Le case in Arralo	Ottavio Zeni	85
1663 _15 giug <sup>no</sup>	Moltina	Ottavio Zeni	870
*1664 _22 feb.	Grotta	Ottavio Zeni	260
1665 _5 giugno	Luogo della fontana e Clas (Collepiano)	Ottavio Zeni	892
1664 _27 8 <sup>bre</sup>	Pezza di terra in Arralo	Ottavio Zeni	156
1668 _2 gen. <sup>o</sup>	Caneva della contrada del Botto o delle Lobbie	Andrea Maturis	140
*1668 _27 lug. <sup>o</sup>	stalla e fenile e aquedotto sotto la stalla Cafello	Ottavio Zeni	125
1669 _ giug <sup>no</sup>	Stretta in Collepiano e orto dietro le case	Ottavio Zeni	190
1671 _5 8 <sup>bre</sup>	Piana Cafelli	Ottavio Zeni	500
*1672 _3 9 <sup>bre</sup>	Treinelle, o Sapino	Ottavio Zeni	125
1674 _13 ag. <sup>o</sup>	Longhe		834
1674 _28 mag. <sup>o</sup>	Permuta con Tomblet e Bagnadore e punta di [Bagnadore]	Cristoforo Fenni	800
1674 _11 giug. <sup>o</sup>	Stalla e prato in vari	Ottavio Zeni	578
1675 _8 <sup>bre</sup>	Tezolo	Paolo Antonioli	140
1675 _8 <sup>bre</sup>	Prato in [...]	Paolo Antonioli	164
1675 _16 8 <sup>bre</sup>	Residuo broletto Bontempi	Paolo Antonioli	564
1675 _22 gen. <sup>o</sup>	Calumie (?)	TimoteoTomasi	255
1677 _12 ap. <sup>e</sup>	Leadeglie	Ottavio Zeni	270
1678 _6 ap. <sup>e</sup>	stalla e fienile Bontempi	Andrea Maturis	200
1679 _21 giug. <sup>o</sup>	Trainelle	Paolo Antonioli	500
1679 _5 ag. <sup>to</sup>	Colla de' Brigni	[...] Massetti	320
<b>totale</b>			<b>8788</b>

Livello affrancato alla Parrocchiale di lire 8 planet in perpetuo.  
Pagate lire 200 planet alli Regenti del Rosario per santo debito censo [contratto da] me e lire 66.13 planet al Signor Retore per fare il muro alla peza di terra detta il Dugal per istr.<sup>o</sup> de Zeni Ottavio e Decreto 17 marzo 1671 de sig. Vicario Generale.

Tutta la sua vita è finalizzata al consolidamento e all'accrescimento del patrimonio familiare<sup>23</sup>: prima della fine del 1600, salda tutte le promesse di pagamento e i censi contratti dal padre e ne amplia i possedimenti terrieri. Egli diviene, nell’arco di circa 60 anni, il proprietario - oltre che della casa di *Bagnadore* - di gran parte dei terreni e delle case di Monte di Marone: oltre a *Rovadine* acquista i beni in *Tezolo*, *Dossello*, *Caffelli*, *Ronco*, *Monte*; acquisisce terreni tra Ariolo e Marone (*Termini*<sup>24</sup>), a Collepiano (*Lorino*, *Stretta*, *Chios* e *Daque*) e appezzamenti a Zone (*Caprinale* e *Costone*).

Muore nel marzo del 1708 a 63 anni. Nel suo testamento istituisce il fedecompresso su una parte dei beni di cui sono eredi i figli (con l'esclusione di Lorenzo) e conferma lo juspatronato sull’altare del Rosario con un nuovo legato effettivo solo dopo la morte del suo ultimo erede maschio.

Come è stato più volte sottolineato il ricorso al credito è un fatto generalizzato tra i contadini ed è la base su cui si fonda la loro economia. Una cattiva annata o - più spesso nel caso di Marone - l'urgenza di pagare debiti o di costituire una dote per le figlie imponevano ai contadini la necessità di ricorrere al credito: i contratti che ritroviamo negli atti di Antonio sono di tre tipi, l'acquisto vero e proprio<sup>25</sup>, la *da-*

23 Non vi sono notizie positive relative alla sua professione (egli, così come suo padre Giovanni Pietro non era notaio): alla luce dei documenti in nostro possesso - soprattutto contratti - è probabile che egli esercitasse il commercio e (anche) l'attività feneratizia: ne 1668 acquista la “caneva”, in questo caso significa negozio, di vicolo del Botto che si ritrova in inventari successivi.

24 Non disponiamo degli atti di acquisizione dei terreni dei *Termini* relativi ad Antonio. I suoi eredi, nel 1714, ampliano il fondo con due acquisti. Busta 005 documento 007, 1714, 5 febbraio, atto del notaio Bartolomeo Viani: «A fine di sgravarsi da debiti», Giovanni Battista Bontempi q. Giacomo vende agli eredi di Antonio una pezza di terra arativa, vitata, olivata e *lunitiva* in contrada di Pavone «cioè delli Termini» di 23 tavole, 8 piedi e 10 once al prezzo di 12 lire e 16 soldi la tavola (304 lire complessive). «A conto delle quali [lire] i Ghitti si impegnano a rilevare un debito censuario del Bontempi, compresi i livelli non pagati e uno verso la Scuola del Rosario. Busta 004 documento 031, 1714, 5 febbraio, atto del notaio Bartolomeo Viani: «A fine di sgravarsi da debiti censuari et massime dal debito della dote» della sorella Giulia, Giovanni Battista Ghitti q. Lorenzo - un loro lontano parente - vende agli eredi di Antonio Ghitti un appezzamento arativo, vitato e olivato in contrada dei Termini - di 42 tavole, 1 piede e 10 once, 4 punti e 4 atomi al prezzo di 20 lire planette la tavola - per 843 lire e 6 soldi. I Ghitti avevano versato un acconto di 54 lire e 15 soldi «in tanti buoni danari»; le rimanenti 788 lire e 11 soldi sono pagate in contanti, «liberando» il venditore dai livelli non pagati dal 1613 per 53 lire.

25 Un documento del 22 febbraio del 1664 - Fondo Ghitti b. 001 doc. 012 (copia) e in b. 001 doc. 013 (originale), 22 febbraio 1664; il documento è menzionato nella «Memoria acquisti»: nel 1710 gli eredi di Antonio acquistano un'altra porzione di terreno, Fondo Ghitti, b. 005 doc. 008. Fondo Ghitti b. 001 doc. 017 (originale) e b. 001 doc. 018 (copia); il documento è menzionato nella «Memoria acquisti», notaio Ottavio Zeni contutore di Antonio, relativo alla località Grotta (in questo atto non compaiono gli heredi ma il solo Antonio q. Giovanni Pietro) - è la formalizzazione di una vendita avvenuta nel febbraio 1662 «della quale non è sta sin hora fatto istrumento alcuno». Volendo le «cose promesse ridurre in publico istrumento a perpetua memoria» Giacomo q. Battista Cristini

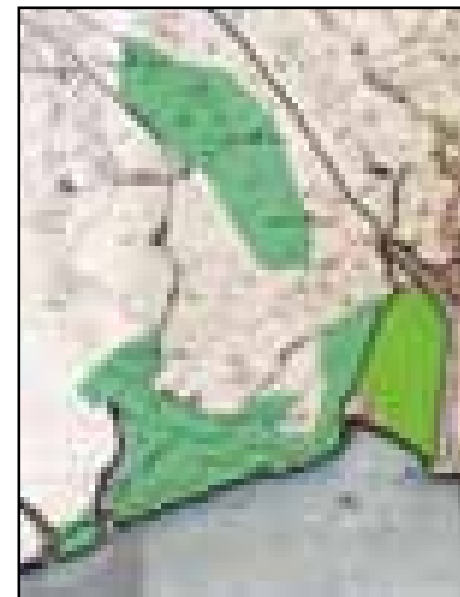


ha «allodialmente dato, venduto e alienato» a Giuseppe Novali (contutore di Antonio e «curatore generale») vari appezzamenti di terra arativi, vitate e olivate in località Grotta dietro il corrispettivo di 260 lire piccole «in tanti buoni denari a quel tempo [1662, ndr] numerati». In questo caso si tratta di un vero e proprio di compravendita, con pagamento in contanti, anche questa volta, avvenuto prima della formalizzazione.

26 Fondo Ghitti b. 003 doc. 009, 10 novembre 1657; il documento è menzionato nella «*Memoria acquisti*». Una porzione di Rovadine - che si va ad aggiungere a quella comprata dagli Hirma, note a margine posteriori alla data di redazione del documento riportano: «Rovadine non si conosce quale porzione» e «Compra da Gio: Batta Caccia sito case et Rovadini» - è acquistata con atto del notaio Emilio Emilii del 10 novembre 1657. Battista e Maria Cassia (Battista anche a nome del padre Giovanni) vendono a Pietro Zeni - procuratore dei tutori degli eredi di Giovanni Pietro Ghitti, tra cui è nominato anche Giovanni Martinengo - «una casa seu piu corpi di case sotto et sopra [...] tali quali furono per essi ss.<sup>ti</sup> tutori vendute alli med.<sup>mi</sup> Cassi» il 25 novembre 1649. I Cassia vendono, inoltre, una pezza di terra «aradora et parte limitiva pascoliva, corniva» in contrada di *Rovadine* non misurata («et questa si sia senza altra misura»). Il valore dei beni è di 500 lire, di cui solo 42 lire e 10 soldi pagati effettivamente ai Cassia - ancora prima della stipula del contratto -, poiché Battista e Maria erano debitori verso i Ghitti di 325 lire «dovute ad essi heredi per il prezzo delle medesime case», altre 112 lire erano dovute per interessi non pagati (l'interesse era di circa il 4,5%) e ulteriori 20 lire e dieci soldi erano «taglie» (tasse) non pagate al Comune. Come riferito nel documento 475 lire e 10 soldi «sono compensati». Sebbene non espressa nell'atto è una *datio per solutum* dovuta all'impossibilità dei Cassia di pagare il denaro dovuto per l'acquisto della casa: gli interessi maturati comportano che essi sono costretti - per far fronte al debito - a vendere anche un appezzamento di terra. Fondo Ghitti b. 001 doc. 015; il documento è menzionato nella «*Memoria acquisti*». Il 27 luglio 1668 - atto del notaio Ottavio Zeni - Giovanni Battista figlio di Pietro Antonio Guerini, abitante a Ponzano vende ad Antonio - che nel frattempo è divenuto maggiorenne e si è liberato dalla tutela - «una casa terranea murata et la mita del fenile sopra verso monte murato e cupato et corte et una ripa avanti contigua» in contrada del Monte di Marone contro il pagamento di 125 lire planette, «quali lire 125 esso Gio: Battista [...] ha compensate, et beneficate al med.<sup>o</sup> Antonio» per i censi non pagati, «passati e venturi fino al 16 Agosto 1668», su un debito di 200 lire che Giovanni Battista Guerini ha con un Gigola. Ghitti si riserva come condizione finale convenuta tra le parti, il diritto di prelazione su un «puoco di corte sive hera» nella stessa contrada di Monte di Marone. Il documento non è una vera e propria transazione che avviene per pagare debiti (*datio in solutum*, ma il fatto che il Guerini riceva 125 lire che immediatamente «ha compensate, et bonificate» per pagare interessi arretrati («livelli scorsi») e l'impegno che egli assume a vendere in futuro alcuni beni, mi pare riveli la natura intrinsecamente vessatoria del contratto.

27 Il 3 novembre 1672 - Fondo Ghitti b. 001 doc. 017 (originale) e b. 001 doc. 018 (copia); il documento è menzionato nella «*Memoria acquisti*» - Pietro q. Giovanni Maria *Canos* detto *Lorino* di Zone si affranca da un censo - contratto da suo nonno Pietro il 28 aprile 1629 con Giovanni Pietro Ghitti - su un terreno a prato e pascolo in località *Trainelle* detta anche *Costone* (vicina al monte *Gölem*). Antonio, riappropriandosi del terreno «libera» 101 lire e 10 soldi di capitale e 19 lire e 12 soldi di interessi non pagati («compensate e bonificate» da Pietro). GP. BELOTTI, *Censi e livelli...* cit., p. 58: «Il *livello francabile* [...] si qualificava come una compravendita di un bene immobile seguita da una investitura. Perciò, colui che richiedeva il prestito era costretto a vendere al prestatore il dominio diretto e quello utile del fondo al momento stesso della costituzione del credito, ritornando in possesso del solo dominio utile con l'atto d'investitura a livello perpetuo o per un numero stabilito di anni. In cambio del dominio trasmessogli, egli doveva pagare al concedente il *livello* pattuito, che non va confuso assolutamente con il fitto, ma che corrisponde al tasso di interesse corrente sulla somma prestata. L'unica tutela per il debitore consisteva nell'impegno, da parte del prestatore acquirente, a non richiedere l'affrancazione prima del termine fissato e a rinunciare a ogni diritto sul fondo dopo la restituzione del capitale prestato. È evidente che questo secondo contratto presenta una connotazione assai più speculativa, in quanto il concedente, oltre a percepire un interesse annuo pari al tasso corrente, è divenuto proprietario del bene già al momento della costituzione del debito e si è quindi ampiamente tutelato per il capitale prestato; il contrario accade invece al debitore che, avendo già perduto il fondo, può solo sperare che la ruota della fortuna torni a girare dalla sua parte, per recuperare il capitale necessario a riscattare il prestito e affrancare

Antonio amplia i possedimenti in Monte di Marone fino a diventare quasi l'esclusivo proprietario dei terreni coltivabili a ovest, aggiungendoli a quanto acquistato dagli Hirma, e spingendosi a est fino a *Tezolo* e *Cafelli*. L'unico appezzamento che non riesce ad assicurarsi è una proprietà Guerini, per la quale, dopo la sua morte, gli eredi avranno un'interminabile causa riguardante i diritti di transito (immagine a fianco). Acquista, inoltre, pascoli e boschi in *Daque* e *Casello*, località montane di Marone.



Terreni già proprietà Hirma acquistati contestualmente alla casa.  
Terreni successivamente acquisiti da Antonio.

La costituzione del fedecomesso è, per Antonio, la garanzia contro la possibilità che il

patrimonio si polverizzi: ha quattro figlie (di cui una esplicitamente destinata al nubilato) e quattro maschi (due sacerdoti e due sposati ma uno di loro, Lorenzo, ha costituito una famiglia autonoma e indipendente). Egli ha certamente garantito un solido futuro economico ai figli ma, nello stesso tempo, ha segnato - inconsapevole poiché non poteva prevedere la sterilità del matrimonio tra Giovanni Battista e Pace Maturis - una frattura nella famiglia tra i *Bagnadore* e Lorenzo, figlio «separato». Non a caso Lorenzo, che è notaio, non redige mai atti che riguardano i fratelli (o solo indirettamente quando questi coinvolgono questioni relative allo juspatronato o all'altare del Rosario).

il proprio bene». Il livello francabile diventa, di fatto, il contratto agrario tipico del territorio: il contadino cede la proprietà della terra in cambio di un compenso in denaro ma ne mantiene il possesso col pagamento (spesso rimandato per anni) di un canone che varia dal 4 al 7%; egli è debitore, quindi, del capitale e degli interessi e nell'arco di 15-20 anni il suo passivo raddoppia. Al momento dell'eventuale «affrancazione» (la risoluzione del debito) - salvo limitate eccezioni - egli si ritroverà a dover cedere anche il possesso e a pagare gli interessi (i «livelli scorsi»), per compensare i quali sarà costretto a contrarre un nuovo censo, e così via. Si tratta, dunque, di un lento ma inesorabile processo di alienazione della terra che costituisce il fondamento dell'accumulazione primitiva prodromo dell'organizzazione capitalistica del lavoro: in altri contesti le rendite divengono capitale, ma nel nostro caso rimangono tali e, per ciò stesso e come vedremo, destinate a esaurirsi.







## *La casa di contrada Bagnadore*

Nel 1641 Marone ha 68 fabbricati, Ponzano 28, Ariolo 15, Vesto 18, Pregasso 19 e Collepiano 34, per un totale di 182<sup>28</sup> abitazioni di cui almeno 140 sono a due piani, 27 sono dette espressamente «cilterate» (*hiltér* è propriamente «volta a mezza botte»), 57 hanno stanze «terranee», 108 sono «cuppate» (59%) e 9 hanno «solaro»; 33 hanno la stalla (spesso con fienile), 55 il fienile, 100 hanno la corte e due sono dette «cortivo». Solo 21 (11%) vedono la presenza di 2 famiglie che abitano piani diversi<sup>29</sup>.

«Una casa con corpi duoi terranei, cilterati con camera sopra, cuppati, stalla, fenile, portico, et un poco di corte»: questa la descrizione tipica della casa del Contadino residente che si riscontra nell'estimo.

Diversa notevolmente quella del Cittadino che è descritta come «un casamento con un broletto seco tenente per mio uso in detta terra con corpi nove terranei, et camare quattro sopra, et solari sopra, con loza portico, et corte tutto cinto di muro», come è l'abitazione di Taddeo Fenaroli sul lungolago di Marone e che, nel XVIII secolo, sarà di Pietro Ghitti dei *Fancini*; oppure «una casa per suo uso, à mezodi alla terra di corpi sette, et altre stanze superiori con una stanza terranea, fenile, portico, corte, ara, et horto circondato parte di muro», come quella dei fratelli Maturis, notai, posta a sud del torrente *Opol*.

Nel 1500 e nel 1600 buona parte dei contribuenti Cittadini erano proprietari di abitazioni in Marone capoluogo. Nel 1573, su 10 stimati, Panfilo del Dosso (famiglia originaria di Castegnato, con case di residenza e possedimenti nella vicina Sale Marasino; era loro il palazzo oggi Giugni), Ludovico Gaioncelli (di Lovere e di famiglia di imprenditori tessili) e Taddeo Fenaroli possedevano esclusivamente terreni, mentre gli eredi di Tomaso Oldofredi (di Iseo) riscuotevano censi e livelli. Cipriano Almici, con i fratelli, aveva una casa in contrada della Rassega; Andrea e Francesco Maturis abitavano in un ampio cortivo in contrada del *Fiume* o di *Marzul* oltre a possedere una casa a Ponzano; i fratelli Capitani detti *Mafetti* (di Lovere) avevano casa nelle vicinanze del lago; Giovanni Battista Gaioncelli (sempre di Lovere) viveva in una «casa con un horto, et corte cont:<sup>a</sup> di s:<sup>to</sup> Marti», sul lungolago.

Nel 1641, su 13 contribuenti Cittadini, Bernardino Gaia e i fratelli

<sup>28</sup> Tre a uso promiscuo abitazione/mulino alle partite 70, 72 e 92 e due abitazione/gualchiera alle partite 147 e 152.

<sup>29</sup> Indicate nella descrizione come «sopra le case di...» o «sotto le case di...».

q. Ottavio e Giovanni Bettino Gaia di Lovere, Carlo Dossi, Andrea Galizioli e Mario Foresti non hanno abitazioni in loco ma sono semplicemente proprietari terrieri. I Maturis abitano ancora nella casa avita; Taddeo Fenaroli ha acquistato un cortivo in riva al lago; Pietro Almici q. Bartolomeo di Zone ha una casa in contrada del *Porto*; il cugino Venturino Almici q. Pietro in contrada del *Forno* e un'altra in contrada di Marone; un altro Almici, Giovanni Andrea, è proprietario di un cortivo in contrada del *Porto*; solo Giovanni Cressini possiede una casa nella frazione di Pregasso.

Secondo il sistema del possesso del territorio, pare emergere dagli estimi che il nucleo residenziale del capoluogo era occupato, in gran parte, dalle famiglie dei maggiorenti sia Cittadini che Contadini: di questi ultimi vi abitavano i Maggi (famiglia con interessi nell'attività siderurgica e poi lanieri), gli Zeni (notai e preti), una parte dei Ghitti (mugnai e notai), una famiglia Guerini (calcherai) e i Cassia.

Non stupisce, quindi, che proprio attorno alla metà del XVI secolo, sia datato lo spostamento della sede della parrocchiale da Pregasso a Marone<sup>30</sup>, in una sede unanimemente ritenuta troppo piccola, ma funzionale al *nuovo* nucleo di vita sociale. Il trasferimento non fa altro che confermare quanto, da qualche tempo, si era trasformato nell'economia e nella società locale, con l'affermarsi di nuove attività - siderurgia, attività molitoria e, parzialmente, lanificio, oltre che del notariato e del sacerdozio - e di una conseguente nuova classe agiata.

Nel 1573 gli Hirma, Francesco e i fratelli q. Bernardino, «cittadini et habitante in Bressa» sono proprietari, oltre che della casa di Bagnadore, di 800 tavole di terreno<sup>31</sup>; di 2 fucine che «si affittariano comunamente lire cento»; di 2/3 del forno fusorio da cui ricavano annualmente una rendita di 800 lire; hanno merci immagazzinate - ferro lavorato e minerale ferroso - per il valore di 3000 lire; crediti con contadini di Marone e Zone per 500 lire (che sottintendono una moderata attività feneratizia in zona); debiti «con diversi maijstri che lavorano in escartarle di ferrarezza contadini a lire 1000»<sup>32</sup>.

L'abitazione è descritta, nel 1641 come «una casa murata, cuppata, et solerata nella terra di Marone in contrada di Bagnadori di corpi sei di stanze terranee con àra, et horti due con brolo, arad:<sup>ri</sup>, vid:<sup>i</sup>, parte

olivati, et parte prattivi circondati di muro».

La famiglia era costituita dai fratelli Francesco, Carlo sacerdote<sup>33</sup>, Giulia (che muore prima del 1653), Vittoria e Caterina (che si sposano, prima del 1641 con Camillo Vignoni e Giacomo Antonio Semenzi). Nei documenti del Fondo Ghitti compaiono anche Giacomo e Ottavio q. Ludovico<sup>34</sup>, cugini e comproprietari della casa di Bagnadore<sup>35</sup>.

Dopo il 1620 gli Hirma sono in gravi difficoltà economiche: hanno, senza dubbio, debiti con la famiglia nobiliare degli Emilii e con altri creditori, tra i quali - forse - è da annoverare anche Giovanni Pietro Ghitti.

Nel 1626, il 9 marzo, il notaio Ottavio Zeni compie, appunto per conto del Ghitti, una stima della casa di Bagnadore e dei terreni contigui da cui se ne ricava la dettagliata descrizione<sup>36</sup>.

La villa è costituita da portico, fienile, stalle e «caneve» (magazzini), pozzo, cucina, forno e dispensa; a pianterreno vi sono varie stanze a volta; sopra le stalle vi sono «la saletta e la camerata comprese le travele»; sempre al primo piano vi sono «la camera et camerini che seguita»; inoltre, vi sono stanze «intorno alla casa». È dotata di orto di 61 tavole circoscritto da 94 metri<sup>37</sup> di «muraglie»; la casa stessa ha «quattro muraglie della cinta» (129 cavezzi, 368 metri), che circoscrivono anche i terreni limitrofi al torrente Bagnadore. Il terreno è costituito da due appezzamenti - uno a prato, antistante alla casa, e l'altro descritto come arativo con «le colle» (ciglioni e terrazzamenti) - rispettivamente di 1,3 e di 5,32 *piò*<sup>38</sup> e con i terreni di *Rovadine* e *Tezolo*.

Nel 1627<sup>39</sup> la casa di Bagnadore non è più proprietà esclusiva degli Hirma, poiché essi ne avevano ceduta una porzione, indivisa con

33 Fondo Ghitti, b. 003, doc. 004, 1 dicembre 1668: «il R.<sup>do</sup> Carlo Hirma s.<sup>o</sup> hora prete».

34 Ludovico è notaio, v. P. RICCHI, M. BOTTERI, *Pietro Ricchi*, 1996, p. 28.

35 Carlo Hirma è nominato anche dal Guerrini (*Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 1930) come testimone, con Tommaso Zanetto, in un atto; Giacomo Hirma è nominato, sempre dal Guerrini (La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia, «La quadra Comincia al canton dove era la spetiaria di m.ro Jac.o Hirma à doman parte ad Arco Vecchio comprendendo essa spetiaria, et descendendo per la Strada verso mezzo giorno, et abbracciando il Palazzo novo andando nella piazza.»); un Giulio Hirma, nel 1628, è Console «della Spettabil Università de Mercanti» (*Raccolta di privilegi, ducali, giudizi, terminazioni e decreti pubblici sopra varie materie... concernienti la città e provincia di Brescia*, Brescia 1732, p. 117); un Ippolito Hirma era spadaro a Mantova nel 1591.

36 Fondo Ghitti, b. 003, doc. 003, 9 marzo 1626.

37 68 cavezzi; 1 cavezzo = 2,85 m.

38 Identificabili sulla mappa ottocentesca, il primo, con il mappali 258, e, il secondo il mappale 259.

39 Fondo Ghitti, b. 003 doc 002, 29 maggio 1627.

30 R. PREDALI, *Marone tra 1500 e 1600...* cit.

31 Poco meno di 3 ettari, da cui «si cava comunemente all'ano: feno carra 6, vino carra 3, milio et panico semi 4, formento some 3, olio pesi 10, legna per la fusina».

32 Il «*maister*» è l'addetto al maglio; «*escartar*» è la lavorazione al maglio.





altri creditori, agli Emilii. In questo anno Vincenzo de Emilii<sup>40</sup>, probabilmente un loro “cognato”, vende la sua porzione della casa in Bagnadore che aveva avuto dagli Hirma «*in solutum data*» perché impossibilitati a pagare un debito di 1825 lire planette. La quota di casa è, ora, riacquisita da Ottavio Hirma di Ludovico.

Vincenzo Emilii - che ritiene non redditizio l'acquisto («*nihil pro futuro percipere dubitat*»), poiché la casa è sita in un luogo impervio e di scarso valore («*in dicto rure, ubi difficilissime, et vilissime [...] locantur domus sive terris*») e in quanto la porzione di casa è indivisa, e dopo che all'asta («*exposita venali*») risultò maggiore offerente Ottavio Hirma - decide, in accordo con il suo procuratore Massimo de Bartolis in quanto minorenne - di cedere la casa allo stesso Hirma. «*Nominatim tanta parte pro indiviso cum alijs concreditoribus*», gli eredi Hirma rilevano il credito di lire 1825:13:4 planette<sup>41</sup> (che era quanto *in solutum datione*): di questo capitale Ottavio Hirma paga a Vincenzo de Emilii una parte in contanti e l'altra promette di pagarla entro otto anni al tasso del 5%.

Nel 1641, le proprietà degli Hirma (la partita è ancora intestata, come nel 1573, a Francesco e fratello q. Bernardino) in Bagnadore sono ridotte alla sola casa e ai terreni limitrofi. Tra le proprietà Hirma non vi sono più la porzione di forno e le due fucine e non compaiono i sostanziosi crediti che, invece, vantavano nel 1573.

Le difficoltà degli Hirma - almeno per quanto riguarda Marone e indipendentemente dai debiti di Ottavio - sono, con buona probabili-

40 A. A. MONTI DELLA CORTE, *Armerista... cit.*, pag 72.

41 Le 1800 lire hanno una lunga storia, Fondo Ghitti, b. 003 doc 005, 1638, 14 gennaio. Verso il 1615 Ottavio Hirma si fa garante con Giacomo Hirma della restituzione di quella somma a un certo abate Paco Gregori, tutore del fratello Elia. Il denaro costituiva l'affrancamento dal censo - che gravava su una pezza di terra di 18 *piò* a Nave, in località Prada detta Ponchione - contratto da Giacomo Hirma. Il denaro era stato dato dall'abate, «a nome di d.º sig.º Hirma», agli eredi di Giovanni Maria Codenotti. In sostanza, avendo urgente bisogno di liquidità Giacomo Hirma cede la pezza di terra ai Gregori e questi pagano il debito - che si presume a carico di Ottavio, che, infatti, si fa garante della sua restituzione - direttamente a Codenotti. Nel 1626 era pure nata una lite con i frati di San Pietro in Oliveto di Brescia, poiché Giacomo aveva cessato di pagare un livello perpetuo - «per la inscritura già tolta per d.º s.º Giacc.º seu soi antenati a loro favore» - e gravante sulla stessa pezza di terra. Gli Hirma dichiarano che relativamente a questa insolvenza «non esser tenuti a cosa alcuna perche d.º Heredi Paco Gregori non si sono difesi come dovevano verso il monast.º sud.º di s.º Pietro Oliveto». Nel 1638 creditore è Angelo Venturi «come tutore generale del s. Barth.º f.º del q. D. Duminico fr.º di d.º Angelo» «di ciò per nascer lite e controversia con spesa grande d'una parte et l'altra essendo mass.º incerto il bon esito di quella et volendo d.º parti schivar d.º lite et spese, sono divenute, et divengono all'infr.º accordi fancat.º et composit.º circa, et per tutto quello che d.º sig.º Angelo Venturis tanto per se come tutore [...] potesse avere». Debitori sono i fratelli Carlo e Francesco q. Bernardino Hirma che si impegnano a pagare «lire nove cento sesanta quattro soldi dieci pl.º in termine anni [dieci]sette cont.º pross.º futuri incominciati a Santo Martino pross.º passato pagando sopra di essa l'annuo livello à ragg.º di cinq per cento [...] resti fermo à d.º sig.º Angelo agente ut supra la ragg.º attorno et l'ipoteca circa li beni del d. m. s. Ottavio».

tà, connesse alla chiusura del forno fusorio e al ristagno delle attività collegate. La chiusura del forno fusorio non colpisce solo la famiglia Hirma ma anche le proprietà della famiglia di Giovanni Maria Maggi detto il Moretto, che nel 1573 possedeva un ampio cortivo a Marone, una fucina e un sesto del forno fusorio. Inoltre, le vicissitudini di Lelio, condannato per omicidio ed esiliato devono aver compromesso i beni di famiglia già alla fine XVI secolo. La famiglia Hirma - anche per la mancanza di discendenza maschile (Carlo ha intrapreso la via del sacerdozio, probabilmente tarda, poiché è detto «*hora prete*») e del ramo maronese non rimangono che le sorelle, Giulia Vittoria e Caterina - è in decadenza.

Nella documentazione in nostro possesso vi sono ampie lacune relative al XVI secolo e ai primi anni del XVII che non permettono di ricostruire con certezza i meccanismi attraverso i quali i Ghitti di Bagnadore hanno accumulato il capitale (o le garanzie) per venire in possesso dei beni degli Hirma. Qualche rilievo deve avere il fatto che Giovanni Pietro, autore dei preliminari all'acquisto e nipote dell'Antonio assassinato da Lelio, eserciti attività feneratizia e sposi una Zeni.

Il passaggio di proprietà della casa di Bagnadore dagli Hirma ai Ghitti è datata 1650 (atto del notaio collegiato Pedrocca, di cui non vi è traccia nel Fondo Ghitti, anche se più volte nominato). Il passaggio effettivo di proprietà è avvenuto in istanze diverse: la «memoria» del 1680, in cui Antonio Ghitti riassume tutte le sue acquisizioni, indica che l'atto Pedrocca del 1650 è costato ai Ghitti l'enorme somma di 90200 lire planette; questa cifra, ritenendola pure comprensiva degli interessi maturati in 30 anni, è lontana dalla stima del 1626 e dalle cifre che compaiono nei documenti seguenti. Nell'estimo del 1641 la casa è stimata catastalmente 1692 lire e i terreni 221 lire, nella valutazione del 1626 il valore complessivo è di 17000 lire. I documenti in nostro possesso sono relativi esclusivamente alla costituzione delle doti delle sorelle Hirma ma rendono, comunque, l'idea della complessità della transazione fatta di pagamenti solo parzialmente in contanti e, soprattutto, di acquisizione e cessione di censi.

Il 16 maggio 1655<sup>42</sup> Carlo Hirma formalizza la riscossione di alcuni acconti relativi alla vendita di «*alcuni beni*» che egli aveva ceduto - con l'atto Pedrocca - agli eredi (Antonio e la madre) del defunto Giovanni Pietro Ghitti. La ragione della cessione delle proprietà sta nella neces-

sità dell'Hirma di costituire la dote delle tre sorelle Giulia, Vittoria e Caterina: il corrispettivo ammonta a 2398 lire e 3 soldi planette.

Ottavio Zeni - tutore con Giuseppe Novali di Antonio che ha 10 anni - aveva già versato un acconto<sup>43</sup> di 309 lire e 5 soldi ad Angelo Venturi - tramite il suo procuratore Giovanni Battista Savallo, canonico di San Giovanni di Brescia. Altro acconto di 1000 lire era stato pagato direttamente, dal tutore Zeni, allo stesso Carlo Hirma il 24 Maggio del 1653<sup>44</sup>. Con parte di questi denari Carlo Hirma versa un acconto di 750 lire sulla dote della sorella Caterina al marito Giacomo Antonio Semenzi di Sigismondo di Soresina<sup>45</sup>.

I Ghitti, a questo punto, dopo aver pagato 1309 lire e 5 soldi in contanti, sono ancora debitori verso gli Hirma di lire planette 1088 e 18 soldi.

Nel frattempo una delle sorelle Hirma, Giulia, muore, lasciando sue eredi della dote, le sorelle Caterina e Vittoria, cui spettano rispettivamente 319 lire e 760 lire e 9 soldi, credito che è ancora insoluto da parte dei Ghitti.

«Hora volendo esse ambe sorelle una con li loro mariti assignarsi rispettivamente la portione del detto loro credito da conseguirlo dalli suddetti heredi Ghitti», Vittoria Hirma, con il marito Camillo q. Bernardo Vignoni di Pontoglio cede, alla sorella Caterina e al marito Giacomo Antonio Semenzi, un censo Ghitti<sup>46</sup> («la raggion d'aver», che mi pare più propriamente una promessa di pagamento) di 319 lire e 9 soldi unitamente agli «annui livelli» dal 24 maggio 1655 fino all'affrancamento.

Al momento dell'affrancamento i coniugi Semenzi devono investire le 319 lire in un «fondo idoneo cauto, et sicuro posto overo in luogo in loco di investitura presentare una idonea sicurtà in forma de deposizioni per cautione delli sud.<sup>i</sup> heredi Ghitti si per la manutenzione delli beni acquistati si anco per il fidei comisso ordinato dalla med.<sup>a</sup> sig.<sup>a</sup> Giulia» nel suo testamento del 1653. «All'incontro» Caterina ha dato a Vittoria il credito («la raggion d'avere et conseguire» dai Ghitti) di 769 lire e 9 soldi «una con il suo annuo livello al 5% dal 24 maggio» fino all'affrancamento. In sostanza, le due sorelle si dividono una con l'altra i due censi dei Ghitti, con relativi interessi, che coincidono con

<sup>43</sup> Atto di Pietro Zeni, notaio in Brescia, del 9 febbraio 1652.

<sup>44</sup> Fondo Ghitti, b. 003 doc 007 e doc. 008.

<sup>45</sup> Atto Maturis del 30 agosto 1653.

<sup>46</sup> L'affrancamento è in Fondo Ghitti, b. 003 doc 010, 23 marzo 1660.

<sup>42</sup> Fondo Ghitti, b. 003 doc 006.

l'eredità della sorella defunta. «A conto delle quali» 769 lire e 9 soldi Ottavio Zeni - per conto dei Ghitti - cede ai coniugi Semenzi un credito censuario di 500 lire planette di capitale al 7½% che i Ghitti hanno con Carlo Ghiderio e Battista Basioni q. Battista di Ome, sempre alla condizione che, al momento dell'affrancamento, il capitale sia saggiamente reinvestito, a tutela degli stessi debitori. Il residuo debito di lire 269 e 9 soldi è pagato a Vittoria e al marito «in tanti buoni denari d'oro et argento».

A questo punto il debito residuo dei Ghitti di 1088 lire e 18 soldi è, virtualmente, pagato e le sorelle Vittoria e Caterina «hanno liberato et assolto, et così liberano il medemo s.<sup>r</sup> Ottavio [...] delle sud.<sup>e</sup> lire doi millia trei cento novanta otto soldi trei planette di Cap.<sup>le</sup> et da tutti li livelli per tempo s.<sup>a</sup> quelle accorsi».

Virtualmente pagato poiché i censi, se pure ceduti, non sono ancora affrancati e, di fatto, sono una cambiale a incerta scadenza, e dunque reali solo negli interessi al 5 o al 7½%: la quota di contanti pagata dai Ghitti sul capitale di 2398 lire è pagata in contanti per il 53% (1269 lire)<sup>47</sup>.

47 Il documento prosegue con il pagamento a Camillo Vignoni della dote della moglie Vittoria. Il pagamento agli Hirma nel 1655 non è l'unico effettuato dai Ghitti: vi è un ulteriore atto del 30 maggio del 1657 con cui Antonio si affranca da un debito contratto dagli Hirma con Eleonora q. Giovanni Battista Pesenti e passato in eredità a Flaminio Cornelli nel 1627 - Flaminio è cognato di Eleonora Pesenti vedova di Pellegrino Cornelli - (nell'atto Pedrocca del 1650 i Ghitti avevano stipulato una promessa di pagamento, «per obbligo assunto»). Davanti al notaio Marco Antonio Artina e ai testimoni Giovanni Zanetti di Rodengo e Lorenzo Cassetto bergamasco, il 30 maggio 1657, compare Ottavio Zeni, tutore testamentario di Antonio Ghitti, accompagnato da Giovanni Martinengo e Pietro Antonio Obici, parroco di Sale, questi ultimi garanti dello Zeni. Questi ultimi hanno «ordine e bona di fare il presente pagamento» a Flaminio Cornelli - canonico regolare del monastero di San Giovanni di Brescia - «et ricevere la dovuta liberatione». Il tutore Zeni paga 1607 lire e 10 soldi planette di capitale, lire 929 e 15 soldi per livelli non pagati sul capitale dal 1640 al 1650, 291 lire e 11 soldi e 195 lire in oro e argento per livelli non pagati dal 1650 al 1657. Il pagamento è effettuato in contanti. Il debito con Caterina Hirma e il marito Giacomo Antonio Semenzi è saldato in contanti, «tuta moneta di argento», il 9 marzo 1660, Fondo Ghitti b 003 doc 010, 9 marzo 1660. Il documento di liberazione è contenuto nell'atto di acquisto di una casetta, sita a Brescia «in contrada di Santo Roccho nel tresandello del R.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Gio: M.<sup>a</sup> Fenarolo», da parte dei Semenzi da Polidoro Galizioli e da questi pagata con i soldi ricevuti dai Ghitti. Infine, il 18 marzo 1664, b. 003 doc. 11, 31 marzo 1664, Carlo Hirma convoca a Brescia gli eredi Ghitti, per rassicurarlo circa la sorte di alcuni beni che questi, con la mediazione del loro tutore e procuratore Tranquillo Novali, avevano ceduto in cambio «d'alcune case comperate per il med.<sup>o</sup> Novale» (le case di Bagnadore). In sostanza, il Novali aveva, in qualità di tutore e procuratore degli eredi Ghitti, formalizzato un censo, in cui egli è «buone, vero et real debitore»; Carlo Hirma ha «presentito» [ha avuto notizia] che Novali ha nuovamente venduto i beni soggetti al censo, per i quali, tra l'altro, non ha mai pagato l'interesse, in altre parole ha posto una doppia ipoteca. Hirma vuole garanzie dagli eredi Ghitti che essi «vogliano e debbano essi difendere il detto capitale e livelli scorsi, e non pagati»: in caso contrario «essi ss.<sup>ti</sup> Heredi soli [saranno] imputati di negligenza et colpa».



D'ora in poi la famiglia è denominata *dei Bagnadore*.

È con Giovanni Pietro - che stipula gli accordi con gli Hirma - che avviene il salto di qualità che porta la famiglia a essere tra le più rilevanti nel contesto locale, anche se è il figlio Antonio (tramite i suoi «cognati» che sono anche suoi tutori) che si accolla l'onere dei pagamenti.

La casa - «*in dicto rure, ubi difficilissime, et vilissime [...] locantur domus sive terris*», separata dal villaggio dal torrente Bagnadore, adagiata sotto la rupe omonima che segna il confine geografico e fisico del comune e circoscritta da «muraglie» - dalla metà del XVII secolo, accompagna e identifica i *Bagnadore* che, a loro volta, a essa si assimilano, rilevandone la peculiarità: maronese la casa, ma *staccata*, e i suoi abitanti - sebbene attivamente partecipi della vita sociale del luogo per gli altri tre secoli a venire - percepiti dai maronesi come «propri» e, nel contempo, «altri da sé».







## *I figli di Antonio q. Giovanni Pietro*

I figli di Antonio e Maria Scalvinoni sono Giovanni Battista, Giovanni Pietro, Antonio, Lorenzo, Antonia, Elisabetta, Francesca e Laura (le quattro sorelle sono menzionate nel testamento del padre, ma Laura manca nell'elenco del Buscio): essi sono i primi Ghitti che nascono nella casa di Bagnadore

Antonia sposa - prima della morte del padre - l'artigiano laniero Francesco Obici di Sale Marasino<sup>48</sup>, e con il matrimonio si trasferisce.

Francesca, Laura ed Elisabetta rimangono nubili. Il celibato coatto era destinato, nelle intenzioni del padre, alla sola Elisabetta - che decede nel 1710<sup>49</sup> - cui spettavano, oltre al legato di 2500 lire come alle altre sorelle (ad Antonia al netto della dote), altre 600 lire «stando casta, et onesta, et senza marito».

Laura .

Nella casa di Bagnadore rimangono le figlie Francesca e Laura - che muore prima del 1735<sup>50</sup> - e Giovanni Battista. La madre, che decede nel 1715, si è trasferita a Sale Marasino presso i figli sacerdoti Giovanni Pietro, che è parroco della Pieve dal 1699, e Antonio, in una casa di proprietà limitrofa alla canonica<sup>51</sup>.

Giovanni Battista [?-1735] - dopo aver intrapreso vanamente la strada del sacerdozio, almeno fin al 1684<sup>52</sup> - si sposa con Pace Maturis [?-1763] quando, probabilmente, era ancora in vita il padre. La moglie proviene da una facoltosa famiglia che il Da Lezze colloca tra i nobili bresciani e risiede a Marone dal XVI secolo quando, oltre a posse-

48 Nell'estimo di Sale Marasino del 1706 i fratelli Santo, Carlo, Francesco, Giulio q. Giovanni Battista Obici possiedono una casa di più corpi in contrada della Rovere e in contrada del *Molino di Balbiano* sono proprietari di un «sopresone», vedi L. GALLI, *Gli estimi di Sale Marasino...* cit. La famiglia Obici ha avuto sacerdoti con Pietro Antonio, parroco di Marone fino al 1662 e poi parroco di Sale Marasino dal 1652 al 1660, e Simone Obici, suo nipote, parroco di Sale Marasino dal 1738 al 1745; il primo precede cronologicamente Antonio, fratello di Pompeo, e il secondo segue Giovanni Pietro q. Antonio.

49 Il testamento del padre è aperto contestualmente a quello della figlia - una nota di Vigilio Ghitti riporta che ha fatto testamento il 19 marzo 1710 - (il documento non è nel Fondo Ghitti); non è nominata nel testamento della madre.

50 Non è menzionata nel testamento del fratello Giovanni Battista

51 Nella partita dell'estimo di Sale Marasino (L. GALLI, *Gli estimi di Sale...* cit.) il parroco Giovanni Pietro risulta però proprietario solo di due appezzamenti di terra «acquistati» dalla cappellania dell'altare dei Santi Giuseppe e Antonio da Padova.

52 Ludovico Guerini lo cita tra i chierici della parrocchia.

dimenti terrieri aveva anche una gualchiera. I Maturis abitano in un ampio cortivo in riva al lago (la casa è costituita dai mappali 32 e 34). Il matrimonio è sterile.

Alla morte del marito Pace richiede la restituzione della dote e torna alla casa paterna. L'assenza di figli e l'immaginabile «aria pesante» che si respira in *Bagnadore* - una cognata nubile e due cognati preti - devono essere all'origine della scelta di Pace, per altro garantitagli dagli Statuti bresciani. Ne consegue una causa che si conclude con la divisione dell'eredità del 1741 e con una sentenza minuziosa del giudice Alvise Bonicelli<sup>53</sup>.

Giovanni Pietro [1668-1737] succede al cugino Antonio nel parrochiato della pieve di Sale Marasino. Paolo Guerrini così ne descrive il carattere: «dottore in Leggi, fu eletto arciprete a 31 anni, il 16 giugno 1699. Di carattere imperioso ebbe vari dissensi in famiglia, con parenti, e col comune»<sup>54</sup>. Fu artefice della posa della prima pietra della nuova monumentale parrocchiale di Sale Marasino, attento alle questioni sociali<sup>55</sup> ed ebbe, appunto, una lunga causa con i cugini Pompeo e Giovanni Pietro, fratelli del predecessore Antonio di Bartolomeo, per una presunta cattiva gestione del Beneficio parrocchiale<sup>56</sup>.

L'altro sacerdote, Antonio, vive a Sale Marasino e regge lo juspatronato dell'altare del Rosario a Marone.

Mancano del tutto notizie dirette su Lorenzo, se non atti notarili da lui redatti. La «separazione» di Lorenzo dalla famiglia, seppur dolorosa per il padre, non è stata traumatica: non è diseredato e sia lui che i

53 Il capitale dotale di Pace era consistente, ammontando, per la sola parte in contanti, a 8703 lire e 9 soldi: Fondo Ghitti, b. 005, doc. 044; la terminazione Bonicelli è in b. 004 doc. 020.

54 E così prosegue: «A 68 anni non poteva certamente affrontare il problema della costruzione della nuova chiesa parrocchiale, richiesta dalla popolazione; però lasciò fare, diede il suo consenso all'opera e ne collocò solennemente la prima pietra il 25 marzo, 1737. Lo stesso, anno, il 19 agosto, moriva in Sale e venne sepolto, nella vecchia pieve. Ebbe una lunga controversia coi Disciplini di S. Pietro i quali volevano portare il cappuccio in testa nella processione del *Corpus Domini*; la curiosa vertenza è largamente documentata in atti dell'archivio parrocchiale». P. GUERRINI, *La Pieve di Sale...* cit. p. 41.

55 Vedi il saggio di M. PENNACCHIO in *L'economia bresciana di fronte all'Unità...* cit. «Pietro Ghitti, parroco pro tempore di Sale Marasino, scriveva nella relazione stilata per la vista vescovile di Monsignor Marin Giorgi, svoltasi nel 1669, che vari abusi si verificavano nella sua parrocchia, tra questi segnalava le controversie, che passano fra li mercanti et Operarij intorno al pagam[en]to delle mercedi, le quali convenendo nel principio del contratto con nome di pagam[en]to pecuniario, nel fine sono sodisfatte in tanta biada con accrescim[en]to di prezzo ordinario». Il Ghitti segnalava, inoltre, che alcuni parrochiani erano inconfessi per il fatto che erano «absenti p[er] le pecore». Si tratta di indizi della rilevanza assunta dalla produzione laniera e dal suo indotto in Sale Marasino. La segnalazione dl parroco mostra che la controversia coinvolgeva buona parte dei parrochiani. Mercanti e operari: la prosa del sacerdote rende la condizione di scontro all'interno della comunità, Ibi p. 51.

56 V. M. PENNACCHIO, *Vicende di una parrocchia...* cit., pp. 34-35.

suoi figli ricevono legati prima dal padre e dalla madre e poi dai fratelli. Egli va ad abitare - dal 1691, data del matrimonio con Caterina Palamino di Pisogne - in una casa in centro a Marone (mappale 28) poco distante da quella paterna, ricevuta con altri beni, nel 1692, e la cui cessione sarà confermata nel testamento di Antonio del 1708.

Contrariamente al costume dell'epoca, il primogenito Giovanni Pietro diviene sacerdote. Lorenzo, il secondogenito, evidentemente non intenzionato a sottostare prima all'autorità del padre e poi a quella del fratello prete, si separa dalla famiglia e costituisce un nucleo proprio, contestualmente al proprio matrimonio.

Negli anni che vanno dalla seconda metà del Seicento alla prima metà del Settecento, il perno della famiglia Ghitti non ruota attorno al binomio *patrimonio/prosecuzione della stirpe* ma a quello *accrescimento del patrimonio/sacerdozio*.

Sulla ragione di queste scelte di politica familiare non abbiamo, ovviamente, documenti probanti alcuna ipotesi. Il testamento di Antonio lascia intravedere una politica familiare contraddittoria: da una parte istituisce il fedecommesso di cui beneficiano Giovanni Pietro, Giovanni Battista - l'unico che può garantirgli una progenie - e Antonio, dall'altra lascia un consistente legato a Lorenzo figlio separato (che in ultima istanza - solo dopo che tutti gli altri maschi della famiglia saranno deceduti - può rientrare in possesso del fedecommesso) e, infine, conferma e rinnova il nutrito legato paterno alla cappellania dell'altare del Rosario della parrocchiale. Il fedecommesso blocca il nucleo originario dei beni (ma non tutte le proprietà) dei *Bagnadore* all'interno del gruppo, ma una consistente parte dell'eredità - da Giovanni Pietro, ad Antonio fino al figlio Giovanni Battista per una somma di 1000 ducati - è destinata alla cappellania di cui usufruiscono in gran parte sacerdoti esterni alla famiglia. È un modo di agire incongruente con le prospettive di sviluppo familiare, perché affida l'amministrazione dei beni a due figli preti che non gli garantiscono la continuità della famiglia e a Giovanni Battista che non avrà eredi e che, comunque, non ne ha alla data della morte del padre, e non a Lorenzo che - sebbene separato - è sposato fin dal 1691 e che nel 1708 ha già figli maschi.

Il diritto di primogenitura, in questo caso, si scontra con le ragioni della propria nascita (continuità della famiglia e del patrimonio) poiché il primogenito è sacerdote<sup>57</sup>.

Nel Fondo Ghitti vi sono - uniche testimonianze della vita dei figli di Antonio, oltre ad alcuni atti di compravendita e minuziosi inventari di abiti, mobili e suppellettili - i testamenti di Antonio padre del 1708, della moglie Maria Scalvinoni (1715, nuncupativo<sup>58</sup>), di Giovanni Battista (1735), di Giovanni Pietro (1737, nuncupativo), la *Divisio Hereditatis* che segue la morte di quattro fratelli (Elisabetta, Laura, Giovanni Battista e Giovanni Pietro) del 1741 e, in archivio parrocchiale, quello di Antonio figlio (1755).

Nell'aridità del linguaggio formale e notarile ci raccontano, però, molto della loro vita.

---

che essa è scritta da figli cadetti: Giovanni Pietro q. Giovanni Pietro è il figlio minore così come lo è Lorenzo q. Antonio.

58 Testamento fatto oralmente, in cui si nomina l'erede davanti a testimoni e a un notaio che trascrive le disposizioni secondo le norme di legge

57 Se ben si guarda la storia dei *Bagnadore*, delineata fino a questa altezza cronologica, si nota

## *I testamenti di Antonio, della moglie e dei figli*

«Dal XII al XVIII secolo, il testamento è stato per ognuno il mezzo per esprimere, spesso in modo personale, i propri pensieri profondi, la propria fede religiosa, l'attaccamento alle cose, agli esseri amati, a Dio, le decisioni prese per assicurarsi la salvezza dell'anima, il riposo del corpo. [...] Pertanto i testamenti sono tracce rilevanti attraverso le quali possiamo decifrare non solo un intero sistema familiare con la sua struttura gerarchica, ma anche, attraverso chi è privilegiato e chi è dimenticato, le relazioni che si ritiene di dover ricompensare *in limine mortis* e quelle che vengono omesse, le scelte ereditarie. Tutto questo filtra dalle carte testamentarie come una sorta di prezioso metalinguaggio»<sup>59</sup>.

Trovandosi in punto di morte il testatore convoca sette testimoni - nel nostro caso parenti e amici - e un notaio per la stesura delle proprie ultime volontà.

Il testamento è redatto secondo una formula sedimentata: il preambolo, i legati per l'anima, i legati per i famigliari, eventuali legati a conoscenti, la definizione dell'erede universale e degli usufruttuari.

Nei testamenti settecenteschi della famiglia Ghitti - se si escludono quelli di Maria Scalvinoni, moglie di Antonio, e di Antonio, sacerdote e ultimogenito maschio - è del tutto assente l'ambiente affettivo esterno alla famiglia. L'assenza di lasciti, anche di poco conto, ad amici e conoscenti lascia intendere la mancanza di legami intimi con persone esterne alla cerchia famigliare: mancano segni di riconoscenza nei confronti delle persone di Marone che per i Ghitti hanno lavorato (i massari dei vari appezzamenti di cui sono proprietari, per esempio) o con cui dovrebbero aver avuto stretti rapporti (la servitù). Vi sono, certo, i legati per i poveri ma questi rientrano nel novero della normalità nei testamenti di persone benestanti.

Le contraddizioni della politica famigliare di Antonio padre - tutta incentrata, affannosamente, a confermare i progetti paterni con l'acquisto di *Bagnadore* e di tutti i terreni limitrofi - si acquiscono con i figli. Il binomio *accrescimento del patrimonio/sacerdozio* rivela la necessità, fine a se stessa e non rivolta al futuro benessere dei propri famigliari, di accumulare beni; fuori di metafora, si rileva una sostanziale avarizia, cui si cerca di porre rimedio con sostanziosi lasciti *pro*

*anima*, che ridurranno, alla metà del 1700, il patrimonio famigliare al solo fedecommesso.

La stessa costituzione dello juspatronato - non finalizzata, come naturale al tempo, al sostentamento di un figlio sacerdote privo di Beneficio - ne è la conferma, come lo è, da parte, di Antonio padre, il nuovo lascito che dovrà essere compiuto solo «doppo la morte di tutti li tre suddetti miei figlioli, et heredi instituiti, et de descendentibus del signor Giovanni Battista maschij»; come lo è, per altri versi, il comportamento bellicoso di Giovanni Pietro, la personalità dominante tra i tre fratelli, che nel suo testamento dichiara, *excusatio non petita* e superflua trattandosi di un sacerdote, di aver agito esclusivamente «in honore Dei».

L'abbandono immediato dopo la morte di Giovanni Battista della residenza maritale da parte di Pace Maturis, che - vedova senza figli e probabilmente incolpata della sterilità del matrimonio - si ritrova a essere sottomessa alla volontà dei due preti, è un grave colpo all'economia della famiglia: il suo capitale dotale, che è restituito, decurta d'un colpo di un quarto i beni famigliari.

Lorenzo, il figlio "separato", e con lui i suoi figli, beneficia in tutti i testamenti di legati e solo nel 1755 suo nipote Giovanni Battista, con i cugini Lorenzo e Antonio Maria, diviene il beneficiario della casa e delle proprietà dei Bagnadore. Questo ramo della famiglia è fino a questa data esterno, *altro*. Non a caso, nel Fondo Ghitti, sono assenti documenti che riguardano Lorenzo e la sua famiglia dal 1691 (data della separazione) al 1755.

Nel testamento di Antonio sacerdote<sup>60</sup> il fedecommesso non è citato - data la volontà del padre questo passa automaticamente ai figli di Lorenzo o ai suoi eredi - ma egli lascia al solo Giovanni Battista q. Alessandro q. Lorenzo il netto della propria eredità, designandolo, quasi, a successore effettivo *in loco*, abitando i nipoti Lorenzo e Antonio Maria a Venezia e poco intenzionati a tornare a Marone.

Nonostante ciò la soluzione di continuità tra gli eredi di Antonio (Giovanni Pietro, Giovanni Battista e Antonio) e gli eredi del fratello Lorenzo è evidente.

<sup>59</sup> E. GATTINO, *Lasciti femminili. Le ultime volontà delle donne torinesi a fine Settecento*, in Quaderni di Donne & Ricerca, 23/2011, CIRSDe (Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne); scaricabile da <http://aperto.unito.it/bitstream/2318/784/1/Quaderno%20Gattino.pdf>.

<sup>60</sup> Nel testamento di Antonio sacerdote del 1755 sono lasciate le pianete all'altare di Sant'Antonio, tra le quali ritengo vi sia quella oggi conservata presso il Museo Diocesano, e nell'inventario minuzioso dei mobili e degli arredi di *Bagnadore* compare almeno una tela (*L'Assunzione Vergine con gli Apostoli* di Domenico Voltolini) che oggi è nella sacrestia della parrocchiale e forse le tele dei *Santi papi e vescovi* che si trovano nella chiesa di Vesto. Oltre a quello di Pompeo, il contributo dei Bagnadore allo splendore artistico locale è indubbiamente notevole.

## Antonio q. Giovanni Pietro

«Non essendo cosa più certa della morte, né cosa più incerta dell'ora di essa» il 6 marzo 1708 Antonio Ghitti «seriamente riflettendo» stende il proprio testamento «à fin che trà miei figl.<sup>li</sup> et posterri non nascha lite, ne controversia alcuna»<sup>61</sup>. Antonio è, al momento della stesura del testamento, «con il corpo indisposto»: l'atto è stato rogato, nella casa di Bagnadore «in una camara superiore chiamata il camarino», dal notaio Marco Tomasi di Sulzano, alla presenza dei testimoni Geronimo Zeni q. Giovanni Antonio, Pietro Antonio Rossetti q. Giovanni, Fortunato Zeni di Antonio, Giovanni Battista Zeni q. Giovanni Antonio, Matteo Guerini q. Pietro, Andrea q. Stefano Guerini e Giovanni Zeni q. Giovanni Battista.

Il testamento è aperto - con quello della figlia Elisabetta del 19 marzo 1710 - il 13 novembre 1711 dallo stesso Tomasi, «quelli prima veduti, et ben esaminati hà ritrovati esser li med.<sup>i</sup> ben cuciti, sottoscritti dà sette testij con li loro sigilli ad una per uno di cera di spagna [...]».

Queste le sue disposizioni.

1) Dopo aver raccomandato la propria anima a Dio, alla Madonna, al proprio angelo custode e ai santi Antonio, Giuseppe e Gaetano<sup>62</sup>, dispone un legato agli altari «eretti, ò che se eregessero» nella nuova chiesa parrocchiale di San Martino «per una sola volta» la somma di 7 lire piccole per ogni altare, «et più alli Altari della Beata Vergine della Rota, di S.<sup>to</sup> Pietro, et di S.<sup>to</sup> Fermo, et à quello di S.<sup>to</sup> Bernardo» uno scudo (7 lire piccole).

2) Legato per l'erigenda nuova parrocchiale di 600 lire planette (in sei rate annuali) che gli eredi verseranno «se si fabbricherà nuovam.<sup>te</sup>, et di nuova pianta», come già deciso dal Comune, entro sei anni dalla sua morte, anche se esprime dubbi sull'effettiva volontà dei maronesi di edificare una nuova parrocchiale («non vedendo risoluzione a far tal fabbrica»).

Sono questi i legati *pro anima* («in remedio dell'anima mia») cui, stranamente, non è associato alcun obbligo per la celebrazione di messe; questo è, invece, incorporato nella conferma dello juspatro-

nato sull'altare del Rosario, con un ulteriore lascito di 500 scudi - i cui interessi andranno a pagare le messe - che, però, dovrà essere effettuato dall'ultimo erede maschio tra i suoi tre figli beneficiari del fedecommesso o dei figli di Giovanni Battista. Nemmeno lascia denaro in beneficenza ai poveri.

3) Legato «per una sola volta» alle figlie Elisabetta, Francesca e Laura di 2500 lire a ognuna, in denari o beni immobili, a discrezione degli eredi maschi.

4) Alla figlia Francesca lascia, inoltre - solo se «nel meno danno dell'heredità [...] nel caso che la medesima venisse in necessità doppio consonte» le 2500 lire - altre 600 lire in beni immobili («in tanto ben stabile») a condizione che si mantenga «casta, et honesta, et senza marito»<sup>63</sup>.

5) Ad Antonia, altra figlia e moglie di Francesco Obici di Sale Marasino, siano date, come alle altre figlie, 2500 lire, da cui, però, dovrà essere detratta la dote<sup>64</sup>; ai coniugi lascia altre 500 lire.

Per le figlie Elisabetta e Laura, Antonio dispone che il capitale dotale in denaro o beni sia costituito «conforme parerà, et piacerà» agli eredi maschi. Elisabetta muore poco dopo il padre e Laura non avrà modo di sposarsi.

6) il legato a Lorenzo, «mio fig.<sup>lo</sup> separato da casa mia già anni quindici incirca»<sup>65</sup> è costituito da rendite su terreni (6 appezzamenti del valore di 3262 lire, dalla casa con l'orto in contrada della Piazza che era stata pagata 1504 lire e da mobili e «biava» per 427; inoltre gli dovranno essere date, dopo tre anni dalla morte del testatore, altre 500 lire (e i relativi interessi al 3% dei tre anni)<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, pp. 28-32: «A differenza della rappresentazione della società, basata fin dall'inizio del secondo millennio sulla fissazione di un ordine ternario corrispondente alle principali funzioni dell'uomo medievale - coloro che proteggono, coloro che pregano, coloro che lavorano - la rappresentazione dell'identità sociale delle donne si esaurisce in una funzione binaria: coloro che pregano e coloro che generano. Condizioni diverse da quella monastica e da quella matrimoniale vengono recepite soltanto come condizioni assimilabili a queste, sostanzialmente marginali o comunque non riconosciute come uno status proprio: le semi-religiose, le vedove. È soltanto alla fine del secolo XVI, in conseguenza della frattura religiosa e del mutamento sociale connesso con i processi di trasformazione economica e di aristocratizzazione di gran parte delle realtà statuali centralizzate della prima età moderna, che nei paesi cattolici si introduce un «terzo stato» femminile: la zitella, la cui funzione sociale è sostanzialmente identificata con l'insegnamento prima e con la beneficenza poi». Concorrono, comunque, al celibato coatto delle zitelle altri fattori, non ultima la volontà del genitore di non erodere i beni di famiglia con cessioni dotali.

<sup>64</sup> È citato l'atto Viani di cui non siamo in possesso; la dote era di 2500 lire, in mobili e denaro.

<sup>65</sup> Il lascito era già stato fatto, con atto Viani (mancante nel fondo Ghitti), il 5 luglio 1692.

<sup>66</sup> Lorenzo non è erede di terreni ma di rendite: le pezze di terra che gli sono cedute non sono effettiva proprietà della famiglia Ghitti ma censi che essa riscuote e che solo dopo la morte

<sup>61</sup> Fondo Ghitti, b. 004 doc. 004, 6 marzo 1708.

<sup>62</sup> Il culto di Gaetano a Marone è testimoniato dalla pala *La Sacra Famiglia* di Domenico Voltolini (la cui realizzazione è successiva alla morte di Antonio), in cui il santo compare, con sant'Antonio da Padova, in adorazione della Vergine, di san Giuseppe e del Bambino.



La “separazione” tra Antonio e Lorenzo è consensuale, perché, comunque, il testatore lascia notevoli beni a Lorenzo, e, alla fine, egli non è escluso dall’asse ereditario del fedecommissso, ma è solo degradato all’ultimo posto nella successione.

7) Istituisce il fedecommissso<sup>67</sup>: «Item lascio, ordino, comando, et voglio,

di Antonio saranno effettivamente acquisite. Terreno arativo, vitato, e in parte “limitivo” sito in Pregasso in località *Fontana* o Colla del Bastone del valore di 900 lire; terreno arativo, vitato, olivato e in parte “limitivo” sito in Marone in località *Paone* o *Scadicle* o dei *Termini* con la metà di una stalla con fienile e corte e «bregno» del valore di 820 lire: l’atto Zeni (censo) è del 9 gennaio 1659. Il terreno diventa effettiva proprietà dei Ghitti con atto del notaio Bartolomeo Viani del 21 maggio 1708, quando Giovanni Battista Bontempi q. Giacomo di Collepiano, «per poter col pretio di essa [vendita] di sgravarsi da debiti», vende il solo terreno a Giovanni Pietro, Antonio e Giovanni Battista Ghitti per 304 lire. Si tratta dunque di una cessione *datio per solutum*; terreno arativo, vitato, olivato e in parte “limitivo” sito in Collepiano in località Stretta del valore di 210 lire; terreno arativo, vitato, olivato e in parte “limitivo” sito in Ariolo del valore di 400 lire, acquisito con atto Zeni del 27 ottobre 1664; terreno arativo, vitato, olivato e in parte “limitivo et cornivo” sito in Pregasso in località Ronco o Solta, con stalla e fienile del valore di 72 lire. Questo appezzamento è affittato a Stefano Cristini («in pagam.<sup>10</sup> ne beni all’estimo»); Terreno terreno arativo e “limitivo” sito in Zone in località Broli del valore di 820 lire; terreno prativo “et arborivo” sito in Zone in località Calusne del valore di 255 lire, acquisito con atto Tomasi del 22 gennaio 1675. Il Capitale censuario di 250 lire, di cui è debitore Pietro Berardi q. Francesco di Zone quale possessore di un fondo, il cui censo era stato fatto da Agostino Berardi; Antonio ordina che il capitale sia alienato; una casa con corte e orto in contrada della Piazza a Marone “*acquistata dalla V. Scola del S.<sup>mo</sup> Ros.<sup>o</sup>*” e pagata 1504 lire (è questo il terreno, venduto da Lorenzo nel 1708, dove fu costruita la nuova chiesa parrocchiale di Marone; i mobili e la «la biava», segale e miglio, che Lorenzo gli erano stati dati al momento della sua separazione dalla famiglia per un valore totale di 427 lire.

67 L. GARLATI, *La famiglia...* cit. «Il passaggio dal medioevo all’età moderna non comportò profonde trasformazioni nelle strutture familiari, che rimasero in larga parte identiche a quelle sviluppatesi nei secoli precedenti. Si mantenne la distinzione tra ‘famiglia remota’, che si estendeva ad abbracciare rami differenti, e ‘prossima’, connotata da legami di parentela più stretti (Sulla consistenza del gruppo familiare che nel tempo si estende o si restringe fino a divenire nucleare cfr. M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, 1988). L’elemento patrimoniale continuò a svolgere una funzione centrale, contribuendo al mantenimento dell’unità familiare: *patrimonium* e dote conservarono la loro importanza, anche se si svilupparono altri strumenti tecnici idonei a salvaguardare i beni familiari, in modo da garantire alle generazioni future una solida base economica su cui fondare il prestigio e la rispettabilità del *clan* familiare. Primogenitura e fedecommissso ben risposero a tali intenti. Con la prima si avviava un processo di concentrazione del patrimonio nelle mani di un solo soggetto, il primogenito maschio, a discapito degli ultrogeniti e delle figlie femmine. Il fedecommissso, istituto diffuso tra il XVI (prima del Cinquecento l’istituto era sostanzialmente sconosciuto: M. CARVALE, *Fedecommissso (diritto intermedio)*, in ED. XVII, Milano, 1968, p. 112. Le linee generali dell’istituto sono delineate in R. TRIFONE, *Il fedecommissso. Storia dell’istituto in Italia dal diritto romano all’inizio del secolo XVI*, Roma, 1914. Si veda anche M. C. ZORZOLI, *Della famiglia e del suo patrimonio: riflessioni sull’uso del fedecommissso in Lombardia tra Cinque e Seicento*, in Archivio Storico Lombardo, 115 (1989), pp. 91-148) e il XVIII secolo in tutta Europa, imprimeva ai beni una destinazione predeterminata: una parte del patrimonio era esclusa dalla successione e trasmessa secondo un ordine prestabilito (di solito era il primogenito il membro della generazione successiva a beneficiarne, ma si innestavano sul punto le problematiche interpretative riguardanti le regole delle possibili sostituzioni, che rendevano ancora più complesse le questioni successorie interne alla famiglia). Il fedecommissso era istituito o con testamento o con patto successorio o con un atto tra vivi quale una donazione». V. anche M. A. VISCEGLIA, *Linee per uno studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell’aristocrazia feudale napoletana tra fine Quattrocento e Settecento*, in *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 95, N°1. 1983, pp. 418 e sgg., in: [http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_0223-5110\\_1983\\_num\\_95\\_1\\_2702](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5110_1983_num_95_1_2702).

che l’infrascritti beni et case precisamente siano perpetuis temporibus usque in infinitus sottoposti al vincolo del fidecommissso particolare dissensivo». È erede universale usufruttuaria la moglie Maria Scalvinoni, a condizione che essa non si risposi né abbandoni la casa di Marone e tenga presso di sé le figlie nubili. In caso contrario l’usufrutto le sarà negato e dovrà rimborsare le 400 lire che Antonio aveva dato, quale fidejussione con i Federici, al fratello Pietro Scalvinoni.

Eredi reali sono i figli Giovanni Pietro, parroco di Sale Marasino, Antonio, chierico diacono, e Giovanni Battista. I beni sono indivisi, inalienabili e «perpetuamente restino [ai] miei heredi maschij», con vincolo di fedecommissso.

Nel dettaglio i beni sono: 9 *piò* di terra, cortivo e case di Marone in località Bagnadore; terreni in località *Grotta* e *Rovadine*; terreno in località *Prato di Ariato* «con le raggion dell’acqua»: terreno sito in Marone in località *Daque*, con cascina, stalla e fienile; terreno in località *Casello*. I tre fratelli sono tenuti a mantenere unita la proprietà e a tenere presso di sé la madre e le sorelle nubili.

Se si estinguesse la linea maschile di Giovanni Battista i beni in fedecommissso passano a Lorenzo e ai suoi discendenti (mentre per i beni rimanenti è possibile «di quelli contrattare, come beni liberi»). Nel caso Lorenzo si opponesse a quest’ultima volontà del testatore «lui, suoi fig.<sup>11</sup> et successori [siano] immediatamente privi della successione [...] come fusse estinta la mia linea mascolina». Antonio precisa che Lorenzo e i suoi discendenti «si aquietino, et obbediscano prontamente» alle sue disposizioni con la dovuta obbedienza pena la sua sostituzione nella successione con la Comunità di Marone (Carità Vecchia). In ogni caso, estinguendosi la linea maschile di Lorenzo i beni del fedecommissso dovranno passare, inalienabili, alla Comunità di Marone «et il tutto di quelli, che anualm.<sup>12</sup> si cavarà sia dispensato alli poveri» di Marone.

I terreni dovranno essere ben coltivati e ben mantenuti e affittati a prezzi congrui. Il parroco e i Reggenti del Comune sono garanti di questa volontà e Antonio dispone che, nella sacrestia della parrocchiale e «nella casa del consiglio del Comune», sia esposta «una tavoletta [...] à chiara intelligenza di tutti per la sua puntual essecutione seguita che sarà la mia morte accio venendo il caso sappia tutti li posterì la mia volontà, et ciò faccio per aderire alla pia mente del sig.<sup>13</sup> Gio: Pietro mio padre come nel di lui testam.<sup>10</sup>».

8) «Et doppo la morte di tutti li tre suddetti miei figlioli, et heredi instituiti, et de descendenti del signor Giovanni Battista maschij voglio, et comando, che sia cavata da detta mia heredità scudi cinquecento [da dare alla Scuola del Santo Rosario, ndr] quali uniti alli altri cinque



cento» lasciati da Giovanni Pietro, padre di Antonio e che questi siano immediatamente investiti e che con l'interesse ottenuto siano celebrate messe all'altare del Rosario «in rimedio dell'anima mia, et dei defonti della mia casa». Se vi fossero sacerdoti tra i discendenti di Lorenzo (suoi figli o nipoti), Lorenzo stesso sia investito dello juspatronato «*perpetuis temporibus*» sull'altare del Rosario.

Antonio dispone, inoltre, che vengano pagate 24 lire (una sola volta) - oltre alle 7 già lasciate - all'Altare Maggiore della parrocchiale.

)) Segue quindi l'elenco dei beni che Antonio lascia al di fuori del fedecompresso e le cui rendite serviranno a pagare i debiti e i legati alle figlie<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> Terreno in contrada del *Termine*; 2 pezze di terreno in contrada di *Ambaroli*; terreno in contrada di *Inisone* o *Tombletto*; 2 pezze terreno in contrada di Collepiano; terreno in contrada di *Bregni*; terreno in contrada di *Cornello* o *Remina*; terreno in contrada di *Degagna*; terreno in contrada di Monte di Marone; terreno in contrada di *Canevali* o *Trainelle*; terreno in contrada di *Sinel*; terreno in contrada di Madonna della Rota; terreno in contrada di *Marze* a Zone; terreno in contrada di *Pacine* a Zone.





## *Lo juspatronato Ghitti*

La relazione di Ludovico Guerini del 1669 recita testualmente «lire 2030 lasciate da Domino Giovanni Pietro Ghitti nel testamento rogato per Geronimo Rossi notaio in Iseo sotto il dì 7 Giugno 1645 nel quale ha istituito Capellano per celebrare le messe il Reverendo Signor Gioseffo Zino [cognato di Giovanni Pietro, ndr.], et esso fa satisfar al carico di tal celebrazione per me Padre Ludovico Guerrino et ciò conforme al decreto dell'Illustrissimo et Reverendissimo Marco Morosini fatto nella visita sotto il dì 11 Maggio 1648». L'altare, a quell'epoca, godeva di altre rendite (10 legati per il capitale di 3495 lire) tra le quali spicca il legato di 1230 lire lasciato da Andrea Guerini.

L'antica parrocchiale aveva tre altari, l'altare Maggiore, quello della Scuola del SS. Sacramento (dedicato anche a san Bernardino da Siena) e quello del Rosario. Reggenti degli altari, nel 1677, sono rispettivamente il parroco Ludovico Guerini, don Giovanni Maria Almici - che celebra cinque messe la settimana - e Marco Antonio Guerini che «ha l'obbligo di messe quattro». La cappellania Ghitti è già costituita da 32 anni e, a questa data, della famiglia titolare del juspatronato, è sacerdote solo Antonio di Bartolomeo nipote dei Bagnadore che dal 1660 è parroco di Sale Marasino. La famiglia «alla fine degli anni settanta» del '700 commissiona a Pompeo Ghitti la pala dell'altare raffigurante la *Madonna col Bambino in trono*, che, dopo la costruzione della nuova parrocchiale, andrà ad ornare l'altare del Rosario fino al 1941, quando, nel riassetto degli altari, fu sostituita da una nicchia contenente la Madonna di Lourdes.

Lo juspatronato Ghitti venne mantenuto anche nella nuova parrocchiale e il patrimonio dell'altare venne accresciuto, oltre che dalla conferma della cappellania da parte di Antonio, anche dai sostanziosi lasciti dei figli di questi, che, ottemperando alla volontà di Giovanni Battista, cedono all'altare i beni non compresi nel fedecomesso paterno.

La recessione dai diritti juspatronali è dei primi decenni del 1800 quando Giuseppe Alessandro Ghitti [1754-1833] «non essendovi verun prete nella famiglia» - ma in realtà in quanto navigava in una situazione economica precaria - chiede «di poter liberamente disporre del capitale predetto [1000 scudi, ndr.] costituente il fondo del patronato», come gli permetteva il decreto napoleonico del 25 aprile del 1810<sup>69</sup>.

<sup>69</sup> *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte prima. Dal primo gennaio al 30 giugno 1810*, Milano 1810.

Maria Scalvinoni<sup>70</sup>, moglie di Antonio, dopo la morte del marito, si trasferisce a Sale Marasino, in una casa di proprietà Ghitti<sup>71</sup>, limitrofa alla canonica.

Il suo testamento è redatto dal notaio Marco Tomasi di Sulzano il 20 giugno 1715: la testatrice si trova «giacendo in letto in una camera superiore posta à mattina, et mezzodi parte alle case di raggione dell'Arciprebenda di Sale di Marasino abitazione però della medesima signora testatrice, et sudetti molto reverendi heredi sita in Sale medesimo», alla presenza - come consuetudine - di sette testimoni, di cui sei di Sale Marasino, tra cui il curato Giacomo Romeda e Giacomo Filippo Cavallieri di Braone eremita della chiesa di Gandizzano.

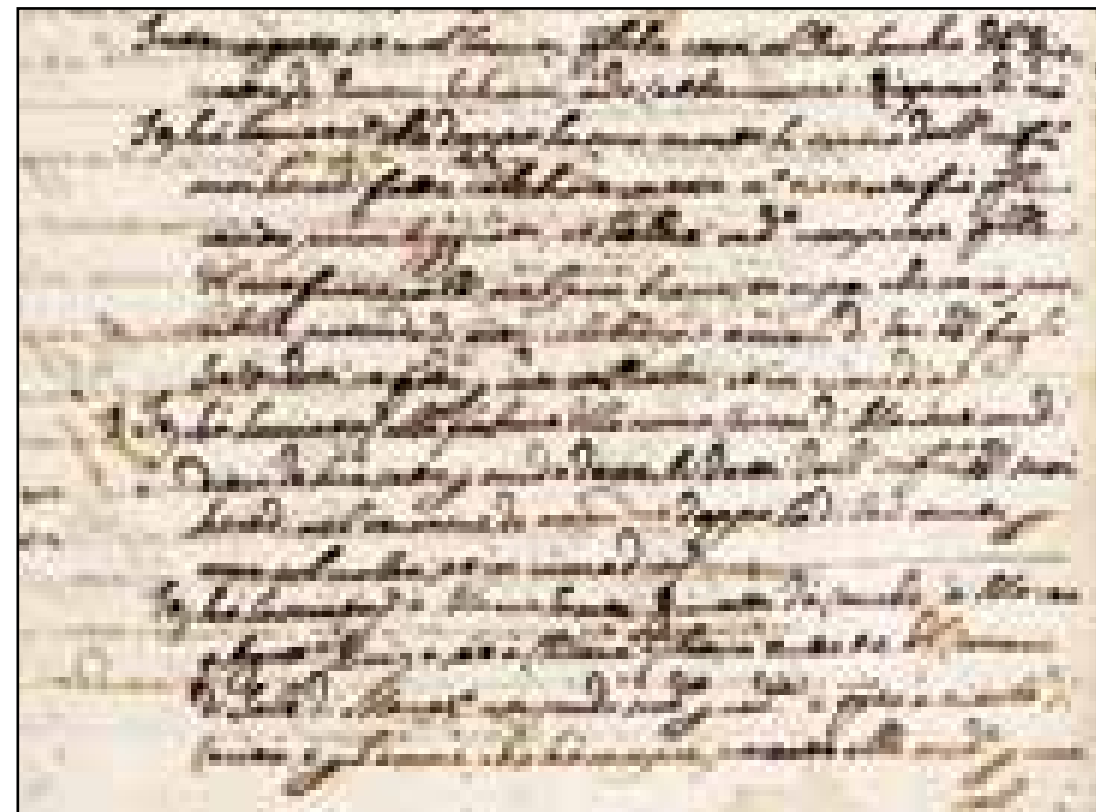
Queste le sue disposizioni.

Dovranno essere celebrate trecento messe (di cui 100 «privileggiate») - che potranno essere officiate anche dai figli Giovanni Pietro e Antonio - da farsi «nel più breve tempo possibile».

Lascia 10 scudi, «una sola volta», per l'erigenda nuova parrocchiale di Marone.

Maria lascia uno scudo a testa a Maria Santa Riccotti, a Marta Buizza e a Chiara Ziliani «à titolo di carità e per l'amore, che hà sempre portato alle medesime»<sup>72</sup>. Rispetto al testamento di Antonio, in quello di sua moglie troviamo, dunque, legami interpersonali fatti non solo da interessi economici e finalizzati al mantenimento dell'unità familiare ma vincoli di amicizia e di affetto.

Dopo i lasciti alla Chiesa e alle amiche, seguono i legati ai familiari: alla figlia Francesca maritata Obici lascia 100 scudi «in beni stabili ò denari» a discrezione dei tre fratelli che beneficiano dell'eredità; per Lorenzo dispone 500 lire in denaro da pagarsi «una sol volta» entro due anni, senza che possa beneficiare di interessi, «ne possa pretendere, ne



dimandar alcun livello»; alle altre figlie Laura e Francesca - Elisabetta è deceduta poco dopo il padre - lascia 100 scudi ognuna e i gioielli e gli abiti «che si trova avere nella sua casa» che non possono essere venduti contro la volontà delle beneficiarie; Pace Maturis, moglie di Giovanni Battista, eredita «il suo abito negro di seta cioe di tabino col suo busto, et un altro busto di giardino di varij colori pure di seta».

«Nel resto di tutti li altri di lei beni mobili, et stabili, crediti di qualunque natura, et debiti» sono eredi universali i figli Giovanni Pietro, Antonio e Giovanni Battista, «con uguali portioni pregandoli di viver tutti tre insieme, et in comunione». Maria trasferisce inoltre a questi eredi il credito del residuo di dote (200 lire) con suo fratello Francesco Scalvinoni<sup>73</sup>.

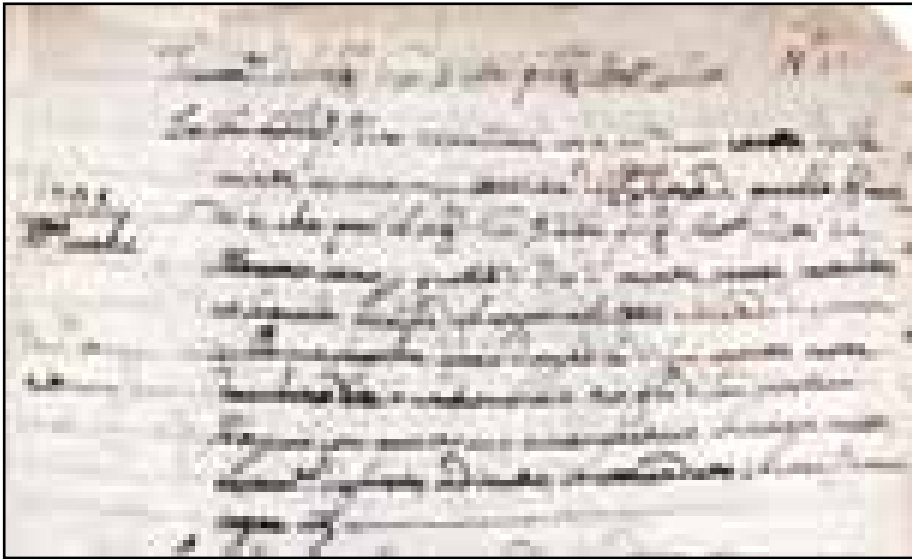
<sup>70</sup> Fondo Ghitti, b 004 doc 006.

<sup>71</sup> Di cui non vi è traccia nell'estimo di Sale Marasino del 1706.

<sup>72</sup> E. GATTINO, *Lasciti femminili...* cit. «Poteva succedere che una donna convivesse con altre donne: spesso infatti, quando restava nubile, o rimaneva vedova e non intendeva a risposarsi, una donna prediligeva vivere con la sua famiglia, soprattutto con la madre o le sorelle. Vi era però un'alternativa: quella di dividere la stanza con una amica e confidente e restare a vivere per conto proprio. In questo caso non sono rari i lasciti [...]. Possiamo supporre che la convivenza tra donne di famiglie diverse fosse dettata inizialmente da motivi economici: in questo caso, infatti, era possibile dividere l'affitto della camera, ma in seguito, come leggiamo nei testamenti, subentrava evidentemente un profondo legame di mutua assistenza e amicizia»

<sup>73</sup> L'eredità ai tre figli non è specificata, ma doveva consistere in rendite connesse alla dote (censi e livelli), come parrebbe indicare il diritto dei figli di riscuotere il credito dal fratello.

## Giovanni Battista g. Antonio



Giovanni Battista<sup>74</sup> stende il proprio testamento il primo dicembre 1735 e muore il 3 dicembre.

Quali legati per l'anima dispone siano officiate 1600 messe da celebrarsi - da parte dei fratelli Giovanni Pietro e Antonio - «nel termine di anni tre, e più presto anche se sarà possibile», (500 messe privilegiate e le altre ordinarie) e che 50 scudi siano dispensati ai poveri di Marone.

Lascia 50 scudi al fratello Lorenzo, 140 scudi ai nipoti figli di Alessandro di Lorenzo e 10 scudi all'altro figlio di Lorenzo, Pietro Antonio che abita a Venezia.

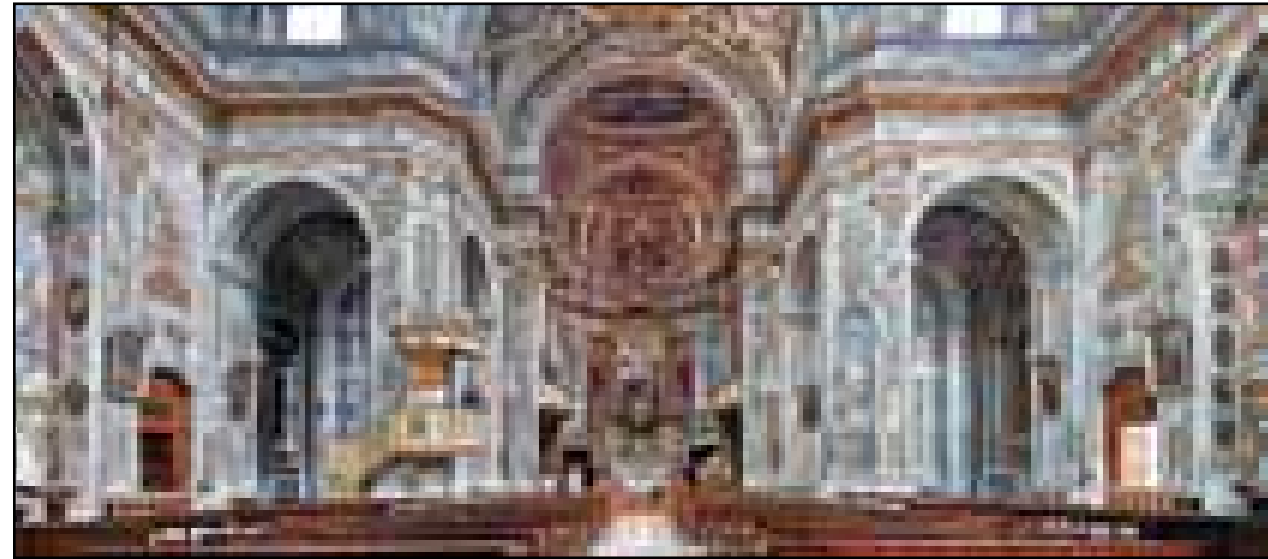
«Doppo restituita [...] la dote avuta alla signora Pace», i legati per l'anima e quelli al fratello e ai nipoti dovranno essere detratti dalla sua «contingente» - non soggetta al fedecommesso - parte di eredità paterna e materna, di cui sono eredi Giovanni Pietro, Antonio<sup>75</sup> e la vedova Pace Maturis, a condizione che viva «all'ombra del testatore».

Dopo la morte dell'ultimo dei successori i suoi beni liberi dovranno essere incorporati allo juspatronato dell'altare del Rosario e le rendite usate per far celebrare messe «in remedio dell'anima sua, e di tutti i defonti della sua casa».

<sup>74</sup> Fondo Ghitti, b 004 doc 010.

<sup>75</sup> Che sono nominati esecutori per la vedova e la sorella Francesca.

## Giovanni Pietro g. Antonio



La monumentale parrocchiale di Sale Marasino

Le ultime volontà del parroco di Sale Marasino sono redatte il 13 agosto 1637<sup>76</sup>, «giacendo in letto in sua camara superiore delle Case Parochiali della Pieve di Sale Marazino, contigua alla Chiesa Parochiale [...] sano per gratia di Nostro Signore di sensi, memoria, et intelletto, benché del corpo gravemente infermo».

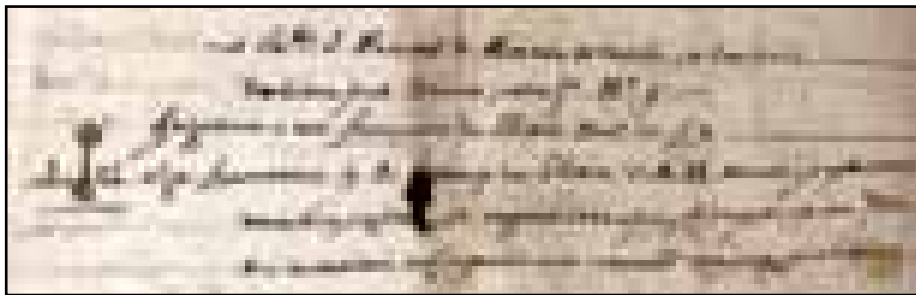
*Pro anima* dispone che siano celebrate 600 messe (di cui la metà privilegiate), lascia 300 scudi alla parrocchiale di Sale Marasino per l'acquisto di paramenti per la chiesa e la sacrestia e un appezzamento detto l'*Hortaglia* (da incorporare al Beneficio parrocchiale) e, infine, 300 scudi per i poveri della parrocchia.

Dispone un legato per il fratello Lorenzo (30 scudi) e ai suoi figli Alessandro e Pietro Antonio (170 scudi) e uno di 20 scudi alla sorella Antonia coniugata Obici «che possa farsi un abito».

Nel resto dei beni è erede il fratello Antonio.

Nomina esecutori testamentari il cugino Bartolomeo Ghitti, parroco di Marone, e don Giovanni Liveri di Sale Marasino.

<sup>76</sup> Fondo Ghitti, b 004 doc 011.



La *Divisio Hereditatis* è uno dei pochi documenti che trattano di affari della famiglia redatti da Lorenzo.

Dopo la morte di Giovanni Battista e di Giovanni Pietro l'unico erede vivente di Antonio è il figlio sacerdote Antonio: si tratta ora di mettere ordine nei lasciti extra fedecompresso, con la restituzione ai famigliari di Pace Maturis della dote e con l'assegnazione del netto delle proprietà di Giovanni Pietro all'altare del Rosario, poiché, come era nel suo testamento nuncupativo, «succeder doveva in tutto ciò, che da essi nominati heredi non fosse stà da loro consonto il Venerando Altare del Santo Rosario».

L'atto, del 2 maggio 1741<sup>77</sup>, è redatto da Lorenzo, notaio, fratello degli eredi e curatore degli interessi della Scuola del Santo Rosario.

Pace «ritiratasi [...] dalla sponsal casa [...] et andata alla Paterna sua casa» richiede la quarta parte dell'eredità e la restituzione del patrimonio dotale: per soddisfare le sue richieste (8000 lire) e per «non soggiacer al rigoroso statutario livello dotale» i due sacerdoti contraggono due censi per 1150 scudi dai Pasotti e dai fratelli Taccolini di Sulzano e recedono dalla proprietà di alcuni beni di Zone.

Il credito dell'altare del Rosario - «dopo travaglioso dispendio d'ambe parti» per il calcolo del valore dei beni mobili e immobili e di tutte le dovute detrazioni - che è di 8064 lire e 16 soldi (beni immobili) e di 1745 lire e 14 soldi (beni mobili) viene pagato da Antonio con la cessione di 7 appezzamenti di terreno «quali fanno il saldo, a compito pagamento del 3° de Beni stabili liberi» e con i beni mobili stessi («mercé l'asporto di questi in maggior parte»).

Antonio<sup>78</sup> stende il proprio testamento il primo maggio 1755 e muore il 7 luglio dello stesso anno, istituendo quali esecutori testamentari Giovanni Maria Guerini, Marco Antonio Guerini, Giovanni Antonio Zeni e Antonio Novali.

Considerevoli i legati *pro anima* nelle sue ultime volontà: dispone che vengano celebrate 1200 messe (metà privilegiate) nell'arco di due anni; lascia all'altare di sant'Antonio sei pianete, il calice d'argento, due messali e «tutta la biancheria inserviente la messa» da usarsi esclusivamente dal parroco *pro tempore*; ogni altare delle chiese locali (parrocchiale, San Pietro, San Bernardo, Madonna della Rota, della chiesa di Vesto) deve ricevere 21 lire; il parroco di Marone, a sua discrezione, dovrà distribuire «più presto sia possibile» 700 lire alle famiglie più bisognose; ordina all'erede universale che sia «depenato il debito di Giovanni Battista et Gioseffo fratelli Gigoli q. Giovanni, et di più ordina» che dagli esecutori testamentari «sia depenato tutti li debiti di quelle povere famiglie che alla loro prudenza, e giudizio pareranno più bisognose per carità».

Lascia al suo confessore Giovanni Guerini le reliquie e alla Carità di Marone un letto «con i suoi utensilli» per gli infermi del paese.

Un legato, consistente, di 3500 lire per l'acquisto di paramenti è a favore della nuova parrocchiale<sup>79</sup>.

Un legato di circa 534 lire è destinato agli altari della chiesa parrocchiale di Sale Marasino, di cui 100 a quello del Sacramento e 350 «alla B. V. dell'Ancona» (Sant'Antonio?).

Dispone tre legati a favore di donne esterne alla famiglia: 80 lire a Marta Gigola, 40 lire a Caterina vedova di Giovanni Maria Bontempi e a Caterina Pezzotti «di lui serva» 700 lire, alcuni mobili, tre paia di lenzuola e 14 quarte di frumento.

Infine i legati ai parenti. A Lorenzo e Antonio Maria figli di Pietro Antonio, suoi nipoti abitanti a Venezia, lascia 1800 lire e l'arredamento di una camera «acciò venendo il caso che li medemi si portassero in Patria». Alla nipote Caterina, figlia di Alessandro sposata e residente a Inzino, lascia 600 lire.

<sup>78</sup> Archivio parrocchiale di Marone, Titolo IX/5/2.

<sup>79</sup> Il pagamento è effettuato da Alessandro nel 1762. Fondo Ghitti, b 007, doc. 004.

<sup>77</sup> Fondo Ghitti, b 004 doc 008.

Erede universale è il nipote Giovanni Battista q. Alessandro q. Lorenzo.

Il valore dei beni immobili propri di Antonio<sup>80</sup>, una volta detratto il dovuto a Pace Maturis e alla scuola del Rosario, - otto appezzamenti di terra, una casa a Collepiano e una stalla in *Rovadine* - ammontava a 16149 lire e 11 soldi; i beni mobili, costituiti in gran parte dall'arredamento della casa di *Bagnadore*, sono stimati 3495 lire e 2 soldi.

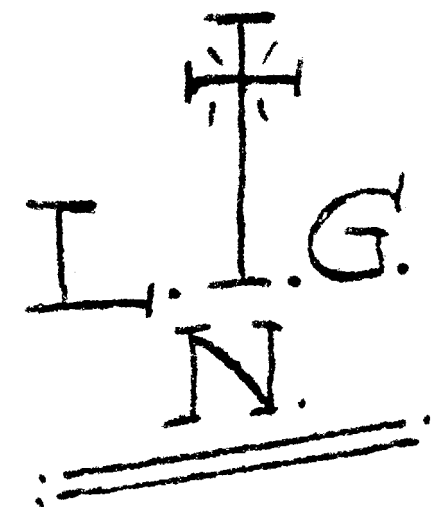
I suoi eredi, alla fine, beneficiano, oltre del fedecommesso, di debiti (impegni di pagamento) - 8164 lire dovevano essere pagati per i legati in contanti e vi erano da saldare 1600 messe la cui spesa era di circa 1500 lire<sup>81</sup> - che corrispondono al valore di più della metà dei beni di Antonio.

Dovevano, inoltre, essere pagati i 500 scudi (3500 lire) per lo juspatronato sull'altare del Rosario il cui saldo, in contanti, è effettuato il 18 luglio del 1756<sup>82</sup>.

## Da Lorenzo q. Antonio al '900

Lorenzo di Antonio e Maria Scalvinoni nasce nel luglio del 1670<sup>1</sup> e si coniuga con Caterina Palamino, di Pisogne, nel 1691<sup>2</sup>. Si separa dalla famiglia nello stesso anno e va ad abitare in una casa in prossimità della chiesa che, con altri beni, gli è ceduta dal padre<sup>3</sup>. È notaio. Muore nel 1754 o nel 1755. Dal matrimonio di Lorenzo con Caterina Palamino nascono tre figli, Pietro Antonio, Giovanni Battista<sup>4</sup> e Alessandro Giuseppe.

Il primogenito Pietro Antonio - il Buscio non riporta date di nascita e morte - va ad abitare a Venezia, dove nascono i suoi due figli, Lorenzo e Antonio Maria. Di lui si perdono quasi completamente le tracce: di questo ramo della famiglia si hanno poche notizie nei testamenti e nella partita dell'estimo del 1785, in cui Lorenzo e Antonio Maria sono



Il *signum tabellionis*  
di Lorenzo q. Antonio

1 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 2 luglio 1670 = Lorenzo figlio del signor Antonio Ghitti e della signora Maria, nato il 14 suddetto [mese di giugno, ndr.] è stato oggi battezzato da me Rettore. Fu compadre il molto reverendo monsignor Francesco Fiorino arciprete di Artogne». Contrariamente al costume del tempo, determinato dall'alta mortalità infantile, tra la data di nascita e il battesimo, intercorrono quasi tre settimane.

2 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 27 ottobre 1691 = Il signor Lorenzo figlio del signor Antonio q. Gio: Pietro Ghitti ha contratto matrimonio per verba de presenti con la signora Caterina figlia del signor Bartholomeo Palamino della cura di Pisogne, in casa del signor Gio: Pietro Ghitti q. Giovanni, alla presenza di me don Lorenzo Rettore addetto et di Giovanni Antonio q. Geronimo Zino et di Antonio di Messer Carlo Rossetti di questa Cura. Le pubblicazioni si sono omesse per dispensa dell'Ill.<sup>mo</sup> Ord. il quale ha dispensato»

3 Nel piano Viganò del 1811 è proprietà di Giuseppe Alessandro (la casa è il mappale 29, l'orto il 30 nel catasto 1808); dopo la cessione dei beni da Alessandro ai figli e da questi alla madre, la casa «con bottega» è proprietà di Marina Maggi, con un fondaco nella torre civica (mappale 27).

4 Giovanni Battista nel *Libro per le Famiglie* non ha data di nascita né di morte e non è nominato in altri documenti: presumibilmente muore in giovanissima età.

80 Inventario dei beni (1732), Fondo Ghitti, b. 009 doc. 001.

81 Fondo Ghitti, b. 008 doc 49. Pace Maturis spende per 497 messe privilegiate 745 lire e per 254 messe comuni 304 e 16 soldi. I conti, per Antonio, sono stati fatti in proporzione

82 Fondo Ghitti, b. 004, doc. 016.



comproprietari del fedecompresso.

Alessandro Giuseppe, che come il padre diventerà notaio, nasce nel 1696<sup>5</sup> e decede nel 1754 o nel 1755; si sposa con Margherita Franzini<sup>6</sup> nel 1729 e ha due figli, Giovanni Battista e Caterina<sup>7</sup> [1734-1817].

Giovanni Battista di Alessandro [1732<sup>8</sup>-1801] si sposa nel 1753<sup>9</sup> con Apollonia Guerini della *Rassèga*<sup>10</sup> [1728-1806]. Alla morte dello zio

---

5 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 31 gennaio 1696 = Alessandro Gioseffo figlio del signor Lorenzo del q. signor Antonio Ghitti e della signora Caterina sua moglie nato alle ore 5 di notte del di 27 sudetto è stato poi battezzato il di 31 sudetto da me don Lorenzo Ravanesi Rettore [è un errore di trascrizione: il rettore dal 1690 al 1701 è Lorenzo Bassanesi di Angolo, ndr]. Il compadre è stato Bartholomeo figlio di messer Gio: Maria Viani di Zone». I Viani sono notai cui i Ghitti si rivolgono per i propri atti.

6 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 26 novembre 1729 - Il signor Alessandro figlio del signor Lorenzo Ghitti ha celebrato matrimonio per verba de presenti con la signora Margherita q. signor Giuseppe Terenzini [in realtà Franzini, è un errore di trascrizione del Morandini], nella chiesa parrocchiale alla presenza di me rev.<sup>do</sup> sudetto, del signor Pasino Maturis, del signor Gio: Batta Ghitti, del signor Fortunato Zini per testimoni. Si sono omesse le pubblicazioni per dispensa ottenuta da Mons. Rev.<sup>mo</sup> Vicario Generale Chizzola come appare dal foglio posto in filza». Nel *Libro per le Famiglie* (carta 42) Margherita, figlia di Giuseppe, è sorella di Barbara [†1762, nubile] e di Antonio [†1747]; quest'ultimo si coniuga con Maddalena Guerini della *Rassèga*. *Estimo 1785*, carta 18r. e 18v.: i beni di Antonio Franzini sono divisi tra i nipoti Barbara q. Giovanni Battista e Francesco q. Antonio. Il figlio di Alessandro e Margherita Franzini, Giovanni Battista, sposa Apollonia Guerini della *Rassega*, che è quindi sua lontana cugina cognatizia. Fra le tre famiglie (Franzini, Guerini e Ghitti) non si instaurano rapporti mutualistici: nel momento in cui Giuseppe Alessandro q. Giovanni Battista cede i beni ai figli, tra i creditori vi sono gli eredi della madre. Vedi, per la mutualità tra contadini poveri, R. PREDALI [a cura di], *La chiesa di San Bernardo...* cit. Un Giuseppe Franzini q. Giovanni Battista, nell'estimo del 1641, ha la partita 173, anno in cui risulta residente a Sale Marasino; Antonio q. Ludovico Franzini è titolare della partita 153. Nell'estimo del 1785 compaiono i fratelli Francesco e Giuseppe q. Antonio e Ludovica q. Giovanni Battista.

7 Caterina sposa Francesco Giti (o Ghitti) di Inzino, forse un lontano parente, e anche di lei si perdono le tracce.

8 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 12 giugno 1732 = Giovanni Battista figlio del signor Alessandro Ghitti e della signora Margherita sua moglie è nato ieri et è stato battezzato da me Rev.<sup>do</sup> sudetto. Il compadre fu Antonio q. signor Giuseppe Franzini». Antonio Franzini è il cognato di Alessandro.

9 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 30 ottobre 1753 = il signor Giovanni Battista q. signor Alessandro Ghitti ha contratto matrimonio per verba de presenti con la signora Apollonia figlia del signor Giulio Guerini [il Morandini trascrive Emilio Feroni, ndr] in casa sua alla presenza di un reverendo sudetto e di don Giuseppe Maggi e di don Giuglio Zeni. Si sono omesse le pubblicazioni per dispensa ottenuta dal vescovado». Libro per le Famiglie, carta 39: Apollonia di Giulio Guerini e Caterina è la sesta di dieci fratelli, tra i quali si contano ben quattro sacerdoti.

10 La famiglia dei Guerini della *Rassèga*, da cui proviene Apollonia, è ampiamente documentata, fin dal XVI secolo, a Marone. *Estimo 1573* cit.; *estimo 1641*, cit.; *estimo 1785* cit. Vedi anche R. PREDALI, *Il lanificio sebino...* cit., pp. 119-121. Nel 1641, Giulio q. Lorenzo Guerini possiede le tre ruote di mulino che nel 1573 erano la segheria comunale in contrada della *Rassega*; nel 1750, un suo omonimo erede, Giulio q. Lorenzo è «molinaro in tre mulini proprii di ruote cinque» nel medesimo edificio; il fabbricato in contrada della *Rassega*, costituito da «un corpo di case [...] con tre Rothe di molino, ed una masinatura», nell'estimo del 1785 è proprietà dei suoi figli Bonaventura e Paolo; nella mappa del Piano Viganò del 1811 la proprietà dei mulini, estintosi il ramo maschile della famiglia, è passata a Bonaventura Tenca, figlio di Nicola e Maria Caterina, unica figlia di Bonaventura Guerini e di Elena Frasci.

Antonio, quando eredita il fedecompresso e gli altri beni di famiglia, ha 23 anni, è sposato da due anni e ha un figlio, Giuseppe Alessandro. Avrà poi altri figli: Anna Maria [1758-1837] (nubile), Lorenzo [~1760-1787] sacerdote che, presumibilmente, beneficia per breve tempo dello juspatronato, Elisabetta [1762-?] che sposa, nel 1787, Lorenzo Burlotti<sup>11</sup> di Sale Marasino, Pietro [?-1790] chierico e Margherita [1765-1834] che si coniuga, nel 1796, con il cugino Giovanni Battista Guerini del *Violant*<sup>12</sup>.

Giovanni Battista q. Alessandro q. Lorenzo muore il 13 agosto 1801: durante la sua vita vede la morte degli zii, del nonno Lorenzo e del padre e di due suoi figli, il ricomporsi a suo nome del patrimonio di famiglia e il suo essere gravato da innumerevoli debiti. Negli ultimi anni della sua esistenza assiste alla fine della Repubblica Veneta, all'instaurazione del dominio napoleonico e, dopo secoli di pace, alla guerra.

Giuseppe Alessandro di Giovanni Battista nasce a Marone il 20 ottobre 1759<sup>13</sup>. Nel 1780 sposa Angela Garletti<sup>14</sup> [1757-1843] di Bre-

---

11 Estimo 1785. Una annotazione nell'estimo riporta «Dote Burlotti» accanto alla descrizione del terreno arativo e vitato di 95 tavole detto *Piana Cafelli*. Il terreno - che costituisce, dunque, la dote (o parte) di Elisabetta, che si coniuga il 26 giugno 1787 - era stato acquistato il 31 marzo 1659 da Antonio, pagandolo 619 lire. I Burlotti sono originari dell'allora comune di Marasino (ora frazione del comune di Sale Marasino). La loro primaria attività è stata quella di produttori di panni e coperte di lana dal XVI secolo al 1961 quando, alla morte di Battista Burlotti, d'antica fabbrica di coperte F.<sup>lli</sup> Burlotti fu ceduta al signor Bracconi che ne continuò l'attività fino agli anni '70 del secolo scorso). Il 24 febbraio 1577, a Maspiano (frazione del comune di Sale Marasino), il notaio Gio: Francesco Burloto stende l'atto in cui si eleggono i due rappresentanti del comune di Marasino nella causa contro Battista de Maron; in altro documento notarile, redatto da Jacobus Michael, nel 1597 compare, tra i sindaci, D.<sup>no</sup> Jo: Francisci de Burlottis nell'elezione di alcuni procuratori che dovranno seguire alcune cause e procedere all'acquisto di biada. Nell'atto notarile, redatto da Giuseppe Francini, il 25 aprile 1645, l'Azienda Generale dei Lanifici della riviera d'Iseo elegge dieci uomini, tra cui Mattia Burlotti per discutere, stabilire e risolvere ciò che serve al buon funzionamento della loro attività. Nel 1789, dalla nota di tutte le fabbriche che producono coperte di lana nel comune di Sale Marasino, Agostino Burlotti produce 600 coperte l'anno. I Burlotti continueranno a produrre coperte di lana per tutto l'Ottocento e, nella seconda metà del secolo, trasferiranno l'azienda in via Valle sfruttando, come forza motrice, la valle del Tufo. Con l'avvento dell'elettrificazione l'azienda si sposterà in più ampi locali, sempre in via Valle, di proprietà Sbardolini fino al 1961 anno di cessazione di ogni attività produttiva legata ai Burlotti. Le informazioni sulla famiglia Burlotti mi sono state trasmesse da Antonio Burlotti che ringrazio.

12 *Libro per le Famiglie*, carta 14; *estimo 1785*, carta 16. Hanno acquistato la casa di Lorenzo Ghitti notaio, il mappale 28: vedi *Pianta del Piano Viganò*, la casa dei fratelli Guerini di fianco alla chiesa parrocchiale.

13 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 22 ottobre 1759 = Giuseppe Alessandro figlio del signor Gio: Batta Ghitti e della signora Apollonia sua consorte nato il 230 detto è stato battezzato da me parroco\_ Il compadre fu il signor Bonaventura Guerrini. Bonaventura è il fratello di Apollonia.

14 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 30 settembre 1780 = Giuseppe Alessandro Ghitti figlio del signor Giovanni Battista ha contratto matrimonio per verba de presenti con Angela figlia del signor Stefano Garletti ambi di questa parrocchia, alla presenza di me parroco Bertolini suddetto [di Gorzone, parroco di Marone dal 1761 al 1791, ndr.] e di Cristoforo Ghitti e di Giuseppe Ghitti anche di questa cura intervenuti per testimoni

scia da cui ha 5 figli, Giovanni Battista<sup>15</sup>, Pietro Lorenzo<sup>16</sup>, Caterina Doralice<sup>17</sup>, Costantino e Pietro. Come il padre, è notaio - l'ultimo della famiglia a esercitare questa professione - e risiede, dopo il matrimonio e almeno fino alla fine degli anni Ottanta, a Brescia, nelle vicinanze della chiesa di San Giorgio, dove il primogenito è battezzato. Nel 1824, gravato dai debiti, trasferisce la proprietà dei beni ai figli, che, a loro volta, ne cedono parte alla madre<sup>18</sup>. Muore nel 1833.

Fino alla fine del XVIII secolo, per la scarsa prolificità e il sacerdozio di alcuni figli, i *Bagnadore* sono costituiti come famiglia nucleare: con Giuseppe Alessandro, soprattutto per motivi economici e con il favore di avere un'ampia abitazione, essi vivono come famiglia complessa.

Il *Libro per le Famiglie* di Giorgio Buscio ne testimonia la trasformazione.

La casa, la cui proprietà è di fatto indivisa tra i figli di Giuseppe Alessandro dopo il 1823 e di diritto proprietà di Marina Maggi in seguito alla contestuale cessione dei beni alla madre, è divisa in quattro parti ognuna pertinente ai genitori e ai fratelli maschi Giovanni Battista, Pietro e Costantino, salve le zone di vita comunitaria (cucine, portici, brolo, etc.). Giuseppe Alessandro, nel Buscio, è convivente, con la moglie e la sorella Anna Maria nell'aggregato domestico di Giovanni Maria, della moglie Marina Maggi e dei loro sei figli. Almeno fino al 1830, prima del trasferimento a Pisogne, Pietro e Teresa Moretti e i loro quattro figli - che nascono tutti a Marone - convivono nella pro-

---

prius confessi e sono stati sposati in cada mia, omissi publicationibus, per decreto Reverendissimo Vicario Generale Medici conservato in filza». Al momento della sua morte è la decana di Marone.

15 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini. Il Morandini non trova l'atto di battesimo nell'archivio parrocchiale di Marone, poiché Giovanni Battista è nato ed è stato battezzato a Brescia. Il documento è nel Fondo Ghitti, b. 009 doc. 008. «Il 21 febbraio 1799 V. S. Brescia. S. Giorgio. Attesto io sottoscritto star registrato sul libro battezzati di questa parrocchia quanto segue. Adi 13 di Aprile 1784. Gio: Batt.<sup>a</sup> del signor Giuseppe Ghitti e della signora Angela sua moglie nato ieri circa l'ore 15 è stato Battezzato da me Andrea Bontempi Curato. Fu compadre il signor Carlo Gallinetti della Parrocchia di San Giovanni, ma per accidente, essendo di Lonato. Salute e Fratellanza Giovanni Battista Bossini Curato. [nota a margine: Morto il giorno 3 Maggio 1856 per apoplezia]». Il padrino «per accidente» può indicare la fretta di battezzare un neonato in cattivo stato di salute oppure l'assenza, in Brescia, di conoscenti con stretti legami di amicizia.

16 Il Buscio non riporta date di nascita e di morte: decede in giovane età, probabilmente ancora quando la famiglia risiede a Brescia.

17 Il Buscio non riporta la data di nascita, per cui è probabile sia nata a Brescia: muore giovane, nel 1795, a Marone.

18 I passaggi di proprietà sono determinati da ragioni fiscali: non si evita il rischio dell'alienazione dei beni in caso di insolubilità, ma il loro eventuale pignoramento diviene più problematico.

pria frazione di abitazione. Costantino, che rimane celibe e vive fino al 1863, accoglie nella sua porzione di casa la famiglia del quartogenito del fratello Giovanni Battista, Giuseppe Antonio e della moglie Maria Luigia Agosti (che hanno dal 1856 al 1863 cinque figli, cui se ne aggiungeranno, in seguito, altri tre).

Alla data della morte di Giuseppe Alessandro, convivono nella casa di Bagnadore 15 membri della stessa famiglia ovvero il genitore con la moglie e la sorella, due figli sposati con prole e un celibe con cui convive un nipote con moglie e sei figli<sup>19</sup>.

Costantino di Alessandro [1793-1863], che rimane celibe, è medico<sup>20</sup>.

Suo fratello Pietro [1796-1856], maestro, si trasferisce, dopo il 1830, a Pisogne; verso il 1817 si sposa con Teresa Moretti di Gardone Valrompia. I quattro figli - Virginia Apollonia, Giuseppe Medoro, Marcello e Mariana - nascono a Marone. Contribuisce alle spese e al pagamento dei debiti di famiglia anche dopo essersi allontanato da Marone.

Il primogenito di Alessandro, Giovanni Battista [1784-1856] si spo-

---

19 Dopo la morte dei tre figli di Giuseppe Alessandro, l'abitazione passa nelle mani di Giuseppe Antonio, unico maschio vivente tra i figli di Giovanni Battista. Alla sua morte, nel 1880, la direzione della famiglia passa nelle mani di sua moglie, l'ex operaia tessile Maria Luigia Agosti, fino al 1914, anno della sua morte: gli otto figli hanno un'età tra i 24 e i 6 anni e nessuno è sposato. Marina, la primogenita si coniuga con l'operaio serico Antimo Predali, originario di Peja (Bg); il secondogenito Giovambattista diviene sacerdote; quattro figli - Maria Giuseppa, Giuseppe Alessandro Bartolomeo, Girolamo Costantino (Costanzo) e Girolama Doralice non si coniugano; Antonio Lorenzo si sposa con Antonia Tomasi e Pietro Giacomo con Giacomina Molinari (ma si trasferisce a Saiano poco prima delle nozze). Almeno fino alla morte di Maria Luigia e della figlia Marina, nel 1914, nella casa di *Bagnadore* vivono anche i Predali, Antimo con i figli Caterina Maria [1884-1932], Rachele Maria [1888-1889], Maria Luigia [1889-1891], Giovanni Battista [1885-1975] e Lorenzo Antonio [1886-1962]; quest'ultimo, fino al 1914, anno in cui inizia l'attività di oste-fotografo, vive con la moglie Ida Maria Poli [1888-1948] e la figlia Dionisia Marina [1911-1976], vive anch'egli in *Bagnadore*.

20 Ha studiato a Padova - nel fondo Ghitti alcune buste sono piene di suoi appunti di lezioni universitarie - ed è, in gioventù, ha rapporti con Gabriele Rosa ed è sospettato di essere mazziniano. «Nell'area del Sebino era Iseo la località ove si contava il maggior numero di adepti, poiché Rosa, rivoltosi "di preferenza a giovinetti popolari animosi, virtuosi, ad uomini operai, saldi di spirito... rispettati ed intelligenti", vi aveva affiliato il ventenne Ambrogio Giulitti, pizzicagnolo, Cristoforo Battaglia, di 36 anni, ramaio, Uranio Fontana, studente al Conservatorio di musica di Milano; ma l'azione cospirativa si era diramata anche in numerose località della sponda orientale, con il dottor Costantino Ghitti a Marone, il medico condotto Mario Piovani a Sale, il prete Carlo Tavolini a Sulzano». (Rapporto della Direzione generale della Polizia al presidente del Tribunale criminale in Milano, Milano 25 ottobre 1833, in ASMi, Processi politici, 1833, b. 138), in [http://www.bergamoestoria.it/publicazioni/rivista/3/3\\_betri.pdf](http://www.bergamoestoria.it/publicazioni/rivista/3/3_betri.pdf). Vedi anche *Brixia Sacra*, anno XIII, n° 2, marzo-aprile 1922, p. 51-52, G. BONELLI, *I documenti della cattura di G. Rosa*, pp. 32.

sa, il 19 novembre 1817<sup>21</sup>, con Marina Maggi,<sup>22</sup>. Per alcuni anni svolge, come il padre, l'attività notarile, ma, con i nuovi ordinamenti amministrativi e non essendo collegiato, preferisce il più modesto ruolo, ma di sicura rendita, di segretario comunale.

Figli di Giovanni Battista e Marina Maggi sono Doralice [1819-1824], Lorenzo [1823-?], Angelina [1824-?], Apollonia [1826-?], Giuseppe Antonio [1828<sup>23</sup>-1880], Giuseppe Francesco [1832-1832] e un Anonimo [nato morto nel 1833].

Giuseppe Antonio si diploma maestro verso il 1850 dopo aver studiato a Lovere e a Bergamo. Nel 1853 è abilitato a insegnare a Marone; nel 1863 viene nominato commesso di terza classe nell'ufficio postale di Marone; nel 1868 ottiene l'idoneità a segretario comunale, attività che svolge a Marone e a Borno (è anche giudice conciliatore). Nel 1874 trasferisce la residenza da Marone a Borno; torna, gravemente malato, a Marone nel 1878 dove muore due anni dopo.

Giuseppe Antonio sposa, nel 1856<sup>24</sup>, Maria Luigia Agosti, operaia tessile [1831-1914]<sup>25</sup>: dal matrimonio nascono 9 figli.

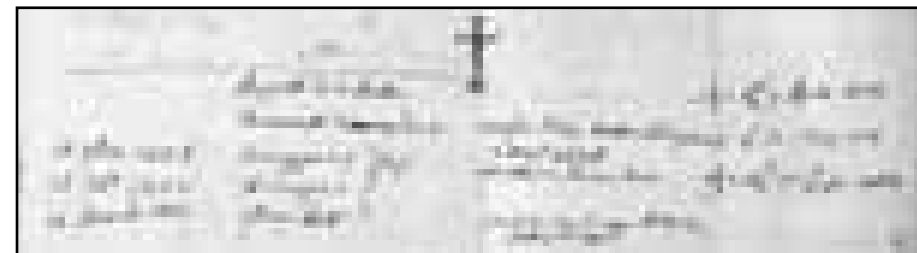
21 «Adi 19 novembre 1817 = Gio: Battista Ghitti figlio di Giuseppe e di Angela Garletti sua consorte nato adi 16 aprile 1784 ha contratto e ricevuto il Sacramento del matrimonio con Marina figlia di Antonio Maggi e di Francesca Buffoli sua consorte di anni 21 amministrato da me parroco Buscio, servatis servanda, eseguite le tre pubblicazioni nelle tre prossime passate feste e visto il certificato dell'assenso dei rispettivi genitori ed alla presenza di Francesco Zeni medico e di Marc'Antonio Maffolini».

22 La famiglia Maggi è documentata a Marone fin dall'estimo del 1573. In questo estimo compaiono Giuseppe di Maz, (partita 14), Innocenzo di Mazo (74) e Giovanni Maria di Mazzi detto il Moretto (2), proprietario di una quota del forno fusorio e di una fucina. Nel 1573 sono inoltre citati: Maz, Omerico di, 14; Mazi, heredi di Jo: di, 32; Mazi, Piero di, 32; Mazioli, herede de, 4c; Mazzi, Gioseffo di, 110. Nell'estimo del 1641 compare Nicola Maggi q. Antonio quale titolare della partita 80, in cui è proprietario di due case in contrada della piazza e di quattro appezzamenti di terreno (214 tavole); il padre Antonio è gravato da un livello di 600 lire con Tommaso Zeni. Nell'estimo del 1750, Giuseppe Maggi q. Giovanni Pietro, nonno di Marina, «lavora coperte di lana» e in quello del 1785 (vedi estimo 1785 in appendice). Dal Piano Viganò del 1811 Antonio Maggi è proprietario, nel centro di Marone, dei mappali 21 (abitazione) e 14 e 15 (terreni).

23 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Adi 32 luglio 1828 = Antonio Giuseppe figlio del signor Gio: Batta Ghitti e della signora Marina Maggi sua moglie dal giorno 19 novembre 1817 in qua, nato ieri alle ore 3 antimeridiane è stato battezzato quest'oggi da me Luciano Guerrini cappellano cooperante al sacro fonte. È stato tenuto dalla signora Savia Maffolini Maggi».

24 Fondo Ghitti, b. 002, *Studio araldico* cit., nella trascrizione di Andrea Morandini: «Li 5 febbraio 1856 = Antonio Ghitti figlio del signor Giovanni e della signora Marina Maggi, d'anni 27, nativo e abitante in questa parrocchia, cattolico, nubile, maestro elementare, ha contratto il matrimonio e ricevuto il Sacramento, con Maria Luigia figlia del fu Giambattista Agosti e di Gironima Bonometti di anni 24 cattolica, nubile, filatrice e questo è stato amministrato da me Soardi Stefano parroco alla presenza dei testimoni Pasino Maturis e Faustino Fontana seguite le tre canoniche e civili pubblicazioni nei tre prossimi passati giorni festivi».

25 Per queste date e le seguenti: COMUNE DI MARONE, *foglio di famiglia n° 85, Ghitti Antonio, Situazione di famiglia originaria* e COMUNE DI MARONE, *foglio di famiglia n° 201, Ghitti Lorenzo, Situazione di famiglia originaria*.



Il foglio di famiglia degli Agosti: Giovanni Battista Agosti [† 1855] sposa, nel 1826, Giacomina Bonometti [† 1863]; dal matrimonio nascono Giuseppa [1826-?] che sposa Bortolo Novali, Dionigia [1828-1832] e Maria Luigia [1831-1914],

La primogenita Marina [1856-1914] sposa Antimo Predali, operaio tessile originario di Peja (Bg), da cui ha 5 figli (due muoiono in tenera età).

Giovanni Battista [1859-1823], il secondogenito, è sacerdote; Maria Giuseppa [1860-1925] rimane nubile; Giuseppe Alessandro [1862-1932] e Girolamo Costantino (Costanzo, detto *Pöt*) [1863-1931, operaio tessile nella ditta Guerrini] rimangono celibi; Lorenzo Antonio muore a meno di un anno [1866-1867].

Lorenzo [1868-1939] si coniuga con Antonia Tomasi [1888-1967]: maestro elementare a Marone ha tre figli, Giuseppe Antonio [1916-1996] militare di carriera, Luigia Balbina [1922-2004] e Vigilio Giovanni [1928-1996], maestro elementare.

Girolama Doralice [1870-1931] si coniuga a Montisola dove muore nel 1931<sup>26</sup>.

Pietro Giacomo nasce a Borno sabato 4 aprile 1874; dopo gli studi magistrali, si sposa, il 22 maggio 1901, con Giacomina Molinari di Saiano, paese in cui è maestro elementare e abita. Trasferisce definitivamente la residenza a Saiano nel 1903<sup>27</sup>, dove nascono i suoi quattro figli, Lorenzo Francesco Luigi [1903-1960]<sup>28</sup>, Antonio Giuseppe [1905-1988]<sup>29</sup>, Jole [1907-1952] e Luigi [1911-1983]. Muore nel 1949.

26 Il fratello Costanzo di lei dice: «La terza [sorella] è Doralice, nata il giorno 6 novembre 1871 [i dati del Comune dicono, invece, il 14 ottobre 1870], maritata a Monte Isola, aveva cinque figli. Vincenzo morì a 15 anni e Luigia a 20. Tre sono ancora vivi, un maschio e due femmine». Delle due figlie femmine, Giuseppina (che, rammento, paralizzata) e Lorenza, l'A. ha dolcissimi ricordi infantili, per aver trascorso lunghi periodi estivi a Montisola, nella loro casa di Siviano.

27 Dopo che Pietro «ebbe ottenuta la patente di maestro» nascono, tra lui e gli altri membri della famiglia, insormontabili divergenze, dovute a caratteri e stili di vita divergenti.

28 Lorenzo Francesco Luigi si coniuga nel 1931 con Ines Alba Vezzoli; nel 1931 nasce Pierjaco e, nel 1934, Giacomo.

29 Nato l'11 luglio 1905, si sposa con Mariella Triestina Mazzoli il 5 ottobre 1938: nel 1939 nasce Adalberto e, nel 1943, Ezio.

Antonio, fondando il fedecommesso nel 1708, non lo lega alla primogenitura (Giovanni Pietro, il primo figlio, è sacerdote) ma lo istituisce indiviso tra la moglie e i tre figli conviventi e trasmissibile, in ultima istanza e solo dopo la morte dell'ultimo erede di Giovanni Battista (che, per altro, non ha figli), al figlio separato Lorenzo o ai suoi eredi.

Alla morte di Antonio il sacerdote nel 1755, il fedecommesso<sup>30</sup> passa ai nipoti di Lorenzo<sup>31</sup>, Giovanni Battista q. Alessandro q. Lorenzo (che ne eredita anche i beni personali che in gran parte sono, poi, ipotecati per pagarne i legati testamentari) e ai suoi cugini, i fratelli Lorenzo e Antonio Maria q. Pietro Antonio q. Lorenzo, abitanti a Venezia.

Giovanni Battista<sup>32</sup> - negli anni che seguono il 1762 e, dalla sua morte fino al 1815, con minore cura, per opera del figlio Giuseppe Alessandro, con un'annotazione, in ultima pagina, relativa al 1834 - registra puntualmente i profitti che i fittavoli<sup>33</sup> dei terreni in suo possesso gli consegnano annualmente.

Il ricavato di uva «in parte dominicale» - che sottintende un contratto di mezzadria - è, nel 1762, di 332 pesi<sup>34</sup> (2640 Kg). Dal 1768 annota anche le rese del frumento, dell'orzo e del farro: i prodotti di quell'anno sono 396 pesi di uva (3150 Kg) e 249 quarte<sup>35</sup> (34 ettolitri) di granaglie. I terreni maggiormente produttivi di uva sono quelli del *Termine* e *Ambarale* (154 pesi) e di Collepiano (tre appezzamenti, per un totale di 172 pesi); il frumento è raccolto in *Bagnadore* (48 quarte), al *Termine* e *Ambarale* (69 quarte) e nei terreni di Collepiano (82 quarte); farro (5 quarte) e orzo (2½ quarte) sono prodotti in *Bagnadore* e Monte di Marone.

30 Il fedecommesso - la casa di *Bagnadore* e 8 (6 in documenti ottocenteschi) appezzamenti di terra - nell'estimo del 1785 è proprietà dei tre cugini e ha un valore catastale di 528 lire ed è tassato (il solo terreno) per 18 lire e 17 soldi. I beni di Giovanni Battista valgono 1902 lire (una casa, eredità paterna, e 13 appezzamenti per circa 17 *piò*, di cui 4 ereditati dal padre e i rimanenti dallo zio Antonio) e sono tassati (i soli terreni) 29 lire e 3 soldi.

31 Rispetto ad Antonio sacerdote, premuoiono, dunque, il fratello Lorenzo e i nipoti Alessandro e Giovanni Maria; Lorenzo e i suoi figli non entrano mai in possesso del fedecommesso.

32 Fondo Ghitti, b. 010, Libro dei raccolti.

33 Suoi «massari» sono, in quell'anno i fratelli Ghitti q. Gottardo (*Rovadine*), Santo Cristini q. Antonio (*Termine*), Giovanni Guerini q. Giulio (*Le Ciodère*), Antonio Gigola q. Giacomo (Ariolo, proprietà della sorella Caterina), i fratelli Bontempi del *Torcol*, Giuseppe Gigola e Antonio Bontempi (Collepiano) e Giuseppe Gigola di *Castèl* (in *Pavone*, proprietà della sorella Caterina); non è indicato nome del fittavolo di *Bagnadore*.

34 Un peso = 7,95 Kg.

35 Una quarta = 0,136 ettolitri.

I terreni vincolati hanno un'estensione complessiva di 875 tavole, di cui 310 sono arativi, vitati e olivati e 575 sono prato e bosco.

Nel 1768 i beni di *Bagnadore* (185 tavole) e di Monte di Marone - *Grotta* e *Rovadine* (101 tavole) - producono «in parte dominicale» 52 quarte di frumento, 34 pesi di uva e 17 *gerle* di vino. Tra il 1770 e il 1790 i terreni di *Grotta* e *Rovadine* producono in media 4,9 quarte di frumento, con un massimo di 9 quarte nel 1773 e nel 1775. I terreni di *Bagnadore* rendono mediamente, negli stessi anni, 53,9 quarte di frumento, con il picco di 80 quarte nel 1771 ed escludendo la pessima annata del 1770 (9 quarte). Sempre in questo decennio, in tutte le proprietà dei Bagnadore, il raccolto di grano è in media di 233,5 quarte, con il minimo nel 1774 (161 quarte) e il massimo nel 1774 (288). I prodotti, valutati a prezzi del mercato di Iseo, valgono, nel 1773, 1193 lire. Negli anni dal 1777 al 1789, il loro valore è, rispettivamente, 808, 843, 726 e 703 lire. Il valore dei prodotti granari del fedecommesso passa dalle 286 lire del 1773 alle 147 lire del 1780.

Nel 1777 si registra la prima raccolta di olive (51 quarte) del valore di «& 3 in dominicale [a quarta], & 153» (che però non è costante, mandandone poi la registrazione fino al 1790, 19 quarte, e segnalata sporadicamente negli anni successivi fino al 1795, 47 quarte e con punta massima di raccolta nel 1799 con 178 quarte) e di «melga»<sup>36</sup>; nel 1778 si raccoglie il «formentone» (28 quarte di granturco).

Nel 1804, per i terreni di *Bagnadore*, *Rovadine*, *Grotta* e *Foppella*, Giuseppe Alessandro stipula un contratto rinnovabile annualmente con un unico fittavolo - Giacomo Bontempi del *Torcol* e i suoi figli Pietro Antonio, Giacomo e Domenico - il quale, dietro il compenso di 405 lire milanesi, gli cede tutto il raccolto<sup>37</sup>.

[...] 1. Il cittadino Giuseppe q. Giovanni Battista Ghitti affida il lavoriero dei beni tutti di Bagnador, con la Grotta, Fopello fin sotto il sentiero di Rovadine per un anno solo intiero oggi da principiarsi [ai Bontempi] che qui presenti assumono in solidariamente il lavoriero di detti beni, e di fare tutte le annuali solite operazioni opportune e necessarie alla qualità del luogo, come di preservare ed avere tutta la custodia dei frutti, e entrate, e generi del luogo.

2. Tutte le entrate, frutti e generi provenienti da detti beni dovranno ben nette, concie, stagionate, in buona regola consegnate in casa di detti Ghitti.

3. La prima operazione che dovranno fare essi Bontempi è di portare

36 Il prodotto di «melga» è 2 carche: potrebbe essere saggina, *melga* in dialetto, ma è più probabile sia *mèlgas*, lo stelo del granturco o *mèlgot*, il granturco stesso, come è definito nel 1782.

37 Fondo Ghitti, b. 016 doc. 050.

e spandere la grassa [il letame, ndr.] sul prato e dove è necessario.

4. Dovranno in seguito fare ed eseguire tutte le altre solite annuali operazioni come: raccogliere le ulive, zappare il formento seminato estirpando l'erbe cattive che in esso esistessero; seminare, arare, e zappare due volte al solito la solita quantità di formentone [mais, ndr.] e quarantino [mais con ciclo di sviluppo molto breve, ndr.]; segare il prato tre volte, e le cavedagne [ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove l'aratro inverte la marcia, ndr.] e rive tutte quante volte portasse il caso e l'interesse del padrone; mietere e battere il formento ora esistente seminato; adattare tanto il formentone e quarantino come il prato in ogni tempo di bisogno e a richiesta del padrone, tenendo cura dell'acquedotto ed avendo cura che l'acqua quanto più si può si mantenga sul dugale e in abbondanza; segare i strami secondo il solito del luogo e così anche l'erba [...]. Dovranno eseguire la vendemmia ai tempi debiti portando le uve nella cantina del padrone, ivi facendovi i vini in buona maniera e all'uopo del Ghitti padrone, come portar le gratte [grappoli, ndr.] al torchio, torchiandole e riportar a casa il vino e le gratte medesime. Portare l'acqua per la solita riserva e fare tutte le altre operazioni a far che tanto il vino che la riserva siano purgati e posti nelle botti. Fare i simali [le cime, ndr.] del formentone e quarantino, estirpare e tagliar l'erba da essi secondo le circostanze, procurando di stagionare li detti generi al possibile. Dovranno raccogliere il formentone e quarantino, e quelli tradurli in casa del padrone, e stagionarli e nettarli e d'indi consegnarli al padrone medesimo. Saranno in dovere li medesimi Bontempi di sgombrare i campi per la solita seminanda del formentone che seguirà dovrà in ottobre o almeno dentro li 8 del seguente novembre. Dovranno ben zappare gli alberi della vite coi novelli ai soliti tempi, e quelli ingrassare se vi sarà letame e così dovranno fare con le ulive in occasione di seminanda. Dovranno tritolare [sminuzzare, ndr.] la grassa sul prato al solito tempo e quello spazzarlo con tutte le cavedagne, rive e segaboli de detti luoghi. Saranno in dovere di fare le foglie e patusso [pattume, il marciume con cui, con aggiunta di deiezioni animali, si fa il concime, ndr.] dove vi sarà di bisogno e tutto tradurre alla stalla del luogo. Dovranno scalvare tutte le roveri [capitozzare, potare a corona, ndr.] che saranno mature nell'ottobre 1805 facendo le foglie di esse scavature, e riducendo le scavature medesime in fascine e portarle in casa di detti Ghitti.

5. Infine detti Bontempi dovranno eseguire tutte quelle altre solite annuali operazioni che non fossero espresse nelli precedenti capitoli, ma che fossero di pratica del luogo per patto espresso.

6. Tutte le dette operazioni, lavoriero, o fatture dovranno [essere] eseguite fedelmente, e con carità e amore all'interesse del padrone compatibilmente col corso delle stagioni, dovendo in diversi incontri valersi anche dell'aiuto altrui, acciocché l'interesse del padrone non a perire.

7. Mancando li detti padre e figli [Bontempi] ad alcune di dette operazioni non solo non assegnandole, ma anteponendole o posponendole senza causa delle stagioni portando così danno al padrone, in tal caso saranno tenuto in doppio il danno che fosse rilevato da amici comuni da eleggersi per patto.

8. A ben dovuta compensazione di detto lavoriero, il detto Ghitti si obbliga a pagare a detti Bontempi lire di Milano 405 in due volte cioè la prima in maggio prossimo e la seconda al termine dell'anno di lavoriero come sopra.

9. A titolo di regalia il detto Ghitti si obbliga corrispondere ai medesimi Bontempi in giugno prossimo zerle due di vino per acciocché abbiano modo di eseguire con più forza le operazioni sopradette.

10. Per commodo di essi Bontempi nel lavoriero annuale di detti beni resta loro attribuita facoltà di valersi della cucina e camera ad uso del massaro nel luogo di Bagnador in ogni tempo e bisogno. Restando dichiarato per ogni bona regola, che li detti Bontempi non avranno dovere di andar fuori di detti beni a prendere li materiali per la coltivazione de medesimi; ma solo per mantener l'acqua solita sull'acquedotto. [...].

Nel giro di pochi anni, nei terreni in questo modo affittati, la produzione crolla: in *Bagnadore*, il frumento, a parte poche annate, si mantiene sulle 100 quarte, quantità di poco superiore a quella che i Ghitti ricevevano con il contratto di mezzadria; il granturco da circa 150 quarte annue arriva a 25 e meno (quando viene raccolto); l'uva, dal picco di 690 pesi nel 1808 passa a 25 nel 1810, arriva, solo nel 1813 a 450 ma non viene raccolta l'anno seguente e neppure nel 1815: le olive da 193 quarte nel 1809 passano a 11 quarte nel 1811 e nessun raccolto vi è negli anni successivi. Nel 1814, anno pessimo, sono raccolti solo 92 pesi di frumento e 26 quarte di uva. Nel 1836 la produzione è di 21 quarte di frumento, 43 quarte di granturco, 42 pesi di uva, 52 quarte di olive e 300 pesi di fieno.

È evidente che, per quanto i raccolti possano essere influenzati da fattori climatici, in questo caso, è la pessima amministrazione la causa del crollo della produzione<sup>38</sup>.

La situazione economica della famiglia è pesantemente compromessa già nei primi anni dell'Ottocento (soprattutto per i gravosi impegni di pagamento ereditati), come indicano altri due documenti del Fondo Ghitti, uno in cui si richiede la recessione dallo juspatronato sull'altare del Rosario e l'altro, del 1816, relativo alla vendita dei terreni di *Daque, Piane e Sèssèr* che sono parte del fedecompresso.

Degli anni immediatamente seguenti il 1810 è la richiesta di recessione dallo juspatronato<sup>39</sup>:

38 Il contratto rivela un salto culturale notevole. Alessandro, di fatto, proletarizza il fittavolo, ma, nel contratto, i maggiori beneficiari sono i Bontempi che, in cambio di una rendita sicura, consegnano ad Alessandro Ghitti un prodotto per nulla garantito.

39 Fondo Ghitti, b. 010 doc 056. Il documento, una minuta con numerose correzioni, non è datato.

All'Intendenza del Dip[artimento] del Mella facente funzione della Dep[utazione] Comunale

All'esponente Giuseppe Alessandro Ghitti possidente di Marone Dipartimento del Mella spetta il jus patronato costituito da Antonio Ghitti di lui proavo nel testamento del 1708, e da Gio. Pietro Ghitti atavo.

Questo jus patronato è di una cappellania esistente nella chiesa parrocchiale del comune predetto di Marone.

I beni del jus patronato consistono in un capitale di mille scudi bresciani corrispondenti ad italiane ... i frutti civili del quale vengono impiegati nel dare l'elemosina al cappellano mercenario attuale e quindi amovibile, non essendovi verun prete della famiglia cui spetta il patronato.

Dimanda però l'esponente coll'appoggio del testamento predetto e del certificato della fabbrica di Marone, e dell'arborescenza genealogica comprovante che egli è l'unico discendente cui spetta il jus patronato di poter liberamente disporre del capitale sudetto costituente il fondo del patronato pronto a pagare al Monte Napoleone il 4° a norma dell'art. 12° del decreto di Sua Maestà del 25 aprile 1810.

Nel 1816 Giuseppe Alessandro vende «alli signori Francesco Zanotti del fu Giovanni Battista ed il Reverendo Prete Giovanni, Antonio, ed Andrea Zanotti Fratelli, e figli del fu Giovanni Maria tutti di professione possidenti»<sup>40</sup> gli appezzamenti in *Daque* (prato e bosco con stalla fienile e cucina per 704,59 lire), in località *Piane* (prato e alberi da frutto, con stalla, fienile, cantina e cucina e porcile, 812,34 lire), in *Sèssèr* (prato e bosco, 172,69 lire). «A conto delle quali [1689,62 lire] detti Signori Zanotti compratori compensano e bonificano il capitale censuario per esso signor Ghitti venditore dovuto alli medesimi apparente lo strumento primo dicembre 1755 [...] quale ridotto col raguaglio del doto a lire nove, col frutto a lire 3¼ per cento, ed altra riduzione che ad ogni lire cinque di frutto si calcola lire cento di capitale, però si riduce detto capitale a lire mille quarantasette centesimi quarantasei italiane, 1049,66». Le rimanenti 641,96 lire sono pagate in contanti. La *datio per solutum*, la vendita del bene censuario per pagare il debito contratto, che aveva favorito l'arricchimento degli avi di Alessandro, questa volta colpisce i *Bagnadore*. E a farne le spese è una porzione di quello che era il fedecommesso. Come dire che quando si vendono i gioielli di famiglia la situazione è disastrosa.

<sup>40</sup> Fondo Ghitti, b. 09 doc 034. I Ghitti sono debitori verso gli Zanotti, Francesco della famiglia *Tofèlèt* e i fratelli fu Giovanni Maria di quella dei *Rob* tutti di Pregasso, complessivamente della somma di 1050 lire: ogni gruppo parentale Zanotti è creditore del 50% di tale somma, per cui, nello stesso documento, si dividono - con i dovuti conguagli - i terreni. A Francesco spetta *Daque*, ai fratelli le altre due pezze di terra.

E tale lo è nel 1824, al punto di costringere Giuseppe Alessandro a trasferire la proprietà di tutti i beni mobili (del valore di 2550 lire) e immobili<sup>41</sup> (31500 lire), sui quali gravano varie ipoteche, e i crediti<sup>42</sup> e i debiti<sup>43</sup>, costituiti da prestiti e «passivi capitali», ai figli Giovanni Battista, Costantino e Pietro<sup>44</sup>.

«Marone nel giorno tre marzo 1824. La rivoluzione accaduta, il cambiamento de' Governi, le molte annate occorse di scarsezze nei prodotti campestri, la carestia provata per alcuni anni, le spese per oggetti di coscrizione per tutti e tre li figlioli e quelle di educazione sostenute hanno posto in disordine l'economia e l'interesse del signor Giuseppe [Alessandro] Ghitti q. Giambattista, nativo, possidente e abitante in questa Terra e ritrovandosi esso in settuagenaria età per cui non sentesi di avere quella attività e presenza onde accudire a proprii interessi e mancandogli quei modi, che sono necessarij per riparare alle vessazioni de' creditori e di stimare gli interessi di Famiglia, ha pensato di concludere colli suoi infrannominati figlioli suoi e convenire nell'infrascritto contratto di cessione e vendita d'ogni sua attività sì immobile che mobile, onde assicurarsi un onesto

<sup>41</sup> «Una bredina aratoria, vidata, ulivata, prativa, maronata, fruttifera con pergolati esistente nella terra di Marone contrada del Bagnadore, compresa la Grotta olim Zini, Fopella, Rovadine con stalletto e fenile compreso Rovadine Tenca [...]. Un corpo di case sito in Marone contrada della Piazza con bottega, fondaco, cucina, caneva e portighetto a pian terreno, con altre case superiori e con broletto maronato, ortivo e fruttifero [...]. Un corpo di case di diverse stanze e due cantine terranee ed altre diverse stanze e caminata in primo piano superiore ad uso civile, con altre stanze, stalla e fenile ad uso collono sita in Marone contrada del Bagnadore con due orti e piccolo giardinetto [...]. Un pezzetto di terreno prativo e boschivo sul tener di Marone contrada di Sinello chiamato prato di Santa [...] con raggion della pesca dell'auole col trasandone. Il prato denominato Costone [...]. Altro in detta situazione denominato Lostino [...]. Altro pezzetto di terreno in detto territorio contrada delle Paeve denominato Costaina [...]. Prezzo convenuto e fissato rispettivamente delle proprietà è per la bredina di Bagnador con tutte le sue pertinenze è stata valutata lire 21700 italiane; il corpo di case con broletto in Piazza lire 2500; il corpo di case civile in Bagnador con descritte pertinenze lire 6000: il prato in Sinello lire 300; il prato del Costone lire 600; La Costaina lire 100; in tutto lire 31500».

<sup>42</sup> Giuseppe Alessandro cede ai figli anche tre crediti: uno con Antonio Maria Zanotti di 500 lire, uno con lo Stato di 467 lire (il deposito sul Monte dello Stato per esercitare la professione di notaio, esigibile alla sua morte), e, infine, uno con il colono Gigola, di 78 lire, per l'affitto di alcuni terreni per l'anno 1823.

<sup>43</sup> Prestiti dalla Fabbrica di Marone per un totale di 1867,46 lire; 1087,96 lire dal legato Sonetti di Zone; 1269,27 dalla Fabbrica di Zone; 1087,96 lire dalle «Scole di Iseo»; 2175,91 lire dalla Fabbrica di Siviano; 269,4 dalla Fabbrica di Lovere; 467,3 lire dalla Commissione Brigenti di Lovere; 1052,71 lire dalla Fabbrica di Sale Marasino (due prestiti); 1200 lire da Giovanni Battista Cristini; 725,21 dalla Carità Filastro Zeni di Marone; 1361,8 «dalla Carità Vecchia e di Giannantonio» (quattro prestiti); 4726,27 lire per «Dote alla madre e sua eredità» (la restituzione della dote di Angela Garletti sua moglie); 653,34 lire dai Maggi; 350 lire dall'eredità Rizzi e 1640 lire dai signori Manenti; 1205 riscosse come dote di Teresa Moretti moglie di Pietro; 370,94 per la dote di Marina Maggi moglie di Giovanni Battista; 614 lire per l'appezzamento di *Rovadine* acquistato dai Guerini-Tenca e non ancora pagato; 800 lire a Giuseppe Scarbellini di Padova «per dopria del denaro sudetto» (interessi?); 1814,39 per l'eredità legittima alla sorella (Anna Maria, che è rimasta nubile) e, infine, dieci piccoli debiti con negozianti e fornitori. Il totale dei debiti è di 26420,3 lire, alle quali vanno aggiunte 1567,69 di interessi maturati (e non ancora pagati) per i capitali avuti dai creditori.

<sup>44</sup> Fondo Ghitti, b. 009 doc. 032.



trattamento, ed alla propria sua moglie e comun madre dei medesimi per quei pochi giorni che Dio Signore concederà di vita agli stessi, a cui li prefati suoi figlioli sono volontariamente concorsi colla stipulazione del contratto medesimo, persuasi che il deperimento della Famiglia non è succeduto per colpa alcuna de' genitori e molto più per il comune amore e attaccamento filiale loro per i loro genitori e per qualsivoglia altro ben giusto motivo.

[...] Le proprietà stabili cedute, e vendute come sopra dovranno rimanere sotto ipoteca speciale a cauzione delle passività sotto descritte e fino ad estinzione de debiti sotto distinti [...]. Li prefati tre fratelli si obbligano di affrancare li capitali fruttanti e ipotecati, li debiti chirografari, e partitarj [...] a solievo del comun padre e sue proprietà

[....]» Risultando da tele conteggio, che le attività e diritti ceduti dal padre alli suoi figlioli son confronto delle sopradescritte passività sormontano di lire 7623,33 tale somma resta ceduta alli medesimi figli a titolo di vitalizio con li patti infrascritti

1. Li fratelli predetti si obbligano corrispondere alla loro madre Angela Garletti annualmente e di tre mesi in tre mesi il legale frutto del 5 per cento sopra il di lei capitale ed ereditario sopradescritto [4726,27, ndr].

2. Pagheranno al loro genitore il frutto annuo del 8 per cento vita sua durante e di tre mesi in tre mesi, rimossa ogni eccezione in contrario

3. Nel caso che non accadesse alli genitori di stare uniti con li loro figlioli, o viceversa per qualche impensata circostanza li fratelli saranno in dovere di assegnare alli genitori un piccolo appartamento per loro uso con quei pochi mobili occorrenti per cucina e camera da rimanere comuni ai medesimi dopo il decesso degli stessi [genitori]».

Il 15 giugno 1825 Giovanni Battista, Costantino e Pietro vendono, a loro volta, e sempre per questioni fiscali<sup>45</sup>, i beni a Marina Maggi, moglie di Giovanni Battista.

Gli eredi di Antonio q. Antonio [†1755] - da Giovanni Battista q. Alessandro q. Lorenzo [†1801] fino a Giuseppe Antonio q. Giovanni Battista q. Giuseppe Alessandro [†1880] - nell'arco di quattro generazioni vivono (ma soprattutto subiscono) radicali mutamenti economici, politici e istituzionali: la Rivoluzione francese, la fine della Repubblica di Venezia, le Dominazioni napoleonica e austriaca, l'Unità d'Italia con il repentino passaggio dalla società di Antico Regime a nuove e impersonali forme statuali ed economiche.

La stessa realtà economica e sociale di Marone, in quegli stessi anni, è in radicale trasformazione. Con l'ampliarsi dei comparti tessile e molitorio si affermano nuove figure sociali e la ricchezza passa a nuove famiglie - i Guerini e i Cristini - che, soprattutto con la manifattura laniera nella rin vigorita area-sistema di Sale Marasino e Marone, hanno saputo trasformare i possedimenti agrari in capitale industriale.

I contadini sono rapidamente proletarizzati e le famiglie degli antichi possidenti - di cui i *Bagnadore* sono parte e ne sono la vittima di maggiore rilievo - perdono la primazia economica e sociale. Sia per gli uni che per gli altri, il meccanismo dell'impoverimento è il medesimo: il ritardato pagamento degli interessi capitalizza, aumentando esponenzialmente, in breve tempo, il volume del debito.

L'indebitamento progressivo, unito all'aumento della tassazione diretta e indiretta - colpendo in primo luogo i meno abbienti e i piccoli proprietari (quali, in effetti, erano i "possidenti" locali) - rende la minaccia dell'escomio effettiva e assillante.

Le riforme introdotte da Napoleone (poi sostanzialmente conservate con gli austriaci), nell'arco di un ventennio travolgono il mondo dei Ghitti. In pochi anni i *Bagnadore* - se non bastassero gli innumerevoli impegni di pagamento ereditati dai testamenti degli avi che minano profondamente la stabilità economica della famiglia - si vedono abolito il fedecommesso, aumentate le tasse e, soprattutto, modificato l'ambiente politico e amministrativo cui si erano assuefatti.

I censi, da promesse di pagamento da incerta e procrastinabile scadenza, divengono effettivi atti di vendita o cambiali e, con la nascita del Registro delle Ipoteche, da contratto privato si mutano in atti di diritto pubblico non prorogabili.

Gli Istituti di Beneficenza, referenti finanziari dei *Bagnadore*, ma pur sempre composti da persone del loro *milieu* se non parenti, divengono Enti, parte di uno Stato ai Ghitti (e non solo) totalmente estraneo.

L'estimo - dichiarazione soggettiva giurata e solo in seguito verificata dagli estimatori - è sostituito dal catasto particellare, precisa e

<sup>45</sup> I terreni e la casa con bottega in Piazza saranno progressivamente ceduti per pagare i debiti e per salvaguardare la proprietà della casa in Bagnadore. Il terreno immediatamente limitrofo all'abitazione è venduto alle sorelle Girelli verso il 1870; la vendita mappale 259 agli Sbardolini è del 1889; altra porzione del mappale fu ceduta ai Pennacchio e ai Cramer nel 1911 e nel 1912 una porzione ai Berardi (Fondo Ghitti b. 018, b. 021 e b. 023).

oggettiva mappatura del territorio, e la tassazione, prima fondata sui «carati» (sulla presunzione delle necessità della Serenissima), ora è onerosa per sostenere le nuove ingenti spese militari, che erano quasi assenti durante la Dominazione veneta.

Lo stesso Comune Rurale, da organo rappresentativo di tutte le famiglie della comunità, diviene un organismo amministrativo, emanazione del potere centrale dello Stato.

La «ristrettezza de' luoghi» è infine un capestro: le rendite dei loro pochi ettari di terra, anche per pessima amministrazione coprono a malapena le spese e le tasse, ma soprattutto non rendono capitale<sup>46</sup>.

Infine, la scelta delle professioni liberali perseverata dai Ghitti di *Bagnadore*, da opzione vincente nell'Antico Regime diviene la causa del loro declino economico: la loro posizione «culturale» e il loro prestigio sociale, nell'ambito maronese, non variano, ma le loro fortune economiche sono destinate a esaurirsi progressivamente in quanto costituite da passività<sup>47</sup>.

L'età aurea della famiglia dei Ghitti di *Bagnadore* è di breve durata: iniziata da Giovanni Pietro [† 1645], portata al suo apice da Antonio [† 1708], termina con la morte di Antonio q. Antonio [† 1755].

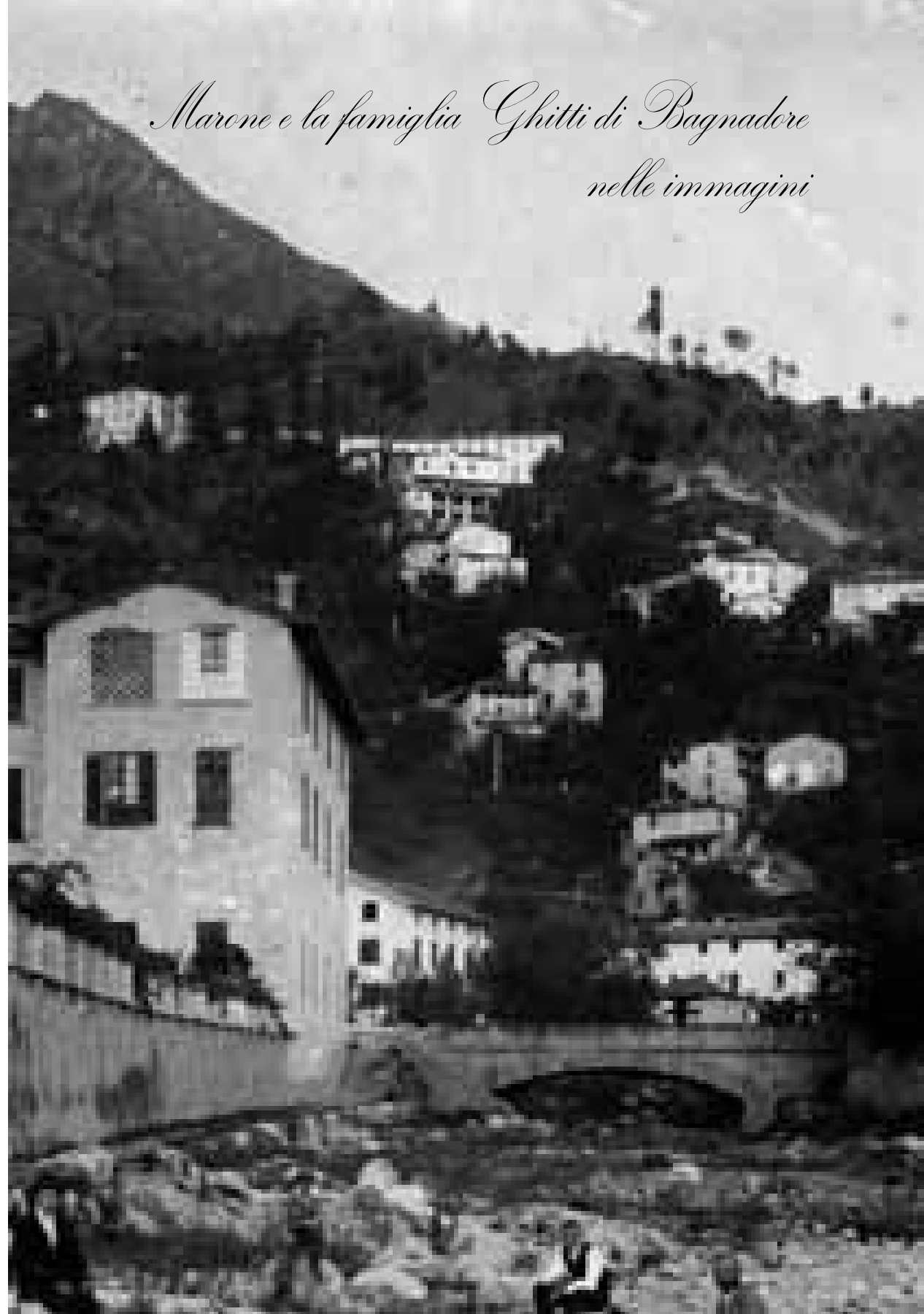
In poco più di un secolo i *Bagnadore* hanno lasciato tracce indelebili nella storia della Riviera sebina.

I due juspatronati, quello sul Rosario e quello delle Reliquie, hanno permesso la creazione di altari di apprezzabile fattura e abbelliti da pale di notevole caratura. Pompeo, in sinergia con il fratello Antonio lascia opere di rilievo su tutto il territorio sebino e, a Sale Marasino, il suo capolavoro; suo zio Giovanni Pietro pone la prima pietra della monumentale parrocchiale di Sale Marasino e, infine, don Bartolomeo, nipote di Pompeo, sul terreno di Lorenzo figlio di Antonio, edifica la nuova parrocchiale di Marone.

<sup>46</sup> La storia non si fa con i «se» e i «ma». Comunque, in due occasioni, per scelte matrimoniali, si offrono ai Ghitti nuove strade di investimento economico, prima con l'apparentamento di due Giovanni Battista con i mugnai Guerini e poi con i Maggi, imprenditori tessili. Le possibilità non sono raccolte e ritengo che ciò sia avvenuto per ragioni culturali.

<sup>47</sup> Nel nuovo ordine, cui i *Bagnadore* non sanno adeguarsi, essi giungono a identificarsi con il solo bene che loro rimane: la grande casa. La sua tutela diviene ossessiva e, per mantenerne la proprietà, essi vendono progressivamente tutti i terreni.

*Marone e la famiglia Ghitti di Bagnadore  
nelle immagini*











*In alto:* gli operai della fabbrica Cristini (1920).

*In basso:* gli operai della fabbrica Guerrini (1920). L'ultimo a destra è Costanzo Ghitti Põl.







Giuseppe Antonio [1828-1880]



Maria Luigia Agosti [1831-1914]



*In alto:* Lorenzo Ghitti, Battista e Lorenzo Predali, Maria Giuseppa Ghitti, Maria Luigia Agosti, Marina Ghitti (madre di Battista e Lorenzo) e Antonia Tomasi (ca. 1915).  
*In basso:* Maria Luigia Tomasi con le figlie Doralice (a sx) e Marina (a dx).  
*Di fianco:* don Giovanni Battista Ghitti.





In queste pagine: Pietro Giacomo.  
Nelle pagine seguenti: Lorenzo e Pietro Giacomo.







	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
1) Francesco et fr:ello q. Bernardino Hirmi	480								130		610
2) Cornelio, et Geronimo fratelli q. Andrea Maturi	500 261 340 9	6 37 65 88 123	17	55					2542 525	12	4688
3) Tadeo q. Lucretio Fenarolo										30	30
4) Bernardino, et nepoti di Gaie abitanti in Lovere		23 11 7 8									49
5) Giovanni Bettino et fr:elli q. Bernardino, et Pietro, et fratelli q. Ottavio di Gaie di Caligari abitanti in Lovere		16 10 10 16									52
6) Pietro q. Bartholomeo Almici		160 55									218
7) Venturino q. Pietro Almici 12) Venturino Almici q. Pietro descritto in questo al n° 7										3	3
8) Giovanni q. Fran:co Cressini	60 90 25	300 60 150 50 15		25 25 25			250 100	200	2400		3773
9) Giovan Andrea q. Giovan Maria Almici											
10) Carlo q. Polidoro Dossi 13) Carlo q. Pollidor Dossi descritto al n° 10	483 107								800		1390
11) Giovan Bettino, et fratelli Gaia	36										36
14) Carlo q. Andrea Galitiolo		6								6	
15) Mario q. Giovan Maria Foresto	60 35 50	90 30									265
											11141

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
1) Stefano q. Gasparino Ghitti								3	
2) Maria q. Giovanni Maria Ghitti nubile					30				
3) Benvenuto q. Giovanni Gigola		14 31		100					145
4) Geronimo q. Francesco Ghitti	29	95		120	45 18 20	290		5	747
5) Battista di Pietro Antonio Guerini		46 27 47 75						4	199
6) Paolo q. Antonio Ghitti		18 30 160			80				288
7) Ludovico e fratello q. Battista Rizzi								4	4
8) Giovanni Maria q. Antonio Gigola		8 16				45		4	73
9) Carlo q. Antonio Gigola		4						2	6
10) Battista q. Salvatore Ghitti	25 36	10 14 17 42 16 172		25	90 300	170			939
11) Battista q. Pietro Ghitti				4				3	7
12) Battista q. Faustino Ghitti					145 14				159
13) Salvatore q. Antonio Ghitti	17	7							24
14) Geronimo q. Bartolomeo Ghitti	16	10 16 42 78 130					35 35		362
15) Silvestro q. Bernardino Gigola	26 53 80			120 100	50			6	435
16) Geronimo q. Antonio Gigola								2	2
17) Bartolomeo q. Antonio Gigola		11						2	13
18) Maria e Onorata q. Faustino Gigola		14 14							28
19) Bartolomeo e Giovanni q. Battista Gitti									
20) Barbara e Domenica q. Giovanni Giacomo Gigola		37						4	41
21) Giovanni Pietro q. Marco Guerini	99 100 200 2	80 20 90 79 88	150				600 400		1906

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
22) Maria moglie di Pietro Ghitti e Caterina moglie di Domenico Guzzi, sorelle		20							
23) Bernardino q. Giovanni Maria Guerini	80 48	40 10 31				30 6			245
24) Pietro e Giacomo q. Battista Guerini	40								40
25) Battista e fratello q. Marco Guerini	80								80
26) Giovanni Battista q. Martino Guerini	215	8						32	255
27) Marco q. Pietro Marchesi abitante in Valtrompia		17							17
28) Antonio e fratelli q. Martino Guerini		13 20							50
29) Giovanni Battista q. Andrea Guerini	160 34 80 92 60 11	20 50 125 4 140 5			50	75	300	5	1211
30) Andrea q. Giovanni Battista Guerini	70	50		17	250		15		402
31) Domenica v. q. Martino Guerini	42								42
32) Caterina figlia q. Martino Guerini e moglie di Antonio Guerini		42						11	53
33) Santa moglie di Antonio Tomasi	26	50						14	90
34) Giovanni Pietro q. Bartolomeo Guerini	100 80 52 15 160	12 70 15			170	195			869
35) Pietro Antonio q. Francesco Guerini.	48 12 150	14 60 33 30 45 2 65 27				40		3	529
36/222) Giovanni Maria e fratello q. Giovanni Giacomo Guerini	240 44 35	32 80	1		200				682
37) Giovanni e fratelli q. Giovanni Pietro Guerini	8	28 15 16 50					120		237
38) Antonio e fratelli q. Battista Guerini	46 282 98	32 42 179	4 54			170	105 400	4	1416
39) Marco q. Battista Guerini	70	34	50				400	5	559



	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
40) Stefano di Giulio Guerini	32 40	70 42 50 5		150	200 70		300		970
41) Giovanni Battista q. Giulio Guerini	100 13 85	120		100	170				588
42) Giacomo q. Giulio Guerini	72	34 26 30 80							242
43) Giovanni Battista q. Francesco Ghitti	100 145 45	16 110 40			45 27 110 28				666
44) Matteo q. Giulio Guerini	30 160	15 100		20					325
45) Giovanni q. Giacomo Cristini	52 53	50 11 40 32 96 174 120			22 22 105			4	781
46) Lorenzo q. Giovanni Maria Cassia e fratello		85	8	30				4	127
47) Marco q. Giacomo Guerini								11	11
48) Cristoforo q. Salvatore Ghitti		35 58 135					210	4	442
49) Matteo q. Comino Ghitti					100			3	
50) Giovanni Pietro q. Giacomo Cassia		180						5	
51) Antonio q. Ludovico Rizzi									
52) Giacomo q. Pietro Cristini	80 34	140 31 14 40 39 135	19	102	90	18	105		847
53) Ludovico q. Battista Bontempi		26 11 23 24							84
54) Giulio q. Giacomo Guerini e fratelli		17 85			150				264
55) Don Ludovico Guerini di suo patrimonio	10	25 25		115					175
56) Annunciata q. Pietro Guerini		21						2	23
57) Giovanni e fratelli q. Paulo Ghitti		60 16							76

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
58) Giovanni Maria q. Francesco Cassia		15 165							180
59) Donato Guerini q. Giovanni Andrea		13 80							93
60) Santa f. q. Ludovico Guerini nubile		10						7	17
61) Andrea q. Domenico Gigola		12 85						3	100
62) Francesco q. Tommaso Cassia								20	20
63) Innocenzo q. Giorgio Cassia e fratello		108 63						6	177
64) Bartolomeo q. Marco Antonio Cassia									
65) Bartolomeo q. Lorenzo Ghitti	58	38							96
66) Francesco q. Giovanni Battista Ghitti		35							35
67) Reverendo Giuseppe f. q. Geronimo Zeni per suo patrimonio			65					28	93
68/220) Giulio q. Lorenzo Guerini		38 30		30					466
69) Giovanni Pietro q. Lorenzo Ghitti									
70) Lorenzo q. Salvatore Ghitti		70 200 60						5	335
71) Bartolomeo q. Lorenzo Ghitti									
72) Antonio q. Giovanni Giacomo Guerini		40 20 40							110
73) Giovanni q. Battista Cassia		51							51
74) Giuseppe q. Stefano Guerini e nipoti	250 66 36 154	15 28					460 70 35	26	1140
75) Giovanni Pietro q. Antonio Ghitti		8 20 20						4	52
76) Don Giovanni Battista e fratelli q. Scipione Zeni	90 36 120	70 110							431
77) Pietro e fratelli q. Francesco Zanotti		4 15							19
78) Antonio q. Angelo Marchesi								3	3
79) Cristino q. Santino Cristini		16 18 13 62						3	112
80/85) Antonio q. Nicola Maggi	45	16 135 18						22	296
81) Battista q. Antonio Cassia		58		22	30				110

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
82) Bartolomeo di Francesco Cassia								3 2	5
83) Pietro q. Francesco Cristini		45				8			53
84) Tommaso q. Francesco Bontempi									
85) Antonio q. Nicola Maggi									
86) Camillo q. Giovanni Maria Rizzi									
87/219) Ottavio q. Giovanni Battista Zeni	500 30	16 180 90							866
88) Domenica v. q. Paolo Ghitti.									
89) Pietro q. Francesco Cassia		70 107							177
90) Giovanni Maria q. Battista Ghitti									
91) Matteo q. Domenico Cassia	25	6 25 23 6						3 3 1	86
92) Bartolomeo q. Salvatore Ghitti	80 53	13 15 30			50				401
93) Giovanni Battista q. Francesco Zeni		75 33 90						4	202
94) Bartolomeo q. Salvatore Ghitti		14 35			6			3	58
95) Pietro q. Antonio Cristini		8 25 48 25 28 15 31							180
96) Giovanni Battista q. Cristoforo Zanotti		20 45 30 10							105
97) Cristoforo q. Santino Cristini		20 14 28 100 36		60					258
98) Stefano e fratelli q. Giacomo Cristini		10 14 12		50					86
99) Stefano q. Antonio Cristini	80	90 55 16 18 102							361

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
100) Giacomo q. Antonio Cristini		13 24 7 15 90 70 80 45			53 35 80			5 2	519
101) Bartolomeo q. Giovanni Bonfadini		155 26 7 225					400		813
102/227) Giacomo q. Battista Cristini	18	8 3 12 87 58 11 50 8 12 10 88 12 12 12 22 30 87 58 150			7				643
103) Giovanni Maria q. Andrea Zanotti		3 4 9 20 30					25		91
104) Agata q. Francesco Cristini nubile		30							30
105) Giovanni e fratello q. Domenico Cristini e nipoti		30 22 12 43 12 20 58 125 50 58			55			16	451
106) Antonio q. Battista Guerini		11 48 30							92
107) Antonio q. Francesco Cristini	10	16 22 20 55 20							143

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
108) Francesco e fratello q. Antonio Zanotti		18 25		15				36	94
109) Francesco q. Giovanni Maria Zanotti		9 12 22						2	45
110) Antonio q. Giovanni Battista Guerini, Pietro figlio di Geronimo Ghitti, eredi q. Giovanni Maria Marino		8 17 50 30							105
111) Domenica v. q. Giovanni Pietro Bontempi		20							20
112) Giovanni Antonio q. Pietro Bontempi									
113) Benvenuto e fratello q. Bartolomeo Gigola									
114) Bartolomeo Bontempi q. Pietro.		60						4	64
115) Giovanni q. Lorenzo Bontempi		20						7	27
116116) Agostino e fratello q. Antonio Bontempi		50							50
117/221) Lorenzo Bontempi q. Stefano			18 36 12 58 11 65 91 15 27		300	63	250		946
118) Battista e fratello q. Cristoforo Bonfadini		95 16 28						2	141
119) Battista q. Giovanni Bontempi		50 10 32 123			170			3 7	395
120) Martino q. Giacomo Cristini		50 228 72 266			184 100				850
121) Giacomo q. Tommaso Bontempi		30 25 15 55 200						6	331
122) Tommaso e fratello q. Antonio Bontempi		42 4 46 27						6	125

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
123) Lorenzo, Giovanni Battista e Giovanni Pietro fratelli q. Giacomo Bontempi		250 20 20 85 85 95 78					170 450	4 2	1259
124) Stefano q. Giuseppe Ghitti		15 22							37
125) Antonio q. Giovanni Pietro Gigola.		75 10 11 70 95 28			25 50			10	374
126) Marco Andrea e fratelli q. Pietro Marchesi mugnaio sopra le Chiusure								2	2
127) Geronimo q. Giovanni Gigola		80 40 45 60 10 80		30	25 50				420
128) Bartolomeo q. Giacomo Bontempi		40 175 125							340
129) Giacomo q. Bartolomeo Bontempi		16 55 9							80
130) Giovanni di Bartolomeo Bontempi		9 9 63 29							110
131) Francesco figlio di Bartolomeo Bontempi		20 62 8							90
132) Giacomo q. Andrea Bontempi abitante nella Riviera di Salò.									
133) Giovanni q. Andrea Bontempi		8							8
134) Cristoforo q. Giovanni Gigola		68 12 50						7	137
135) Matteo q. Paolo Gigola		23 45		20				8	96
136) Beni del Comune di Marone						55000 300 1200 500 7100 3300 5500	1900		

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
137) La Carità di Marone		20 40 32 10 22 5				27	20		176
138) La Scuola del Rosario di Marone									
139) La Scuola del Sacramento di Marone		31							31
140) La Scuola della B. V. della Rota di Marone									
141) Le Scuole del Sacramento e Rosario di Marone									
142) Domenica figlia q. Bernardo Camozzi vedova q. Santino Cristini									
143) Antonio q. Francesco Cafelli		85		32					117
144) Cristoforo q. Biagio Cafelli		16 98			163				277
145) [mancante]		33 8						2 4	41
146) Virginia vedova q. Giuseppe Volpatti								2	
147) Arcangelo q. Gottardo Novali		37 10							47
148) Giovanni Pennacchio q. Maffeo		10							10
149) Giuseppe q. Sebastiano Novali		14 33			23				70
150) Francesco q. Antonio Poli									
151) Laura vedova q. Giovanni Maria Fucina									
152) Giovanni Maria f. q. Tranquillo Novali								20	20
153) Antonio q. Lodovico Franzini		57 223 266 108				17 47 26		3	777
154) La Scuola del SS:mo Sacramento di Siviano									
155) Antonio q. Battista Comelli	45 50								95
156) Felice Baldassari abitante in Sale Marasino									
157) Giuseppe Bertelli q. Antonio da Sale Marasino									
158) Antonio q. Francesco Rosetti		59 95							154
159) Battista e fratello q. Pecino Ferrari da Vello	34 122								156
160) Il reverendo Pietro Comelli	55								55

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
161) La Carità del Comune di Vello		56							56
162) La chiesa della Madonna di Vello									
163) Antonio q. Matteo Scalmo									
164) Battista e fratelli Ferrari di Vello						42			42
165) Il reverendo Antonio e fratello q. Cristoforo Tomasi	17 130 285	16							448
166) Matteo q. Guglielmo Soardi di Montisola	56								56
167) Antonio q. Guglielmo Soardi di Montisola	68								68
168) Antonio q. Giovanni Maria Soardi di Montisola	51								51
169) Giacomo Soardi di Montisola						35			
170) Antonio q. Domenico Bertoli di Siviano									
171) Giovan Battista q. Ventura Bertoli abitante in Siviano		22							22
172) La Disciplina dei santi Pietro e Rocco di Sale Marasino									
173) Giuseppe q. Giovanni Battista Franzini abitante in Sale Marasino	203	78							281
174) Giacomo q. Antonio Cozzoli									
175) Santo q. Giovanni Ghidini di Sale Marasino									
176) Agnese vedova q. Ludovico Antonioli di Sale Marasino									
177) Giovanni Battista q. Orazio Betti abitante in Sale Marasino	32 21							10	53
178) Giovanni Antonio e fratelli q. Giovanni Battista Antonioli di Sale Matasino									
179) Giovanni Maria e fratello q. Giorgio Faccoli di Sale Marasino									
180) Scola del Sacramento di Sale Marasino									
181) Evangelista figlio q. Agostino Burlotti habitante di Sale Marasino									
182) Lelio Bricone q. Alessandro di Sale Marasino									
183) La Carità del Comune di Sale									
184) Nicola q. Andrea Maifredi di Sale Marasino									
185) Michele figlio di Christoforo Benedetti di Sale Marasino									
186) Giovanni Battista f. q. Lazzaro Piferetto di Sale Marasino									

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
187) Bartolomeo q. Pietro del Bono									
188) Caterina vedova q. Matteo del Bono di Sale Marasino									
189) Giovanni Maria q. Francesco Novali di Sale Marasino									
190) Nicola q. Antonio Bertelli di Sale Marasino									
191) La Carità del Comune di Sulzano									
192) Eredi q. Innocenzo Alberti									
193) Ippolita f. q. Santo Faccoli									
194) Giovanni Battista q. Paolo Tomasi di Peschiera									
195) Giovanni Giacomo q. Battista Giugni di Peschiera									
196) Domenico Donati di Iseo.									
197) Ludovico q. Cristoforo Rampinelli da Iseo									
198) Giovanni Maria q. Antonio Bertoli di Iseo.									
199) Paolo q. Paolo Turelli di Sale Marasino									
200) Cristoforo q. Bartolomeo Seriola di Sale Marasino									
201) Giovanna vedova q. Stefano Gigola		38							38
202) La Carità del Comune di Vello									
203) Giacomo q. Giovanni Bontempi		92 17							109
204) Lodovico q. Camillo Berardi		14							14
205) Francesco q. Francesco Cagni da Zone		11 41							55
106) Giovanni Battista q. Tommaso Zeni									
207) La parrocchiale di Marone, in Clero, in Cittadini (?), in Contadini									
208) Chiesa della B. V. di Artogne									
209) La parrocchiale di Zone									
210) Carlo q. Giovanni Andrea Galizioli									
211) Giuseppe Novali q. Sebastiano				64					64
212) Battista q. Antonio Zanotti								5	5
213) Pietro q. Bartolomeo Guerini									
214) Paolo q. Battista Ghitti									
215) Giovanni Battista q. Camillo Guerini									
216) Giacomina vedova q. Cristoforo Rampinelli di Iseo.								30	30

	avo	av	ao	a	prato	bosco	pb	h	totale
217) Giovanni Marco q. Antonio Comelli di Vello	32 21								53
218) Francesco q. Battista Ghitti		35							35
219) Ottavio q. Battista Zeni									
220) Giulio Guerini q. Lorenzo							350		350
221) Lorenzo Bontempi q. Stefano							250		250
222) Giovanni Maria q. Giacomo Guerini	35	50							85
223 et 226) Silvestro Gigola q. Bernardino									
224) Venturino Almici q. Pietro									
225) Don Antonio Giordani rettore di Marone								4	
226) Silvestro Gigola q. Bernardino									
227) Giacomo Cristini q. Battista									
228) Ottavio e Antonio Guerini di Giovanni Battista		24	16						40
229) Geronimo Zeni q. Giovanni Antonio									
230) Giovanni Maria Meloni abitante in Marone									
231) Giovanni Battista Ghitti q. Paolo									
232) Isabella vedova q. Mattia della Croce abitante in Gardone Valtrompia con Carlo suo figliolo									
234) Vincenzo Benedetti q. Leandro									
235) Francesco Benedetto q. Michele.									
236) Giovanni Pietro q. Antonio Ghitti									

## 1573-1576: la proprietà della terra

	1-10 tavole	11-20	21-30	31-50	51-99	100 e oltre	totale
<b>Cittadini</b>							
totale tavole	60	232	229	861	1535	10092	<b>13009</b>
%	0,5	1,8	1,7	6,6	11,8	77,6	<b>100</b>
appezzamenti	8	14	9	20	20	30	<b>101</b>
%	7,9	13,9	8,9	19,8	19,8	29,7	<b>100</b>
<b>Contadini</b>							
totale tavole	316	1362	1912	5176	5205	27649	<b>41620</b>
%	0,8	3,3	4,6	12,4	12,5	66,4	<b>100</b>
appezzamenti	46	89	73	122	73	131	<b>534</b>
%	8,6	16,7	13,7	22,8	13,7	24,5	<b>100</b>
<b>Comune</b>							
totale tavole	=	=	=	=	=	67800	<b>67800</b>
%	=	=	=	=	=	100	<b>100</b>
appezzamenti	=	=	=	=	=	9	<b>9</b>
%	=	=	=	=	=	100	<b>100</b>
<b>TOTALE</b>	<b>376</b>	<b>1594</b>	<b>2141</b>	<b>6037</b>	<b>6740</b>	<b>105541</b>	<b>122429</b>
%	<b>0,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,7</b>	<b>4,9</b>	<b>5,5</b>	<b>86,2</b>	<b>100</b>
<b>appezzamenti</b>	<b>54</b>	<b>103</b>	<b>82</b>	<b>142</b>	<b>93</b>	<b>161</b>	<b>644</b>
%	<b>8,5</b>	<b>16,2</b>	<b>12,9</b>	<b>22,4</b>	<b>14,6</b>	<b>25,4</b>	<b>100</b>
<b>Clero<sup>1</sup></b>							
totale tavole	40	116	207	171	661	526	<b>1721</b>
%	2,3	6,7	12,1	9,9	38,4	30,6	<b>100</b>
appezzamenti	5	8	9	4	9	3	<b>38</b>
%	13,2	21,0	23,7	10,5	23,7	7,9	<b>100</b>

<sup>1</sup> I dati sono ricavati dal Beneficio del 1576.

## 1641: la proprietà della terra

	1-10 tavole	11-20	21-30	31-50	51-99	100 e oltre	Totale
<b>Cittadini</b>							
totale tavole	60	75	212	265	678	9851	<b>11141</b>
%	0,5	0,7	1,9	2,4	6,1	88,4	<b>100</b>
appezzamenti	9	5	8	7	10	15	<b>54</b>
%	16,7	9,3	14,8	12,9	18,5	27,8	<b>100</b>
<b>Contadini</b>							
totale tavole	668	1954	2111	4596	8143	24736	<b>42208</b>
%	1,6	4,6	5,0	10,9	19,3	58,6	<b>100</b>
appezzamenti	119	125	80	114	111	122	<b>671</b>
%	17,7	18,6	11,9	17,0	16,5	18,3	<b>100</b>
<b>Comune</b>							
totale tavole	=	=	=	=	=	124300	<b>124300</b>
%	=	=	=	=	=	100	<b>100</b>
appezzamenti	=	=	=	=	=	8	<b>8</b>
%	=	=	=	=	=	100	<b>100</b>
<b>Contadini forestieri</b>							
totale tavole	8	30	160	265	360	460	<b>1283</b>
%	0,6	2,3	12,5	20,6	28,1	35,9	<b>100</b>
appezzamenti	1	2	6	6	5	4	<b>24</b>
%	4,2	8,3	25,0	25,0	20,8	16,7	<b>100</b>
<b>Sale e Zone clero</b>							
totale tavole	=	51	48	178	150	716	<b>1143</b>
%	=	4,5	4,2	15,6	13,1	62,6	<b>100</b>
appezzamenti	=	3	2	4	2	5	<b>16</b>
%	=	18,8	12,5	25,0	12,5	31,2	<b>100</b>
<b>Marone Clero</b>							
totale tavole	24	90	197	191	604	967	<b>2073</b>
%	1,2	4,3	9,5	9,2	29,1	46,7	<b>100</b>
appezzamenti	3	6	8	5	9	6	<b>37</b>
%	8,1	16,2	21,6	13,5	24,4	16,2	<b>100</b>
<b>TOTALE</b>	<b>760</b>	<b>2200</b>	<b>2726</b>	<b>5495</b>	<b>9935</b>	<b>161030</b>	<b>182148</b>
%	<b>0,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>3,0</b>	<b>5,5</b>	<b>88,4</b>	<b>100</b>
<b>appezzamenti</b>	<b>132</b>	<b>141</b>	<b>104</b>	<b>136</b>	<b>137</b>	<b>152</b>	<b>810</b>
%	<b>16,5</b>	<b>17,6</b>	<b>13,0</b>	<b>17,0</b>	<b>17,0</b>	<b>18,9</b>	<b>100</b>

# Estimo Mercantile 1750

Filastro Zino vende grassina	70.=
Gioseppe Maggi lavora coperte di lana	320.=
Antonio Zanotti ut supra	180.=
Pietro Guerino quondam Gio. Battista ut supra	300.=
Gio. Battista Guerino quondam Pietro ut supra	520.=
Marc'Antonio Guerino ut supra	560.—
Gio. Battista Guerino quondam Andrea ut supra	310.=
Pietro Guerino quondam Gio. Battista detto Fra' ut supra	200.=
Evangelista Zina ut supra	110.=
Angelo Benedetti affituaile d'un follo de panni di raggione di Giuglio Guerino	80.=
Giacomo Bontempi lavora in proprio folo di coperte	80.=
Giovanni Antonio Novalle in suo folo proprio	80.=
Andrea Buffolo affituaile di fucina di Giuglio Guerino e lavora ferri minuti	70.=
Matteo Guerino quondam Pietro molinaro in proprio molino di tre ruote con aqua tutta eventuale del monte	150.=
Giulio Guerino quondam Lorenzo molinaro in tre molini proprii di ruote cinque con aqua ut supra	250.=
<b>Gottardo Ghitti molinaro in proprio molino di una ruota con aqua ut supra</b>	<b>80.=</b>
<b>Giovanni Ghitti molinaro in molino proprio di una ruota</b>	<b>60.=</b>
Pietro Novale molinaro in proprio molino di una ruota	60.=
<b>Stefano Ghitti molinaro in molino proprio di una ruota</b>	<b>60.=</b>
<b>Bartolameo Ghitti quondam Lorenzo lavora in macinatora de venazoli</b>	<b>50.=</b>
	3570.=
Artisti	
Gio. Battista Rossetti nodaro d'infima classe	
Gio. Battista Ghitti nodaro ut supra	

# Estimo 1785

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
<b>MARONE</b>											
Ghitti Lorenzo e Antonio Maria q. Antonio e Giovanni Battista q. Alessandro (fedecompresso)	185 24 107						165 250		160	510 274 107	1782
Ghitti Giovanni Battista q. Alessandro	175 270 70 61 84	71 95 94					40			7	967
Guerini Fratelli q. Stefano q. Gio: Pietro detti di Molini Nuovi	424 27 50 57 5 34	40			37 48				288	5 3	1018
Ghitti Pietro q. Paolo	160 165 47 159	48					350 14 20 300				1263
Guerini Bonaventura q. Giulio	30	230		130			40				430
Rossetti Giovanni Battista q. Giacomo Antonio				94			17				111
Ghitti Lorenzo q. Bartolomeo										2	2
Guerini Bonaventura q. Paolo e fratelli q. Giulio		278 325 77 20 91 116		85 248 79	19		25		80 60 270		1773
Ghitti Bartolomeo q. Bartolomeo	40									4	44
Bontempi Giovanni q. Domenico	28 50 60									6	144
Ghitti Giuseppe q. Pietro q. Cristoforo del Pestone										7	7



	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Lorenzo Guerini q. Giacomo										7	7
Guerini Eredi q. Salvatore q. Antonio										3	14
Ghitti Defendo q. Giovanni Battista detto Cocone										12	12
Ghitti Antonio q. Giovanni Battista detto Cocone										2	2
Giovanni q. Gottardo detto di Cocone										3	3
Ghitti Giuseppe q. Gottardo Ghitti											
Giovanni Ghitti q. Cristoforo							200				200
Ghitti Pietro Antonio e fratelli q. Bartolomeo											
Ghitti Pietro q. Pietro q. Pietro del Pestone											
Cassia Geronimo q. Giuseppe										2 3	5
Novali Giovanni Battista q. Giovanni Antonio							55				55
Novali Giovanni Battista q. Giovanni Pietro mugnaio	69 49										118
Marchesi Giovanni Battista q. Antonio										5	5
Marchesi Fratelli Antonio e Angelo q. Faustino										3	3
Cassia Angelo q. Pietro	255									5	260
Zeni don Antonio q. Fortunato	30 100 161 64 250 26	80	185					38	50	6	990
Ghitti Ignazio q. Giovanni Battista											
Cristini Antonio q. Antonio detto di Chiara											
Guerini Mauro q. Giulio											
Zeni Martino Antonio q. Francesco											
Zeni Giuseppe figlio separato di Martino Antonio											

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Zeni Filastro q. Geronimo	47 83 137 75 136 52 34 65 40 154 44 61	95 55 40 66			6			325			1515
Zeni, eredità q. Giovanni Antonio q. Geronimo	75	93 138					30 70 20			4 30	460
Guerini Eredi q. Guerino q. Matteo											
Guerini Andrea e fratelli q. Giuseppe Goffredo										3	3
Guerini don Lorenzo q. Giulio	33	92								2	127
Guerini Giovanni Pietro q. Giovanni Battista di Lelia	20 102	28 242 39								10	441
Cristini Pietro q. Marino del Gallo								80		4	84
Guerini Ludovico q. Giovanni Battista		40 20 22							100	5	187
Guerini Antonio q. Stefano									180	12	192
Franzini Francesco q. Antonio	115									3	118
Franzini Ludovica q. Giovanni Battista	109 133									3	245
Maggi Giuseppe q. Giovanni Pietro	82 127 219 303 60 102 27 61 40 55 80 147 44 42 42 37	85 318 270 39 168 5 170 37 107 20					200 35 8		371 223	46 19 26 27	3642

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Ghitti Giovanni Pietro q. Giovanni Paolo	204 286 130 40	19 36 70 140 13								14 2	954
Ghitti eredi q. Giovanni q. Paolo detti Frer	70									24	94
Maturis Geronimo e nipoti q. Pasino	236 32 14	175 60 50 21 37 10 57						6			698
Cafelli Mauro q. Giovanni Battista	40 73	102								2 23	240
<b>TOTALE MARONE</b>	<b>7424</b>	<b>4544</b>	<b>185</b>	<b>636</b>	<b>110</b>		<b>1839</b>	<b>449</b>	<b>1782</b>	<b>1235</b>	<b>18204</b>
<b>VESTO</b>											
Guerini Francesco e fratelli q. Giuseppe	49 69 43 24 20					7					212
Guerini don Giovanni Pietro q. Marco Antonio	54 38 25 37 15 38 95 33 48 78	45 100 29						50	71 90 250 50 50 88 178	1	1463
Guerini sorelle q. Giovanni Battista di Lelia	150	25					22		250	8	455
Guerini don Antonio q. Lorenzo Guerini dei Marco Andrea	386									6	392
Guerini Giovanni Battista q. Lorenzo dei Marco Andrea	27									12	39
Guerini fratelli q. Marco Francesco	135 138										273
Guerini Pietro q. Giovanni Battista e Antonio suo cugino detti di Rizza	71 81 44	60 8 30								18	312
Guerini Marco Antonio q. Antonio dei Carlo		50			7						57

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Guerini Andrea q. Antonio	70	150									220
Guerini fratelli q. Stefano detti di Ottavio	72										72
Guerini fratelli Stefano Antonio detti di Ottavio	36 14 10 62 43	202							237		604
Guerini Antonio q. Lorenzo detto di Marco Andrea	14 31								100 170		315
Guerini, eredità del q. Andrea q. Giovanni Maria della Fontana (cappellania)	42	71 51									164
Guerini Marco Andrea q. Giovanni Pietro	85 33 50 23 320 76	8 23 70 33 38						150	375 177		1461
Guerini Giovanni q. Giovanni Maria di Carlo		60									60
Guerini eredi q. Bartolomeo q. Giovanni Battista dell'Involto	32 42	125 105 105								3	412
Guerini eredi q. Giuseppe q. Lorenzo del Romitino	124 25									2	151
Guerini Giovanni Battista q. Giovanni Pietro detto Ballottino	19 36 100 46 43 131 82	125							178		760
Guerini Giovanni Battista q. Giacomo dei Bongioi	32										32
Guerini fratelli q. Giovanni Battista Carai	16										16
Guerini Giovanni Maria q. Pietro Antonio della Fontana	176 94 25 15 50 21 147	32 150							300 600 200		1810
Guerini Giulio q. Giovanni Battista e suo nipote Paolo dei Frà	110 18										128

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Guerini Antonio q. Francesco dei Frà	60										60
<b>TOTALE VESTO</b>	<b>4123</b>	<b>1695</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>22</b>	<b>200</b>	<b>3364</b>	<b>50</b>	<b>9468</b>
<b>PREGASSO</b>											
Zanotti eredi q. Giovanni Maria della Morella											
Cristini Antonio q. Francesco Falchettino											
Cristini Giuseppe q. Giovanni Pietro Signorello											
Cristini, eredi q. Giacomo detto Matteo d'Affre	12	21									33
Bonfadini fratelli e cugini detti della Morella									60		60
Guerini Antonio e fratelli q. Andrea di Vittoria	44	44								2	90
Cristini Giovanni q. Pietro d'Affre	447	10 77 30 60 41 181							433 100	7	1386
Zanotti Giovanni e Giuseppe q. Giovanni Maria e nipoti q. Giovanni Maria detti Rossi di Sotto	48 241 19	27 37 57 28 30 39 12 48 16 37 94 150 71		107			497 200		600		2358
Cristini Giacomo q. Francesco Signorello										3	3
Cristini Giuseppe q. Giovanni Battista Signorello										2	2
Cristini, fratelli q. Giovanni Maria del Tedesco	17 45 37 40 55	40 4 9 18 64 143 80 20 23 13 70		12			566 400	400	70 275		2401

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Zanotti Francesco q. Giovanni Maria Toffeletto											
Zanotti Pietro e fratelli q. Antonio detti Rizzolini											
Zanotti, fratelli q. Marco Antonio e fratelli q. Andrea cugini detti Rossi di Sopra	52 134 42 66 50 14	203 24 15 22 32 24		250	150 100		247 400 300		170		2295
<b>TOTALE PREGASSO</b>	<b>1363</b>	<b>1914</b>		<b>369</b>	<b>250</b>		<b>2610</b>	<b>400</b>	<b>1708</b>	<b>14</b>	<b>8628</b>
titolari COLLEPIANO											
Bontempi Giacomo q. Pietro Antonio e nipote q. Giovanni Battista		144									144
Bontempi eredi q. Bartolomeo q. Alberto											
Bontemioi Giovanni Maria q. Antonio di Angelica o dei Michècc		175 11 61 45					20				312
Bontempi Antonio q. Giovanni detto Michèt											
Bontempi Giacomo q. Antonio detto Michèt		45									45
Gigola Giulio q. Giovanni											
Bontempi Antonio q. Pietro		60 43									103
Bonfadini Tadino q. Cristoforo	19	104 210									333
Cristini Giovanni Pietro q. Antonio Signorello		50 25							337 329	4	745
Bontempi, fratelli q. Maffeo detti Bergamaschi							200			2 2	204
Bontempi Giovanni Giacomo q. Giovanni Battista Bergamasco	114 21	75 60		4			300 14			2	590
Bontempi Giacomo q. Pietro detto San Bernardo											
Bontempi Giacomo q. Francesco q. Giacomo											
Bontempi Giovanni q. Francesco											
Bontempi Agostino q. Giuseppe	54									5	59
Gigola Giovanni q. Giovanni Battista Tezola	33 107 27			17			100			14	298

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Ghitti eredi q. Giovanni q. Battista	6 43	45					110				204
Gigola Giovanni Battista q. Cristoforo di Castello		39 18								7	64
Gigola Paolo q. Stefano											
Gigola Lorenzo q. Giovanni Battista										7	7
Gigola Antonio q. Francesco di Castello	86 13	43 74 38					100				354
Gigola fratelli q. Giovanni Battista di Castello		13									13
Bontempi, fratelli e nipote q. Giovanni dei Tomasini		38 31									69
Bontempi, eredi q. Bernardo q. Giuseppe	23	45									68
Bontempi, eredi q. Pietro q. Giuseppe		30					200			2	232
<b>TOTALE COLLEPIANO</b>	<b>546</b>	<b>1522</b>		<b>21</b>			<b>1044</b>		<b>666</b>	<b>45</b>	<b>3844</b>
<b>Ponzano</b>											
Bontempi Giovanni Maria q. Giacomo Foladore										24	24
Ghitti Bartolomeo q. Giovanni Pestoncino		25									25
Ghitti, fratelli q. Stefano dei Bièt										4	4
Ringhini Giuseppe q. Giacomo											
Gigola Cristoforo figlio separato di Matteo q. Cristoforo	332 120										452
Cristini Faustino q. Giacomo Signorello	13	70 8							130	2	223
Ghitti Antonio q. Matteo Ceredolo	12										12
Cristini Giovanni Battista q. Giuseppe di Cristina											
Cristini Pietro e Giacomo q. Lorenzo di Cristina											
Cristini Antonio q. Pietro di Cristina											
Cristini Giuseppe q. Francesco di Cristina										15	15
Gigola Matteo q. Cristoforo											

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Cristini Pietro q. Pietro Antonio	20 8										28
Guerini Matteo q. Lorenzo della Vedova	15 37 33									10	95
Rossetti Carlo Antonio q. Pietro Giacomo										8	8
Bontempi Antonio q. Lorenzo Pendolino											
Ghitti, fratelli q. Giuseppe del Non	26			125						9 8	168
Scuola del SS. Rosario		10									10
<b>TOTALE PONZANO</b>	<b>616</b>	<b>113</b>		<b>125</b>					<b>130</b>	<b>80</b>	<b>1064</b>
<b>Ariolo</b>											
Gigola Andrea q. Giacomo	87	75 43									205
Novali Giuseppe q. Giovanni Antonio detto Bastiano	48	100 30						30		4 4	216
Cristini Giovanni Battista q. Pietro q. Martino Signorello		70									70
Ghitti Maria q. Salvatore vedova Giuseppe Mora											
Guerini, eredi q. Giacomo q. Giovanni Giacomo											
Zanotti Francesco q. Andrea Rizzolino											
Zanotti Giuseppe . Cristoforo										12	12
Guerini fratelli q. Giulio	65	11 15 90									181
Zanotti, eredi q. Antonio q. Giovanni Battista	57										57
Guerini Pietro q. Giulio									150		150
Guerini Antonio q. Giulio Rassega		4									4
Guerini Martino q. Matteo										28	28
Guerini, eredi di Matteo q. Giovanni Giacomo										8	8
<b>TOTALE ARIOLO</b>	<b>257</b>	<b>438</b>						<b>30</b>	<b>150</b>	<b>56</b>	<b>931</b>

**1785 – Estimo**  
**Le attività nell'estimo del 1785**

	ruote di molino	Edificio di macinatura	folli	torchio	fornace di calcina	bottega	località
<b>Stefano Guerini q. Gio: Pietro</b>	3						Forno
<b>Bonaventura e fra.<sup>III</sup> q. Giulio Guerini</b>	4	1	1	2			Rassega, Forno, Piazze, Ponzano
<b>Basta:° q. Lorenzo Ghitti</b>				1'			Forno
<b>Batta: q. Giacomo Ant.° Rossetti</b>				1			Vesto
<b>Gio: q. Gottardo Ghitti</b>	2"						Piazze
<b>Gid:° Ghitti q. Cristoforo</b>		1					Piazze
<b>Gio: Battista q. Gio: Ant.° Novale</b>			1***				Panei o Polmagno
<b>Gio: Batta: q. Pietro Novale</b>		1	1***				Panei
<b>Ant.o e Angelo Marchesi q. Faustino</b>						1	Botto
<b>Ignazio Ghitti q. Gio: Batta</b>					1		Predeletto o Cinello'
<b>Lorenzo q. Giulio Guerini</b>	1		3"				Sopra Ponzano
<b>Fratelli Guerini q. Marco Franc.°</b>	1		1				Ariolo
<b>Gio: Maria Bontempi q. Giacomo</b>			1***				Sopra Ponzano
<b>Battista Serioli q. Gio: di Marasino</b>	2						Polmagno
<b>Pietro Ghitti q. Paolo</b>			1				Coi o del Follo
<b>TOTALI<sup>Δ</sup></b>	<b>12</b>	<b>3</b>	<b>9</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	

\* in comproprietà con Bartolomeo Ghitti

\*\* in comproprietà con il fratello Giuseppe

\*\*\* "follo et pestone"

• Arcangelo etc

•• di cui uno di tre ruote

••• in comproprietà con Gio: Battista Serioli q. Ludovico

Δ non è indicata nell'estimo ma esiste una fucina del ferro

Al momento dell'Unità d'Italia, la popolazione di Marone è così suddivisa secondo le attività svolte:

Popolazione	Addetti industria		Addetti altre attività		Add. attiv. agricole		Servizi		Casalinghe		poveri e disoccupati	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
1.038	325	31,31	68	6,55	257	24,76	43	4,14	91	8,77	229	22,06

Dettagliatamente, le attività e gli addetti erano i seguenti:

	M	F		M	F
Agricoltori proprietari	28	2	Calderai	2	-
Barcaioli	3	-	Cardatori di lana	52	-
Barbieri	1	-	Carrettieri	3	-
Boscaioli	27	-	Cucitrici	-	21
Calzolai	8	-	Cursori	1	-
Caprai	17	-	Donne di casa	-	91
Carbonai	3	-	Dottori in medicina	1	-
Eremiti	2	-	Mezzadri	84	10
Esattori	1	-	Mugnai	31	6
Fabbri ferrai	4	-	Muratori	7	-
Falegnami	7	-	Disoccupati	46	88
Fabbricatori coperte	6	-	Osti	-	1
Fabbricatori di olio	1	-	Pastori	5	-
Filatori di lana	7	229	Pizzicagnoli	1	1
Follatori di coperte	10	-	Possidenti	2	3
Fornai	1		Poveri	72	22
Fruttivendoli	1	-	Preti	3	-
Garzoni di campagna	12	-	Questuanti	-	1
Giornalieri di campagna	57	-	Sarti	-	4
Guardie forestali	1	-	Sacristi	1	-
Levatrici	-	1	Segretari	1	-
Liquoristi	-	1	Servi	-	3
Maestri elementari	2	1	Soldati	8	-
Majolini	1	-	Stracciamoli	1	-
Mandriani	9	-	Sensali	1	-

# INDICE

p. 5	Introduzione di Piermatteo Ghitti
p. 11	Terra di Marone
p. 33	La popolazione
p. 41	I Ghitti
p. 43	I Ghitti nell'estimo del 1573
p. 45	I Ghitti nell'estimo del 1641
p. 50	I Ghitti nei secoli XVIII e XIX
p. 51	I Ghitti di Ponzano
p. 52	I Ghitti del <i>Cèredol</i>
p. 56	I Ghitti dei <i>Bièt</i>
p. 59	I Ghitti del <i>Non</i>
p. 63	I Ghitti di Marone
p. 63	I Ghitti dei <i>Bertolini</i>
p. 68	I Ghitti del <i>Frér</i>
p. 70	I Ghitti del <i>Cucù</i> e del <i>Gotard</i>
p. 76	I Ghitti di <i>Ignazio</i>
p. 77	I Ghitti del <i>Pèsiù</i>
p. 85	I Ghitti <i>olim</i> di <i>Fancini</i>
p. 89	I Ghitti di <i>Bagnadore</i>
p. 94	Giovanni Ghitti
p. 100	Antonio q. Giovanni
p. 105	Lorenzo q. Antonio e Bartolomeo q. Lorenzo
p. 108	Pompeo q. Bartolomeo
p. 112	Antonio q. Bartolomeo
p. 117	Bartolomeo q. Giovanni Pietro q. Lorenzo
p. 119	La parrocchiale di Marone
p. 131	Le opere di Pompeo Ghitti (immagini e bibliografia essenziale)
p. 151	Testamento di me Pompeo Ghitti
p. 157	I Ghitti di Bagnadore dal 1575 al 1755
p. 159	Giovanni Pietro q. Antonio
p. 161	Giovanni Pietro q. Giovanni Pietro
p. 163	Antonio q. Giovanni Pietro
p. 171	La casa di contrada Bagnadore
p. 186	I figli di Antonio q. Giovanni Pietro
p. 190	I testamenti di Antonio, della moglie e dei figli
p. 207	Da Lorenzo q. Antonio al '900
p. 223	Marone e la famiglia Ghitti di Bagnadore nelle immagini
p. 241	Appendice: gli estimi

Finito di stampare nel mese di settembre 2013  
da Color-Art di Rodengo Saiano (Bs)  
per conto di FdP editore





